

Quaderni della Biblioteca della Montagna

13 - 2022

QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

1. ZAMBOTTO PAOLO, *Bibliografia di speleologia e carsismo del Trentino-Alto Adige*, 1995
2. AMBROSI Claudio - DECARLI Riccardo (cur.), *Per un catalogo unico delle biblioteche di montagna* (atti), 1997
3. DECARLI Riccardo, *Indice generale dei periodici SAT: Annuario SAT 1874-1931 Bollettino SAT 1904-1997*, (2 volumi), 1998-2000
4. ECCHER Cristina - LAMONACA Cristina, *Volontariato e montagna: analisi dell'impatto economico e delle prospettive di sviluppo della Società degli Alpinisti Tridentini*, 1999
5. *BiblioCAI: una bussola per navigare tra i monti: 1° convegno dei bibliotecari del Club alpino italiano* (atti), 2001
6. GENTILINI Lara - DECARLI Riccardo, *Grandi montagne per piccoli uomini: catalogo della mostra bibliografica sulla montagna per bambini e ragazzi*, 2002
7. ISCHIA Marco (cur.), *Atti del XII Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige*, 2004
8. DECARLI Riccardo, *Pareti rosa: le alpiniste trentine di ieri e di oggi*, 2006
9. ISCHIA Marco - DECARLI Riccardo (cur.), *Atti del XIII Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige*, 2007
10. ZAMBOTTO Paolo, *Bibliografia di speleologia e carsismo del Trentino-Alto Adige: aggiornamento 1995-2008*, 2008
11. ISCHIA Marco (cur.), *Atti del XV Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige*, 2011
12. PILZER Matteo - DECARLI Riccardo - FAILLO Maria Carla (cur.), *Atti del XVI Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige*, 2017

Alessandro Ceredi

Le nostre case sui monti

Vicende storiche e sociali dei rifugi SAT





Copyright © SAT - Società degli Alpinisti Tridentini.
Biblioteca della Montagna-SAT

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023
per conto della SAT - Società degli Alpinisti Tridentini.

Realizzato con il contributo di Provincia autonoma di Trento,
Servizio sviluppo sostenibile e aree protette.

Indice

9	Presentazioni
11	Introduzione
12	Ringraziamenti
13	Laboratorio alpino e delle Dolomiti bene UNESCO
15	Capitolo 1. Alpinismo e turismo sulle Alpi. Uno sguardo generale
15	1.1 Valligiani, viandanti e alpinisti: una diversa “fruizione” della montagna
17	1.2 Il turismo sulle Alpi e l’accoglienza
19	1.3 Tra alpinismo e turismo: nascita e evoluzione del rifugio alpino
25	Capitolo 2. La storia della SAT in una prospettiva particolare: la vicenda delle sue “case sui monti”
25	2.1 La SAT: vicende storiche generali
31	2.2 I rifugi della SAT dagli albori alla Prima guerra mondiale
36	2.3 I rifugi della SAT nel periodo tra le due guerre
43	2.4 I rifugi della SAT dal secondo dopoguerra ad oggi
60	2.5 Tra alpinismo e turismo: l’evoluzione di una funzione abitativa: il “cubo”, una storia architettonica unica
63	2.6 Presenze e pernottamenti nei primi anni dei rifugi della SAT
67	Capitolo 3. I rifugi della SAT: schede storiche
70	1. Le origini: Bedole-Bolognini-Lares-Malga Fiori
77	2. Rifugio Tosa e Rifugio Tosa “Tommaso Pedrotti”
89	3. Rifugio Cevedale “Guido Larcher”
93	4. Rifugio Rosetta “Giovanni Pedrotti”
97	5. Rifugio Altissimo “Damiano Chiesa”
103	6. Rifugio “Antonio Stoppani” al Grostè
107	7. Rifugio capanna Roèn
111	8. Rifugio Stavèl “Francesco Denza”
115	9. Rifugio Val d’Àmola “Giovanni Segantini”
118	10. Rifugio Saènt “Silvio Dorigoni”
121	11. Rifugio Péller
125	12. Rifugio Monzoni “Torquato Taramelli”
129	13. Rifugio Stivo “Prospero Marchetti”
134	14. Rifugio “Quintino Sella” e Rifugio “Francis Fox Tuckett”
141	15. Rifugio Paganella “Cesare Battisti”
146	16. Rifugio “Venezia” al Passo Fedaia

149	17. Rifugio Dodici Apostoli “F.lli Garbari”
153	18. Rifugio “Mantova” ai Crozi di Taviela
156	19. Rifugio Cima d’Asta “Ottone Brentari”
161	20. Rifugio Carè Alto “Dante Ongari”
166	21. Rifugio Boè
169	22. Rifugio Pissadù (poi Rifugio “Franco Cavazza” al Pissadù)
173	23. Rifugio Vallón
176	24. Rifugio Contrìn
179	25. Rifugio Antermóia
183	26. Rifugio Ciampedie
186	27. Rifugio Roda di Vaèl
190	28. Rifugio Vajolét
195	29. Rifugio Mandrón “Città di Trento”
200	30. Rifugio Viòz “Mantova”
205	31. I rifugi del Monte Bondone
206	31-I. Rifugio Viòtte “F.lli Tambosi”
209	31-II. Rifugio SOSAT a Candriai
213	31-III. Rifugio Vasón
215	31-IV. Rifugio Vanéze
217	32. Capanna “Santa Barbara”
219	33. Rifugio Bocca di Trat “Nino Pernici”
222	34. Rifugio Finónchio “F.lli Filzi”
226	35. Rifugio Monte Calino “San Pietro”
228	36. “Capanna dell’Alpino” al Monte Velo
231	37. Capanna Marmolada “Adriano Dallago”
235	38. Rifugio Tremalzo “Federico Guella”
237	39. Rifugio Panarotta
240	40. Rifugio Alpe Pozza “Vincenzo Lancia”
243	41. Rifugio Macaión
245	42. Rifugio Paludèi
247	43. Villaggio Alpino SAT a Celado
251	44. Rifugio “Giorgio Graffer” al Grostè
254	45. Rifugio Casarota “Livio Ciola”
257	46. Rifugio Val di Fumo
260	47. Rifugio Bìndesi “Pino Prati”
263	48. Capanna Maderlina
266	49. Capanna “Don Zio Pisoni” al Monte Casale
268	50. Rifugio Spruggio “Giovanni Tonini”
271	51. Rifugio Val d’Ambiéz “Silvio Agostini”
274	52. Rifugio Sette Selle
278	53. Rifugio Velo della Madonna
281	54. Rifugio Fos-ce

283	55. Tracce di storia: altre strutture appartenute alla SAT: Dos del Sabi3n, Malga Juribello, Capanna SOSAT sulla Cuna, Rifugio V3zzena, Bamberger Haus alla Fedaia, Albergo “Venezia” alla Fedaia, Rifugio Canali, Rifugio Pradidali, Rifugio-albergo al Pord3i, Rifugio Valentini a Passo Sella, Albergo a Passo Lavaz3, Capanna Grassi, Rifugio Col Verde, Rifugio Dosso Larici, Casina Cogorna, Casina Danerba e Baita Regazzini
293	Bibliografia generale
293	Pubblicazioni sulla montagna
294	Pubblicazioni generali sui rifugi
295	Pubblicazioni sulla SAT
297	Pubblicazioni sui rifugi della SAT
307	Fonti storiche
307	Archivio di Stato di Trento
308	Archivio Storico SAT
310	L’autore
311	Societ3 degli Alpinisti Tridentini
312	Biblioteca della Montagna-SAT



Presentazioni

Nel corso della sua storia lunga oltre un secolo e mezzo la SAT ha realizzato, gestito o avuto in affido, oltre settantasette rifugi, più del doppio di quelli attualmente di sua proprietà. Nel corso del tempo alcune strutture hanno cambiato destinazione d'uso, trasformandosi da rifugio a bivacco o capanna sociale; altre sono andate distrutte durante i due conflitti mondiali o per incendi; altre ancora sono state cedute perché a causa del mutamento del territorio circostante, non corrispondevano più alle finalità del Sodalizio. La costante di queste strutture satine è rimasta invece pressoché invariata, da sempre costituiscono un presidio sul territorio e il gestore è il custode del rifugio, ma anche dell'ambiente circostante. Il rifugio è dunque un punto fermo per il riparo dell'escursionista e dell'alpinista, ma anche un punto fermo nell'azione del Sodalizio. Questo lavoro di Alessandro Ceredi ci accompagna alla scoperta di questo patrimonio, che non è solo edilizio, ma anche culturale, storico e umano. Un'opera utile anche perché stimola il lettore a numerosi possibili approfondimenti e introduce allo straordinario patrimonio librario e archivistico conservato dalla SAT.

Anna Facchini
Presidente della SAT

La Biblioteca della Montagna e l'Archivio storico SAT, cuore della Casa sociale, conservano documentazione legata al mondo della montagna in generale, trentina in particolare. Dalle monografie alle riviste, passando dagli audiovisivi alle fotografie, rappresenta un patrimonio culturale di estrema importanza per quanti si rivolgono allo studio e alla ricerca di aspetti legati alle terre alte. Anche per Alessandro Ceredi la documentazione conservata presso la SAT è stata fonte primaria per indagare la storia dei rifugi satini presentata in questa pubblicazione, edita all'interno della collana "Quaderni della Biblioteca della Montagna". Il presente lavoro, come molte altre ricerche e pubblicazioni ripaga SAT dell'impegno profuso per l'incremento, la conservazione e la fruizione pubblica del patrimonio storico documentale relativo alla montagna.

Daniela Pera
Presidente Commissione storico, culturale e biblioteca SAT

È con piacere e orgoglio che accogliamo questa pubblicazione che ha il pregio di ricordarci quanto nel tempo la SAT ha costruito, prodotto o acquisito in tema di patrimonio immobiliare. La sua lettura è un'immersione nella storia che risale agli inizi del Sodalizio facendoci comprendere la lungimiranza verso lo sviluppo dell'alpinismo e del turismo in Trentino fornendo al territorio montano dei punti di ristoro, riparo e riposo per poi continuare verso alte mete.

A noi il compito di preservare, implementare, attualizzare alle nuove esigenze l'ingente patrimonio che la SAT nel tempo è riuscita a costruire e conservare, senza peraltro snaturare il valore del rifugio che va oltre l'economico ma è storia, cultura, relazione e condivisione di intenti e valori veri che la montagna sa esprimere. Per noi è inoltre uno strumento utile per motivare il nostro lavoro prendendo dall'analisi storica spunto e nuove energie; per far sì che i rifugi diventino sempre più un luogo attrattivo e magico per coloro che sapranno viverne l'essenzialità, il ruolo di presidio ambientale e luogo dove le persone si incontrano non per sfidarsi ma per conoscersi.

Sandro Magnoni
Presidente Commissione rifugi SAT

Introduzione

L'idea di questo lavoro nasce dalla mia passione per la montagna e per le sue vicende storiche. Tra i tanti temi indagabili ne è emerso uno: quello della storia della costruzione dei rifugi alpini, ho iniziato così a incuriosirmi in primo luogo per quella produzione di tipo commemorativo edita di solito da Sezioni SAT o da enti locali per commemorare una data importante per un rifugio. Da qui a cominciare questo lungo lavoro di ricostruzione bibliografica il passo è stato breve.

Procedendo nella raccolta e nella classificazione del materiale mi sono reso conto che un lavoro sistematico sulla storia dei rifugi in Trentino non esisteva. Contemporaneamente ho anche capito che era necessario ridurre il campo di indagine, vista la mole di materiale esistente. Ecco che quindi è nata l'idea di questo libro, un volume che si occupa delle vicende storiche dei rifugi della SAT e che vuole coprire un vuoto esistente ad oggi rispetto a questa particolare prospettiva di ricerca.

Il libro intende quindi occuparsi delle vicende storiche dei rifugi della SAT prendendo in considerazione quasi esclusivamente il materiale che in quasi un secolo e mezzo è stato prodotto dalla SAT medesima. Nello specifico si è andati ad analizzare il seguente materiale:

fonti primarie:

- materiale presente nell'Archivio storico SAT;

- materiale iconografico e fotografico proveniente dallo stesso archivio;
- materiale proveniente dall'Archivio di Stato di Trento

fonti secondarie:

- la stampa sociale (Annuario SAT e Bollettino SAT)¹;
- Annuari e volumi celebrativi prodotti da singole Sezioni SAT e da altri enti;
- volumi e documenti conservati presso la Biblioteca della montagna-SAT;

Il prodotto finale è questa monografia che avete fra le mani, volume che è prima di tutto una rassegna bibliografica e documentale su quanto è stato prodotto fino ad oggi sul tema dei rifugi alpini di proprietà o gestiti dalla SAT lungo i suoi 150 anni di storia. Non si tratta di un'opera esaustiva, sicuramente altri documenti sono presenti in archivi comunali, Sezioni SAT o altri luoghi.

Questo libro parte da una breve ricostruzione (capitolo 1) delle vicende del turismo alpino partendo dai pionieri, gli esploratori dell'Ottocento, per giungere fino all'avvento del turismo e alla nascita dei rifugi alpini. Nel secondo capitolo viene presa in esame la storia della SAT partendo dalla prospettiva speciale di ricostruzione storica delle vicende del suo patrimonio edilizio: vedremo come i rifugi che, come proprietà o come gestione, sono passati per mani satine sono

¹ La serie completa dei 26 Annuari SAT 1874-1932 è interamente consultabile on-line sul sito della SAT (www.sat.tn.it). La serie del Bollettino SAT dal 1904 ad oggi è in fase di pubblicazione. Questi progetti, compresa la realizzazione dell'indice generale di articoli e immagini pubblicate sui periodici SAT è a cura della Biblioteca della montagna-SAT, che in tal modo permette di accedere a buona parte della produzione editoriale SAT anche a distanza.

ben più degli attuali, oltre settanta sono infatti i rifugi che la SAT ha costruito o gestito nella sua lunga storia. Completano il capitolo un paragrafo dedicato alle nuove sfide che all'oggi attendono e coinvolgono i rifugi alpini, un paragrafo dedicato ai rifugi "a cubo", tipica e funzionale architettura adottata dalla SAT per i suoi primi rifugi, infine un paragrafo è dedicato a dati statistici sulla frequentazione dei rifugi della SAT nei primi decenni della loro storia.

Il terzo capitolo, il più consistente di tutto il volume, è formato da schede che sono dedicate a ogni singolo rifugio che è appartenuto o è stato gestito dalla SAT durante la sua storia. Si tratta di schede che contengono la ricostruzione delle vicende storiche della struttura e una rassegna bibliografica specifica del rifugio analizzato e, quando sono state rintrac-

ciate, le fonti storiche (documenti originali) con indicata la loro collocazione presso l'archivio storico in cui sono custodite (in genere l'Archivio storico SAT ma anche l'Archivio di Stato di Trento). In questo modo si è voluto mettere a frutto l'obiettivo principale di questa pubblicazione: fornire a chi lo desidera, al di là di una ricostruzione storica dei singoli rifugi per forza di cose sommaria, la possibilità di approfondire le vicende di ogni singolo rifugio partendo dalla bibliografia e dall'elenco delle fonti che troverà in questo libro. Il lavoro è concluso da una bibliografia finale, di carattere più generale, che raccoglie titoli inerenti la storia delle montagne, delle Alpi e della SAT.

Tutte le illustrazioni (fotografie, progetti e disegni) sono conservate presso la Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va fatto a Riccardo Decarli, bibliotecario della Biblioteca della montagna-SAT di Trento. Suoi sono stati i preziosi consigli che mi hanno aiutato a districarmi tra il materiale, a stampa e archivistico, della biblioteca satina. Suoi sono stati anche molti dei consigli che hanno reso possibile questo lavoro, non ultima la rilettura del manoscritto. Un caloroso ringraziamento va anche a tutti i collaboratori della stessa biblioteca SAT, Maria Grazie Deavi e Lorenza Chemotti *in primis*, sempre disponibili e attenti a ogni mia richiesta di approfondimento e di ricerca bibliografica. Grazie a Veronica Saggiorato (servizio civile) che, unitamente a Riccardo Decarli, ha effettuato

il controllo dei riferimenti numerici delle collocazioni all'interno dell'Archivio storico SAT, la revisione della bibliografia, la ricerca iconografica e fornito utili suggerimenti di revisione del testo; grazie anche a Martina Gaddo (servizio civile) per l'aiuto nelle scansioni. Un ringraziamento al geom. Livio Noldin, referente dell'Ufficio tecnico rifugi per aver permesso la consultazione dell'Archivio dell'ufficio e per l'attenta rilettura del testo comprensiva di alcuni suggerimenti relativi ai lavori svolti nei rifugi SAT negli ultimi trent'anni. Un grazie infine a Valeria, Ezio e Giliola che con pazienza e senso critico hanno letto il manoscritto dandomi preziose indicazioni per migliorare il lavoro.

Laboratorio alpino e delle Dolomiti bene UNESCO

L'esito a stampa di questa ricerca è stato possibile grazie al contributo della Provincia autonoma di Trento-Servizio sviluppo sostenibile e aree protette, che sostiene le attività culturali e laboratoriali della SAT nell'ambito del Laboratorio alpino e delle Dolomiti bene UNESCO.

Con deliberazione n. 1930 del 16 settembre 2013 è stata firmata una convenzione tra Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) e Provincia autonoma di Trento per la costituzione di un "Fondo librario e documentale dedicato alle Dolomiti-bene UNESCO", presso la Biblioteca della Montagna-SAT, una delle maggiori strutture europee dedicate alla conservazione e divulgazione della documentazione sulla montagna. La dotazione del Fondo è andata crescendo e la sua gestione si è dimostrata di grande soddisfazione, capace di esiti importanti anche in termini di iniziative comuni e di diffusione dei contenuti intrinseci del riconoscimento delle Dolomiti-bene UNESCO. In collaborazione con l'Ufficio del Catalogo Bibliografico Trentino, al quale la Biblioteca della Montagna-SAT aderisce, è stata creata una collezione denominata "Dolomiti Patrimonio UNESCO" che, partendo da zero oggi consiste in oltre 2.000 documenti. Tutti questi documenti sono conservati e fruibili presso la Biblioteca della Montagna-SAT e sono stati la base per il lavoro sui rifugi qui presente. Alla luce di questi positivi risultati SAT e Provincia hanno deciso di ampliare la convenzione e nel 2016, con delibera della Giunta provinciale 1150, 1° luglio 2016, è stato costituito il "Laboratorio alpino e delle Dolomiti bene UNESCO" presso la Biblioteca della Montagna-SAT. La Provincia autonoma di Trento ha affidato alla SAT la costituzione, l'attivazione e il coordinamento programmatico di questo "Laboratorio", condividendo

la programmazione e le attività assieme ad altri enti: Trento Film Festival, Fondazione Dolomiti UNESCO, MUSE e TSM-STEP.

La sede individuata per il "Laboratorio" è la sala al pianterreno della Casa della SAT, nel cinquecentesco palazzo Sarcini-Cresseri, in via Mancini 57 a Trento, chiamata Spazio Alpino, per identificare un luogo dedicato ad iniziative legate alla cultura della montagna, un luogo aperto alla partecipazione ed accessibile a tutti. La sala è stata dotata di 60 posti a sedere, spazio per laboratori didattici, spazio per proiezione di film e documentari, presentazioni di libri, conferenze, esposizioni temporanee ecc. si tratta di un ambiente privo di barriere architettoniche e facilmente raggiungibile. Lo Spazio Alpino è stato inaugurato ufficialmente il 14 dicembre 2016.

Per promuovere queste attività sono state adottate strategie in grado di raggiungere differenti categorie di possibili fruitori. Nell'atrio della Casa della SAT, prospiciente il piano stradale e dunque ben visibile, è posto un totem interattivo, grazie al quale chiunque ha la possibilità di ricevere informazioni sul calendario delle iniziative. Tutte le attività vengono pubblicizzate anche sui social della SAT. Tutte le iniziative e la documentazione sulle Dolomiti assumono ulteriore importanza perché inserite nell'ambito della Biblioteca della Montagna-SAT, inaugurata nel 1991, ereditando il patrimonio della storica Biblioteca SAT, attiva fin dal 1880. Qui si conservano e si mettono a disposizione degli utenti oltre 40.000 monografie, 20.000 annate di periodici, 8.700 carte topografiche, 1.500 film ecc., nonché un Archivio storico con 130.000 immagini, 700 libretti di vetta, 300 libri firma di rifugi, oltre 200.000 carte e attrezzatura alpinistica. L'Archivio storico

SAT è riconosciuto e tutelato dalla Soprintendenza ai beni culturali della Provincia di Trento.

Tutta questa documentazione è liberamente consultabile tutti i giorni, anche da i non soci. La Biblioteca è riconosciuta dalla Provincia autonoma di Trento-Servizio Attività Culturali, quale “Biblioteca specialistica e di conservazione” e per tale motivo l’Ente pubblico finanzia la SAT in base alla L.P. 15/2007. L’Ente pubblico riconosce la struttura quale “Soggetto qualificato” ai sensi dell’arti-

colo 16 della L.P. 3 ottobre 2007, n. 15. La biblioteca fa parte del Sistema Bibliotecario Trentino (SBT) e il suo catalogo è lo stesso delle altre biblioteche trentine: il Catalogo Bibliografico Trentino (CBT). Con il Trento Film Festival è in essere una convenzione grazie alla quale il Festival si impegna annualmente a depositare in biblioteca tutti i libri presentati alla mostra Montagnalibri. In tal modo la biblioteca si assicura gratuitamente di gran parte delle novità librarie internazionali.

Capitolo 1

Alpinismo e turismo sulle Alpi. Uno sguardo generale

Analizzare la nascita e lo sviluppo del fenomeno turistico sulle Alpi con particolare riguardo a una forma di accoglienza, quella del rifugio alpino, significa inquadrare questo fenomeno all'interno di un più ampio contesto. Si tratta di fatto di delineare l'ambito di analisi al quale ci si riferirà nelle pagine che seguono: una delimitazione sia spaziale che temporale.

Lo spazio cui qui ci si riferisce è quello dello "spazio alpino" ovvero delle Alpi come entità geografica con uno sviluppo storico, culturale e socioeconomico particolare e specifico rispetto alle altre zone montuose: spazio europeo, incrocio di culture europee, con una storia millenaria che le caratterizza.

Nella prospettiva di una ricostruzione storica, le prime tracce di insediamenti umani alpini si fanno risalire alla fine dell'età glaciale (circa 13.500 a.C.) per consolidarsi anche a livello di incremento demografico verso il 2.200 a.C. (Età del bronzo). In questo periodo si assiste a una prima grande trasformazione:

il passaggio da un'economia di caccia ad un'economia basata sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. Con la conquista romana (tra il 35 e il 6 a.C.) avviene la prima massiccia costruzione di vie di comunicazione a cavallo dei passi alpini. Tali strade consentono di collegare le popolazioni autoctone tra loro e con l'Impero nel suo complesso. Queste nuove vie di comunicazione contribuiscono per la prima volta all'incremento della mobilità sulle Alpi.

Questa prima manifestazione della mobilità delle persone e delle cose sulle Alpi ha nei secoli successivi un costante incremento pur conoscendo dei periodi di minore flusso (come nell'Alto Medioevo) per riprendere poi vigore. Tralasciando le vicende più generali e cominciando a concentrarci sul tema del supporto al viandante e della sua accoglienza, un importante elemento dal punto di vista dell'ospitalità sul territorio alpino si ha con la nascita e lo sviluppo, a partire dall'età medioevale, di un particolare luogo deputato all'accoglienza: l'ospizio.

1.1 Valligiani, viandanti e alpinisti: una diversa "fruizione" della montagna

Quando si parla di rifugi si parla di questi manufatti come se fossero sempre esistiti nella loro funzione, naturalmente non è così. Si tratta infatti di partire da lontano, da quelle strutture di acco-

glienza (monasteri e ospizi) che fin da tempi remoti, in fondovalle o sui passi alpini, assolvono all'obiettivo dell'ospitalità, obiettivo poi traslato ai rifugi alpini.² Che si trattasse di vie di comunicazione

² Larcher R. - Larcher C. "L'architettura dell'accoglienza sulle Alpi: il caso dei rifugi" in: "Luoghi" n. 10, 1998, pp. 13-21.

transalpine o più specificatamente delle direttrici di pellegrinaggio, il ruolo di ospitalità e accudimento dei viandanti portato avanti dai monasteri esistenti lungo queste vie si dimostra ben presto insufficiente se rapportato al flusso dei viandanti. È in questo contesto che vengono creati gli ospizi luoghi di accoglienza che nei primi secoli dopo l'anno Mille si contano già in gran numero sulle nostre montagne.

Fin dall'antichità esiste lo "xenodochio", struttura più semplice rispetto all'ospitale o ospizio che nasce in seguito. Alcuni studiosi parlano di xenodochi presenti in epoca longobarda sia annessi a monasteri con la funzione di casa di ospitalità sia con connotazioni indipendenti da detti monasteri. Andando a indagare l'etimologia delle due parole xenodochio e ospizio, si nota che la prima è di derivazione greca e si riferisce al ricovero per forestieri mentre l'"ospitale" è indirizzato ai poveri. È solamente in epoca carolingia, nell'800 d.C., che i due termini prendono ad assumere lo stesso significato.³

Sono tre gli ospizi più importanti segnalati nella "guida del Pellegrino di Santiago" quella che è considerata la più antica "guida turistica" per i pellegrini del medioevo, quello di Gerusalemme, quello del Gran San Bernardo e quello di Santa Cristina sui Pirenei. Essi coincidono con i tre grandi pellegrinaggi: Roma, Gerusalemme e Santiago, vie molto trafficate con strutture a supporto del viandante collocate strategicamente sui passi dove le difficoltà sono maggiori e la necessità di assistenza più forte.

Nelle Alpi orientali si trovano ospizi in Trentino-Alto Adige quali quello di Madonna di Campiglio che esisteva fin dal XII secolo e fino al 1515 è tenuto da un ce-

nobio laico, scomparendo nell'Ottocento contemporaneamente alla nascita dei primi alberghi della zona. Un altro esempio è quello dell'ospizio di Ampezzo (risalente al X secolo) posto sulla strada tra l'Ampezzano e la Pusteria, luogo di ricovero prima per pastori e poi per pellegrini e mercanti. Nell'Ottocento anch'esso perde la sua funzione e viene tramutato in albergo.

È nella seconda metà dell'Ottocento quindi che al concetto di ospizio, luogo di ricovero per viandanti, si affianca prima e si sostituisce poi il concetto di rifugio. È in questo periodo (in Italia il 1863 anno di fondazione del CAI) che "si può parlare di interesse specifico nell'esplorazione della montagna quale prima non era esistito e quindi si diffondono nuovi tipi di strutture che non sono soltanto dei punti di appoggio su specifiche vie di transito attraverso la montagna".⁴ Prima della nascita delle associazioni alpinistiche in alta montagna esistevano quindi solo poche *hospitia* create già in epoca medioevale da alcuni ordini monastici che, spinti anche da spirito ascetico, iniziano a ritirarsi sui monti e ad assicurare assistenza ai viandanti oppure qualche ricovero di carattere militare, fra cui i sei fatti costruire nelle Alpi occidentali da Napoleone. Per il resto la montagna è vista come ostile e nemica, non si avverte la necessità di soggiornare a quote superiori a quelle utilizzate per l'alpeggio dai valligiani.⁵ Gli ospizi trovano quindi posto sui valichi e sulle arterie alpine, utili e necessari per supportare il viandante, prima pellegrino e successivamente mercante mentre per rendere protagoniste le vette dobbiamo aspettare gli illuministi e i romantici che, tra Settecento e Ottocento, fanno nascere l'alpinismo. Questi nuovi frequen-

3 Larcher R. - Larcher C., p. 14.

4 Larcher R. - Larcher C. p. 17.

5 Ambrosi C. - Wedekind M. (a cura) "L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX" Trento, Museo Storico in Trento, 2000, p. 193.

tatori della montagna, gli alpinisti, cercano anche loro pace come gli eremiti e

i monaci, ma lo fanno attraverso l'avventura.⁶

1.2 Il turismo sulle Alpi e l'accoglienza

Dopo secoli in cui primeggia la dimensione dell'accoglienza legata agli ospizi collocati sui principali valichi delle Alpi, presso i monasteri del fondovalle unitamente ad alcune osterie presenti nei villaggi, nel corso dell'Ottocento le cose cominciano a cambiare.

Dalla dimensione del pellegrinaggio e del viaggio del mercante si comincia a passare ad una nuova modalità del viaggiare: le persone cominciano a muoversi per puro piacere, non più pellegrini o mercanti, ma "viaggiatori" che si muovono per puro diletto. Non sono molti, alla metà dell'Ottocento, i luoghi che ancora in Europa si possono definire "selvaggi"; tra questi sicuramente va annoverato l'ambiente montano e quello alpino in particolare. In questo senso i nuovi viaggiatori, siano essi naturalisti, studiosi o semplici turisti, si lasciano alle spalle la dimensione urbana cittadina per andare sul monte a ritrovare la "natura selvaggia" che diviene oggetto primario, scopo ultimo del mettersi in viaggio.⁷

Non secondario, in questa nuova frequentazione della montagna da parte dei cittadini di pianura, è l'incontro tra questa visione del mondo e le tradizionali modalità di vita proprie delle popolazioni montanare. In un certo senso, la fondamentale dimensione che emerge da questo incontro di culture, è quella di "piegare" alle esigenze dei villeggianti cittadini la dimensione socioculturale della quale sono portatrici le popolazioni che da secoli abitano la montagna. Si as-

siste a un vero e proprio mutamento antropologico del montanaro nel momento stesso in cui entra in contatto con le nuove visioni del mondo portate dall'avvento del nascente movimento turistico. Armerio, nel suo libro del 2013, così si esprime rispetto a questa contaminazione culturale: "Domare le montagne [...] significava anche addomesticarne gli abitanti, perché i montanari erano parte integrante dell'ambiente selvaggio e delle sue narrative. La natura accidentata delle montagne si rispecchiava nel carattere ruvido degli abitanti [...]. Prima dell'arrivo dei rocciatori e dei turisti, in fondo, le montagne erano state il regno dei contrabbandieri e dei ribelli, dei fuorilegge e degli eretici, dei carbonai e dei bracconieri. In poche parole erano un mondo di gente marginale".⁸

Come si è visto gli atomi territoriali che proiettano in avanti la dimensione dell'ospitalità alpina sono stati, storicamente, gli ospizi e i luoghi di accoglienza a carattere religioso. Con l'avvento del turismo i poli di questo nuovo fenomeno divengono i villaggi montani collocati sulle vie di accesso ai maggiori valichi alpini, le sedi termali sfruttate da antica data sull'arco alpino, le stesse cime e i monti celebrati dai primi alpinisti.⁹ In questo senso un altro fattore che ha dato impulso allo sviluppo del turismo montano è l'alpinismo. È dietro e attorno ad alpinisti e guide alpine che "fiorisce un movimento di benestanti, curiosi e semplici parvenu, che in base ai gusti estetici e ai

6 Camanni E. "L'incanto del rifugio. Piccolo elogio della notte in montagna" Ediciclo, Portogruaro, 2018.

7 Armerio M. "Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX" Torino, Einaudi, 2013 p. 54.

8 Armerio M. *ibidem* cit. pp. 54-55.

9 Camanni E. "Storia delle Alpi" Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2017 pp. 78-79.

dettami dell'etichetta borghese individuano nelle Alpi la nuova frontiera della villeggiatura".¹⁰

Questa nuova affluenza di clientela sulle Alpi mette in moto un'inedita dinamica nello sfruttamento delle terre alte, nasce infatti un nuovo tipo di industria: l'industria alberghiera. È tra la metà dell'Ottocento e lo scoppio della Prima guerra mondiale che si assiste alla sempre più massiccia espansione di questo fenomeno. Diverse sono le cause, tra esse concomitanti, che rendono possibile il proliferare di questa nuova forma di accoglienza. La società industriale produce - a favore del ceto borghese - quel reddito necessario per ampliare margini di spesa che sono dedicati in maniera significativa al tempo libero, alla propria ricreazione, alla cultura, alla villeggiatura. Si parla qui di ceti borghesi cittadini i quali cominciano a vedere nella vacanza, nella fruizione del tempo libero, un indicatore di status oltre che un momento di rigenerazione dal lavoro e dalla vita metropolitana. Il viaggio, il riempire il tempo libero, assume questa nuova dimensione presso la borghesia europea, a partire dalla metà dell'Ottocento.¹¹

La dinamica del flusso turistico ottocentesco è quindi legata al processo della città come entità sociale, valoriale, economica, che "sale" in montagna. Un ulteriore elemento di questo "salire in alto della città" è dato dall'avvento, negli ultimi decenni dell'Ottocento, dalla proliferazione delle ferrovie, le quali "sembrano annullare le distanze, avvicinando le valli bucando le montagne".¹²

Il turismo montano ottocentesco porta anche a un mutamento che Pietro Nervi

¹³ definisce nei termini del passaggio dall'offerta turistica naturale ovvero "originaria" a un'offerta "derivata". Mentre la prima dimensione trae forza dal potenziale delle risorse umane e del territorio, la seconda, artificiale, è creata dall'uomo attraverso strutture utili per il potenziamento della vita sociale necessaria per un'adeguata accoglienza dell'ospite.

All'interno di questa dinamica lo stesso autore evidenzia e distingue due aspetti tra loro differenti del turismo montano, quello di "movimento" e quello "residenziale" entrambi necessari e impattanti nello sviluppo turistico: il primo si riferisce alla viabilità e quindi alla facilitazione dell'accesso alle aree montane da parte dei turisti, il secondo riguarda la costruzione di strutture ricettive nelle aree di particolare interesse o strategiche dal punto di vista dello sviluppo turistico.¹⁴

All'interno di questa evoluzione turistica delle aree montane e delle Alpi in particolare si viene a delineare ben presto una specifica nicchia che riguarda la dimensione escursionistica e prima ancora alpinistica. Non solo turisti in cerca di riposo e paesaggi bucolici quindi, ma anche clienti, ospiti che vogliono vivere la montagna nei termini di conquista di una vetta o nell'effettuazione di un'escursione. Nascono in questo contesto i club alpini, (in Italia il CAI), il compito che si danno è quello di educare i cittadini in merito alla bellezza e fruibilità delle montagne: "Gli italiani andavano educati alla bellezza delle loro montagne, ma anche al problema pratico di come sfruttarne le risorse [...]. Fare apprezzare il valore delle montagne e delle loro risorse: questa era la missione fondamentale del CAI,

10 Camanni E. *ibidem* cit. pp. 78-79.

11 Guichonnet P. (a cura) "Storia e civiltà delle Alpi" Milano, Jaka Book, 1984 (2 voll.).

12 Camanni E. 2017 op. cit.; cit. p. 80.

13 Nervi P. "Turismo e sviluppo dei territori montani" in: "La SAT Centotrent'anni 1872 2002" Trento, 2002, pp. 419-423.

14 *Ibidem* p. 420.

che produsse una tipologia molto specifica di alpinista, sorta di incrocio fra un turista, uno sportivo, uno scienziato e un patriota”.¹⁵ Accanto al CAI, anche il Touring Club Italiano (TCI), la cui missione centrale era quella di rivelare al popolo italiano la bellezza del suo Paese, gioca un ruolo importante nella conoscenza delle montagne e delle loro potenzialità anche turistiche da parte degli italiani; in questo senso questo ente contribuisce in maniera importante, affiancando il CAI, allo sviluppo delle strutture turistiche alpine in Italia. Contribuisce in pratica a rendere le montagne italiane sia più vivibili sia maggiormente fruibili da parte della nuova potenziale clientela turistica, ciò attraverso il patrocinio o l'intervento diretto nella costruzione di nuove strade di accesso, nuovi alberghi, fino ad approdare all'epoca della costruzione delle prime funivie. Ma il ruolo di queste due associazioni, come fa notare Armerio, è stato molto più articolato e importante: “Le due associazioni (CAI e TCI) fecero molto di più che promuovere il turismo e l'alpinismo [...]. Fare gli italiani: era questo l'obiettivo numero uno dell'élite nazionaliste all'indomani dell'unificazione

politica del paese. Il TCI e il CAI contribuirono all'impresa, servendosi dello spazio come di un veicolo di nazionalizzazione. [...] Il CAI e il TCI lavorarono per educare gli italiani al loro paese per mezzo di tre strumenti fondamentali: la distribuzione di pubblicazioni periodiche e guide, l'organizzazione del tempo libero e la promozione di infrastrutture logistiche, come i rifugi montani e i sentieri”.¹⁶ Siamo così giunti a una nuova dimensione del turismo alpino, che non si accontenta più di godere da fondovalle delle bellezze naturali dell'alpe, lasciando agli esperti alpinisti l'onere e l'onore di spingersi in alto sulle cime. Anche chi non è un provetto alpinista comincia a spingersi in alto, sollecitato dai club alpini e accompagnato dalle guide alpine. Si aggiunga a ciò che il fenomeno turistico ora analizzato, pur rimanendo elitario e circoscritto a un ceto borghese benestante, si allarga in termini numerici, quantitativi, nel corso della seconda metà dell'Ottocento. Nasce quindi una nuova esigenza e una nuova offerta in termini di accoglienza: il rifugio alpino, l'argomento di questo libro e della genesi del quale si parlerà nel prossimo paragrafo.

1.3 Tra alpinismo e turismo: nascita e evoluzione del rifugio alpino

Volendo andare alle origini del rifugio alpino possiamo tornare con la memoria ai ripari che i pastori utilizzavano quando dovevano stazionare nei pascoli alti, si trattava quasi sempre di miseri ricoveri o anfratti naturali presenti nelle rocce circostanti.

Se il pastore si ferma ai pascoli alti, altri frequentatori della montagna, siano essi cacciatori o bracconieri, si spingono più in alto, fin sotto il soffio dei ghiacciai e delle alte cime. Questi ultimi utilizzano

ripari simili a quelli dei pastori e ben presto tali ripari assumono, in terra tedesca, la denominazione di *Schutzhütten*, termine ancora oggi in uso per definire il rifugio alpino e che stava allora a indicare il riparo del cacciatore. Il tema qui trattato, quello di avere un riparo, seppur di fortuna alle alte quote, prende forma nella seconda metà del Settecento anche presso scienziati e naturalisti che proprio allora cominciano a colonizzare l'alta montagna per scopi scientifici.¹⁷

¹⁵ Armerio M. 2013, cit. p. 23.

¹⁶ Ibidem cit pp. 43-44.

¹⁷ Gibello L. 2012, op. cit. p. 11 s.

La nascita del rifugio alpino prende le mosse quindi all'interno di un paesaggio già frequentato dall'uomo e anche se in piccola parte, un po' da quest'ultimo addomesticato (il ricovero del pastore, del cacciatore) in questo senso "Nelle Alpi, dove non esiste wilderness ma millenario lavoro alpestre, il rifugio ha i suoi antenati non nella tenda da bivacco, ma nel sasso del covelo e nel baito dei pastori".¹⁸ Partendo da queste premesse, si andrà a ricostruire brevemente, nelle righe che seguono, la cronistoria dei primi rifugi alpini. Si tratta di una ricostruzione per sommi capi, propedeutica alla discussione più articolata sulla storia della SAT e dei suoi rifugi.

In origine i rifugi alpini vengono costruiti alle pendici o nelle vicinanze dei monti più conosciuti e il turista, a differenza dell'alpinista, vi si reca per ammirare il paesaggio montano, le albe o i tramonti sui ghiacciai tenendo presente che "Alcuni rifugi erano costruiti con scopi particolari, come osservatori meteorologici, nivologici, geologici, eccetera, e adibivano allo scopo diversi locali della struttura".¹⁹ In questi primi anni la scelta esatta del luogo nel quale edificare un rifugio è di fatto estremamente empirica: uno dei metodi più utilizzati consiste nell'erezione di una piramide di sassi sul luogo deputato a ospitare la nuova costruzione, passato un inverno, solo se nella successiva primavera la piramide è an-

cora al suo posto il luogo viene considerato sicuro per la costruzione del rifugio. Certo questi metodi empirici lasciano spesso a desiderare, non potendo prevedere eventuali valanghe e frane che spesso, negli anni a venire, danneggiano i rifugi. È da qui che trae origine la storia travagliata di alcuni rifugi alpini, colpiti da frane o incendi e più volte ricostruiti durante la loro storia.

L'origine del rifugio di montagna è fatta in genere risalire al 1785, anno in cui viene costruita la capanna Vincent sul versante meridionale del Monte Rosa come punto d'appoggio per lo sfruttamento di vicine miniere; questa costruzione è seguita dalla realizzazione di un ricovero al Colle Indren avente per scopo osservazioni scientifiche. Il primo rifugio della storia viene di solito identificato con la "Capanna della Pierre Ronde" edificata sul Monte Bianco. È considerata come il primo ricovero d'alta montagna adibito a ospitare alpinisti e escursionisti perché si stacca nettamente dalle funzioni avute precedentemente dai manufatti sulle terre alte: questa capanna non viene costruita per esigenze militari di difesa, non ha nessuna delle caratteristiche degli ospizi medioevali legate all'accoglienza del viandante, del mercante, non è nemmeno un riparo utile ai pastori perché è costruito oltre il limite dei pascoli, "non serve a niente e a nessuno secondo i canoni della tradizione alpina".²⁰

18 de Battaglia F. "La SAT e i suoi rifugi. Cosa resta, cosa cambia, dopo un secolo di scelte e impegno" in Bollettino SAT, A. 54, 1991, n. 2 pp. 5-10, cit. p. 5; Enrico Camanni nel suo "l'incanto del rifugio" pubblicato nel 2018 così racconta: "Nel montanaro che nel Secolo dei Lumi osava sfidare le altezze per denaro o curiosità, permaneva il senso di colpa per la violazione del tabù. Per questo è nato il rifugio, che non era solo un riparo dal freddo e dalle intemperie, ma soprattutto una protezione dalle paure" (p. 19). Ricostruendo la storia dei rifugi sulle Alpi lo stesso Camanni ci racconta quanto segue. "Nelle stagioni seguenti, frequentando i bivacchi e le capanne delle Alpi, ho scoperto che la nostra idea di rifugio aveva solo duecento anni. Prima del rifugio alpinistico ce n'erano stati molti altri, figli di tempi e bisogni diversi" (p. 24).

19 Tenderini 2002, cit. p. 44.

20 Camanni 2018 op. cit, cit p. 27. Questa nuova funzione di ospitalità viene bene evidenziata nelle seguenti parole: "C'è qualcosa di speciale nei vecchi rifugi: non sono le abitazioni di chi svolge lavori silvo pastorali o minerari sui monti. Sono eretti per ospitare persone che si sentono 'di passaggio' e al tempo stesso 'appartenenti' a una sorta di congregazione. Vi si cercano esperienze diverse dal quotidiano, che generano nuove identità". Audisio A. "La memoria dei rifugi" in: Meridiani Montagne, A. XI, n. 57, luglio 2012, numero monografico "Rifugi d'Italia", p. 36.

È dalla metà dell'Ottocento, segnatamente nel massiccio del Monte Bianco, a Chamonix, che, sull'onda delle prime e sempre più copiose ripetizioni della salita alla cima le locali guide alpine si organizzano per offrire riparo ai clienti a mezza strada, ai 3051 metri del Grand Mulets. Qui nel 1853 esiste un rudimentale ricovero che viene ampliato nel 1867; in seguito a questo ampliamento il rifugio viene custodito da una guida alpina.

Con la nascita dei club alpini comincia anche la "colonizzazione" delle alte quote attraverso la costruzione di rifugi, cosa che diviene un elemento centrale nella missione dei diversi sodalizi. Tra i club alpini quello svizzero è il primo a erigere rifugi in alta quota, fin dal 1863 erige dei rifugi che sono costruiti totalmente in legno, progettati e realizzati a moduli nelle falegnamerie del fondovalle vengono successivamente trasportati e montati in quota.

Anche il CAI, pochi anni dopo la sua fondazione, comincia l'opera di edificazione di rifugi. Il primo viene costruito nel 1866 e si tratta del rifugio dell'Alpetto al Monviso (fianco orientale) a una quota di 2268 metri. Il rifugio costa ai soci duecento lire, può ospitare una decina di persone su pagliericcio e le sue sembianze assomigliano in tutto e per tutto a una baita d'alpeggio. Nello stesso 1866 il CAI restaura la capanna costruita nel 1863 dalle guide alpine di Courmayeur all'Aiguille du Midi; è del 1867 la costruzione del ricovero della "Cravatta" sul Cervino, costruzione che oggi non esiste più, mentre negli anni settanta dell'Ottocento vengono costruiti altri rifugi sul Monte Bianco e sul Monte Rosa.

Nel 1792 Pierre de Saussure fa costruire la prima capanna al Teodulo sui resti di

antiche fortificazioni militari risalenti al 1688. In seguito essa cade in rovina e nel 1850 un montanaro della Valtournenche ne riprende in mano i ruderi decidendo di farne un rifugio. Questo modesto ricovero in pietra, dopo numerosi interventi e passaggi di proprietà è acquistato, nel 1891, dalla sezione di Torino del CAI allo scopo di erigervi un rifugio: l'attuale rifugio Teodulo. Nella seconda metà dell'Ottocento è fiorente l'opera di edificazione da parte del CAI di rifugi specialmente nelle Alpi occidentali. All'inizio del Novecento nel settore italiano delle Alpi esistono ormai un centinaio di rifugi mentre è da rimarcare la comparsa, nel 1922, del bivacco fisso.

Si tratta di un lavoro incessante che attraversa tutto il Diciannovesimo secolo con il CAI impegnato soprattutto sulle Alpi occidentali. Passano pochi decenni dalla prima edificazione del 1866 sul Monviso e anche in area dolomitica si comincia a parlare di rifugi alpini. La storia della costruzione e del successivo abbandono del ricovero sulla Marmolada, fa da capostipite alla storia dei rifugi sulle Alpi orientali. Fin dal 1874 la SAT e la Sezione di Agordo del CAI discutono della necessità di dotare la regina delle Dolomiti di un punto di appoggio. Queste discussioni portano nel 1877 alla realizzazione del rifugio, una caverna scavata nella roccia con l'aiuto della mina lungo la via normale della Marmolada. Da notare che tale realizzazione viene abbandonata due anni dopo, nel 1879, a causa di infiltrazioni e alla conseguente onerosità nella sua manutenzione.²¹ Parallelamente a questa avventura nel settore delle Alpi orientali altri club alpini si muovono per edificare dei rifugi. Accanto alla stessa SAT che edifica il rifugio Tosa nel 1881 mentre al-

21 Rossi P. "Marmolada", Bologna, Tamari, 1968, pp. 45-50.

Carton A., Varotto M. - "Marmolada", Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2011, p. 298.

Artoni C. "La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940)", Istitut cultural ladin, 2001, p. 113.

cuni anni prima vede la luce il primo ricovero in assoluto del Trentino, la capanna Bolognini, nel 1875 la Sezione di Praga del Club alpino austro-tedesco (Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein-DuOeAV) inaugura il rifugio Payer sulla normale dell'Ortles a oltre 3.000 metri mentre nel 1878 viene costruita la Schaubach Hütte (il futuro rifugio Città di Milano sopra Solda) e nello stesso anno la Sezione di Lipsia del DuOeAV edifica la Mandron Hütte, primo rifugio in quota in Trentino. È di fatto negli ultimi decenni dell'Ottocento che le diverse sezioni del DuOeAV oltre alla SAT edificano decine di rifugi sulle Alpi orientali. Oramai la strada è aperta: a partire da queste costruzioni pionieristiche le montagne italiane e le Alpi in generale si vanno a popolare di ricoveri più o meno grandi, più o meno spartani, tutti utili ad accogliere gli alpinisti di allora e, come vedremo, gli escursionisti e i turisti nei decenni a venire.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo si assiste a un continuo incremento dei frequentatori della montagna e ciò ha un'ovvia influenza anche sulle caratteristiche dei rifugi. Questi ultimi o almeno una parte di essi, la più accessibile, comincia ad assumere le sembianze di alberghetti di montagna sia in relazione alla loro articolazione (spesso si elevano verso l'alto su più piani) sia in riferimento al maggiore comfort e all'ampliamento dei servizi offerti. Da un punto di vista architettonico tali edifici rimandano nelle loro fattezze alla tradizione dei luoghi che li ospitano come nel caso dell'associazione svizzera "Heimatschutz" che all'inizio del Novecento identifica il criterio di costruzione dei rifugi con le baite degli alpeggi; è probabilmente da qui che si innesca quell'immaginario collettivo che identifica il rifugio con la baita.²²

Un notevole incremento nella costruzione di rifugi alpini si ha all'inizio del secolo e fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, sono anni nei quali si completa la copertura di punti di appoggio in quelle che allora erano considerate le maggiori mete turistiche, non tralasciando peraltro di dotare di questi rifugi anche località e vallate minori. Lo scoppio della Prima guerra mondiale ha un impatto importante sul sistema di strutture in quota in corrispondenza col fronte alpino: molti dei rifugi delle Alpi orientali si vengono a trovare direttamente sulla linea del fronte, molti vengono distrutti o danneggiati nel corso della guerra, di fatto vengono requisiti allo scoppio del conflitto dalle autorità militari e diventano casermette, punto d'appoggio, a volte avamposti ospedalieri. Al termine del conflitto ingenti sono i danni riportati dal patrimonio edilizio dei diversi club alpini.

Durante il conflitto molti furono gli avamposti e i presidi militari d'alta montagna sia sulle Dolomiti che sui ghiacciai delle Alpi orientali; su questi stessi territori non furono pochi i casi, dopo il conflitto, che videro il riutilizzo di strutture militari abbandonate per erigervi un nuovo rifugio.²³ Tra le due guerre mondiali continua l'espansione della presenza dei rifugi sulle Alpi mentre il patrimonio delle strutture del CAI e della SAT viene incrementato dall'acquisizione dei rifugi che furono di sezioni del DuOeAV e che sono stati requisiti dall'autorità militare in quanto "bottino di guerra". Molti di questi rifugi vengono assegnati a Sezioni del CAI mentre quelli a ridosso della nuova frontiera sono mantenuti in capo all'esercito e dati in consegna allo stesso CAI per aperture al turismo, ferma restando la possibilità di requisizione immediata da parte dei militari in caso di necessità. La conse-

²² Gibello L. testo in "Rifugi d'Italia" numero monografico di Meridiani Montagne del 2012.

²³ Si pensi come esempi, al rifugio Casati sul Cevedale, oppure al rifugio Nino Pernici edificato dalla SAT di Riva del Garda sulle alpi Ledrensi.

gna al CAI dei rifugi a suo tempo appartenuti a sezioni del DuOeAV e dislocati nella regione Trentino-Alto Adige e in misura minore in Veneto e Friuli, prende le mosse ben prima della fine della Prima guerra mondiale. È infatti nel 1916 che il CAI chiede formalmente alle autorità militari che i rifugi presenti nei territori che sarebbero andati all'Italia secondo il patto segreto di Londra del 1915 passassero allo Stato che li avrebbe poi dati in concessione alle Sezioni del CAI. Viene chiesto anche che il tema dei rifugi delle Sezioni estere faccia parte delle future trattative di pace. Al termine della guerra alla conferenza di pace di Versailles non si parla di rifugi e il CAI rivolge le stesse richieste fatte nel 1916 al Ministero della Guerra. Successivamente interviene a favore della soluzione prospettata dal CAI anche l'Ente Nazionale Industrie Turistiche (ENIT) ma i risultati sono nulli, i rifugi permangono in capo al Ministero della Guerra. Ancora nella primavera del 1919, a conflitto terminato ormai da sei mesi, i comandi militari non hanno preso alcuna decisione rispetto alle richieste avanzate dal CAI nel 1916 e deliberano il presidio militare dei rifugi ora in territorio italiano per evitarne il saccheggio e per facilitare il controllo dei nuovi confini. Il citato Ministero si occupa di rifugi alpini nel 1920 quando autorizza la riapertura di quelle strutture che non hanno rilevanza strategica dal punto di vista militare, ma la soluzione del problema si ha l'anno successivo: nel 1921 una commissione CAI si reca a Roma presso il Ministero della Guerra e ottiene in consegna tutti i rifugi ubicati sulle Alpi e appartenuti a sodalizi esteri, cioè austro-tedeschi ad eccezione di alcune strutture assegnate alla Guar-

dia di Finanza e a quei rifugi appartenuti a privati prima della guerra e a loro restituiti in quanto divenuti ora cittadini italiani. Nello specifico, nel settembre 1921 viene stilato dai comandi militari l'elenco dei rifugi a ridosso del confine, siano essi privati o di associazioni alpinistiche, da considerare a disposizione dell'esercito a scopo di difesa territoriale; durante quell'estate per queste strutture non viene concessa nessuna forma di apertura agli alpinisti. Nell'ottobre 1921 viene deliberata la restituzione ai proprietari di strutture che non rivestono una particolare funzione strategica militare; per i rifugi appartenuti a associazioni si delibera la prelazione a favore di associazioni alpinistiche italiane.²⁴ Gli anni venti del Novecento sono quelli in cui il CAI e la SAT devono procedere al ripristino e alla sistemazione delle strutture acquisite ex novo ma danneggiate dalla guerra. Arrivando alla Seconda guerra mondiale, più di un centinaio, in tutte le Alpi, sono i rifugi che vengono saccheggiati e distrutti. Questi finiscono in prima linea dopo l'otto settembre e spesso divengono punti d'appoggio per la guerra partigiana e come tali vengono assaliti dalle milizie nazi-fasciste. Dopo la guerra quasi tutti questi rifugi vengono ricostruiti e riaperti agli alpinisti mentre i decenni a venire vedono importanti innovazioni sulle strutture alpine in quota soprattutto legate allo sviluppo del turismo di massa e alle nuove istanze ambientali che, specialmente nei primi decenni del nuovo Millennio, vedono emergere tematiche e interventi legati alla riduzione dell'impronta inquinante dei rifugi di montagna conseguente all'aumento dei frequentatori.²⁵

²⁴ Per approfondire queste vicende si vedano: Tenderini 2002 pp. 118-120 e Morosini 2016.

²⁵ Ambrosi C. - Wedekind M. 2000 "Particolare rilievo in un'analisi del rapporto fra alpinismo, turismo e società assume lo sviluppo dei rifugi alpini, strutture ricettive molto specializzate, ma che anche oggi, a parte qualche caso di oggettiva 'inflazione', rappresentano un indispensabile supporto per il turismo di montagna" cit. p. 193.

Questa a grandi linee la storia dell'ospitalità alpina così come essa si è andata evolvendo nei secoli per giungere alla di-

mensione che qui più interessa: il rifugio alpino.



MANIFESTO REALIZZATO DA LUIGI BONAZZA NEL 1904 PER PUBBLICIZZARE I RIFUGI DELLA SAT

Capitolo 2

La storia della SAT in una prospettiva particolare: la vicenda delle sue “case sui monti”

In questo capitolo la storia della SAT e dei suoi rifugi viene divisa in tre macro periodi: dalla fondazione alla Prima guerra mondiale, il periodo tra le due guerre, dal secondo dopoguerra ad oggi. Tale suddivisione è dovuta alle diverse influenze che i fatti storici hanno sulla vita sociale del Sodalizio, come macro temi si possono indicare l'irredentismo

nel primo periodo, l'unione del Trentino all'Italia e la dittatura nel secondo, il percorso verso i temi attuali (ambiente, turismo di massa, ecc.) nel terzo periodo. Come tutte le suddivisioni naturalmente anche questa ha in sé un'arbitrarietà dettata da esigenze esplicative e cronologiche.

2.1 La SAT: vicende storiche generali²⁶

Il contesto storico in cui nasce la SAT nella sua prima accezione di “Società Alpina del Trentino” è caratterizzato da un territorio identificabile come terra marginale nel contesto europeo in generale e nell'ambito dello stesso Impero asburgico. In questo contesto è proprio la SAT, nei suoi primi anni di vita, a contribuire in modo determinante alla costruzione di un'identità trentina percorrendo e studiando le valli e le montagne del Trentino. La data di inizio delle vicende storiche della Società - il suo anno di nascita - risale al 1872. Siamo a Pinzolo, agli inizi dell'estate, quando Nepomuceno Bolognini e Prospero Marchetti pensano di

fondare un sodalizio alpinistico e di denominarlo *Club Alpino del Sarca*. A tale scopo organizzano di lì a poco, nel settembre dello stesso anno, un incontro che si terrà presso l'albergo di Giovan Battista Righi a Madonna di Campiglio e al quale partecipano ventisette alpinisti per discutere del nome e dello statuto da dare al nuovo Sodalizio. La discussione che ne segue fa sì che dalle valli del Sarca la denominazione dell'Associazione si allargasse a tutta la provincia: nasce così la *Società Alpina del Trentino*, prima “versione” di quella che dopo pochi anni diverrà la SAT - Società degli Alpinisti Tridentini. “I soci fondatori non furono né

²⁶ Diverse sono state le fonti dalle quali si sono tratte le informazioni qui riportate, in particolare segnaliamo le seguenti. Ambrosi C. “I giorni tra le due guerre” in Bollettino SAT, A. 75 (2012) n. 3 pp. 11-16 (130 anni SAT); Ambrosi C. - Angelini B. “La SAT centotrent'anni: 1872 2002” Trento, 2002 (volume collettaneo con molti testi di diversi autori); de Battaglia F. “Essere SAT, centotrent'anni nel Trentino” in: “La SAT centotrent'anni - 1872 2002” Trento, 2002 pp. 13-20; de Battaglia F. “SAT 1945 e oltre” in Bollettino SAT, A. 75 (2012) n. 3 pp. 17-22 (130 anni SAT); Gretter I. “SAT-CAI 1872-1962: pubblicazione commemorativa edita dalla Società degli Alpinisti Tridentini nella ricorrenza del 90° anniversario della sua fondazione” Trento, 1962; Mosna E. “SAT-CAI 1872-1952” SAT, Trento, 1952.

pochi né molti: ventisette: tutti residenti nei centri di valle a ovest di Trento. La prima sede fu aperta ad Arco”.²⁷ La provenienza sociale di questi primi soci è in genere borghese e tale caratteristica si mantiene fino agli albori del Novecento; si tratta di soggetti che esercitano professioni liberali e l’elitarismo di classe permane in tutto questo primo periodo. Fin da subito la Società Alpina è formata da personalità che uniscono, accanto e oltre l’amore per la montagna e per l’alpinismo, anche il sentimento irredentistico di congiungimento del Trentino con il Regno d’Italia. Questo impegno non passò inosservato agli organi di vigilanza imperiali e, allorché nell’Annuario del 1876 (quando il Sodalizio conta 213 soci) la Società Alpina prende posizione sulla battaglia garibaldina di Bezzecca, le autorità austriache intervengono sequestrando la pubblicazione e sciogliendo di forza il Sodalizio perché “si permise di entrare nel campo politico [...] oltrepassando con ciò i limiti della propria sfera statutaria”.²⁸

Nel 1877, dalle ceneri del primigenio club nasce la *SAT Società degli Alpinisti Tridentini* con uno Statuto approvato nel maggio dello stesso anno dalle autorità imperiali.

La storia della SAT procede andando a incidere in modi diversi sull’identità stessa della regione tridentina, promuovendo la valorizzazione della montagna attraverso la costruzione di rifugi, l’apertura e manutenzione di sentieri, le pubblicazioni scientifiche sulla montagna, ma anche continuando a coltivare la prospettiva irredentista in un clima culturale e politico dove era quasi inevitabile scivolare su diatribe nazionalistiche nel confronto, spesso non facile, con i club

alpini austro tedeschi che a loro volta lavoravano in una prospettiva di “germanizzazione” delle montagne trentine attraverso la toponomastica e, specie nelle Dolomiti di Brenta e nelle Dolomiti orientali, con la costruzione di rifugi. “In questi anni di formazione e di crescita la montagna non è soltanto un «cosmo borghese» o la metafora di una conquista politica, il baluardo per fronteggiare le invadenze straniere. Si afferma come innovata impronta di una comunità che ne trae benefici economici e godimenti estetici. L’opera della SAT valorizza le valli e le loro tradizioni. [...] La montagna diventa simbolo e pratica, palestra morale e civile”.²⁹ All’inizio del Novecento, di pari passo con la diffusione della scolarizzazione e del processo di urbanizzazione si assiste ad un incremento degli studenti tra gli adepti satini. Nasce così la Sezione Universitaria (SUSAT) che comunque mantiene una dimensione elitaria all’interno del Sodalizio allargandone nel contempo la base sociale. Questa Sezione vede la luce nell’aprile del 1909 ad opera di alcuni studenti universitari trentini mentre la sua ratifica ufficiale da parte delle autorità austriache si ebbe nel corso del 1910 dopo alcuni rifiuti del nullaosta necessario a causa del profilo irredentista della nuova Sezione.

Come si è visto poco sopra la SAT degli albori e fino alla Prima guerra mondiale è contemporaneamente un’associazione che porta avanti interessi di carattere alpinistico, sportivo e naturalistico e un luogo in cui viene esaltata una dimensione di raccolta ed esternazione di sentimenti appartenenti alla sfera politica e declinabili in termini di rivendicazioni irredentiste. All’interno di questo quadro un evento molto importante è dato dal

27 Sanguanini B. “SAT Epopea: cicli di vita storico-sociali e produzione culturale” in: “La SAT centotrent’anni: 1872 2002” Trento, 2002 cit. p. 215.

28 Citazione ripresa da: Grazioli M. “Gli eredi della SAT” in *Bollettino SAT*, A. 75 (2012) n. 3 pp. 5-10, cit. p. 6.

29 *Ibidem*, cit. p. 10.

“Congresso del Polisportivo” che si tiene a Trento dal 19 al 27 agosto del 1908.³⁰ Si tratta di una grossa manifestazione sportiva (ma non solo) organizzata dalla SAT in collaborazione con il Touring Club Italiano e il CAI e che coinvolge praticamente tutte le società sportive della provincia di Trento e, a livello istituzionale, la municipalità della città di Trento con l'allora podestà Giuseppe Silli a capo del comitato d'onore assieme ai presidenti di CAI e TCI. Il Congresso ha un programma estremamente articolato che prevede escursioni alpinistiche alle quali partecipano migliaia di persone, partite di calcio, inaugurazioni di rifugi, concerti e convegni (tra cui il 36° Congresso della SAT). È un evento dalla risonanza notevole sulla stampa italiana di allora ed è anche l'occasione per la manifestazione di quei sentimenti irredentistici che appartengono a parte della società trentina. In questa direzione molti sono gli atti e i momenti significativi: dall'inaugurazione del busto dedicato a Carducci in piazza Dante, all'intitolazione a Mantova del nuovo rifugio ai Crozi di Taviela, all'intitolazione alla città di Venezia del rifugio-albergo al Passo della Fedaia. Dal punto di vista delle nuove costruzioni in quota, nell'occasione del Congresso del Polisportivo la SAT inaugura ben quattro nuovi rifugi (Dodici Apostoli, Mantova ai Crozi di Taviela, Cima d'Asta e Venezia al Fedaia) mentre ne amplia altri due (Cavedale e Stoppani). Si giunge così al momento dello scoppio della Prima guerra mondiale. In questo frangente quasi tutti i componenti della Direzione della SAT prendono la via per il Regno d'Italia per mettersi a disposizione ed essere successivamente inquadrati o essere spesso a capo del movi-

mento dei volontari nel Regio esercito italiano. Il numero di questi volontari partiti dal Trentino per essere inquadrati nel Regio esercito italiano sono oltre 1200; di questi circa 700 combattono sul fronte italo-austriaco e il 70% di questi è socio della SAT e della SUSAT. Da notare che poco prima dell'inizio della guerra, passando il fronte molto spesso poco distante da rifugi alpini, l'autorità militare requisisce tali rifugi che divengono presidio militare. Molte di queste costruzioni, come vedremo più avanti, subiscono danni più o meno gravi e alcune non sono più ricostruite.

Il sogno irredentista della SAT vede la sua realizzazione con il passaggio, all'indomani della Prima guerra mondiale, del Trentino all'Italia. Entriamo qui in quello che abbiamo definito il secondo periodo storico in cui abbiamo suddiviso la vicenda della SAT. Al termine della Prima guerra mondiale, con l'annessione del Trentino all'Italia, mutano anche, per il gioco della storia, alcuni degli elementi culturalmente costitutivi del sodalizio. “La fine della Grande guerra, l'assimilazione del Trentino al Regno d'Italia e infine l'ingresso della SAT nel Club Alpino Italiano, comportano il venire meno degli ideali politici che avevano mosso i soci e la stessa Associazione, per lasciare spazio ad altri temi”;³¹ ecco che iniziamo a intravedere una SAT che intensifica la cura della sentieristica a scopi turistici o che incrementa l'attenzione e la passione per lo studio di quella cultura montana che già in quegli anni arretra e rischia di scomparire a causa dell'aggressività della cultura cittadina e dello spopolamento. Siamo negli anni dell'immediato primo dopoguerra, i problemi generali sono quelli legati alla ricostru-

30 Per una trattazione dell'argomento si veda: Decarli R. “Cent'anni fa il Congresso Polisportivo a Trento” in: Bollettino SAT, A. 71 (2008) n. 3 pp. 58-59.

31 Decarli R. “La SAT promotrice di cultura locale” in: “La SAT centotrent'anni: 1872 2002”, Trento, 2002, pp. 275-288 cit p. 282.

zione post bellica e per la SAT il bilancio, seppure problematico da fare quadrare a fine anno, è quasi per intero dedicato alla sistemazione dei rifugi danneggiati durante il conflitto.

In questi anni altri temi sono centrali nella vita sociale: dalla ricostituzione del tessuto sociale (tesseramento e riaggancio dei vecchi e nuovi soci) alla decisione di aderire al CAI seppure chiedendo di mantenere il proprio vessillo e di continuare a godere di una certa autonomia dall'organizzazione centrale. Questa decisione non è lineare e senza discussioni: la soddisfazione per tale unione territoriale ha un risvolto non altrettanto entusiasta se si pone lo sguardo sulla dimensione più strettamente alpinistica, essa "avvenne in un clima, da parte dei soci della SAT, di diffidenza e contrarietà ad annacquarsi nella grande famiglia del Club Alpino Italiano"³². La SAT infatti, pur intendendo entrare nel CAI, lo vuole fare, come deliberato all'unanimità nell'assemblea del 29 febbraio del 1920, come sezione autonoma, senza specifici oneri finanziari; questi principi sono ripresi dal primo articolo dello Statuto sociale in cui si sottolinea che la SAT è una "Sezione autonoma del Club Alpino Italiano".

Un elemento importante da tenere in considerazione per la futura proliferazione di nuovi rifugi sul territorio trentino è quella della riorganizzazione della SAT che risale al 1920. Da questa data infatti la SAT non è più, secondo quanto dettato dal suo Statuto fino a quel momento, una struttura con una sede centrale con soci sparsi per l'intero territorio provinciale; da questa data cominciano ad essere fondate le Sezioni SAT³³. Con la configurazione tradizionale la SAT è entrata a

far parte del CAI come Sezione ma ora, con la nascita delle Sezioni autonome (Sottosezioni per il CAI) l'organizzazione si articola territorialmente, si decentra, e questa nuova strutturazione avrà, negli anni a venire, un impatto importante sulla costruzione di nuovi rifugi oltre che sulla delega nella gestione e manutenzione della rete sentieristica. Questa nuova configurazione territoriale farà da apripista al potenziamento di un elemento fondamentale per la SAT: il ruolo del volontariato e il suo conseguente impatto sulle comunità di riferimento. Una SAT strutturata per Sezioni è più vicina al territorio, può incidere maggiormente sulla sua coesione e incrementare l'apporto dei volontari e le sinergie con altre realtà territoriali di volontariato. È questa una storia che si svilupperà durante tutto il Novecento e fino ai giorni nostri, probabilmente il più intenso valore aggiunto per la SAT e per il territorio trentino.

È negli anni venti del Novecento, precisamente nel 1921, che parte la socializzazione della SAT, precisamente con la nascita al suo interno della SOSAT, la Sezione Operaia della SAT. In questo nuovo contesto sociale cominciano a prendere piede le gite sociali collettive e allargate a fasce nuove di popolazione, sia quelle estive che le prime gite con gli sci. Si comincia davvero a rendere fruibile la montagna anche alle classi meno abbienti, quella operaia in primis, rimaste fino ad allora ai margini del fenomeno della fruizione della montagna. La stessa coralità alpina, che vede la sua nascita nel Coro della SOSAT, è segno e sintomo di questo mutamento: "La SOSAT ha posto le fondamenta per un alpinismo sociale e dato

32 Ambrosi C. "I giorni tra le due guerre" in Bollettino SAT, A. 75 (2012) n. 3 pp. 11-16 cit. p. 11.

33 Benassi M "I rifugi della SAT" in: Ambrosi C. - Angelini B. "La SAT centotrent'anni: 1872 2002", Trento, 2002, pp. 289-310 p. 292. Va comunque precisato che la nascita della maggior parte delle Sezioni SAT è un fenomeno che si sviluppa soprattutto nel secondo dopoguerra. Dal 1909 al 1944 vengono fondate 16 Sezioni SAT.

origine [...] ad una coralità che ha saputo [...] avviare una nuova iconografia del Trentino, facendo sintesi di tutte le esperienze passate (l'emigrazione, la guerra, gli alpini...). S'è trattato di un momento irripetibile che ha dato al Trentino il suo imprinting [...] per tutto il Novecento e oltre".³⁴ Ma non bisogna dimenticare che quelli tra le due guerre sono anche gli anni della dittatura fascista che voleva inglobare nella ritualità di regime tutto l'esistente in Italia, alpinismo e montagne incluse. In questo quadro, come scrive Franco de Battaglia nell'articolo qui sopra citato, la SAT seppe mantenersi - nel limite del possibile - neutrale e equidistante dalle pretese invasive del regime. Certamente ci furono ingerenze (si pensi alla soppressione della SOSAT negli anni trenta) e tentativi di egemonizzazione, ma molto viene fatto dalla Società per preservare la propria autonomia decisionale e operativa nei confronti del regime. Si arriva così allo scoppio della Seconda guerra mondiale, con le relative peculiarità del Trentino legate all'occupazione nazista post 8 settembre 1943. Nel dramma della guerra una particolare attenzione si vuole dare in questa sede al tema della Resistenza. È questa di fatto una storia ancora da scrivere, ma alcune informazioni sono state tratte dal prezioso scritto di Bruno Angelini.³⁵ In questo documento vengono portati ad esempio alcuni episodi del coinvolgimento di iscritti SAT nella Resistenza trentina: la maggior parte di coloro che caddero sotto i colpi nazisti il 28 novembre 1944 a Rovereto, Riva del Garda e Arco erano soci o comunque personalità vicine al Sodalizio; un ruolo importante viene poi giocato dalle guide alpine che, specialmente nella zona del Cevedale, aiutano a fuggire in Svizzera attraverso

gli alti passi decine di fuggiaschi, sia italiani che di altre nazionalità. Non pochi infine sono i soci della SAT che per avere collaborato alla Resistenza trovano la morte nei campi di concentramento nazisti, basti ricordare tra tutti la storia di Adamello Collini che morì a Mauthausen. Altri appartenenti alla Resistenza erano soci della SAT, fra questi vanno ricordati Giannantonio Mancini e Gigino Battisti senza dimenticare che furono incarcerati dirigenti SAT quali G.B. Tambosi, Mario Agostini e altri.

Finita anche la Seconda guerra mondiale, ha inizio il terzo periodo storico in cui abbiamo suddiviso la vita del Sodalizio. In questi anni la SAT si ritrova a fare i conti, ancora una volta, con la valutazione dei danni di guerra specialmente in relazione alla distruzione di rifugi per rappresaglia, primo fra tutti l'incendio del rifugio Pedrotti alla Rosetta. Un fatto fondamentale di questi anni è poi la ricostituzione, da parte di Gigino Battisti e Giovanni Peterlongo, della SOSAT alla quale fanno seguito innumerevoli azioni di solidarietà a favore di una popolazione, quella trentina, stremata dalla guerra e alle prese con la difficile ricostruzione postbellica. Di nuovo si ha un duplice agire da parte della Società: accanto alla ricostruzione del tessuto alpinistico (sentieri e rifugi) si assiste a una ricostruzione più ampia, materiale attraverso il supporto alle popolazioni, immateriale mediante il rinnovato slancio del tessuto volontaristico del Sodalizio.

Negli anni del dopoguerra sono molte le iniziative e gli eventi che caratterizzano la vita della SAT, in questi anni si lavora a nuovi rifugi, le scuole di roccia sono in piena attività e partono le prime spedizioni in Patagonia; accanto a queste attività si rinforza la dimensione solida-

³⁴ de Battaglia F. "Essere SAT, centotrent'anni nel Trentino" in: "La SAT centotrent'anni: 1872 2002", Trento, 2002, pp. 13-20 cit. p. 14.

³⁵ Angelini B. "La vita sociale della SAT negli ultimi 10 anni" in Bollettino SAT, A. 75 (2012), n. 3, pp. 23-33.

ristica dell'Associazione con diverse iniziative tra cui va senz'altro ricordata la nascita nel 1952 del Soccorso Alpino e la prima edizione, sempre nello stesso anno del Film Festival della Montagna "Città di Trento".

Negli anni sessanta del Novecento un tratto importante che lentamente emerge dalla vita sociale è quello della sempre maggiore attenzione alla dimensione ambientale e naturale della montagna. L'episodio che meglio rappresenta questa nuova sensibilità è legato alla progettata realizzazione di una funivia nel cuore del Brenta: la svolta si ha durante il Congresso del 1967 a San Lorenzo in Banale quando i soci della SUSAT sollevano il problema della salvaguardia del Brenta da speculazioni turistiche. È questo uno dei primi momenti nei quali il tema ambientale e della conciliazione tra lo sfruttamento e la salvaguardia dell'ambiente montano entra nel Sodalizio. Nel 1969, sotto la presidenza dell'ingegner Dante Ongari avviene la costituzione del Comitato d'intesa tra le tre organizzazioni alpinistiche esistenti in regione, SAT, CAI Alto Adige e AVS (Alpenverein Südtirol). La nuova iniziativa nasce con lo scopo di dare una visione comune e un coordinamento ai problemi alpinistici, con una speciale attenzione alle tematiche legate alla conservazione e protezione del patrimonio naturalistico regionale.

Negli anni settanta e ottanta del Novecento, con l'abbandono delle terre alte sempre più in atto, la SAT diviene agente di presidio della montagna coniugando il lavoro e gli stili di vita di chi vi vive con le aspettative di chi la frequenta per alpinismo o escursionismo. In questo senso assume una particolare rilevanza il Congresso annuale tenuto a Ala nel 1982. In esso per la prima volta si cerca di aggan-

ciare la tutela della montagna alla tradizione del vivere in montagna propria del trentino, "nacque ad Ala la proposta di concepire le aree naturali, i parchi, non tanto come organismi burocratici, o assessorati di lavori pubblici in quota [...] ma piuttosto «usi civici» moderni, carte di regola, di comportamenti, di limiti da osservare, paragonabili a quelli che le comunità alpine si davano fin dal medioevo [...]. Il messaggio di Ala suscitò grande interesse, ma resta ancora aperto, ben lontano dall'essere seguito, dall'essere interiorizzato dai Comuni e dalle comunità del Trentino".³⁶ «Parchi, carte di regola per un nuovo turismo» era stato lo slogan di quel Congresso.

Gli anni ottanta e novanta del Novecento sono quelli dell'affermazione definitiva del turismo di massa. In questo contesto la SAT deve giocare su due piani: da un lato adeguarsi alle nuove prospettive turistiche, dall'altro fare il più possibile da filtro per delimitare i danni che in montagna può portare la massificazione turistica. In questo quadro va inserita anche la grande attività partita dalla metà degli anni ottanta e conclusa a ridosso del duemila di ristrutturazione del patrimonio dei rifugi della SAT, anche alla luce della nuova normativa provinciale. Nel contesto di allora turismo di massa e rifugio sono collegati dal fatto che "il rifugio [...] costituisce un richiamo, ma è anche, nello stesso tempo un filtro [...] richiama i turisti, ma al tempo stesso li «ferma» e li gestisce".³⁷

Un altro episodio importante nella vita della SAT è l'inaugurazione, nel 1991, della Biblioteca della montagna. Essa si basa sulla biblioteca storica del sodalizio risalente al 1880 ed è oggi tra le cinque realtà maggiori a livello europeo che si occupano di montagna. Sempre

³⁶ Ibidem cit. p. 17.

³⁷ Ibidem cit. p. 18.

restando nell'ambito bibliotecario, nel 2002 si ha una iniziativa che coinvolge i rifugi della SAT: in collaborazione e col sostegno della Fondazione CARITRO i 35 rifugi satini vengono dotati ciascuno di una piccola biblioteca ad uso dei visitatori, in contemporanea presso ogni rifugio vengono installati tre pannelli esplicativi su storia e natura del rifugio e del luogo che lo ospita. L'anno successivo si decide di abolire lo sconto del 10% sulle consumazioni a favore dei soci nei rifugi del Sodalizio mentre risale al 2008 l'acquisto della prima jölette, un mezzo meccanico a forza muscolare per l'accompagnamento di disabili fisici sui sentieri. Quest'ultimo acquisto va nella direzione della sempre maggiore partecipazione

della SAT alla vita sociale della provincia. Si incrementa infatti in questi ultimi anni l'ambito della montagna terapia, con la collaborazione con i centri di salute mentale della provincia per l'organizzazione di trekking mensili coinvolgenti molti pazienti e volontari, per arrivare nel 2018 alla prima sperimentazione dello "stage in rifugio" in cui utenti del CSM (Centro di Salute Mentale) o di cooperative sociali sperimentano il lavoro in rifugio. A proposito di questa attività legata al sociale va menzionato il Congresso di Pergine del 2017 intitolato "Montagna solidale". Per concludere questa panoramica sulla storia della SAT si riporta qui di seguito la tabella degli iscritti al Sodalizio.

Tabella 2.1 Gli iscritti alla SAT dalla sua nascita ad oggi

Anno	n. soci	Anno	n. soci
1872	27	1965	8.353
1880	213	1970	8.770
1890	850	1975	11.205
1900	850	1980	14.040
1910	2.779	1985	14.627
1914	3.244	1990	18.513
1920	2.500	1995	19.661
1930	2.800	2000	20.537
1940	2.536	2005	22.318
1945	3.689	2010	26.616
1946	8.134 ricostituzione SOSAT	2015	26.698
1950	5.231	2019	26.853
1955	5.973	2022	25.100
1960	7.056		

In questo paragrafo è stata brevemente ripercorsa la storia della SAT in generale, nei paragrafi che seguono l'attenzione sarà concentrata sulla storia dei rifugi alpini della SAT. Quella che segue

è una ricostruzione storica dei principali eventi legati alla costruzione dei rifugi della SAT, mentre per una lettura delle vicende storiche di ogni singolo rifugio si rimanda al terzo capitolo del libro.

2.2 I rifugi della SAT dagli albori alla Prima guerra mondiale

La storia dei rifugi della SAT parte nel 1874, anno in cui viene adattata a rifugio

la vecchia baita Bedole, in Val di Genova. Nei decenni successivi l'impegno della

Società per l'allargamento del patrimonio di posti di ricovero sui monti è continuo e costante, sia in riferimento alla loro costruzione ex novo che all'ampliamento di quelli esistenti. La questione del finanziamento di questi punti di appoggio è delicata, pochi sono i denari a disposizione specialmente se confrontati con le disponibilità delle ricche Sezioni del DuOeAV con le quali si entra spesso in competizione su questo tema. Per raccogliere fondi la SAT organizza pubbliche raccolte oppure delle serate danzanti i cui ricavi vanno ad incrementare il fondo per i rifugi. C'è da dire che agli inizi i rifugi alpini sono una fonte di indebitamento non indifferente per la SAT, questa situazione migliora solamente durante il primo decennio del Novecento. In questo primo periodo i rifugi della SAT sono piccoli e spartani, di norma senza gestore, figura questa che prende piede solo più tardi.

Scorrendo gli Annuari SAT degli anni ottanta dell'Ottocento, si possono raccogliere molte informazioni sulla frequentazione e sul gradimento da parte degli alpinisti delle costruzioni satine. In questi stessi Annuari si fa menzione anche di trattative per la costruzione di rifugi in accordo con altri, ad esempio con la Sezione di Vicenza del CAI (rifugio della Borcola) per il quale si sono richiesti come riporta l'Annuario del 1883, finanziamenti anche all'Impero e al Regno d'Italia visto che "pendono ora trattative ai Ministeri dei due rispettivi Governi Austro-Ungarico ed Italiano per ottenere un sussidio trattandosi di un Ricovero internazionale e che potrà servire anche pelle rispettive Guardie Doganali".³⁸ Sempre dagli Annuari si può notare quanto fosse

fervida l'azione in materia di rifugi in quegli anni, ciò è dimostrato anche dagli elenchi delle donazioni "pro rifugi" che regolarmente vengono riportate sulla stampa sociale. Durante il primo decennio di vita della SAT si pongono le basi per il futuro patrimonio rifugistico: dopo il Bolognini e il Tosa, nel 1882 vengono inaugurati i rifugi al Cevedale e del Lares mentre nel 1886 vede la luce il rifugio Presanella a malga Fiori. Si procede alla ricostruzione del rifugio al Bedole dedicato a Bolognini, su progetto dell'ing. Apollonio, rifugio - capostipite di tutti i rifugi SAT - distrutto anni prima da un incendio. Al 1891 i rifugi della SAT sono i seguenti: Bolognini, Tosa, Cevedale, Lares, Presanella a Malga Fiori, Rosetta alla Pale di San Martino e Dos del Sabion.

Nei suoi primi rifugi "la Società si è affermata solidamente in tre gruppi principali: Brenta, Adamello e Cevedale, con fabbricati modesti, ma solidi e confortevoli e corrispondenti [...] ai bisogni dei pionieri dell'alpinismo. L'epoca del rifugio albergo non è ancora spuntata"³⁹ sui monti del Trentino. Per quanto riguarda i settori Dolomitici, nei quali è molto attivo il DuOeAV con le sue grandi Sezioni soprattutto germaniche, la SAT - a parte l'eccezione del rifugio Rosetta sulle Pale di San Martino, comincia a intervenire nel 1894 quando delibera una sovvenzione economica al signor Valentini per la costruzione di una capanna al Passo Sella; tale sovvenzione viene subordinata all'obbligo da parte del beneficiario, di esporre lo stemma della SAT sulla facciata di questo rifugio privato.⁴⁰ La stessa cosa avviene nel 1898 quando la SAT concede un contributo di 5000 fiorini all'albergatore Fassano Bernard per

38 La citazione, tratta da pag 485 dell'Annuario SAT del 1883-84, mostra come anche dimensioni collaborative tra il potere imperiale e la stessa SAT furono auspicabili in determinate occasioni.

39 "SAT 1872-1952 (80 anni)" cit p. 56.

40 Artoni C. - "La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940)", Istitut cural ladin, 2001, pp. 101-102.

la costruzione di un albergo al Passo Lusia, sempre alla condizione di rendere visibile la Società con l'apposizione del suo stemma sulla facciata principale. In questo senso “La SAT, fin dalla sua costituzione, non cura solo lo sviluppo del turismo alpinistico, finalità consona ai motivi per cui era sorta, bensì aiuta anche i privati a costruire alberghi adeguatamente attrezzati ed a reclamizzare proprio quelle località che oggi vantano stazioni turistiche di primo piano”.⁴¹ Nei suoi primi anni di vita sono molte le iniziative di sostegno diretto e concreto allo sviluppo del turismo nelle valli trentine, tra le altre si segnalano: l'istituzione della Commissione per l'incremento nelle valli delle piccole industrie (istituita nel 1886 durante il Convegno di Rabbi), nel 1888 viene caldeggiata la costruzione di un albergo in Val di Fassa oltre a istituire una Società per l'erezione di alber-

ghi nel Trentino (in collaborazione con la Camera di Commercio di Rovereto); nel 1889 la SAT partecipa al finanziamento della ricostruzione della strada della Val di Genova; nel 1890, stanziando poco più di 1.000 fiorini per l'acquisto di un edificio al Passo della Mendola allo scopo di costruirvi un albergo; nel 1901, viene caldeggiata la costruzione di un rifugio sul Passo Pordò, opera realizzata nel 1905 da Giovanni Pedrotti e donata alla SAT. Anche l'iniziativa della costruzione di un'osteria alle Viòtte sul Monte Bondone da parte di un privato vede l'intervento della SAT nei termini di un contributo finanziario, si tratta della prima “versione” del futuro rifugio Tambosi, per un periodo gestito dalla SAT.

Arriviamo così alle soglie del Ventesimo secolo e il patrimonio di rifugi della SAT consiste nelle seguenti strutture.

Tabella 2.2: i rifugi della SAT e il loro anno di costruzione (fine XIX secolo)

“Bolognini” 1874/1886	Dos del Sabion 1891
Tosa 1881	Altissimo (poi “D. Chiesa”) 1892
Cevedale (poi “G. Larcher”) 1882	“Stoppani” 1892
Lares 1882	Capanna Roèn 1895
Presanella malga Fiori 1886	Stavel - “Denza” 1899
Rosetta (poi “G. Pedrotti”) 1889	

La SAT quindi si affaccia al nuovo secolo con un patrimonio immobiliare di ben 11 rifugi, più quei presidi territoriali che abbiamo incontrato sopra che sono sì ricoveri privati, ma che con il sostegno della Società contribuiscono a rendere quest'ultima presente in maniera sempre più capillare sul territorio. I rifugi cominciano ora a coprire in maniera più ampia il Trentino e i suoi monti, anche gruppi “minori” cominciano a essere presidiati quali il Monte Altissimo di Nago, propaggine trentina del Monte Baldo, col rifugio

Altissimo o la catena della Mendola con la capanna Roèn. Nonostante quanto fatto alla fine dell'Ottocento, il primo decennio del Novecento è un periodo di frenetica attività da parte della SAT nella costruzione di rifugi. Roberto Larcher si esprime così: “vorrei chiamare questo periodo «la stagione dei rifugi» perché di tali strumenti la società si fece forte per affermare la propria indipendenza e la propria forza”.⁴²

I concetti di forza e di indipendenza vanno qui inquadrati all'interno di un

41 B. Angelini “La SAT e lo sviluppo turistico del trentino” in: “La SAT 130 anni...”, 2012, pp. 455-462 cit p. 456.

42 Larcher R. “Guido Larcher e la stagione dei rifugi” in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 2, pp. 9-13 cit p. 10.

contesto politico e culturale che vede un elemento di contrapposizione molto forte nella spinta irredentista della SAT in contrapposizione con le Sezioni del DuOeAV, spinta che oltre ad altri strumenti vede l'edificazione di rifugi in alta montagna. Sono infatti questi, anni nei quali come sappiamo la lotta irredentista delle élite culturali trentine prende anche la via della montagna: la costruzione dei rifugi, così come il tracciare sentieri e conquistare cime, diviene, oltre a un'attività alpinistica, anche un modo di ribadire l'italianità della terra trentina. Questa lettura, specialmente in riferimento alla costruzione dei rifugi, trova conforto nel fatto che in quegli anni si è ben lungi dall'utilizzo massiccio dei monti da parte di alpinisti e villeggianti, scarse sono spesso le presenze e la costruzione di un rifugio in aree aspre e distanti dai centri abitati, assumeva anche la connotazione prima citata: erano dei presidi identitari. Si tratta di una contrapposizione che vede impegnate entrambe le forze in campo, sia la SAT nel ribadire il suo legame con l'Italia, sia le sezioni del DuOeAV che vogliono, con la costruzione a loro volta di rifugi in quota, ribadire la presenza tedesca su montagne che allora facevano ancora parte dell'Impero Austro-Ungarico. "Per i trentini e per la SAT la costruzione di un rifugio è, oltre che la concretizzazione di punti di appoggio [...], anche una coerente affermazione di italianità, la creazione di capisaldi di un confine da riconquistare e salvaguardare, in una terra presa di mira dagli alpinisti ma anche dagli espansionisti di lingua tedesca".⁴³

I due episodi più noti ed eclatanti di questa storia di contrasti sono quelli, entrambi in Brenta, dei rifugi Tosa e Pedrotti e dei rifugi Sella e Tuckett. Ancora

oggi il "segno" di questa lotta si può vedere nella presenza di due edifici distanti pochi metri l'uno dall'altro. Le vicende sono note e raccontate in molti scritti, oltre che riprese nella parte monografica sui rifugi SAT di questo volume. Ma la "lotta dei rifugi" riguarda un po' tutto il territorio trentino, anche se in misura meno appariscente e eclatante di questi due episodi. Si pensi al caso della costruzione al Mandrone del rifugio da parte della Sezione DuOeAV di Lipsia e il tentativo da parte della SAT di contribuire alla costruzione di un rifugio "comune e internazionale" col CAI e la stessa Sezione di Lipsia, tentativo non andato a buon fine. Lo stesso rifugio Marchetti viene costruito (anche) per impedire che venisse edificato un rifugio da parte di Sezioni del DuOeAV e la stessa cosa avviene alle pendici del monte Vioz, col rifugio Mantova ai Crozi di Taviela che nel 1911 è sovrastato da quello costruito dalla Sezione di Halle del DuOeAV (oggi rifugio Mantova al Vioz).

Una cosa balza agli occhi scorrendo queste vicissitudini storiche: il nome delle sezioni del DuOeAV più impegnate nell'edificazione di rifugi e in particolare nei contrasti "diretti" con la SAT: Halle, Berlino, Brema, ma anche Bamberg, Lipsia; sono tutte sezioni del DuOeAV germaniche, siamo all'interno dell'Impero Austro-Ungarico ma il contrasto, la lotta tra irredentismo italiano e pangermanesimo si svolge praticamente in maniera esclusiva con Sezioni esterne all'Impero, forse perché queste sezioni, ubicate in grandi città, potevano disporre di molti più fondi da investire nell'edificazione di rifugi lontano da casa. Sta di fatto che questa "lotta alpina" si protrae fino alla Prima guerra mondiale, quando il nuovo assetto geopolitico influisce anche sui rifugi alpini.

⁴³ Ibidem cit. p. 11.

Tornando a scrivere della “Stagione dei rifugi” il promotore, come presidente della SAT, della costruzione di un gran numero di rifugi in tutti i gruppi montuosi del Trentino all’inizio del novecento, è Guido Larcher. Scorrendo l’elenco delle opere realizzate balza agli occhi sia il breve arco di tempo in cui vengono costruiti questi rifugi, sia soprattutto il loro numero. Si parte dal 1903 anno in cui viene edificato il rifugio “Dorigoni” in val Saent, il rifugio Peller oltre a un rifugio a Lavazè, l’anno successivo viene inaugurato il rifugio “Taramelli” in Val Monzoni mentre nel 1906 tocca al rifugio “Marchetti” allo Stivo. Va inoltre ricordato che nel 1901 vede la luce il rifugio “Segantini”. Un anno importante per la SAT e per i suoi rifugi è il 1908. Nell’anno del “Polisportivo”, vengono inaugurati ben sei nuovi rifugi SAT. Innanzi tutto viene rifatto il rifugio “Stoppani” al Grostè che era stato inaugurato nel 1892; viene poi ingrandito il rifugio al Cevedale, vengono quindi realizzati ex novo e inaugurati: rifugio di Cima d’Asta, rifugio-albergo “Venezia” al passo Fedaia eretto a poca distanza dal rifugio costruito dalla sezione di Bambergia nel 1906, rifugio “Mantova” ai Crozi di Taviela, rifugio Dodici Apostoli; va inoltre ricordato che nello stesso anno la società “Rododendro” costruisce sulla Paganella quello che sarà il rifugio “Cesare Battisti” e che verrà donato alla SAT negli anni successivi. In sintesi, dalla fondazione della SAT al

1908 sono gli anni nei quali si costruisce la prima rete di rifugi, si tratta di 36 anni durante i quali vengono edificati ben 22 rifugi e ancora oggi molti di questi fanno parte del patrimonio della SAT. Va sottolineato che tutte queste 22 strutture hanno subito rimaneggiamenti, ampliamenti divenendo irriconoscibili se non attraverso vecchie fotografie; solo un rifugio, ora bivacco, il “Roberti” alla Presanella, mantiene ancora il suo aspetto originario di quando, nel 1886, venne edificato come rifugio, oltre al Taramelli che è rimasto il “cubo” di allora.

Negli anni che seguono, avvicinandosi alla Prima guerra mondiale, la vicenda dei rifugi della SAT è particolarmente concentrata sulla lotta per il possesso del futuro rifugio Pedrotti alla Tosa, vicenda che si conclude, a favore della SAT, emblematicamente il giorno del 1914 dello scoppio del conflitto mondiale. In questi anni che precedono il conflitto i rifugi alpini vengono utilizzati da entrambi i futuri contendenti come punti di appoggio per mappare in segreto il territorio allo scopo di ricavarne mappe militari: “I rifugi accoglievano appassionati alpinisti e escursionisti di varie nazionalità, ma al contempo erano frequentati da militari che raccoglievano segretamente informazioni sulla praticabilità del terreno, nell’ipotesi di un possibile conflitto fra i due alleati”.⁴⁴ Allo scoppio della Prima guerra mondiale questo è il patrimonio dei rifugi della SAT.

Tabella 2.3: i rifugi della SAT allo scoppio della Prima guerra mondiale e relativo anno di costruzione

“Bolognini” 1874/1886	“Segantini” - Val d’Amola 1901
Tosa 1881	“Dorigoni” - Saent 1903
Cevedale (poi “G. Larcher”) 1882	Peller 1903
Lares 1882	Lavazè 1903
Presanella - malga Fiori 1886	“Taramelli” 1904

⁴⁴ Morosini S. “Il meraviglioso patrimonio. I rifugi alpini in Alto Adige/Südtirol come questione nazionale (1914-1972)” Trento, Publistampa, 2016 cit. p. 29.

Rosetta (poi "G. Pedrotti") 1889	"Marchetti" - Stivo 1906
Dos del Sabion 1891	"Q. Sella" 1906
Altissimo (poi "D. Chiesa") 1892	Dodici Apostoli 1908
"Stoppiani" 1892	"Mantova" - Crozi di Taviela 1908
Capanna Roèn 1895	"Brentari" - Cima d'Asta 1908
Stavel - "Denza" 1899	("T. Pedrotti" - Bocca di Brenta 1914)

Il primo conflitto mondiale, con il suo fronte meridionale che interessa l'intero Trentino, ha un impatto anche sui rifugi d'alta montagna. Alcuni di questi si troveranno proprio sulla prima linea e subiranno gravi danni o verranno completamente distrutti. L'opera di ricostruzione di questo ingente patrimonio sarà uno dei temi centrali del primo dopoguerra nella vita sociale satina. Nello specifico risultano danneggiati i rifugi Altissimo, Presanella e Tosa mentre sono distrutti i seguenti rifugi: Bolognini in Val di Genova, Lares, Mantova ai Crozi di Taviela, Rosetta, Dos del Sabion.

Come si è accennato, nel 1916 il CAI comincia le manovre per entrare in possesso dei rifugi appartenenti ad altri

sodalizi entro gli ipotetici allora nuovi confini nazionali. Nell'ottobre dello stesso anno il comando militare delibera il futuro sequestro delle strutture alpinistiche del DuOeAV e tra le Sezioni che potranno entrare in possesso degli immobili già allora risulta la SAT, sebbene ancora operante nel territorio dell'allora Impero Asburgico. Questa manovra che forse poteva apparire fuori tempo e inutile va di fatto a incidere sulle vicende delle strutture che dopo la guerra passano in gestione alla SAT: si tratta di quattordici rifugi ex DuOeAV⁴⁵ che la SAT riceve in concessione e di parte dei quali diviene proprietaria solamente nel secondo dopoguerra.

2.3 I rifugi della SAT nel periodo tra le due guerre

L'acquisizione dei rifugi ex DuOeAV è una storia che si colloca alla fine della guerra e nei primi anni venti del Novecento. In questi anni questi rifugi vengono acquisiti in primis da CAI e dalla SAT in quanto sodalizio operante in terra "redenta". Una fonte importante per comprendere le caratteristiche di queste strutture e anche le loro differenze rispetto ai rifugi della SAT è il testo di G.B. Calegari, tenente del 4° Alpini, socio della Sezione

CAI di Milano e incaricato della Commissione centrale rifugi alpini nuove provincie⁴⁶. In esso l'autore si dilunga in un'accurata descrizione degli immobili, partendo dalla seguente affermazione: "solo alcuni di essi sono così modesti da poter equipararsi ai nostri pur migliori rifugi alpini. La grande maggioranza dei rifugi [...] sono in realtà dei buoni alberghi da montagna".⁴⁷ Nella stessa pagina l'autore descrive il contesto montano in

45 Al termine della prima guerra mondiale la SAT ottiene in custodia da parte del governo italiano 14 rifugi, bottino di guerra, già in possesso di alcune sezioni del DuOeAV che a suo tempo li avevano edificati in Trentino e (in parte) in Alto Adige. Si tratta delle seguenti strutture: Antermoia, Boè, Canali, Ciampedie, Contrin, Fedaia (della sezione di Bamberg), Mandron, Pissadù, Pradidali, Roda di Vael, Tuckett, Vajolet, Vallón, Vioz.

46 Calegari G.B. (a cura) "I rifugi alpini nelle nuove provincie", Bolzano, Tipografia G. Ferrari, 1924; nello stesso anno appare anche, ad opera dello stesso Calegari, il seguente articolo "La questione dei rifugi alpini nelle nuove provincie" Rivista Mensile del CAI, 1924, A. 43, n. 4, pp. 69-76.

47 Ibidem cit. p. 3.

cui sono inseriti questi rifugi ereditati dalle Sezioni del DuOeAV nei seguenti termini: essi sono collegati tra loro e con il fondovalle da una notevole e fitta rete sentieristica, con abbondanti segnali e indicazioni per l'alpinista, un contesto quindi estremamente sviluppato per accogliere il viandante. Si tratta di strutture dislocate in contesti turisticamente sviluppati, con un forte afflusso di alpinisti ma anche di semplici turisti. Ciò è evidenziato anche dall'assetto interno di questi rifugi, spesso muniti di un arredamento estremamente raffinato e curato, con un numero elevato di posti letto dislocati a ricordare più un albergo che un rifugio di montagna. Queste caratteristiche costruzioni d'alta montagna in area tedesca, questi rifugi ampi e accoglienti, trovano motivo di essere dentro una fruizione della montagna diversa da quella presente in area italiana. In area tedesca l'andare in montagna è già allora una cosa meno elitaria e quindi appannaggio di parecchi strati sociali, non solo un'attività da ricchi borghesi ma, già allora, un fenomeno più di massa; ciò porta alla proliferazione dei punti di appoggio ma anche alla loro massiccia frequentazione.

Sebbene, come si è già detto, ancora a guerra in corso il CAI si sia mosso per avere il possesso dei rifugi al termine del conflitto, nel 1919 i rifugi a ridosso del nuovo confine non vengono ceduti in proprietà al CAI, nonostante le rimostranze di quest'ultimo presso il governo italiano. L'esercito dispone, nella primavera dello stesso anno, il presidio militare dei rifugi allo scopo di evitare furti

e danneggiamenti e nel contempo, per le costruzioni a ridosso del nuovo confine, sorvegliare la frontiera. Fino alla primavera del 1920 non si fa nulla per il passaggio di questi nuovi rifugi dal Ministero della Guerra alle associazioni alpinistiche, se non in riferimento ad una loro apertura parziale, ove le condizioni della struttura lo permettevano, ma con l'eccezione di quelle strutture aventi importanza militare.⁴⁸ L'anno successivo, nel 1921, in data 14 febbraio, il Ministero della Guerra decreta l'assegnazione al CAI di tutti quei rifugi appartenuti a associazioni alpinistiche estere.⁴⁹ Negli anni successivi il CAI si adopera per rimettere in funzione parecchi dei rifugi avuti in consegna. Nel 1923 i rifugi riaperti sono 30 (24 con servizio e 6 senza servizio) di questi 6 (4 con servizio e 2 senza) sono in Trentino e quindi coinvolgono la SAT.

Come si è visto la SAT riceve in custodia dal governo italiano 14 strutture già di proprietà di Sezioni del DuOeAV. Tre di questi rifugi vengono ceduti nel 1922 anche a causa dell'esiguità delle risorse finanziarie in capo alla SAT per la gestione di un patrimonio divenuto molto ampio. Si tratta dei rifugi Canali e Pradidali che vengono ceduti alla sezione CAI di Treviso e del rifugio Contrin che viene ceduto all'Associazione Nazionale Alpini (ANA). Dal computo vanno inoltre levati altri tre rifugi: il Fedaià (della Sezione di Bamberga del DuOeAV) che diverrà il futuro rifugio Castiglioni, i ruderi del rifugio Vallón e il rifugio Pissadù che viene ceduto alla Sezione di Bologna del CAI nel 1943.

48 Nel frangente storico in cui le nuove provincie non erano ancora passate ufficialmente allo Stato italiano (1920) il CAI pone il problema che i rifugi ex DuOeAV potessero tornare alle sezioni proprietarie di prima della guerra anche a causa delle voci, circolate nell'autunno del 1919, di una trattativa per la vendita di questi rifugi all'Alpine Club inglese da parte del DuOeAV, voce in seguito smentita dallo stesso Club alpino inglese (si veda, Morosini S., 2016, op. cit., pp. 86-87).

49 In questo frangente vengono confiscati permanentemente i rifugi di associazioni estere mentre quelli che erano privati prima della guerra vengono restituiti ai legittimi proprietari in quanto sono divenuti cittadini italiani e quindi depositari di tale diritto di proprietà.

CLUB ALPINO ITALIANO
COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI ALPINI NUOVE PROVINCIE



I RIFUGI ALPINI
DELLE
NUOVE PROVINCIE

BOLZANO
TIPOGRAFIA G. FERRARI, S. A. G. L.
Gennaio 1924

La situazione relativamente all'intero patrimonio dei rifugi della SAT nell'anno 1924 è riassunta nella seguente tabella:

Tabella 2.4: I rifugi della SAT nel 1924⁵⁰

Nome rifugio	Caratteristiche	Posti
Boè	Due piani in muratura e due baracche in legno	60
“D. Chiesa” - Altissimo	Piccola costruzione in muratura	10
“Marchetti”	Costruzione a due piani con alloggio	14
Dodici Apostoli	Piccola costruzione a due piani	20
Tosa	Costruzione a due piani con soffitta	43
“Pedrotti”	Costruzione in muratura a tre piani	60
“Sella”	Costruzione in muratura a due piani	30
“Tuckett”	Costruzione in muratura a due piani	30
Peller	Costruzione in muratura	16
Mandron	Distrutto	--
Carè Alto	Costruzione in muratura	12
Presanella	Costruzione in muratura	12
“Segantini”	Costruzione in muratura	12
“Denza”	Costruzione in muratura	12
Vioz	Costruzione in legno	20
Cevedale - “Larcher”	Costruzione in muratura	16
“Dorigoni”	Costruzione in muratura	10
“Brentari”	Costruzione in muratura	12
Rosetta	Costruzione in muratura	12
“Taramelli”	Costruzione in muratura	10
Antermoia	Costruzione in muratura - devastata	--
Vajolet	Vasta costruzione in muratura	78
Ciampediè	Costruzione in muratura a due piani	14
Roda di Vael	Costruzione in muratura a due piani	20
Vallón	Ruderi	
Pissadù		

Scorrendo la tabella si può notare che mancano alcuni dei rifugi che erano stati edificati dalla SAT nei primi decenni della sua esistenza, cioè dal 1872 allo scoppio della guerra. Tra le tante ricostruzioni e riaperture vanno infatti segnalati alcuni rifugi che, essendo stati completamente distrutti durante il conflitto, non vengono più ricostruiti ed escono così dall'elenco delle proprietà SAT; essi sono: il rifugio Lares, il rifugio Bolognini, il rifugio Mantova ai Crozi di Taviela, il rifugio

Dos del Sabion e il rifugio albergo Venezia alla Fedaia. Costante è però l'opera di ripristino del patrimonio edilizio della SAT tanto che uno degli oneri maggiori del dopoguerra, come scrive Angelini⁵¹ è quello della ricostruzione o riparazione del patrimonio dei rifugi SAT dai danni provocati dalla Prima guerra mondiale. Quest'opera di ricostruzione costò, come riportato dallo stesso autore la somma, non indifferente per quegli anni, di lire 138.556. Questo lavoro di ricostruzione

⁵⁰ Tabella tratta da: “I rifugi della SAT” di Mario Benassi - pp. 289 - 310 in: “La SAT centotrent'anni: 1872 2002” Tabella sulla situazione dei rifugi nel 1924 estrapolata dal lavoro sui riff. Delle nuove provincie (p. 291).

⁵¹ Angelini B. 2012, op. cit.

viene portato avanti in maniera estremamente celere e solamente tre anni dopo dal termine del conflitto, nell'estate del 1921, molti dei rifugi SAT sono riaperti al pubblico degli alpinisti.

In riferimento ai rifugi ricevuti in consegna dopo la fine della prima guerra mondiale, la SAT provvede alla loro manutenzione e messa in efficienza attraverso un piano di recupero che comincia nel 1929 per concludersi nel 1933. Nell'Annuario del 1930 si legge come questo piano sia subordinato anche al finanziamento statale (Ministero della Guerra) con riferimento a quei rifugi "interessanti l'autorità militare".

Un elemento molto importante che assedia la vita sociale satina per molti anni è quello del risarcimento dei danni di guerra. La vicenda di questo risarcimento si trascina fino alle soglie degli anni trenta del Novecento, come si evince dall'Annuario del 1929⁵², l'offerta allora fatta dall'Intendenza di Finanza in riferimento al risarcimento dei danni di guerra subiti è ritenuta dalla SAT ancora troppo esigua rispetto ai danni effettivamente subiti dai rifugi di sua proprietà. Dallo stesso articolo si apprende che, fino a quell'anno, la SAT ha assunto in proprio un onere di circa un milione di lire per la ricostruzione dei suoi rifugi. Nell'Annuario SAT dell'anno successivo viene riferito che la questione del risarcimento dei danni di guerra è definitivamente risolta con la liquidazione alla SAT di un contributo per il restauro dei rifugi e il loro arredamento.

Negli anni tra le due guerre si ha un notevole intervento del Sodalizio anche nella costruzione di nuovi rifugi. Sono ben un-

dici le strutture che vedono interventi di miglioramento o sono costruiti ex novo⁵³. Come si vede scorrendo l'elenco dei rifugi riportato nella nota "27" e tratto dall'articolo di Ambrosi del 2012⁵⁴ emerge una nuova caratteristica nella dislocazione di questi rifugi, legata alla loro altitudine. A parte il caso della Capanna sulla Marmolada, tutti gli altri rifugi sono costruiti in una quota compresa tra i 560 metri della Capanna Santa Barbara e i 1830 metri del rifugio Panarotta. Si inizia cioè in questi anni a dotare anche la fascia altimetrica di media montagna di punti di appoggio. La scelta adottata dalla SAT di porre attenzione a questa nuova dislocazione altimetrica può essere letta in due modi. Da un lato la necessità di coprire capillarmente il territorio e quindi di prendersi cura anche di ambiti un tempo non presidiati, dall'altro - e soprattutto - prendendo in considerazione una nuova concezione dell'andare in montagna, più ampia e articolata ovvero l'allargamento anche agli escursionisti, del "popolo della montagna". Si tratta di una prima, timida, massificazione della fruizione dei monti, nell'ottica già citata di un allargamento della base sociale a un pubblico più vasto. Accanto a questa dimensione che offre una fruizione della montagna più "facile" attraverso strutture più agevolmente raggiungibili, ve ne è un'altra che sorge in quegli anni e che vede il rifugio gestito in stretta connessione con il nascente fenomeno dello sci. Molti gli indicatori della presenza di questo fenomeno e del suo accoglimento in seno alla SAT: dalla nascita dei Sci Club SAT all'incentivo (di 250-300 lire) ai gestori di rifugi che si impegnano a tenerli aperti anche nella

52 Calderari G "Il risarcimento dei danni di guerra", Annuario SAT 1929-1930, pp. 297-98.

53 Questi gli undici rifugi: 1925: rifugio Viòtte (m. 1600); 1927: rifugio SOSAT a Candriai (m. 1000); 1928: rifugio Pernici (m. 1600); 1930: rifugio Capanna S. Barbara (m. 560); 1931: rifugio S. Pietro (m. 976) e rifugio Filzi (m. 1603); 1932: rifugio Capanna dell'Alpino monte Velo (m. 1050); 1933: rifugio Guella (m. 1582); 1934: rifugio Panarotta (m. 1830) e rifugio Capanna Marmolada (m. 3250); 1940: rifugio Lancia (m. 1825).

54 Ambrosi C. 2012, op. cit.

stagione invernale.⁵⁵ In questo contesto la SAT si fa promotrice della costruzione e apertura di piste da sci come succede in Paganella nel 1936.

Nel periodo tra le due guerre mondiali le vicende legate alla realizzazione di rifugi alpini sono quindi per la SAT molto articolate e proficue. Al di là delle vicende fin qui narrate, le iniziative più importanti portate avanti dal sodalizio satino si possono riassumere nel modo seguente. Nel 1921 viene costituita la SOSAT che il 3 di luglio riapre il rifugio sulla cima della Paganella dedicandolo a Cesare Battisti; nello stesso anno viene rilevato il rifugio Carè Alto dalla Società Alpina Rendene Carè Alto (SARCA) realizzato dieci anni prima con un contributo della stessa SAT. Tra il 1923 e il 1924 viene rimesso in sesto e riaperto il rifugio Pissadù mentre nel 1925 si lavora all'edificazione dei rifugi Pernici e Candriai.

Alla fine degli anni venti del Novecento si registra un conflitto tra la SAT e l'Opera Dopolavoro in riferimento al rifugio alle Viòtte del Bondone: questo rifugio, ricostruito dalla SAT e dedicato ai Fratelli Tambosi, entra nelle mire dell'Opera Dopolavoro che tenta di farselo assegnare in gestione da parte del Demanio ma il rifugio rimane alla SAT. Questa vicenda mostra come i rapporti tra SAT e regime siano stati di "reciproca sopportazione" con momenti di tensione ma spesso caratterizzati da una certa autonomia da parte del sodalizio trentino.

Negli anni trenta del Novecento e fino all'inizio della Seconda guerra mondiale l'azione della SAT nella realizzazione di strutture in quota continua. Nel 1931 si realizza il rifugio San Pietro a cura della Sezione di Riva del Garda e il rifugio sul

Finonchio a cura della Sezione di Rovereto; l'anno successivo viene posata la prima pietra, in Paganella, del nuovo rifugio Battisti mentre la Sezione di Arco realizza il rifugio del Monte Velo alle pendici dello Stivo. Nell'estate del 1933 in Bondone vengono portati a termine i lavori del rifugio Vason e nel contempo la Sezione di Riva del Garda realizza a Tormalzo il rifugio Guella; l'anno successivo viene costruita la capanna sulla Marmolada e la Sezione di Pergine Valsugana inaugura il rifugio Panarotta, si ha un'altra cessione: i ruderi del rifugio "Mandrone" vengono ceduti alla sezione di Cremona per riedificarvi un rifugio, esso non vedrà mai la luce e alla fine degli anni cinquanta la stessa SAT edificherà in loco il nuovo rifugio "Città di Trento". Mentre nel 1936 un gruppo di soci costruisce a proprie spese un rifugio in Val D'Ambiez dedicandolo a Silvio Agostini, nel 1939 la SAT cede al CAI Milano il rifugio del Cevedale (il CAI di Milano lo intitolerà a Guido Larcher) allo scopo di raccordarlo con gli altri rifugi milanesi della zona per incrementare il turismo, rientrerà in possesso del proprio rifugio nel 1942. Gli inizi degli anni quaranta del Novecento sono segnati da alcuni episodi drammatici, il rifugio Stoppani al Grostè viene distrutto da un incendio e non viene più ricostruito, un altro incendio divora il rifugio Tambosi alle Viòtte del Bondone. Nel 1942 si assiste a una spaccatura dentro la SAT: la Sezione di Rovereto si stacca dalla SAT e assieme alle Sezioni di Ala e Avio fonda una Sezione CAI autonoma; dal nostro punto di vista ciò vuol dire un temporaneo passaggio dei rifugi Chiesa, Filzi e Lancia dalla SAT a questa sezione del CAI.

⁵⁵ A pagina 13 dell'articolo dell'Ambrosi (2012) viene riportato l'elenco (al 1935) dei rifugi aperti in inverno per lo sci. Si tratta di 15 strutture, molte delle quali fanno parte di quelle realizzate a "media montagna" in quegli anni. Tra questi rifugi si trovano ben quattro strutture del Bondone allora in capo alla SAT: rifugi Viòtte, Candriai, Vason e Vaneze. Risultano nell'elenco inoltre anche tre strutture affiliate alla SAT: rifugi Stella d'Italia, Capanna Sass Maor, rifugio Vezzena.

Nel decennio che precede la Seconda guerra mondiale va segnalata una prassi della quale si sono trovate alcune tracce, in termini di documenti storici, presso l'Archivio storico della SAT. Si tratta delle affiliazioni di alcuni rifugi privati alla SAT stessa, un fenomeno non molto conosciuto e che viene qui di seguito brevemente presentato. Ci riferiamo a due strutture che verso la metà degli anni trenta del Novecento chiedono di affidarsi alla SAT. Il primo rifugio che chiede l'affiliazione è quello situato in località "Casare" al Passo del Cimirlo; in una lettera del 1934 il conduttore Luigi Merz chiede alla SAT "la dichiarazione di ritrovo alpino per la spettabile SAT alla casina da esso affittata alla destra del Passo Cimirlo".⁵⁶ La risposta della SAT arriva dopo circa un anno, in essa viene accettata l'affiliazione di questo rifugio e si precisa che da un lato il "ritrovo" in quanto rifugio alpino ha dei benefici di legge in tema di obblighi normativi per i locali pubblici sulla vendita di bevande e cibi e sull'obbligo di cauzione, dall'altro si ribadisce che gli obblighi per il rifugio da quel momento sono gli stessi previsti dal CAI per tutti i tipi di strutture alpine. Il rifugio che risulta affiliato alla SAT dal 1935 al 1937, si impegna quindi, in cambio dei benefici che derivano dal poter lavorare sotto le insegne della SAT, a seguire le regole di tutti i rifugi SAT compreso lo sconto ai soci del 10% per il vitto e del 50% per l'alloggio. Si ha poi notizia,

nella stessa zona, di un'analoga richiesta riferita all'alberghetto "all'Eremo" al Cimirlo. Ancora nel 1935 un'altra conduttrice di rifugio chiede l'affiliazione: si tratta di Fausta Danesi Brunelli che gestisce il nuovo rifugio al Lago Erdemolo. Dalla sua lettera⁵⁷ si evincono gli obblighi ai quali deve sottostare il conduttore di un rifugio affiliato alla SAT ovvero: adottare tariffe viveri e pernottamenti approvati dalla SAT; praticare gli sconti sopra visti; tenere esposto il tariffario; tenere aggiornato il "libro forestieri" fornito dalla SAT; rispetto delle direttive riguardanti il disciplinamento dei rifugi affiliati; riconoscere alla SAT il diritto di ritirare la licenza senza preavviso. Dal carteggio analizzato si scopre che questa affiliazione non venne poi concessa perché il CAI centrale ha nel frattempo emanato delle indicazioni che bloccano tali affiliazioni. Dal poco materiale rinvenuto si può intuire che questa delle affiliazioni di strutture alpine private alla SAT è una vicenda che probabilmente ha coinvolto più rifugi nel Trentino di quegli anni (si veda anche la nota "29"). Emerge in genere quel ruolo di "regia" della Società in un contesto di sviluppo nel quale il turismo sta muovendo i suoi primi passi. Ecco che quindi alcuni privati si appoggiano alla blasonata SAT per avere maggior tutela nella loro impresa, accettandone contemporaneamente gli oneri richiesti in termini di doveri gestionali omologati agli altri rifugi della SAT.

Tabella 2.5: i rifugi della SAT allo scoppio della Seconda guerra mondiale

Tosa - "Pedrotti"	Fedaia (ex Bamberga in gestione ma chiuso)
Cevedale - "Larcher"	Antermoia (in gestione ma chiuso)
Presanella malga Fiori	Ciampedie (in gestione)
Rosetta - "G. Pedrotti"	Roda di Vael (in gestione)
Altissimo - "D. Chiesa"	Vajolet (in gestione)

⁵⁶ Archivio storico SAT, 1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30 Abis, f. 547), lettera di Luigi Merz alla SAT del 8-2-1934 "domanda di concessione per rifugio alpino".

⁵⁷ Archivio storico SAT, 1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30 Abis, f. 548), lettera di Fausta Danesi Brunelli alla SAT del 6-9-35 (richiesta di affiliazione).

“Stoppani”	“Mantova” al Vioz
Stavel - “Denza”	Bondone - Viòtte - Tambosi
Amola - “Segantini”	Vaneze
Saènt - “Dorigoni”	Candriai - SOSAT
Peller	“Pernici” - Bocca di Trat
Lavazè	S. Barbara
“Taramelli”	S. Pietro “T. Baroni”
Stivo - “Marchetti”	Finonchio “F.Ili Filzi”
“Q. Sella” - “Tuckett”	Monte Velo
“Battisti” - Paganella	“Guella” - Tremalzo
Dodici Apostoli	Vason
Cima d’Asta - “Brentari”	Panarotta
Carè Alto	Capanna Marmolada
Boè (in gestione ma chiuso)	“Lancia”
Pissadù (in gestione ma chiuso)	

Nei primi anni di guerra le vicende sono abbastanza tranquille per i rifugi della SAT, la situazione cambia dopo l’8 settembre del 1943 quando viene istituito l’Alpenvorland, territorio controllato dalla Germania nazista. In questo contesto Hans Forcher-Mayr viene nominato dalle autorità commissario del CAI per le tre provincie che compongono l’area di occupazione: mettere un commissario a capo del CAI vuol dire mettere la stessa persona a capo della SAT e dei suoi rifugi. Sono anni difficili nei quali i pochi gestori rimasti a tener aperti i rifugi devono affrontare le difficoltà legate al conflitto; in questo frangente i documenti storici dicono che i rapporti tra il Commissario e i dirigenti della SAT furono comunque

rispettosi, nei limiti che la situazione permeteva.

Anche al termine della Seconda guerra mondiale, come già accaduto al termine della Prima, ingenti sono i danni contati dalla SAT relativi al suo patrimonio edilizio. Si ha la distruzione completa di vari rifugi, a cominciare dal Pedrotti alla Rosetta e dal Lorenzoni al Peller che sono stati incendiati, altri non sono completamente distrutti ma pesantemente danneggiati come ad esempio il rifugio sul Finonchio. La situazione a fine guerra è quindi ancora una volta molto pesante per il Sodalizio, di nuovo si tratta di mettere mano a tutte le risorse disponibili per avviare una nuova opera di ricostruzione e ripristino del patrimonio dei rifugi.

2.4 I rifugi della SAT dal secondo dopoguerra ad oggi

A guerra finita i due terzi dei rifugi della SAT risultano essere in pessime condizioni a causa dei danni di guerra, come si è visto alcuni sono stati incendiati, altri hanno subito talmente tanti danni da essere stati distrutti fino alle fondamenta, in ogni caso tutti i rifugi presentano dei problemi se non altro a causa della mancata manutenzione ordinaria

che durante gli anni di guerra. Alcuni dati a tale proposito possono dare l’dea della situazione globale: nel 1946 i rifugi della SAT possono offrire 317 posti letto, ovvero ben 455 in meno rispetto al 1938 quando ammontavano a 778. Ci vorranno sei anni per arrivare a 865, quindi quasi cento in più di prima della guerra, i posti offerti dai rifugi della SAT. Gli anni del

dopoguerra sono quindi anni dedicati alla ricostruzione del patrimonio edilizio, una storia che si ripete, uguale ma maggiore rispetto al primo dopoguerra. Più consistenti sono infatti i danni riportati da queste strutture e l'opera si presenta subito immane per la SAT, sia dal punto di vista pratico che, soprattutto, dal punto di vista finanziario.

Si apre così dentro il sodalizio un inedito dibattito sull'opportunità di ricostruire tutti i rifugi danneggiati dalla guerra. Un primo esempio di questo dibattito si rintraccia in un articolo, a firma di Mario Agostini del 1946⁵⁸ in cui si afferma la necessità di ricostruire i rifugi danneggiati "quando sia dimostrato che gli scopi per i quali erano stati costruiti non sono venuti a mancare".⁵⁹ Nell'articolo vengono poste delle priorità basate sull'importanza dei rifugi dal punto di vista alpinistico, ad esempio prima devono essere ricostruiti il Rosetta e il Boè mentre il Taramelli e il Brentari possono "aspettare"; si fa inoltre menzione della necessità di abbandonare alcune strutture adiacenti a strade carrozzabili o centri abitati mentre vengono fatte alcune puntualizzazioni sui rifugi-albergo che per definirsi tali devono mantenere alcuni posti per gli alpinisti, mentre sui rifugi privati si auspica un intervento della SAT in merito ai criteri per la loro definizione di "veri rifugi". In questo senso "sarebbe giusto che questi privati gestori, in uno spirito di amichevole collaborazione, riconoscessero alla SAT questi diritti morali sotto forma di agevolazioni ai suoi soci, in cambio di che la SAT potrebbe esaminare una forma di *affiliazione* che fosse vantaggiosa per entrambi".⁶⁰ Questo ora riportato è solo l'inizio di un dibattito che, dentro il Sodalizio, deve essere stato molto articolato.

Prova ne è un articolo comparso sulla Rivista della SAT nel 1948.⁶¹ Si tratta dello studio eseguito nella prima parte del 1948 dalla Commissione rifugi allo scopo di fare il punto della situazione e fornire alcune proposte per la gestione del delicato problema della ricostruzione. Si tratta di un'articolata relazione ad uso del Consiglio direttivo che fornisce indicazioni tecniche unitamente a una breve ricostruzione storica sulla costruzione e manutenzione dei rifugi negli anni passati. Il lavoro è molto articolato e qui si riprendono solo alcuni dei suoi passi, allo scopo di provare a ricostruire le idee presenti allora sui rifugi satini.

Un primo dato riguarda il tema dell'onerosità della manutenzione ordinaria delle costruzioni in quota e le conseguenze che l'assenza di queste manutenzioni per alcuni anni, come fu per gli anni della guerra, porta a dimensioni allarmanti il degrado edilizio. Alla data della pubblicazione dello studio la SAT possiede 38 rifugi, 32 dei quali in discrete o buone condizioni mentre 6 risultano distrutti. Sulla base di questi dati e della relativa descrizione del valore economico di ogni singolo edificio, la Commissione sviluppa le seguenti proposte di intervento. In primo luogo viene auspicato che tutto il ricavato nella stagione estiva di quell'anno dalla gestione dei rifugi venga reinvestito nei lavori di manutenzione per i quali si prefigurano spese future di ordinaria amministrazione per lire 11.713.000; tale somma, ritenuta eccessiva per le casse della SAT, deve essere ridotta attraverso la vendita di alcuni rifugi tra i quali vengono citati: il Presanella, il Larcher, il Dorigoni, il Val-lón (ruderi), il Taramelli, il Cima d'Asta e il Marchetti proponendoli in prima battuta in acquisto al CAI nazionale. La scelta di

58 Agostini M. "I nostri rifugi" in Bollettino SAT, A. 14, 1946, n. 5, pp. 63-65.

59 Ibidem cit. p. 63.

60 Ibidem cit p. 65.

61 "Studio sui rifugi alpini della SAT" in: Rivista mensile SAT, A. 16, n. 22 (1948), pp. 470-474.

questi rifugi viene fatta tenendo conto della loro condizione e sul fatto che presentano maggiore passività di gestione unitamente allo scarso interesse di queste strutture dal punto di vista alpinistico.⁶² Come si vede si tratta di cedere al CAI o a terzi un patrimonio edilizio, ma anche affettivo di non poco valore per ogni socio della SAT e questo dimostra come fosse importante e grande il problema del mantenimento in efficienza del patrimonio di rifugi in quegli anni difficili. Come sappiamo dalla storia successiva nessuno di questi rifugi venne poi effettivamente alienato ma il dibattito di allora deve essere stato articolato e per nulla secondario visto che tali proposte furono portate avanti dalla stessa Commissione rifugi SAT.

Nello stesso articolo si prendono anche in esame i casi dei rifugi che sono usciti completamente distrutti dalla Seconda guerra mondiale. Di questi si ritiene non sia il caso di procedere alla ricostruzione dello Stoppani, come di fatto è avvenuto, del rifugio delle Viòtte, che vedrà la luce negli anni futuri; anche il rifugio Rosetta viene considerato non ricostruibile dalla SAT in quegli anni, ma poi risorgerà negli anni successivi. Altri due rifugi sono da ricostruire il rifugio Peller e il Filzi sul Finonchio. Viene infine fornito un dato sull'importo dei danni di guerra riportati dai rifugi SAT, esso ammonta a un totale di lire 33.151.000.

In questo clima un tema importante è giocato, oltre che dalla richiesta dei danni di guerra, anche dai fondi che la neonata Regione Autonoma Trentino-Alto Adige comincia a distribuire in riferimento alla gestione e al restauro dei rifugi alpini, in

questo contesto va segnalato l'accordo, stipulato nel 1949, tra SAT, CAI Alto Adige e AVS, per la gestione di tali fondi; sulla base di questo accordo dal 1951 la SAT ottiene dalla Regione un finanziamento annuale per la conservazione e per l'adeguamento dei suoi rifugi, fattore che contribuisce in maniera determinante alla non alienazione di alcune sue strutture.

Negli stessi anni altri accadimenti vanno ad incidere sulla storia del patrimonio di rifugi della SAT. Non va dimenticato che ancora in quegli anni i rifugi ex DuOeAV, che la SAT ha gestito per decenni, non sono di sua proprietà. È proprio in questi anni che i vertici del Sodalizio si muovono per avere la proprietà definitiva; la SAT interessa Alcide Degasperi presidente del Consiglio dei Ministri della problematica allo scopo di entrare definitivamente in possesso dei rifugi: Boè, Vallón (ruder), Ciampedie, Vajolet, Antermoia, Roda di Vael, Vioz e Tuckett. La pratica per l'acquisizione definitiva dei rifugi ex tedeschi si protrae fino al 1950, anno in cui si perfeziona definitivamente e i rifugi entrano nel patrimonio di proprietà della SAT. L'anno successivo la SAT si dota di una nuova dimensione organizzativa interna: l'Organizzazione Centrale (OC) che si occuperà, tra l'altro, della gestione di gran parte dei rifugi.

Gli anni cinquanta del Novecento sono gli anni della ricostruzione, molti rifugi vengono riedificati in toto o risistemati dai danni di guerra si procede anche alla costruzione di nuove strutture. Nel 1949 la Sezione di Mattarello costruisce il rifugio Paludei, l'anno successivo cominciano i lavori di ricostruzione dei rifugi Peller e Rosetta.⁶³ Nel 1953 la Regione Trenti-

⁶² Ibidem p. 472.

⁶³ In questo stesso anno G. Apollonio, nel suo testo "Del rifugio", dopo aver invitato la SAT a non costruire ulteriori rifugi, auspica che "non facciamo mai «esperimenti» di stili, di materiali, di tecnica; teniamo nel massimo conto quanto si è fatto nel passato, sfruttiamo le lunghe acquisite esperienze locali nelle singole zone, i risultati già ottenuti dai costruttori nativi, delle diverse località correggendo al caso i difetti riscontrati" (cit. p. 70).

no-Alto Adige mette mano alla ricostruzione del rifugio alle Viòtte che poi viene dato in gestione alla SAT, mentre la Sezione di Arco completa la ricostruzione del rifugio Marchetti; il 23 agosto si inaugura il novo rifugio Peller mentre l'anno successivo viene aperto il Villaggio SAT a Celado. Ingente è l'attività satina del 1955 in tema di rifugi alpini, la SAT è alle prese oltre che con la consueta manutenzione anche con problematiche legate alla sistemazione catastale e alla gestione con particolare riferimento ai rifugi: "Guella" al Tremalzo, Monte Velo, "Battisti" in Paganella, Viòtte e al Villaggio SAT di Celado mentre l'anno successivo si procede all'acquisto del rifugio "Graffer". In questo stesso anno cominciano i lavori di

costruzione del rifugio "Città di Trento" al Mandron e del rifugio Bindesi che saranno inaugurati di lì a pochi anni. Altre strutture vedono la luce o vengono ricostruite nell'ultimo scorcio degli anni cinquanta di Novecento. Viene ricostruito il rifugio Filzi sul Finonchio, mentre il rifugio sulla Paganella, il Battisti, è interessato a un ampliamento unito a un ammodernamento generale. Nel 1959 si acquista il rifugio San Pietro sul Monte Calino mentre all'inizio degli anni sessanta si mette mano a un primo "Piano regolatore dei rifugi". Prima di presentare questo importante documento è utile fare il punto, nella tabella che segue, sul patrimonio della SAT in tema di rifugi alpini all'inizio degli anni sessanta del Novecento.

Tabella 2.6: i rifugi della SAT nel 1960

Tosa - "Pedrotti"	Vajolet
Cevedale - "Larcher"	Mandron - "Città di Trento"
Presanella malga Fiori	Vioz - "Mantova"
Rosetta - "G. Pedrotti"	Bondone - Viòtte - "Tambosi"
Altissimo - "D. Chiesa"	"Pernici" - Bocca di Trat
Stavel - "Denza"	S. Barbara
Amola - "Segantini"	S. Pietro
Saènt - "Dorigoni"	Finonchio - "F.lli Filzi"
Peller	Monte Velo
"Taramelli"	"Guella" - Tremalzo
Stivo - "Marchetti"	Panarotta
"Q. Sella" e "Tuckett"	Capanna Marmolada
"Battisti" - Paganella	"Lancia"
Dodici Apostoli	"Grassi"
Cima d'Asta - "Brentari"	Paludei
Carè Alto	Celado - Villaggio SAT
Boè	"Graffer"
Antermoia	Casarota
Ciampedie	Val di Fumo
Roda di Vael	

La storia della costruzione dei rifugi alpini in generale e di quelli della SAT in particolare è una storia molto articolata. Questa complessità, che si rispec-

chia ancora oggi nelle diverse vicende dei singoli edifici, viene messa in luce da un articolo apparso sul Bollettino SAT nel 1960⁶⁴; in esso si vuole fare il punto

64 Strobele G. "Situazione attuale e programmi avvenire dei rifugi della SAT" in: Bollettino SAT, A. 23 (1960), n. 6, pp. 1-11.

sulla situazione di allora rispetto al patrimonio immobiliare della SAT. Allora quest'ultima possedeva quaranta rifugi (che voleva dire più del 10% dell'intero patrimonio del CAI in tutta Italia). A parte le realizzazioni più recenti, già allora si evidenziano i problemi lasciati dal tempo sulle strutture, sia in termini di vetustà e di conseguente necessità di interventi di ammodernamento sia in relazione alla diversa funzione/fruizione che "queste strutture vengono a ricoprire col passare del tempo [...] i fini per cui dai nostri padri e nonni furono concepite, i progetti e i piani di costruzione, le zone, le località in cui sorsero, le vie e i mezzi di accesso che le raggiungono non rispondono più, o solo in parte, alle esigenze dei figli e dei nipoti".⁶⁵

All'inizio degli anni sessanta del Novecento⁶⁶ nel presentare un piano di rinnovamento e ammodernamento del suo patrimonio di rifugi, la SAT si auto identifica come uno degli attori dello sviluppo della montagna trentina, uno sviluppo non solo alpinistico e escursionistico ma anche turistico. Nell'articolo comparso nel citato Bollettino SAT si legge al proposito: "Quante valli trentine, quanti luoghi, plaghe amene, montagne sconosciute sono stati valorizzati proprio dalla SAT! Dal Brenta all'Adamello, dal Vajolet

a Cima d'Asta, dall'Altissimo al Pasubio, ovunque e in tempi più difficili la SAT portò il suo vessillo. [...] E l'alpinismo è stato, per la nostra terra, strumento di valorizzazione economica. E lo è ancora oggi, costituendo la punta avanzata e più alta del nostro turismo, preziosa linfa che nutre proprio le zone più povere e meno dotate della montagna".⁶⁷

Dentro questa citazione si possono rintracciare due dimensioni che riportano entrambe all'attività satina. Da un lato lo sviluppo delle strutture necessarie per una fruizione adeguata della montagna dall'altro un richiamo allo sviluppo turistico come elemento che va di pari passo con questa attività sui monti e che anzi ne è al contempo un elemento ineluttabile. Consideriamo il periodo, siamo agli inizi degli anni sessanta del Novecento, non si parla ancora compiutamente di turismo di massa e la "valorizzazione" dei territori montani ha sicuramente un altro significato rispetto a quello che acquisterà nei decenni successivi. Qui si è ancora dentro una dimensione nella quale anche i sodalizi alpinistici si sentono coinvolti nelle prime avvisaglie del turismo di massa. Spesso la stessa SAT partecipa alla progettazione e alla sponsorizzazione di nascenti aree di turismo invernale (come ad esempio sul Bondone

⁶⁵ Ibidem cit. p. 1.

⁶⁶ Ibidem. Quanto contenuto in questo articolo prende le mosse tre anni prima, nel 1957, quando la SAT nell'intento di mettere in piedi questo piano pluriennale di edificazione e risanamento di strutture alpine, pone ai soci alcune domande, in una sorta di questionario per sondarne gli umori. Tali domande si desumono da un articolo di quell'anno intitolato "Un piano pluriennale di lavori" (che riguarda rifugi e sentieri) contenuto nel n. 2 del Bollettino SAT di quell'anno a pag. 10. Ecco un estratto delle domande poste allora ai soci (e delle quali comunque non si sono rintracciati gli esiti in termini di risposte): 1) Indicare zone non ancora servite da rifugi; 2) Quali località richiederebbero alla costruzione di un rifugio? 3) Nei rifugi esistenti, le attrezzature e la ricettività vanno bene? 4) Quale rifugio merita più attenzione, quello alpinistico o il rifugio albergo più adatto al turismo alpino? 5) Si ritiene che funivie e seggiovie possano incrementare l'alpinismo? Come si vede qui ci sono tutti i temi tipici di quegli anni e consultando il programma presentato tre anni dopo parrebbe proprio che la "mentalità espansionistica del turismo di massa" fosse diffusa anche presso la base associativa. La valorizzazione alpinistica di alcune delle zone più belle del Trentino anche mediante la costruzione di rifugi ha fatto sì che, man mano che arrivavano gli impianti, essa si "ritirasse" da alcune di queste zone. La costruzione pionieristica di questi rifugi ha comunque "lanciato" parecchie delle zone più rinomate del Trentino (la lettura ambientalista è successiva, nella prima parte del Novecento lo sviluppo turistico di massa e quindi sciistico era fortemente appoggiato dalle associazioni alpinistiche).

⁶⁷ Ibidem cit. p. 3.

o in Panarotta). In tal senso in quei luoghi dove sorsero alcuni dei primi rifugi della SAT, in seguito si ebbe un'evoluzione del turismo di massa in genere sciistico, ad esempio il Passo del Grostè o ancora il caso del rifugio Panarotta, del rifugio Guella al Tremalzo o dello stesso rifugio SOSAT a Candriai.

Non emerge ancora a livello di Sodalizio, una visione critica di salvaguardia della montagna, non si sente la necessità di mettere un freno allo sviluppo di impianti di risalita e strade in quota. Emblematica è la seguente citazione: "La SAT per statuto è una società di alpinisti. Non bisogna confondere l'alpinismo con l'escursionismo, col dopolavorismo o altro. Quando un rifugio è raggiungibile da macchine perde la sua caratteristica. Quando una zona è ormai turisticamente attrezzata la SAT deve cedere il campo. Il nostro compito è di trovare zone e di spingersi sempre più in alto!"⁶⁸ Qui si nota un'ambivalenza che da un lato prende in esame il tema delle zone, una volta pionieristiche e "colonizzate" dalla SAT con i suoi primi rifugi e ora compromesse dal crescente afflusso turistico; dall'altro permane ancora quella dimensione, tipica di quegli anni, volta a non fermare la colonizzazione della montagna ma incline a "spingersi sempre più in alto", senza domandarsi quale poteva essere il limite effettivo di queste colonizzazioni miste: alpinistiche, escursionistiche, ma anche turistiche di massa.

Forse questo è comunque da considerare come uno dei primi sintomi di quel cambiamento di mentalità che porta la SAT stessa a una lettura più ambientalista e di salvaguardia del territorio trentino, propria degli ultimi decenni della sua storia e inaugurata con i documenti programmatici degli anni novanta del Nove-

cento che indicano la non proliferazione di strutture in quota assieme a precise regole in materia di ampliamenti e ammodernamenti.

Ciò che emerge può essere definito nei termini di un "mescolamento delle funzioni"; accanto allo sviluppo alpinistico dei monti trentini, elemento questo che permane centrale e primario nel contesto delle attività della SAT, trovano posto anche istanze indirizzate verso la collaborazione per lo sviluppo delle aree montane in termini turistici. A volte il rifugio alpino della SAT si trova al centro di processi di sviluppo turistico, salvo poi essere dismesso in situazioni nelle quali (e questo accade a partire dalla seconda metà degli anni sessanta del Novecento) il carattere della montagna scivola da quella visione di luogo "altro" rispetto al contesto urbano verso una sempre maggiore identificazione con la città. Quando la montagna diviene troppo facile da fruire, con strade e impianti, il rifugio alpino spesso perde il suo carattere originale e diviene un albergo in quota. Questo passaggio si attua in seno alla SAT con la dismissione di alcune strutture adiacenti a impianti di risalita e comprensori sciistici. Per avere una visione di cosa la SAT elabora e progetta in questo periodo che prelude al turismo di massa, bisogna tornare ancora al citato articolo del 1960.⁶⁹ Dalla lettura emerge un misto tra ampliamenti necessari dovuti a una prima, forte, spinta del turismo che si sta espandendo a una "considerazione" delle valorizzazioni meccanizzate molto forte. Si possono fare alcuni esempi: se per i rifugi Tosa e Pedrotti si auspica un intervento sia di ammodernamento che di ampliamento, per i rifugi Sella e Tuckett oltre ad auspicare un analogo intervento di restauro si auspica anche la costruzione di

68 Citazione tratta da: "I rifugi a bassa quota" in: Bollettino SAT, A. 28 (1965), n. 1, p. 22.

69 Strobele, 1960, op cit. p. 6 ss.

una sala da pranzo più ampia in considerazione della progettata costruzione di una funivia in quei paraggi. Nell'articolo vengono segnalati altri rifugi bisognosi di interventi manutentivi e di ampliamenti, tra questi vengono citati i rifugi Larcher, Segantini, Antermoia, Boè e il Villaggio SAT a Celado per finire con l'indicazione di due opere una in fase di ricostruzione (rifugio Filzi al Finonchio) e uno in costruzione ex novo (rifugio Val di Fumo). Sempre scorrendo lo stesso articolo si può vedere come, ancora nel 1960, accanto al programma di ammodernamento e ristrutturazione dei propri rifugi, la SAT pensi anche a nuove costruzioni che vengono proposte in un paragrafo dal titolo significativo, "Nuove zone che attendono di essere valorizzate". La premessa al paragrafo è interessante e vale la pena riportarla per esteso: "È opportuno premettere che l'apertura al turismo alpino di nuove zone è compito che s'è assunto la SAT la quale fino ad ora lo ha assolto brillantemente, seppure con grandi sacrifici finanziari, come lo attestano varie località del Trentino ormai assunte al rango di note stazioni turistiche (Bondone, Paganella, Passo di Sella, Passo S. Pellegrino, Lavazè, ecc.) si deve tenere presente che difficilmente privati investono capitali per la costruzione di esercizi pubblici che potranno diventare redditizi solo dopo un certo numero di anni".⁷⁰ Ecco qui di nuovo l'ambivalenza tra un approccio naturalistico alla montagna e un approccio in termini di sviluppo del turismo di massa, soprattutto invernale, con una predilezione piuttosto marcata per questa seconda via. In questo frangente di inizio anni sessanta vengono proposte alcune "valorizzazioni"

parte delle quali sono poi state portate avanti da privati e altre (per fortuna) non hanno mai visto la luce. Si parlava allora della costruzione di un rifugio sul Latemar allora sprovvisto di infrastrutture, tale rifugio viene costruito negli anni successivi da privati mentre i futuri impianti di risalita renderanno decisamente più facile l'accesso a questa montagna. Un altro progetto di "valorizzazione" allora proposto riguardava il Passo Cinque Croci tra Lagorai e Cima d'Asta del quale allora esisteva già un progetto: tale rifugio come sappiamo non è mai stato realizzato e anzi la SAT si batte, nei decenni successivi e fino ad oggi, per mantenere la strada del Passo Cinque Croci interdotta al traffico privato, contribuendo così a salvaguardare una delle zone più belle del Trentino. Si fa cenno anche del rifugio sul Macaion e di come i lavori fossero iniziati dieci anni prima; tutto al tempo dell'articolo è fermo a causa di disaccordi col Demanio militare anche se, si afferma, "l'idea non è stata del tutto accantonata". Due ultime indicazioni, si parla di un rifugio al Velo della Madonna che vedrà la luce, come ultimo rifugio costruito dalla SAT, vent'anni dopo e la necessità di erigere un punto d'appoggio tra il Peller e il "Graffer", luogo che vedrà la costruzione di un bivacco.

Due anni dopo il citato articolo nel volume di commemorazione per i 90 anni della Società Italo Gretter propone una suddivisione del patrimonio dei rifugi della SAT in tre categorie: rifugi alpini, rifugi alpinistico turistici, rifugi turistici; si tratta di una prima classificazione che precede quella in vigore oggi che distingue tra rifugi alpinistici e rifugi escursionistici.⁷¹

Qui di seguito si forniscono alcuni dati

⁷⁰ Ibidem cit. p. 9.

⁷¹ Gretter I. "Un piano per il futuro sviluppo dei rifugi" in "SAT-CAI 1872-1962: pubblicazione commemorativa edita dalla Società degli Alpinisti Tridentini nella ricorrenza del 90° anniversario della sua fondazione": questa la classificazione. Rifugi alpini: Segantini, Antermoia, Carè Alto, Brentari, XII Apostoli, Denza, Val di Fumo, Vajolet, Mantova, Città di Trento, Dorigoni, Tosa-Pedrotti, Presanella, Larcher,

storici che riassumono le vicende dei rifugi negli anni sessanta del Novecento e fino a oggi. Durante il 1963 allo scopo di regolarizzare le situazioni poco chiare dal punto di vista fondiario e catastale, vengono analizzati i relativi documenti di tutte le proprietà della SAT. Alla metà degli anni sessanta si deliberano molti interventi sui rifugi mentre l'attività di bonifica di diverse posizioni catastali di proprietà della SAT continua in questi anni. Si arriva così a cavallo tra gli anni sessanta e i settanta, anni in cui vedono la luce strutture che poi diverranno delle capanne sociali quali il rifugio Maderlina e il "Don Zio" sul monte Casale inaugurato nel 1972 assieme al rifugio Tonini. Negli anni successivi e fino al 1980 si ha l'inaugurazione degli ultimi rifugi realizzati dalla SAT ex novo: il rifugio Sette Selle nel 1978 e il rifugio Velo della Madonna nel 1980. Gli anni ottanta e novanta del Novecento sono gli anni delle ristrutturazioni e degli ammodernamenti dei rifugi della SAT. Negli ultimi decenni del Novecento "I rifugi vengono adeguati a standard ormai necessari, ma contemporaneamente assumono il ruolo di «terminale» dell'urbanizzazione in quota, l'arroccamento per poter poi andare oltre, con altri mezzi. È uno sforzo grande tuttora in corso, è la partita decisiva della SAT anche perché, nel frattempo, proprio la massificazione del turismo alpino ha portato alla «privatizzazione» di moltissimi rifugi. I rifugi privati diventano la maggioranza e sono «diversi», con caratteristiche di profitto più che di servizio collettivo".⁷² Per dare l'idea di cosa vuole mediare la SAT in quegli anni in tema di rifugi e di accoglienza alpina d'alta quota, è utile riportare la se-

guente affermazione di Franco de Battaglia: "La SAT - con i rifugi ristrutturati e allo stesso tempo accompagnati da inviti a comportamenti di sobrietà - ha deciso di accogliere la sfida della montagna «a numero aperto», puntando su filtri naturali al suo accesso (la montagna va percorsa a piedi per consentire che le esperienze visive si uniscano a quelle sensoriali e motorie) ma rifiutando di ridurre l'esperienza alpinistica ed escursionistica ad inseguimento di una «wilderness» che sulle Alpi è stata sconfitta da millenni di frequentazioni silvopastorali. [...] Non quindi una contrapposizione netta tra artificialità e «selvaggità» ma la suggestione di capire che l'uomo - essendo se stesso - può portare la sua umanità - la sua gioiosità, la sua felicità - nella natura senza stravolgerla. Anche a questo serve il rifugio: un luogo dove si può sostare, stare anche bene insieme e imparare a far crescere se stessi e le proprie esperienze per andare oltre. O per ritornare [...] i rifugi restano lo «strumento centrale» della SAT anche per il prossimo secolo. Ed è anche per questo che la SAT da un lato non ha voluto rinunciare a rifugi capaci di trasmettere un loro «stile» anche in ambienti ormai guastati da consumismo (l'area Spinale - Grostè sopra Campiglio, ad esempio, o il Ciampedie) lì dove volgarmente, spesso con la complicità di enti territoriali si fa della montagna un palcoscenico peggiore di quelli televisivi".⁷³

Per sintetizzare, dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi il fenomeno principale è quello dell'avvento del turismo di massa con la conseguente espansione delle infrastrutture, di accesso e di accoglienza, inclusi i rifugi alpini, ormai

Roda di Vael, Dallago (16); rifugi alpinistici turistici: Pernici, Marchetti, Taramelli, Boè, Chiesa, Lancia, Sella-Tuckett, Graffer, Rosetta, Battisti (10); rifugi turistici: Bindesi, Ciampedie, S. Pietro, Grassi, Paludei, Monte Velo, S. Barbara, Guella, Villaggio SAT Celado, Filzi, Peller, Panarotta, Tambosi (13) per un totale di 39 rifugi.

⁷² de Battaglia F. "SAT 1945 e oltre" in *Bollettino SAT*, A. 75 (2012), n. 3, pp. 17-22 (140 anni SAT) cit. p. 22.

⁷³ de Battaglia F. "Essere SAT, centotrent'anni nel Trentino" in: "La SAT centotrent'anni: 1872 2002", Trento, 2002, pp. 13-20, cit. p. 19.

non solo di proprietà o in concessione ai club alpini ma sempre di più costruiti da privati. Emerge prepotente il problema dell'antropizzazione dell'alta montagna, la massificazione delle terre alte e parte del dibattito sul contenimento e gestione

di questi enormi flussi turistici; questo dibattito riguarda da vicino i rifugi alpini oltreché la dimensione legata agli accessi all'alta montagna (impianti di risalita e strade). Il tema emergente è quello della difesa dell'ambiente.

Tabella 2:7 i rifugi della SAT nel 2022 (i rifugi sono indicati secondo le denominazioni ufficiali adottate dalla SAT)⁷⁴

RIFUGI ALPINISTICI	
Rifugio Alpe Pozza "V. Lancia" m. 1802	Rifugio Peller m. 1990
Rifugio Altissimo "D. Chiesa" m. 2060	Rifugio Roda di Vael m. 2283
Rifugio Antermoia m. 2496	Rifugio Rosetta "G. Pedrotti" m. 2578
Rifugio Bocca di Trat "N. Pernici" m. 1600	Rifugio Saènt "S. Dorigoni" m. 2436
Rifugio Boè m. 2873	Rifugio Sette Selle m. 1978
Rifugio Carè Alto "D. Ongari" m. 2450	Rifugio Spruggio "G. Tonini" m. 1900 (*)
Rifugio Casarota m. 1572	Rifugio Stavel "F. Denza" m. 2298
Rifugio Cevedale "G. Larcher" m. 2607	Rifugio Stivo "P. Marchetti" m. 2012
Rifugio Ciampedie m. 1998	Rifugio Tosa e "T. Pedrotti" m. 2491
Rifugio Cima d'Asta "O. Brentari" m. 2473	Rifugio Vajolet m. 2243
Rifugio Dodici Apostoli "F.lli Garbari" m. 2489	Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini" m. 2410
Rifugio Finonchio "F.lli Filzi" m. 1588	Rifugio Val d'Amola "G. Segantini" m. 2373
Rifugio "F. F. Tuckett e Q. Sella" m. 2271	Rifugio Val di Fumo m. 1918
Rifugio Grostè "G. Graffer" m. 2261	Rifugio Velo della Madonna m. 2333
Rifugio Mandron "Città di Trento" m. 2449	Rifugio Vioz "Mantova" m. 3535
Rifugio Monzoni "T. Taramelli" m. 2046	
RIFUGI ESCURSIONISTICI	
Rifugio Bindesi "P. Prati" m. 611	Rifugio Monte Calino "S. Pietro" m. 976
Baita Fos Ce m. 1430 (**)	Rifugio Paludei m. 1059

(*) il rifugio Tonini, alla pubblicazione di questo libro non è ancora in fase di ricostruzione dopo l'incendio che lo ha distrutto nel dicembre del 2016.

(**) Edificio di proprietà del Comune di Brentonico.

A questi rifugi vanno aggiunte le "capanne sociali" che negli anni passati erano classificate come rifugi, esse sono:

Capanna Maderlina, Capanna Don Zio Pisoni e Capanna Santa Barbara.

2.4.1 La nuova attenzione all'ambiente degli anni novanta e duemila

La storia della SAT può essere anche letta nell'ottica di un costante avvicina-

mento del Sodalizio alle tematiche di difesa dell'ambiente in generale e di quello

74 La classificazione qui utilizzata è quella prevista dalla Legge provinciale 15 marzo del 1993 n. 8. Essa "individua e disciplina le strutture alpinistiche al fine di garantirne un equilibrato inserimento nell'ambiente montano nel rispetto della cultura alpinistica". È questa legge che pone una netta distinzione tra i rifugi alpinistici e quelli escursionistici; i primi sono ubicati in zone inaccessibili, per tutto l'anno, a parte l'avvicinamento a piedi, mentre i rifugi escursionistici diventano quelli classificati come rifugi alpini dalla precedente norma del 1957 ma accessibili con strada aperta al traffico. Molti edifici cambiano status con questa legge e con i suoi decreti attuativi, tra questi anche le "capanne sociali" della SAT, un tempo classificate come rifugi, ma che ora non sono in grado di garantire il periodo minimo di apertura (20 giugno-20 settembre) fissato dalla legge.

montano in particolare. Questo processo riguarda sia l'attività generale della SAT che il tema dei rifugi; quest'ultimo è in effetti un campo nel quale ci si può misurare concretamente e in maniera forte con le tematiche ambientali, il rifugio "invade" le zone più alte delle montagne, se non ben gestito può essere fonte di inquinamento e di dissesto ambientale, presenta comunque problematiche legate all'antropizzazione dell'alta quota e può essere sia strumento di filtro e quindi di salvaguardia sia un luogo di banalizzazione della montagna. Tutte queste tematiche cominciano a nutrire il dibattito interno alla SAT in un quadro incrementale di maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente montano.

Ancora negli anni settanta e ottanta del Novecento lo stesso CAI, all'interno di una dinamica espansiva del turismo montano che diventa ancora più "di massa", auspica e autorizza la costruzione di nuovi rifugi e l'ampliamento di quelli esistenti.⁷⁵ È sul finire degli anni ottanta che si raggiunge un livello di saturazione nella colonizzazione della montagna che impone anche alle associazioni alpinistiche di dare un freno, una regolamentazione, alla proliferazione di punti di appoggio: problemi come l'inquinamento da presenza umana, i rifiuti, lo smaltimento dei reflui, l'approvvigionamento idrico e di energia, portano il CAI e la SAT a prendere dei provvedimenti vietando dal 1991 nuove costruzioni in quota e all'acquisi-

zione a qualsiasi titolo di immobili da destinare poi a rifugi. Oltre all'indicazione di non ampliare di più del 5% la capacità ricettiva dei rifugi esistenti.

Nel quadro di questa nuova sensibilità ambientale all'interno della SAT, le posizioni a favore della tutela della montagna si moltiplicano e abbracciano molti campi al di là del tema dei rifugi: nel 1988 - ad esempio - il Consiglio centrale della SAT approva un documento, sottoscritto successivamente anche dal CAI Alto Adige e dall'Alpenverein Südtirol, nel quale si condanna la realizzazione di ulteriori impianti di risalita sul Ciampedie chiedendo più in generale la sospensione di permessi per la costruzione di strade e nuovi impianti in montagna. Lo stesso Consiglio centrale l'anno successivo produce un documento in cui chiede di non realizzare nessun tipo di infrastrutture per il turismo invernale sul monte Roèn. Si tratta del dipanarsi di un dibattito che vede una generale problematizzazione del turismo invernale che spesso si sviluppa a scapito della fruizione estiva della montagna. Così si esprime la SAT stessa in un suo documento ufficiale: "La rincorsa affannosa della competizione e dello sfruttamento del turismo invernale, non può andare a scapito del turismo estivo, penalizzato dalla compromissione del valore ambientale, inevitabile conseguenza degli interventi che stravolgono il territorio, degradandolo. Il turismo sostenibile e

⁷⁵ Questo è il pensiero di Marco Inzigneri a proposito della massificazione dell'andare in montagna: Nonostante l'apprezzamento per l'aumentata frequentazione della montagna, l'autore critica il rumore e l'abbigliamento, ovvero le modalità di andare in montagna e specificatamente per rifugi. Partendo da queste constatazioni l'autore racconta delle vecchie atmosfere da lui vissute in alcuni rifugi nel periodo tra gli anni venti e gli anni quaranta del Novecento. Muove il suo racconto dal rifugio Tosa, per riferire di atmosfere più raccolte per poi passare a raccontare del rifugio Vajolet ai tempi della gestione di Tita Piazz, confrontandolo con il "carnaiò" degli anni ottanta del Novecento, parla infine del Boè ancora diroccato e lo confronta con la fiumana di persone che oggi lo assale provenendo facilmente dalla funivia del Pordò. "Andare nei rifugi, se così possono essere chiamati, dove seggiovie e teleferiche scodellano turisti davanti alla porta d'ingresso o nelle immediate vicinanze, non è neanche fare turismo alpino di modesto livello, a meno che non si tratti di sosta per una interessante traversata o per una bella ascensione. Naturalmente ci son ancora rifugi che richiedono fatica per essere raggiunti e non infettati dalla mala pianta della moda e che quindi sono ancora rifugi e non caravanserragli. Siano benedetti!" (M. Inzigneri "Quando i rifugi erano..." in: Bollettino SAT, A. 46 (1983), n. 2, pp. 60-63 cit. p. 63.

auspicabile è quello compatibile, non in contrasto, con il territorio”.⁷⁶

Pur riconoscendo il ruolo che la SAT ha svolto in passato, fin dall’inizio della sua storia e più decisamente nella prima metà del Novecento, la stessa SAT si preoccupa di leggere in maniera diversa, nuova, un fenomeno quello turistico in notevole mutamento: “Ultimamente il cammino compiuto da questo importante settore economico ha avuto una forte accelerazione, modificandosi a tal punto che non è più possibile riconoscere l’impronta satina nel turismo trentino attuale. [...] Non si può ignorare anche la funzione economica esercitata dai rifugi SAT capillarmente dislocati sul territorio a servizio della comunità e del comparto turistico, con un indotto sull’occupazione e sullo sviluppo locale non trascurabile. La SAT continuerà a dare un valore aggiunto in termini di cultura e di civiltà ad un fenomeno, quello turistico, che è importante in quanto di grande impulso all’economia della nostra gente, ma con l’attenzione che esso non comporti il rischio di destabilizzare l’ambiente montano”.⁷⁷ Nella citazione si può vedere come l’opera di salvaguardia dell’ambiente abbia dovuto fare i conti, fin da subito, con l’inevitabile e necessario sviluppo delle valli trentine. Mai la SAT ha auspicato un blocco di questo sviluppo, sempre ha cercato di portare avanti battaglie culturali di salvaguardia con un occhio attento al futuro della montagna, lottando contro uno sviluppo aggressivo e indiscriminato per agevolare, al contrario, uno sviluppo sostenibile anch’esso portatore di benes-

sere - sicuramente più duraturo - per le popolazioni.

Sempre nel 1989 vede la luce un documento nel quale viene richiesto maggiore rispetto ambientale per la Val d’Ambiez attraverso la chiusura definitiva al traffico fino al rifugio Cacciatore, cosa che interessa direttamente un rifugio SAT, l’Agostini. L’anno successivo la SAT dice no alla costruzione di nuovi rifugi e all’ampliamento di quelli esistenti in primo luogo perché si considera adeguatamente coperto il territorio ma soprattutto perché si ritiene controproducente facilitare ulteriormente l’accesso alla montagna a frequentatori poco attrezzati sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista culturale.

Nel 1990 si fa un grande passo nell’ambito della difesa dell’ambiente. La SAT, tramite la sua Commissione tutela ambiente montano (TAM) elabora un documento che va a racchiudere, in sedici punti, le linee della politica protezionistica che la SAT stessa intende adottare nei confronti della montagna. È un momento importante perché questo documento, una volta sottoposto e approvato dalle diverse Sezioni, diventa un necessario punto di riferimento per quanti all’interno della SAT si vogliono impegnare nella tutela ambientale delle montagne. Nel 1991 viene elaborato un documento per la difesa e la tutela del gruppo del Lagorai; sono gli anni della costruzione del metanodotto e i rischi per questo ambiente incontaminato non sono pochi. Inoltre nel documento si mette in guardia rispetto al pericolo nel ripristino

76 CAI-SAT “Contro la logica del profitto a danno delle montagne e della loro gente” Documento approvato dal Consiglio centrale della SAT il 30 ottobre 1988 in: Bollettino SAT, A. 61 (1988), n. 4, pp. 7-8, cit p. 8. La differenziazione tra turismo invernale e estivo in riferimento allo sfruttamento della montagna, ha ancora qui una differenziazione qualitativa; il turismo estivo è visto come un turismo dolce e rispettoso dell’ambiente mentre quello distruttivo è quello invernale. Distinzione senz’altro esatta e condivisibile ma che oggi è attaccata da una visione nuova, invadente e pericolosa: la necessità di “fare cassa” con gli impianti aperti anche d’estate, l’avvento delle bici in montagna, lo sfruttamento intensivo dei monti e il tentativo di trasformarli in luoghi “cittadini” compromettono l’antica concezione di un turismo estivo “buono e ecologico” con gravi rischi per l’intero sistema montano.

77 Ibidem cit. p. 8.

di alcune vecchie malghe da adibire a rifugio alpino, cosa che peraltro si è verificata seppure marginalmente, negli anni successivi.

Un documento importante all'interno del dibattito sul ruolo - nuovo - del rifugio alpino svoltosi all'interno della SAT è lo scritto di Franco de Battaglia del 1991.⁷⁸ In questo scritto, l'autore focalizza in particolare la sua attenzione sui rifugi posseduti dalla SAT nelle Dolomiti di Brenta. Partendo dalla presentazione di queste strutture l'autore fa una disamina sul ruolo del rifugio nel fragile contesto ambientale d'alta montagna. Così si esprime Franco de Battaglia in merito al ruolo di queste strutture: "Perché il rifugio è l'ultimo anello della cultura alpina prima delle alte quote - dopo il paese, la strada, il bosco, la malga, i baiti, ecco il rifugio - ma è anche l'anello più delicato e decisivo per tutto l'equilibrio del sistema: è l'anello della sua libertà o del suo condizionamento, del suo riscatto o del suo degrado".⁷⁹ Da questa citazione si vede come per l'autore diventi fondamentale che il rifugio alpino mantenga un proprio stile, legato alla tradizione seppure con un'attenzione a esigenze un tempo sconosciute ma che non necessariamente devono riferirsi a un turismo aggressivo che mira allo sfruttamento intensivo della montagna ma piuttosto a un'attenzione rinnovata a temi insieme di salvaguardia, sociali, di sviluppo sostenibile. La divaricazione che emerge è quella tra una visione e fruizione/sfruttamento della montagna del tutto turistico commerciale contro una visione, che deve mantenersi quella della SAT, del rifugio come presidio, testimonianza, di un particolare modo di vivere la montagna che parte dal suo rispetto antropologico e

ambientale: "È con orgoglio che la SAT può presentare i suoi rifugi come pezzi di vita vissuta trasportarti sull'alpe, e non come imprese più o meno redditizie portate avanti da stipendiati o salariati".⁸⁰ Il rifugio alpino agisce quindi da filtro su una montagna presa d'assalto dal turismo di massa ma questa funzione viene mantenuta e anzi diviene un carattere distintivo di questi presidi, se essi rimangono, pur con gli adeguamenti necessari e richiesti dalla normativa, dei luoghi spartani nel senso della loro riconoscibilità come luogo particolare rispetto all'albergo di montagna.

È quindi all'inizio degli anni novanta del Novecento che comincia a crescere in maniera decisa il dibattito sullo stop all'ampliamento dei rifugi esistenti e sulla costruzione di nuove strutture in quota, visione che viene fatta propria dalla SAT negli anni successivi per quanto riguarda gli ampliamenti mentre per quanto riguarda le nuove costruzioni, il sodalizio ha già preso la decisione definitiva: l'ultimo rifugio costruito ex novo risale al 1980 ed è il rifugio "Velo della Madonna". Siamo di fronte ad una presa di posizione netta della SAT sulla tematica rifugi. Il problema è che allo stop della SAT non ha fatto seguito la stessa decisione presso i privati e purtroppo presso enti pubblici che, specie all'inizio degli anni Duemila, hanno trasformato tante, troppe, malghe dismesse in rifugi alpini; siti peraltro troppo spesso accessibili in maniera estremamente facile o addirittura in automobile.

Sono due i documenti fondamentali rilasciati in quegli anni che vanno ricordati in questa sede e che riguardano la vicenda della costruzione e ampliamento dei rifugi alpini. In primo luogo il "Documento

78 de Battaglia F. "I rifugi della SAT nel gruppo di Brenta: ieri, oggi, domani. Relazione al 97° Congresso della SAT in: Bollettino SAT, A. 54 (1991), n. 3, pp. 35-37.

79 Ibidem cit. p.35.

80 Ibidem cit. p. 35.

programmatico” della SAT del 1990 in secondo luogo si deve fare riferimento a “Charta 90”, documento del CAI. Questi due testi mirano a regolamentare la gestione futura dei rifugi alpini, ponendo uno stop definitivo all’edificazione di nuove strutture e circoscrivendo entro precise regole le future ristrutturazioni dei rifugi appartenenti al CAI e alla SAT, come ad esempio il limite del 5% della cubatura esistente in relazione a future operazioni di ampliamento delle strutture. In pratica si tratta di due documenti che vanno a riassumere un dibattito che, come si è visto, era presente già da alcuni anni e che in certi termini la SAT aveva anticipato.

Al 1993 risale la Legge provinciale n. 8 che regola la disciplina dei rifugi alpini in provincia di Trento oltre a suddividere tali strutture in “rifugi alpini” e “rifugi escursionistici”,⁸¹ Legge alla quale fa seguito, nel 1998, il Regolamento attuativo denominato “Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate”. Il regolamento contiene precise prescrizioni in tema di requisiti igienico sanitari dei rifugi alpini e dei rifugi escursionistici, di dotazione idrica degli stessi rifugi, norme sulla depurazione delle acque e sullo smaltimento dei rifiuti solidi e sui requisiti sulla sicurezza. Tra l’approvazione della Legge e l’emanazione del Regolamento attuativo passano cinque anni, anni nei quali si susseguono le deroghe sulla messa in regola dei rifugi esistenti rispetto alla nuova normativa. Il nuovo Regolamento diviene operativo dal 17 giugno del 1998 e con la sua entrata in vigore diversi problemi vengono al pettine. La SAT si trova a fare i conti con un adeguamento delle sue strutture in quota alle regole di abitabilità tipiche

degli esercizi ricettivi del fondovalle; questa situazione non è del tutto indolore per il Sodalizio anche se, come si è visto, per certi versi era all’avanguardia avendo già avuto modo di effettuare sperimentazioni soprattutto per lo smaltimento dei rifiuti. In quell’anno (1998) sono ancora 11 i rifugi SAT non in regola con la nuova normativa, cinque vengono sistemati mentre altri sei, ancora a giugno, sono senza abitabilità.

Nel marzo del 2000, nel quadro dell’Assemblea dei Delegati che si tiene a San Michele all’Adige, la Commissione tutela ambiente montano-SAT presenta una mozione che ha per oggetto i rifugi della SAT. Scopo dell’iniziativa è di far prendere posizione all’intero Sodalizio sul tema del futuro dei rifugi toccando temi quali la non proliferazione degli ampliamenti, la riduzione dei rifiuti e del consumo di combustibili, in una visione in cui il rifugio della SAT deve tornare ad essere un ultimo presidio in un ambiente fragile, lontano da richiami provenienti dal mercato turistico. La mozione, votata a grande maggioranza dall’assemblea con soli sette astenuti, esprime i seguenti vincoli: non entrare in logiche di mercato che, attraverso gli ampliamenti delle strutture e l’offerta di beni e servizi vanno a snaturare lo stile satino e a incidere sull’ambiente circostante e sulla cultura stessa della montagna; in questo senso si impegna la SAT a non aumentare la ricettività dei rifugi sia come posti letto che come posti a sedere, a intervenire, anche con modificazione nei comportamenti di gestori e avventori, sulla riduzione di rifiuti e reflui, di ridurre l’utilizzo di combustibili fossili puntando sulle energie rinnovabili; di collocare pannelli informativi presso tutti i rifugi.⁸² Il documento si conclude

81 I rifugi alpini inseriti nella Legge provinciale n. 8 del 15 marzo 1993 e appartenenti alla SAT sono quelli riportati nella tabella 2.7 che riassume i rifugi al 2022.

82 Un altro elemento, non citato nel documento ma importante in un quadro di rispetto dell’ambiente è quello delle modalità di rifornimento dei rifugi. Agli albori i rifornimenti vengono fatti dai portatori ma

con un invito alla Provincia di Trento a rimuovere le normative vigenti che a vario titolo vanno a agire contro le precedenti indicazioni. I contenuti della mozione di San Michele del 2000 non rimangono lettera morta, dall'articolo di Bassetti⁸³ si apprende che fin da subito le direttive vengono applicate ad alcune strutture della SAT. L'autore menziona il caso del rifugio "D. Chiesa" sull'Altissimo come esempio dell'applicazione della mozione, in questo caso è stato fatto un intervento indirizzato all'offerta gastronomica del rifugio allo scopo di abbassare l'impatto ecologico della struttura, privilegiando prodotti locali (che oggi chiameremmo "a km zero") con minore impatto ambientale di trasporto e in grado contemporaneamente di valorizzare il territorio. In questo contesto risulta importante la dimensione comunicativa, che diviene una dimensione educativa: informare il cliente escursionista sull'iniziativa in atto, anche attraverso le tovagliette con le informazioni di carattere ambientale e sull'iniziativa e l'agire stesso del gestore portano a un valore aggiunto nel tradizionale ruolo di presidio che la SAT ha consegnato da tempo alle sue strutture in quota.

Visto che i rifugi hanno spesso bisogno di manutenzioni e ristrutturazioni dovute anche alla loro vetustà e alla loro collocazione in ambiente estremo, nel 2013 viene preso in considerazione il problema di adottare dei criteri di sostenibilità di carattere universale da poter applicare alle strutture alpine in caso di ristruttu-

razione o adeguamento; il tutto con una particolare attenzione alla tutela del delicato ecosistema che le accoglie. Si tratta di un problema ben conosciuto all'interno della SAT, da sempre impegnata nella manutenzione di strutture d'alta quota esposte ad usura e degrado derivanti soprattutto dall'esposizione a eventi climatici estremi. Una prima traccia di interesse da parte dell'Ente pubblico per questa tematica si ha con la Delibera n. 2871 del 14 dicembre 2011 mediante la quale la Provincia autonoma di Trento affida a Habitech il compito di elaborare le "Linee guida per interventi di ristrutturazione e/o ampliamenti (!) di rifugi alpini secondo criteri di sostenibilità". Il tutto prende le mosse dalle linee guida a suo tempo elaborate per la ristrutturazione del rifugio Boè, in seconda battuta si pensa di allargare queste indicazioni a tutte le strutture alpine. Nel contesto dell'elaborazione di queste linee guida, la SAT ha ovviamente giocato un ruolo centrale mettendo a disposizione l'esperienza dei propri organi tecnici prime fra tutti la Commissione rifugi e la Commissione tutela ambiente montano. Il documento finale ha lo scopo di "fornire gli elementi metodologici e conoscitivi per progettare, costruire e gestire interventi di ristrutturazione o ampliamento di rifugi alpini, minimizzando l'impatto ambientale e rispettando requisiti e buone pratiche nel rispetto dell'ecosistema ambientale".⁸⁴ Le azioni e buone pratiche suggerite nelle linee guida sono così riassumibili:

già all'inizio degli anni settanta del Novecento "non si trova più nessuno disposto a fare il portatore", entrano così in campo le teleferiche di servizio oppure l'elicottero: nel giro di pochi anni la SAT si trova a passare dai rifornimenti a spalla... all'aviazione! La situazione odierna si ricava da un articolo comparso sul Bollettino SAT nel 2013 (Bollettino SAT, A. 76 (2013), n. 3-4, p. 75) che presenta la seguente situazione: 6 rifugi riforniti con l'elicottero, 13 con strada, 13 con teleferica della SAT, 1 con teleferica privata, 1 con strada più teleferica, con funivia più moto carriola (per i nomi dei singoli rifugi si rimanda al citato articolo).

83 Bassetti C. "Educare alla montagna: l'esperienza della SAT. L'autoregolamentazione, ovvero, l'agire ed il non agire" in: Bollettino SAT, A. 6 (2003), n. 4, pp. 19-26.

84 Bertoldi P. Giovannini M. "Rifugi sostenibili: ecco le linee guida per le ristrutturazioni" in: Bollettino SAT, A. 76 (2013), n. 2, pp. 6-7, cit. p. 6.

- adottare una progettazione integrata e condivisa al fine di individuare le migliori soluzioni tecnologiche e progettuali;
- efficienza energetica volta a massimizzare l'efficienza degli impianti e ridurre la domanda di energia;
- gestione adeguata delle fonti idriche sia in termini di consumo sia in termini di scarichi;
- armonizzare le nuove strutture costruite col paesaggio circostante, tenendo conto delle particolarità storiche, culturali e naturalistiche dei luoghi che ospitano il rifugio;
- rispetto dell'ecosistema sia nel momento della costruzione che negli anni di vita della struttura alpina;
- minimizzazione dell'impatto ambientale durante le demolizioni dei vecchi corpi di fabbrica,
- raggiungere diversi livelli di comfort a seconda dei diversi frequentatori della struttura: i gestori, gli ospiti estivi, gli ospiti che frequentano il rifugio d'inverno;
- scelta del materiale da costruzione che abbia caratteristiche rispettose dell'ambiente luogo tutto il suo ciclo di vita;
- attenzione da prestare alle modalità del trasporto in quota del materiale da costruzione;
- gestire il rifugio e mantenerlo in efficienza nel rispetto dell'ambiente e ponendo attenzione al contenimento dei costi;
- nel caso in cui si pone mano a ampliamenti in legno, rifarsi al protocollo

ARCA (sistema di certificazione degli edifici in legno).

Queste linee guida non hanno una forza normativa, sono delle indicazioni migliorabili con l'esperienza, utili per ridurre l'impatto ambientale delle costruzioni alpine. In questo senso la SAT lavora fin dal 2013 all'ampliamento di queste direttive al fine di adeguarle alle peculiari caratteristiche dei 35 rifugi di sua proprietà. Questa iniziativa, unita a tante altre, ha collocato la SAT, negli ultimi decenni, in una posizione spesso di avanguardia rispetto al tema della tutela dell'ambiente montano: un indicatore importante in questo senso emerge nel caso della gestione, spesso difficile, dei rifugi di sua proprietà. Questo è un viaggio che la SAT, assieme a tutti i soci, sta ancora facendo e che probabilmente durerà fino a che la SAT esiste, promuovendo e difendendo le montagne. La sintesi di quanto scritto può essere riassunta con le parole di Riccardo Decarli: "La SAT ha spesso accompagnato, talvolta anticipato, mai seguito pedissequamente, le tendenze della società trentina. A volte si è schierata decisamente con posizioni antitetiche rispetto a certe tendenze, quali lo sfruttamento del territorio a fini turistici, la meccanizzazione della montagna e la realizzazione di infrastrutture aliene al contesto alpino; queste prese di posizione hanno provocato accesi dibattiti, ma a distanza di anni si sono verificate le più sagge".⁸⁵

2.4.2 Anni duemila, nuove sfide: aperture invernali, attenzione al sociale, cultura e interventi di manutenzione

In questo paragrafo si cercherà di esporre succintamente alcune iniziative portate avanti negli ultimi anni dalla SAT, iniziative volte a migliorare ed arricchire

l'offerta dei propri rifugi, nel solco di una visione della fruizione della montagna che sia contemporaneamente rispettosa dell'ambiente e accattivante per sempre

⁸⁵ Decarli R. "La SAT promotrice di cultura locale" in: "La SAT centotrent'anni: 1872-2002", Trento, 2002, pp. 275-288.

nuove fasce di potenziali frequentatori. Tra le numerose iniziative portate avanti quella partita alla fine del 2013, di sensibilizzazione e formazione di alcuni gestori dei rifugi sul tema della celiachia e quindi della somministrazione di pietanze senza glutine nei loro rifugi.⁸⁶ Il tutto nasce nel contesto di una collaborazione tra la SAT e AIC (Associazione Italiana Celiachia) con l'organizzazione presso la casa della SAT, a dicembre del 2013, di un primo corso propedeutico sull'argomento celiachia rivolto a tutti i 35 gestori dei rifugi. A questa prima iniziativa hanno aderito quindici gestori, sette dei quali hanno poi manifestato l'intenzione di procedere con l'approfondimento della tematica in vista dello sviluppo di questo servizio presso i loro rifugi. Nell'estate del 2014 si contano tre strutture che hanno aderito all'iniziativa e altre due in fase di conclusione delle procedure per raggiungere la certificazione AFC (Alimentazione Fuori Casa). Questi sono i rifugi che al 2014 fanno parte dei AIC e che quindi forniscono cibi senza glutine: rifugio Roda di Vael, rifugio Lancia, rifugio Agostini e rifugio Taramelli. A questi rifugi altri si sono accodati negli anni successivi. Dal punto di vista di una spinta di carattere culturale rispetto al ruolo del rifugio alpino della SAT, nel 2012, come già si è accennato, tutti i 35 rifugi vengono dotati di una piccola biblioteca. Tale progetto è finanziato fin dall'anno precedente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto: il progetto prevede per ogni rifugio SAT la creazione di una biblioteca propria e personalizzata da installare in apposite vetrinette; questa iniziativa viene realizzata e coordinata dalla Biblioteca della montagna-SAT che procede ad una selezione di libri in riferimento a ciascun territorio e altri di in-

teresse generale. Contemporaneamente la stessa Fondazione finanzia la stampa di tre pannelli esplicativi da collocarsi nei pressi di ognuno dei rifugi della SAT: essi contengono notizie sulla storia, la flora e la geologia dei territori che ospitano i rifugi. Sono iniziative come queste che contribuiscono a definire i nuovi ruoli che può assumere il rifugio: non sono meccanismi automatici, non bastano una biblioteca e tre pannelli per radicare il "fare cultura" presso questi siti, sono piuttosto un buon punto di partenza che deve essere coltivato e affiancato da ulteriori iniziative di respiro culturale, siano esse organizzate dai gestori o da associazioni del territorio. Da quanto si può vedere, in questi ultimi anni presso alcuni rifugi si sono moltiplicate le iniziative di carattere culturale (presentazione di libri, concerti, ecc.) che possono contribuire alla valorizzazione del territorio e dello stesso rifugio che diviene un piccolo "presidio" del fare cultura in montagna.

Un altro tema importante è quello della destagionalizzazione delle aperture, cercando, pur mantenendo come riferimento il classico periodo di apertura dal 20 giugno al 20 settembre, di ampliare il periodo di apertura dei rifugi. Accanto alle aperture invernali che negli ultimi anni hanno anche voluto dire interventi di manutenzione straordinaria per rendere gli stessi rifugi fruibili nei freddi mesi invernali, alcuni rifugi cominciano a partecipare a iniziative, quali "i rifugi del gusto", che portando la gastronomia di eccellenza in quota puntano ad allungare fino a ottobre la stagionalità dei rifugi. Sempre nell'ottica di incremento dei fruitori dei rifugi, la SAT si adopera per mettere maggiormente in rete strutture come posto tappa all'interno di itinerari di trekking di più giorni.

⁸⁶ Si veda al proposito il seguente articolo: Giovannini M. "Rifugi gluten free: scommessa vincente" in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 4, pp. 38-40.

Questo insieme di iniziative è indirizzato a dare maggiore visibilità e a connotare in maniera più articolata il ruolo dei rifugi alpini: non più solo luoghi per alpinisti o al massimo per escursionisti, ma luoghi nei quali si può avere un'offerta plurima, in un'ottica che è e deve rimanere legata a variabili soft, per non scadere in quella visione di "montagna lunapark" sempre combattuta dalla SAT.

Il tema del sociale, dell'attenzione alle persone più deboli, è un argomento che sempre più ha trovato posto all'interno della SAT. Partendo dalla constatazione che da sempre, fin dal suo nascere, la SAT ha svolto un ruolo inclusivo anche nel suo periodo, quelle dei primi anni, nel quale aveva una forte connotazione elitaria, vale la pena qui ricordare ancora una volta quanto fatto per l'avvicinamento alla montagna di tutti i ceti sociali a partire dai primi decenni del Novecento, il ruolo di coesione sociale svolto dalle varie Sezioni e il loro apporto alla vitalizzazione delle comunità di riferimento. Quest'ultima dimensione si trova spesso tra le righe dei molti volumi commemorativi di rifugi consultati durante questa ricerca: costruire il "proprio" rifugio voleva dire anche ritrovarsi come comunità, fare qualcosa assieme, rafforzare il senso di appartenenza. Queste sono dimensioni relazionali assai importanti che la SAT nel suo secolo e mezzo di vita, ha saputo e sa portare avanti con determinazione, forse è questo, oggi, un forte "valore aggiunto" rispetto alle molteplici attività del Sodalizio.

All'interno di questa attenzione all'altro, alla dimensione sociale prende forma negli ultimi anni un'iniziativa che va a coinvolgere direttamente i rifugi della SAT. Si tratta dell'iniziativa "Esperienze

in Rifugio"⁸⁷ nata nel 2018 ma che arriva da più lontano. L'iniziativa consiste nel fare trascorrere alcuni giorni presso un rifugio alpino a utenti di cooperative sociali e associazioni con problemi diversi (disagio mentale, problemi sociali ecc.). Questi utenti sono accompagnati da volontari presso i rifugi e qui svolgono un'attività di aiuto nei lavori di conduzione del rifugio coadiuvando il gestore. Tutto comincia nel 2014 quando nasce l'associazione "Montagna Solidale" che prende in gestione il rifugio Erterle in Valsugana. Questo diviene il primo rifugio del Trentino nel quale ragazzi in situazione di disagio, con borsa lavoro o tirocinio formativo, lavorano collaborando alla gestione della struttura. Da questa esperienza nasce nel 2015 il gruppo di lavoro "Una montagna per tutti" che tra le tante iniziative eredita e allarga l'esperienza del rifugio sociale Erterle. Si tratta di un progetto che parte nel 2018 e amplia l'idea del lavoro di persone con disagio presso il rifugio Erterle per coinvolgere rifugi della SAT. La stessa SAT fa da garante all'intero percorso e finanzia le borse lavoro che gli utenti che vanno a lavorare presso i rifugi percepiscono. Gli altri attori del progetto sono le associazioni/cooperative/CSM che identificano gli utenti, gli utenti che partecipano secondo quanto concordato col gestore del rifugio, i volontari con ruolo di accompagnamento e supporto presso il rifugio, i gestori dei rifugi. Come si vede vengono coinvolti un buon numero di soggetti e organizzazioni, ognuno col proprio ruolo e con al centro il soggetto debole che sperimenta un momento di lavoro particolare in un contesto particolare. Nel 2018 sono stati coinvolti 7 rifugi ("D. Chiesa", "Marchetti", Val di Fumo, "Lan-

87 L'iniziativa, portata avanti dal gruppo di lavoro "Una montagna per tutti" operativo in seno alla SAT-OC, viene qui descritta basandosi sul prezioso lavoro messo a punto da Sara Foradori. Si tratta di un format di presentazione dell'esperienza nei rifugi che l'autrice ha presentato in numerosi convegni e seminari svoltisi in Italia sul tema dell'inclusione e della montagna terapia.

cia”, “Pernici”, “Segantini” e Mandron) presso i quali gli utenti hanno svolto uno stage di quattro giorni con risultati in termini di soddisfazione, autostima e benessere estremamente positivi. Al termine di questa prima esperienza è stata fatta una valutazione dopo la quale si è deciso di rilanciare e potenziare l’iniziativa. Nel 2019 i posti a disposizione per gli utenti sono 25 (anche grazie a un’intesa forte tra SAT e Federazione Trentina delle Cooperative) e i rifugi che hanno dato la loro disponibilità ad accogliere gli stagisti sono diventati 13 (oltre a quelli citati si sono aggiunti: “Denza”, “Larcher”, Peller, Casarota, “Taramelli” e il rifugio privato

Erterle, primo ispiratore di questa esperienza).

L’esperienza ora descritta si affianca ad altre iniziative che vedono la SAT impegnata nell’ambito del sociale. Qui si è presentata l’esperienza in rifugio per cercare di mettere in luce come il tanto discusso “mutamento di ruolo” dei rifugi alpini possa assumere delle connotazioni diverse dal mero adattarsi ai dettami del turismo di massa. Pensiamo che le tante iniziative e idee descritte e quest’ultima in particolare possano contribuire a promuovere un’idea di rifugio innovativa e utile, idea nella quale la SAT ha speso e spende molte energie.

2.5 Tra alpinismo e turismo: l’evoluzione di una funzione abitativa: il “cubo”, una storia architettonica unica

Le forme architettoniche, le caratteristiche costruttive dei rifugi alpini sono state e sono tuttora le più varie, basti pensare all’evoluzione che questi hanno avuto dalla semplice capanna, dal semplice riparo, fino a giungere al dibattito odierno sulle caratteristiche architettoniche contemporanee dei ricoveri d’alta quota. Le caratteristiche costruttive possono riprendere la tradizione del luogo, della valle che li ospita oppure i rifugi possono essere costruiti con forme a sé stanti, ma quasi sempre con un richiamo alla tradizione locale.

Nella particolare storia dei rifugi della SAT emerge un elemento architettonico specifico che accomuna più di un manufatto tra quelli eretti nei primi decenni di attività del Sodalizio, con particolare riferimento al primo decennio del Novecento. I rifugi della SAT che assumono questa conformazione architettonica sono il “Segantini”, inaugurato nel 1901, il “Dorigoni” del 1903, il “Taramelli” del 1904 oltre a tre tra quelli inaugurati nel

1908: il “Mantova” ai Crozi di Taviela, il Dodici Apostoli e il rifugio di Cima d’Asta: stiamo parlando dei rifugi “a cubo”, modalità costruttiva tipica e unica adottata dalla SAT in quegli anni. Molteplici sono le motivazioni che portarono all’adozione di questo particolare modello costruttivo, alcune delle quali sono riassunte nella seguente citazione: “La limitazione d’uso del rifugio ai soci, o ai pochi non soci che di esso di tanto in tanto si valevano, [...] nonché la natura del servizio prestato, del tutto primitiva, portavano a determinati conseguenti criteri costruttivi nei quali a un massimo di solidità facevano da contrapposto un minimo di comfort e di spesa. Parve allora che la soluzione del problema del rifugio a forma di ‘cubo’ fosse la più rispondente”.⁸⁸ All’inizio questi rifugi consistevano in un solo locale di circa 50 mq adibito a cucina e anche a dormitorio, non sono rifugi custoditi e gli avventori hanno il permesso di usare la struttura (si pensi ai moderni bivacchi incustoditi); il rifornimento di le-

⁸⁸ Citato in: “1872-1962 la SAT... 90° anniversario”, cit. p. 44.

gna e di viveri avveniva ad inizio stagione a cura della SAT e gli avventori lasciano presso il rifugio il corrispettivo in denaro corrispondente ai viveri e alla legna consumanti e per l'utilizzo del rifugio, oltre a preoccuparsi di mettere in ordine prima di lasciarlo. Le chiavi dello stesso sono reperibili presso un incaricato dalla Società nel paese più vicino. Siamo qui agli albori della storia dei rifugi della SAT e queste modalità di gestione e fruizione accomunano sia i primi "cubi" che le altre piccole strutture quali il primo Tosa o il rifugio della Presanella. Durante la lunga storia dei rifugi della SAT, di quelli ora citati solamente due sono arrivati fino ai nostri giorni, il "Taramelli" e il "Segantini".

Ma cosa significava e significa tutt'oggi per i due manufatti superstiti avere questa conformazione costruttiva? Come brillantemente racconta Tullio Buffa⁸⁹, la forma architettonica "a cubo" è assieme interessante dal punto di vista funzionale e caratteristica dal punto di vista estetico. Le dimensioni del manufatto sono state concepite in modo da permettere a una sola persona di portare in quota, a spalla, tutto il materiale necessario per la costruzione, inclusi i pali di legno necessari per la costruzione del solaio tra il primo e il secondo piano. Un elemento importante è poi il tetto, da esso infatti non devono provenire infiltrazioni di sorta, infiltrazioni peraltro probabili in un ambiente che per mesi interi è interessato a precipitazioni nevose che possono anche seppellire interamente la costruzione. In questo senso la copertura dei rifugi a cubo, quasi piana ma con una lieve pendenza, costituita da assito, carta catramata e ricoperta di sabbia, non ha mai creato problemi di infiltrazioni dannose per il rifugio. Il tutto poggiava poi

su muri costruiti facendo utilizzo della pietra trovata in loco, economizzando in questo modo sul reperimento e soprattutto sul trasporto dei materiali in quota. Anche gli spazi interni si ripetono uguali nelle diverse strutture: al piano terreno un locale aperto oltre alla cucina e alla sala da pranzo che è "rivestita in legno, era raccolta, con le panche che servivano da letto in caso di "pieno"⁹⁰, al piano superiore uno stanzone con tavolato, una stanza per le guide e una per le signore. Come detto, oggi degli antichi rifugi a cubo ideati dalla SAT ne rimangono integri solamente due, il "Segantini" e il "Taramelli". Mentre il primo sorge a fianco del nuovo rifugio e svolge una funzione di dependance, il "Taramelli" è ancora operativo nella sua struttura cubica, esempio di come si costruiva in montagna più di un secolo fa e della funzionalità che si era riusciti a creare. Gli altri edifici o sono stati inglobati in ampliamenti (Cima d'Asta "Brentari", "Dorigoni", Dodici Apostoli) oppure sono andati distrutti come nel caso del rifugio Mantova ai Crozi di Taviela. Una visita a queste due strutture per avere idea di come fossero i primi rifugi della SAT, è senz'altro consigliata in un'epoca di accesi e spesso sterili dibattiti sul costruire in quota.

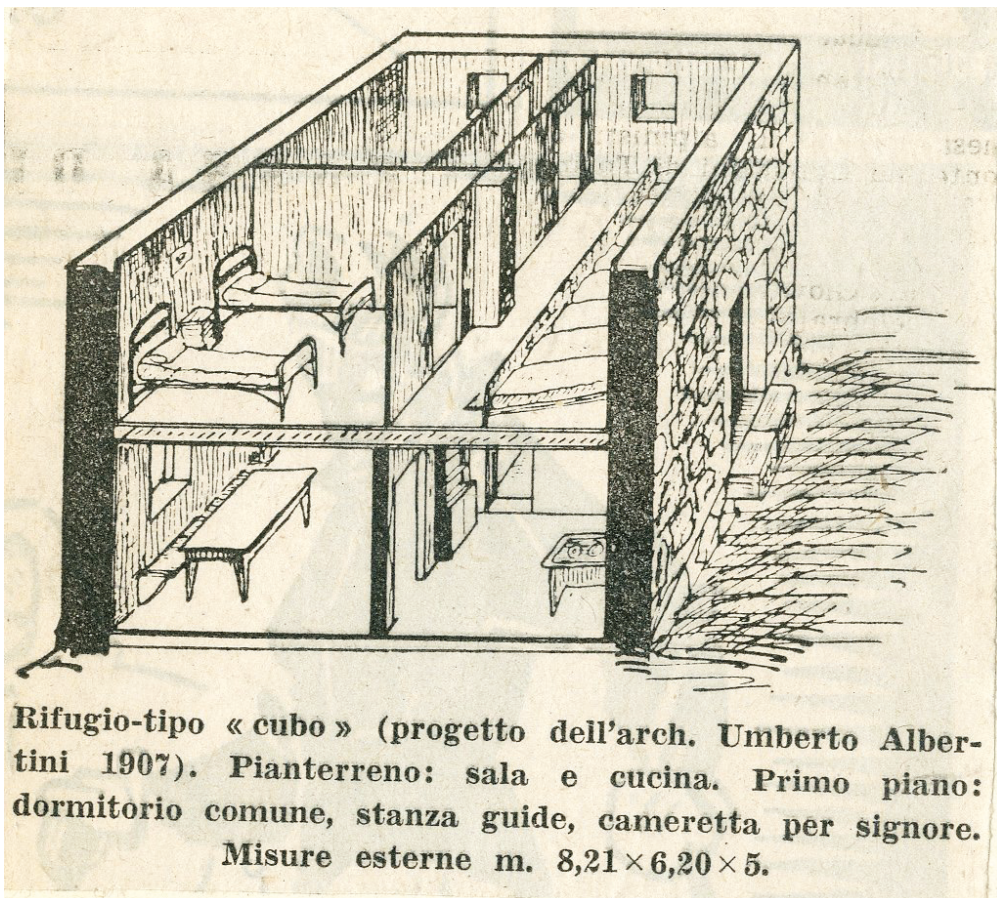
Per riassumere le vicende, diverse e peculiari per ogni struttura, dell'edificazione e dell'evoluzione architettonica del rifugio alpino, vicenda che qui è stata approfondita rispetto a uno specifico modus operandi, il "cubo" satino, pensiamo si possa concludere con una citazione di Stefano Morosini che bene riassume queste vicende. "Situati a quote anche molto elevate e pertanto sottoposti (soprattutto nel periodo invernale) a condizioni climatiche estreme, i rifugi si sono caratterizzati [...] per la difficoltà di re-

89 Buffa T. "Il Congresso SAT del Polisportivo ed i rifugi a cubo" in: Bollettino SAT, A. 61 (1998), n. 1, pp. 15-16.
90 Ibidem cit. p. 16.

perimento e fornitura dei materiali costruttivi e delle suppellettili, e per una disponibilità di tempo utile ai lavori edili limitata ai mesi estivi. Ciò ha determinato, per la grande maggioranza di questi, una netta prevalenza del significato utilitaristico sul significato estetico: da ciò deriva una costante austerità delle forme, una prevalente necessità di robustezza e un minimalismo strutturale, anche a causa dei budget molto spesso limitatissimi e derivati dall'oblazione volontaria da parte degli iscritti alle associazioni alpinistiche proprietarie. [...] Dal punto di vista costruttivo, i rifugi alpini si sono frequentemente caratterizzati

per l'aggiunta di nuovi apporti al corpo di fabbrica originario o per molteplici ri-edificazioni avvenute in conseguenza di crolli strutturali degli edifici, dovuti a incuria, a cause naturali (valanghe) o [...] per cause belliche".⁹¹

Oggi si apre un altro capitolo, pericoloso, che vede l'alta montagna, il rifugio, come arena di "innovazione architettonica"; chi scrive resta dell'idea che il rifugio alpino non deve diventare un luogo di sperimentazione architettonica in senso stretto ma piuttosto un'occasione di ordinare in modo nuovo gli aspetti di carattere più impattante sull'ambiente. In tal senso le prime operazioni dovranno essere indi-



SCHEMA TIPO DI RIFUGIO A CUBO

91 Morosini S., op. cit. pp. 12-13.

rizzate alla dotazione dei rifugi di tutte quelle tecnologie necessarie per un corretto smaltimento dei rifiuti e per un'efficace utilizzo dell'energia green prodotta in loco. A tale scopo il primo intervento strutturale è quello di "nascondere", in terrandoli ad esempio, i dispositivi e gli strumenti necessari a tali scopi. Questo può e deve essere il vero contributo di

ingegneri e architetti alle costruzioni in montagna, al di là di sperimentazioni che spesso impattano in maniera pesante con il territorio circostante, venendo meno a quell'armonizzazione storica che utilizzando i materiali tradizionali rispetta le caratteristiche delle costruzioni del territorio che accoglie il rifugio.

2.6 Presenze e pernottamenti nei primi anni dei rifugi della SAT

In questo paragrafo si vogliono presentare alcuni dati statistici sulla frequentazione dei rifugi della SAT nel corso degli anni. Essi sono stati ricavati dai vecchi Annuari e dai vecchi Bollettini: le tabelle contenute in queste pubblicazioni erano

costruite sulla base dei dati che la SAT richiedeva annualmente ai gestori dei rifugi e che questi ultimi si impegnavano a fornire subito dopo la chiusura delle strutture da loro gestite.

Tabella 2.8: dal 1881 al 1890

	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890
"Bolognini" 1886						118	106	145	246	223
Tosa	70	42	52	72	72	55	67	81	133	148
Cevedale - "Larcher"		27	11	12	20	29	27	20	19	34
Lares 1882		32	12	17	16	15	1	2	2	12
Presanella malga Fiori						27	44	31	41	52
Rosetta - "G. Pedrotti"									26	50

*non ci sono dati perché la SAT non vi tiene un libro ospiti

1881 1903: nota a pagina 164: nei dati non sono ricomprese le guide e i portatori; per questo motivo questi dati - dedotti dai libri del rifugio - non combaciano con altre statistiche compilate in quegli anni e pubblicate sulle pubblicazioni SAT

Tabella 2.9: dal 1891 al 1900

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
"Bolognini" 1886	246	186	210	248	282	205	228	263	342	236
Tosa 1881	148	127	186	142	251	156	212	225	207	211
Cevedale - "Larcher"	19	35	39	18	24	40	67	36	31	18
Lares 1882	23	4	14	16	11	6	11	12	20	8
Presanella malga Fiori	52	43	38	60	70	33	32	53	39	32
Rosetta - "G. Pedrotti"	148	118	243	231	217	160	125	414	359	322
Dos del Sabion 1891	89	18	29	16	17	9	25	37	32	18
Altissimo - "D. Chiesa"		168	116	162	104	135	173	165	105	89
"Stoppani" 1892		177	165	139	209	162	186	180	155	213

Tabella 2.10: dal 1901 al 1913

	1901	1902	1903	1905	1909	1910	1911	1912	1913
“Bolognini” 1886	270	174	312	235	409	244	286	306	265
Tosa 1881	222	279	426	420	544	531	507	412	688
Cevedale - “Larcher” 1882	46	35	59	47	45	100	67	34	56
Lares 1882	17	12	21	31	8	9	21	47	19
Presanella malga Fiori	61	55	65	75	46	96	66	56	42
Rosetta - “G. Pedrotti” 1889	382	435	394	426	603	626	690	575	794
Dos del Sabion 1891	7	21	33	14	10	22	35	9	
Altissimo - “D. Chiesa” 1892	125	244	221	336			368	461	422
“Stoppani” 1892	168	243	279	222	504	520	585	407	431
capanna Roèn 1895 *				0					
Stavel - “Denza” 1899				51	16	66	59	74	72
Amola - “Segantini” 1901				67			39		39
Saent - “Dorigoni” 1903				48	40	53	31	23	(*)
Peller 1903				No					
Lavazè 1903				No					
“Taramelli” 1904				227				12	(*)
Stivo - “Marchetti” 1906									254
“Q. Sella” 1906					125	117	122	101	230
“Battisti” - Paganella 1908									
“Venezia” al Fedaià 1908					393	452	364		
Dodici Apostoli 1908							96	72	72
“Mantova” - Taviela 1908					63	122	66	82	(*)
Cima d’Asta - “Brentari”							81		(*)
Carè Alto 1912									(*)

Dati tratti da: “Frequentazione dei rifugi alpini Annuario 1903-4 a cura di G. Pedrotti

Nota anno 1913: i seguenti rifugi sono segnalati dalle fonti solo con la dicitura “pochissimi frequentatori” Taviela, Dorigoni, Taramelli, Cima d’Asta, Carè Alto

(*) Nelle fonti, nel caso di quest’anno, è indicata solo la dicitura “pochissimi”

Tabella 2.11: presenze tra le due guerre

	1929	1930	1931	1938
Tosa - "Pedrotti"	1418	1554	1348	1864
Cevedale - "Larcher" 1882	118	120	122	
Presanella malga Fiori 1886		72	78	
Rosetta - "G. Pedrotti" 1889	1181	698	1046	
Altissimo - "D. Chiesa" 1892	355	426	424	
"Stoppani" 1892	869	1347	1114	
Stavel - "Denza" 1899		65	69	
Amola - "Segantini" 1901		70	73	
Saent - "Dorigoni" 1903				
Peller 1903	118	153	102	
"Taramelli" 1904	chiuso	chiuso	285	
Stivo - "Marchetti" 1906		290	179	
"Q. Sella" e "F. F. Tuckett" 1906	1262	1241	1102	1374
"Battisti" - Paganella 1908	1157	1219	1349	
Dodici Apostoli 1908		101	101	
Cima d'Asta - "Brentari" 1908		178	184	
Carè Alto 1912	141	137	126	
Boè	1458	1813	1868	
Pissadù	405	545	557	
Fedaia (poi "Castiglioni")	1675	1600	1127	
Roda di Vael	1251	1506	1440	
Ciampedie				1710
Vajolet	3237	2675	1855	2374
Bondone Viòtte ("Tambosi")	936	368	456	
"Pernici" 1928	1339	777	900	
Antermoia		1133	1232	
Mandron (poi "Città di Trento")		462	407	
"Mantova" al Vioz		256	153	

VILLAGGIO-DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI

BONDONE

1 RIFUGIO A.eL.TAMBOSI ALLE VIOTTE

2 » CANDRIAI

PAGANELLA

3 RIFUGIO C.BATTISTI

4 » DOSSO LARICI

DOLOMITI DI BRENTA

5 RIFUGIO TOJA ALLA BOCCA DI BRENTA

6 » T.PEDROTTI » » »

7 » G.eC.GARBARI AI 12 APOSTOLI

8 » VALLESINELLA ALLA VEDRETA DI TUCKETT

9 » Q.SELLA » » »

10 » I.BALBO AL GROSTE'

11 » M.O.P.LORENZONI AL PELLER

CARE'ALTO-ADAMELLO-PRESANELLA

12 RIFUGIO CARE'ALTO

13 » PRESANELLA

14 » C.JEGANTINI IN VAL D'AMOLA

15 » F.DENSA IN VAL DI SAENT

ORTLES-CEVEDALE

16 RIFUGIO MANTOVA AL VIÓZ

17 » S.DORIGONI IN VAL DI SAENT

DOLOMITI DEL CATINACCIO

18 RIFUGIO RODA DI VAEL

19 » .CIAMPEDIE'

20 » .VAIOLET

21 » .ANTERMOIA

DOLOMITI DI SELLA

22 RIFUGIO .BOE'

23 » .PISSADU'

MARMOLADA

24 RIFUGIO .VENEZIA ALLA FEDAIA

25 » .A.DAL LAGO A PUNTA DI ROCCA

MONZONI

26 RIFUGIO .T.TARAMELLI

DOLOMITI DI S.MARTINO DI CASTROZZA

27 RIFUGIO COL VERDE

28 » G.PEDROTTI ALLA ROSETTA

CIMA D'ASTA

29 RIFUGIO O.BRENTARI AL LAGO DI C.d.A.

PANAROTA

30 RIFUGIO PANAROTTA

STIVO

31 RIFUGIO P.MARCHETTI

ALPI DI LEDRO

32 RIFUGIO F.GUELLA A TREMALZO

33 » N.PERNICI ALLA BOCCA DI TRAT

34 » M.Q.T.BARONI SUL MONTE CALLINO

TABELLA CON L'ELENCO DEI RIFUGI SAT RISALENTE AL 1940

Capitolo 3

I rifugi della SAT: schede storiche

Questo terzo capitolo è strutturato in 55 schede tematiche. Dopo una trattazione del tema dei rifugi di carattere generale si è voluto riassumere l'intera storia dei rifugi della SAT dedicando ad ognuno di essi una scheda esplicativa. In genere si tratta di una scheda dedicata a un singolo rifugio ma a volte, per una questione di logica nella narrazione, si è optato per delle schede che contengono il racconto su più di una struttura: è il caso della prima scheda che tratta delle origini di questa storia, delle prime costruzioni, ma anche della scheda dedicata al Monte Bondone, vicenda che presenta caratteri unitari di sviluppo e che vede la SAT impegnata su più fronti e con più strutture. Un altro caso di raggruppamento di più strutture in una singola scheda è quello dei rifugi Tosa e "Pedrotti" e di quello dei rifugi "Sella" e "Tuckett", trattati come due parti di un unico rifugio.

Tutte le schede sono strutturate con un titolo (in genere il rifugio del quale si narrano le vicende), un box nel quale sono riassunti i dati salienti del rifugio stesso, un paragrafo nel quale è brevemente riassunta la storia del rifugio. Questo paragrafo ha una lunghezza variabile a seconda del materiale trovato e dell'articolazione delle vicende raccontate, a volte per stendere questa parte della scheda si è fatto riferimento a pubblicazioni specifiche (ad esempio monografie commemorative pubblicate in occasione di anniversari dell'inaugurazione del rifugio, oppure libri pubblicati da Sezioni SAT contenenti capitoli sulla storia di

uno specifico rifugio), altre volte la narrazione si basa su testi sparsi e fonti storiche originali.

Le schede sono chiuse da una parte contenente i riferimenti bibliografici esistenti sul rifugio e da una parte contenente le fonti storiche originali, in genere rintracciate presso l'Archivio storico della SAT o presso l'Archivio di Stato di Trento. La consistenza degli apparati bibliografici e delle fonti storiche riportate per ogni rifugio, è più o meno consistente e ciò dipende dal materiale rintracciato durante la ricerca. Alcune schede quindi hanno molta bibliografia e pochi riferimenti sulle fonti storiche, in altre succede esattamente il contrario; altre schede sono prive dell'apparato bibliografico o di quello storico e ciò è dovuto al fatto che non è stato trovato nessun riferimento su quel particolare rifugio.

Il repertorio bibliografico e archivistico riportato nelle schede è stato pensato a uso di chi, tra i lettori, volesse approfondire per proprio conto la storia del singolo rifugio, andando al di là di questo volume che ha l'unica ambizione di raccontare a grandi linee una storia, in realtà, molto più complessa e articolata. Per facilitare il reperimento dei testi, dove possibile, è stata indicata tra parentesi la dislocazione presso la Biblioteca della montagna-SAT (segno "y" davanti alla segnatura) e la relativa segnatura del volume; gran parte di questi documenti sono conservati nel Fondo librario e documentale dedicato alle Dolomiti. Naturalmente anche tutti gli articoli

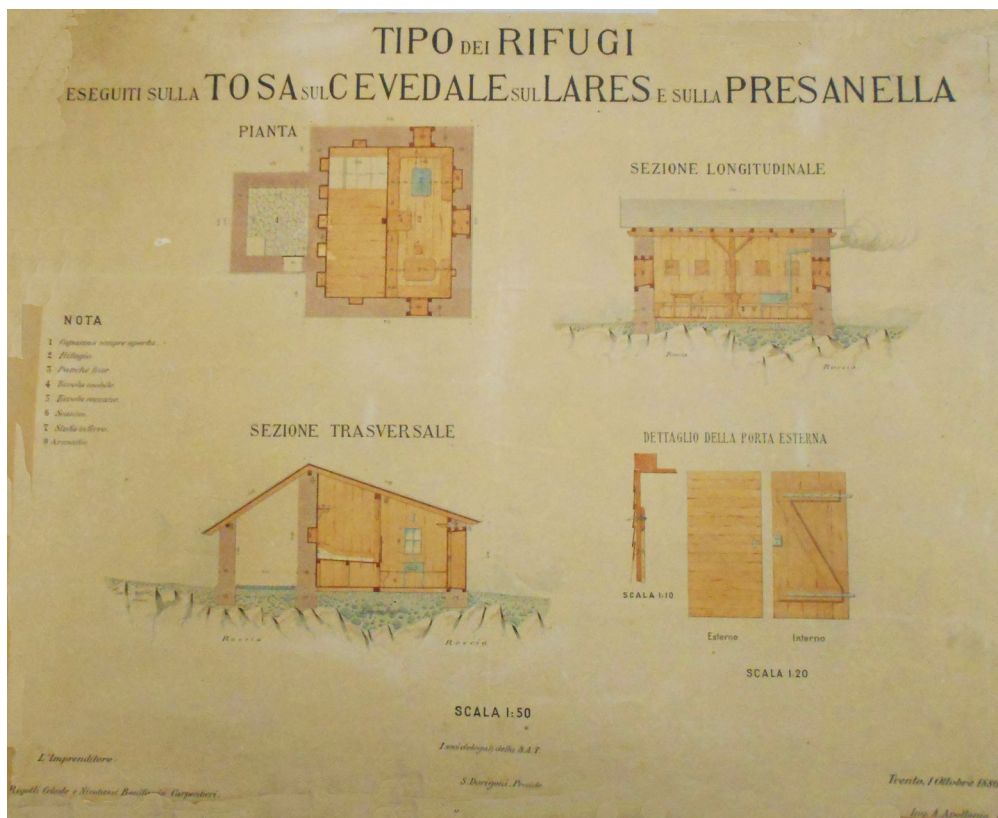
contenuti nei periodici SAT “Bollettino” e “Annuari” sono consultabili in biblioteca.

Il lungo lavoro di reperimento delle fonti e della bibliografica è stato facilitato da opere e analisi storiche effettuate in precedenza. In particolare è d’obbligo citare, per le fonti a stampa, il prezioso lavoro di Riccardo Decarli “Indice generale dei periodici SAT” che copre tutte le pubblicazioni SAT fino al 1997, essenziale punto di partenza per questa ricerca.

Per quanto riguarda le fonti archivistiche due sono stati i lavori che hanno facilitato e orientato il mio lavoro. La ricerca all’interno dell’Archivio storico della SAT

è stata resa possibile grazie al lavoro di riordino portato a termine a suo tempo da Anna “Annetta” Dalsass Stenico e il successivo recente riordino, a seguito del riconoscimento d’interesse dell’archivio, a cura della Soprintendenza della Provincia autonoma di Trento⁹²; le fonti riportate in questa pubblicazione sono state rintracciate grazie a questo prezioso lavoro. Va segnalato un altro lavoro, svolto da Arianna Tamburrini presso l’Archivio di Stato di Trento grazie al quale sono state recuperate le fonti riguardanti la SAT e i suoi rifugi presenti presso questo archivio.

Un’altra fonte di informazioni sui rifugi



92 Il presente lavoro è iniziato quando ancora l’Archivio storico SAT era configurato nella modalità organizzata da Anna Dalsass Stenico; successivamente è stato riordinato secondo parametri archivistici. Per evitare equivoci e agevolare i ricercatori che avevano avuto accesso all’Archivio ordinato secondo il precedente metodo, si è deciso di indicare l’attuale collocazione numerica, ma al contempo fornire anche la vecchia collocazione tra parentesi tonde, preceduta dalla formula: “vecchia collocazione”.

che attualmente possiede la SAT è costituita dall'archivio custodito presso la Commissione rifugi. Tale documentazione, consultabile previo appuntamento, non compare in questo lavoro in quanto contiene dati sensibili su lavori recenti o in corso.

Un ringraziamento particolare va infine fatto, ancora una volta, a Riccardo Decarli bibliotecario presso la Biblioteca della montagna-SAT, per i preziosi consigli e indicazioni in un mare di pubblicazioni spesso difficile da gestire e ordinare.

1. Le origini: Bedole-Bolognini-Lares-Malga Fiori

CASINA BEDOLE:

gruppo **Adamello**
localizzazione **Val Genova**
quota **1640** m
comune **Mortaso**
data di costruzione **1874** e danneggiato da frana nel **1886**

RIFUGIO "BOLOGNINI":

gruppo **Adamello**
localizzazione **Val Genova**
quota **1640** m
comune **Mortaso**
data di costruzione **1886** e distrutto da incendio nel **1916**

RIFUGIO LARES:

gruppo **Adamello-Carè Alto**
localizzazione **Crozzon del Diavolo**
quota **2110** m
comune **Pinzolo**
data di costruzione **1882** e distrutto da incendio nel corso della Prima guerra mondiale

MALGA FIORI:

gruppo **Presanella**
localizzazione **Alta Val di Nardis**
quota **2205** m
comune **Giustino**
data di costruzione **1886**, oggi bivacco "Roberti"

Descrizione delle vicende storiche dei rifugi

Questa prima scheda si occupa delle origini della costruzione dei rifugi alpini da parte della SAT. Le informazioni, sia a stampa sia in termini di fonti storiche, sono molto scarse e arduo è stato a volte trovare notizie complete sulle vicende di questi primi rifugi.

Prima di passare a discutere gli eventi legati a questi rifugi, bisogna porre per un momento l'attenzione ad una struttura particolare, definita da molti come un prototipo del rifugio alpino: la caverna in Marmolada adibita a rifugio/riparo dalla SAT nel 1874. In quell'anno inizia tra la

SAT e la Sezione CAI di Agordo un dibattito che porta alla realizzazione di quello che è considerato il primo rifugio delle Dolomiti, una caverna scavata a colpi di mina lungo la via normale di salita alla Marmolada. Tra gli ideatori dell'operazione va ricordato Cesare Tomè, animatore della Sezione di Agordo del CAI e ideatore del progetto. La decisione da parte della SAT di concorrere alla realizzazione di questo riparo viene presa durante la riunione dei soci che si tiene a Cavalese il 10 agosto 1874. Questa realizzazione viene abbandonata dopo soli

pochi anni a causa della difficoltà nella sua manutenzione e delle continue infiltrazioni di acqua. La caverna, testimone degli albori delle attività della SAT in tema di rifugi è ancora visibile, alta sul ghiacciaio attuale e testimone del ritiro di quest'ultimo rispetto all'epoca della realizzazione di questo primo "rifugio". A questo rifugio si accedeva attraverso un ingresso di due metri per due nel cui fianco c'era una nicchia che ospitava un fornello ad uso cucina; lo stanzone che ospitava gli alpinisti misurava sei metri per tre e al centro del soffitto a volta aveva un'altezza di circa tre metri.

Il primo vero rifugio della SAT sorge in Val Genova. Nel 1873 l'allora Società Alpina del Trentino auspicava che il Comune di Montaso, proprietario di quella che veniva chiamata la casina degli alpinisti di Bedole, provvedesse ad un suo adattamento a ricovero per i molti alpinisti che di lì prendevano a salire l'Adamello.

Nel 1874 è la stessa SAT che cura l'adattamento a rifugio di questa vecchia baita a quota 1640 metri, nel luogo dove fino a pochi decenni prima si univano le lingue dei ghiacciai del Mandron e delle Lobbie. Si tratta del più antico ricovero alpinistico del Trentino se si esclude l'esperienza qui sopra brevemente narrata del rifugio-caverna; si può considerare questo manufatto come il capostipite dell'intero sistema di rifugi della SAT. Esso sorse su pascoli di proprietà dell'allora Comune di Mortaso che contribuì alla realizzazione di quest'opera alpina. Negli anni successivi questo rifugio viene danneggiato da alcune valanghe e nel 1886 viene sostituito da un nuovo rifugio dedicato a Nepomuceno Bolognini (Pinzolo 1824-Milano 1900), fondatore e primo vicepresidente della SAT, ufficiale garibaldino ed etnografo. La deliberazione di questo intervento ha luogo cinque anni prima, durante il Congresso del 1883,



CASINA BOLOGNINI A FINE OTTOCENTO

quando vengono stanziati 100 fiorini da investire nell'operazione; 50 di questi servono per l'acquisto del terreno presso il Comune di Montaso. La costruzione, in legno e su due piani, situata su un dosso ai margini del bosco, fu per quegli anni la struttura più accogliente che la SAT potesse offrire a soci e alpinisti.

Arriviamo agli anni della prima guerra mondiale e nel 1916 gli Alpini arrivano al rifugio durante l'offensiva di primavera. L'occupazione fu breve; vista la difficoltà di approvvigionamento invernale della truppa, gli Alpini ripiegarono verso il rifugio Mandron e i ruderi della capanna Lipsia per svernarvi. Nella prospettiva di abbandonare definitivamente il Piano di Bedole il comandante del distaccamento di Alpini dà ordine di recuperare dal rifugio tutto ciò che può tornare utile e, successivamente, di incendiare la costruzione in legno. Il rifugio non venne più ricostruito, da un articolo comparso sul Bollettino SAT del 1955, qui utilizzato per la ricostruzione di questi eventi storici, si legge che ancora in quegli anni alcune tracce, dei ruderi, delle pietre, affioravano dal verde del prato che aveva ospitato il rifugio. Un ultimo atto, una traccia di questo capostipite del sistema rifugi della SAT, si ha quando, nel 1973, viene posta una targa ricordo sul posto dove sorgeva il rifugio. La cerimonia ebbe luogo il giorno 8 agosto alla presenza di oltre 300 alpinisti.

Per concludere questa panoramica sui primi rifugi eretti dalla SAT restano da presentare due strutture: il rifugio Lares e il rifugio Presanella a malga Fiori.

Dall'Annuario SAT del 1881-82 si apprende che in quegli anni è in costruzione il rifugio del Lares che viene costruito "secondo il tipo di quelle della Tosa, solo più ristretto di un metro". Per la costruzione del rifugio viene scelto un luogo a poca distanza dal Crozzon del Diavolo "per modo che di là si può da un lato accedere

facilmente al Carè Alto [...] rimasto finora quasi abbandonato, dall'altro per il Passo dei Topeti fare le varie traversate dell'altipiano gelato dell'Adamello". L'imprenditore incaricato della costruzione del rifugio ha un compenso dell'importo di 950 fiorini con l'impegno di completare l'opera per l'agosto del 1882. Nell'Annuario SAT del 1882-83 viene riportata la cronaca dell'inaugurazione del rifugio Lares. Da questo resoconto si raccolgono alcuni dati sulla costruzione: è ubicato a un'altezza di 2110 metri; è una costruzione di granito costruita a secco sul modello del rifugio Tosa, anche l'arredo ricalca quello presente nel rifugio Tosa. Nell'articolo si ribadisce la centralità strategica del rifugio e si sottolinea che, in rete com'è con il rifugio del Mandron (Lipsia) e il rifugio del CAI Brescia, garantisce ottimo appoggio per le salite al gruppo dell'Adamello. Il rifugio è aperto a tutti i frequentatori che però devono preventivamente rivolgersi alle guide alpine locali per averne le chiavi. Questo rifugio fu la prima base logistica per la conquista del Carè Alto da parte di alpinisti inglesi e tedeschi. Nel 1883 si ha notizia della prima salita italiana a questa cima, sempre partendo dal rifugio, e portata a termine da Alberto Falkner. Il rifugio diviene un deposito militare durante la Grande guerra, viene distrutto da un incendio in quel periodo e mai più ricostruito.

Il rifugio Presanella a malga Fiori viene eretto dalla SAT nel 1885 e inaugurato l'anno successivo nell'Alta Valle di Nardis nel Comune di Giustino allo scopo di offrire agli alpinisti un punto di appoggio, spartano ma fondamentale, nelle lunghe traversate dei ghiacciai del gruppo della Presanella. Il rifugio dispone di un unico locale adibito contemporaneamente a dormitorio e cucina. Le due guerre mondiali risparmiano la struttura, a parte i danni agli interni e alle suppellettili. Viene inaugurato nel 1886 e costa 1700

fiorini. Nel secondo dopoguerra il rifugio viene declassato a bivacco e dedicato a un giovane alpinista, Vittorio Roberti, scomparso in questa zona nel 1945. Nel 1962 il bivacco ha ancora l'antica fisionomia, ovvero un solo locale che serve da cucina e da dormitorio; in questi anni la zona è riscoperta dagli alpinisti ed è per questo che agli inizi degli anni sessanta del Novecento si auspica una sua ristrutturazione e ampliamento. Nel 1999

il bivacco Roberti viene completamente ristrutturato. Visitandolo oggi si ha il sentore di come fossero i rifugi della SAT alla fine dell'Ottocento; si tratta, oggi come allora, di una piccola costruzione con tetto a due falde e come detto disposto in unico locale. La ristrutturazione del 1999 ha mantenuto tutto inalterato nella sostanza, dando modo così, seppure in presenza di un bivacco, di assaporare l'atmosfera degli antichi rifugi SAT.

Casina Bedole e Rifugio “Bolognini”

Riferimenti bibliografici

Colò C. - “I vecchi rifugi della SAT: il Bolognini” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 1, pp. 1-3 (2 foto b. n.).

“Una targa sul posto del primo rifugio” in: Bollettino SAT, A. 36 (1973), n. 3, p. 102 (targa per il Bolognini messa nel 1973; 1 foto b. n.).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.48.5 (vecchia collocazione: B. 29, f. 101)

n. 361; lettera a Nepomuceno Bolognini del 17/8/1884 del capo Comune di Mortaso Luigi Lorenzi contenente le condizioni che il comune offre alla SAT per la costruzione di una capanna.

n. 8143; contratto di compravendita di un terreno attorno alla cascina Bolognini sita in Bedole-Comune di Mortaso - disegno e piantina del rifugio Bolognini.

n. 385; lettera a Liberio Collini di Pinzolo datata 20/10/1900 dei periti E. Ferrari e G. Viviani contenente una stima del fabbricato esistente in Bedole e adiacente al rifugio Bolognini.

n. 448; convenzione fra la SAT e Liberio Collini per la conduzione della “cascina” Bolognini del 15/11/1892.

n. 61/89; convenzione fra la SAT e Felice Collini di Pinzolo per la conduzione della “cascina” Bolognini datata 15/1/1889.

n. 139/89; lettera a Felice Collini di Pinzolo del 30/3/1889 del Comune di Mortaso contenente informazioni del Comune sul come comportarsi in riferimento al terreno adiacente al rifugio Bedole e relativamente a spese varie da versare al Comune.

n. 139/89; lettera della SAT del 31/5/1889 a Felice Collini (trattative per la cessione del suolo nei pressi del rifugio Bedole).

n. 139/89; lettera a Tambosi del 22/5/1889 di C. Zucchelli di Saone sul terreno adiacente il rifugio Bolognini.

n. 139/89; lettera a Silvio Dorigoni del 3/6/1889 della guida alpina Felice Collini inerente la cascina Bedole.

n. 139/89; promemoria per il rifugio Bolognini su carta intestata SAT.

n. 139/89; due disegni del rifugio Bolognini nel 1885.

- n. 139/89; lettera al Presidente del 10/10/1883 di G. B. Cozzio di Mortaso inerente la fornitura di legname per il rifugio Bolognini.
- n. 410; dichiarazione a N. Bolognini datata 21/9/1894 di Casimiro Ferrazza e Giosuè Alberti relativa al pagamento da parte della SAT per i lavori svolti.
- n. 410; lettera della SAT del 20/5/1886 a Felice Collini per pagamento per in lavori eseguiti.
- n. 410; lettera della SAT del 17/6/1886 a Felice Collini inerente l'ordinazione dell'esecuzione di lavori alla capanna Bolognini.
- n. 410; progetto di ampliamento della casina Bolognini in Val Genova datato 26/9/1885 con descrizione sommaria dei lavori a firma di A. Apollonio.
- n. 318; lettera a Silvio Dorigoni di Eugenio Bonapace datata 20/9/1885 inerente il rifugio Bolognini.
- n. 318; copia di una lettera del Presidente della SAT datata 17/9/1885 indirizzata a Eugenio Bonapace con richiesta di riscontro per le spese incontrate per la capanna in Bedole.
- n. 318; nota spese per la costruzione del rifugio in Bedole di Felice Collini datata 26/9/1885.
- n. 343/85; lettera della SAT a Eugenio Bonapace del 26/9/1885 inerente il controllo delle spese per la costruzione del rifugio Bolognini.
- n. 343/85; lettera di Tambosi a Bolognini del 5/8/1885 sul rifugio Bolognini.
- n. 343/85; nota spese di Ferrari.
- n. 343/85; nota spese di Felice Collini del 26/7/1885.
- n. 204; lettera di Silvio Dorigoni a Eugenio Bonapace del 18/6/1885 contenente l'accettazione da parte della SAT delle condizioni imposte dal Comune di Mortaso per l'acquisto del baito in Bedole.
- n. 179; copia della lettera della SAT a Felice Collini datata 25/5/1886 contenete il saldo per i lavori al Bolognini.
- n. 176; lettera di Collini a Dorigoni del 7/5/1886 sul rifugio Bolognini.
- n. 176; lettera di Collini al Presidente SAT del 25/10/1885 sul rifugio Bolognini.
- n. 176; lettera alla SAT di Felice Collini del 20/5/1886 sul rifugio Bolognini.
- n. 176; preliminare delle spese occorrenti per le modifiche progettate alla Casina Bolognini in Bedole datato 8/6/1886 e firmato da A. Apollonio e Felice Collini.
- n. 176; lettera di Felice Collini datata 5/7/1888 sul rifugio Bolognini.
- n. 176; lettera di Felice Collini a Silvio Dorigoni datata 5/6/1888 sulla segnaletica.
- n. 176; copia della lettera di Silvio Dorigoni datata 20/8/1888 inerente il rifugio Bolognini.
- n. 251; dichiarazione di Felice Collini, datata 26/5/1892 relativa alla costruzione a sue spese di un piccolo fabbricato in legno su terreno della SAT in Bedole.
- n. 448/92; convenzione datata 15/11/1892 tra la SAT e Libero Collini per la conduzione del rifugio Bolognini.
- n. 219; lettera all'avv. Carlo Boni di Tione del 5/10/1891 da parte della SAT inerente il terreno adiacente alla casina Bolognini.
- n. 221; lettera al Comune di Mortaso da parte della SAT del 22/5/1892 inerente il terreno adiacente al rifugio Bolognini.
- n. 220; lettera della SAT a Emilio Ferrari del 22/5/1892 sul terreno vicino al rifugio.
- n. 379; lettera alla SAT del capo Comune di Mortaso G. B. Cozzio del 5/10/1891 inerente l'acquisto del terreno attorno al rifugio Bolognini.

- n. 379; lettera dell'avv. C. Boni di Tione a G. B. Cozzio di Mortaso datata 9/7/1892 inerente un terreno in Bedole.
- n. 97; lettera alla SAT di G.B. Cozzio del 13/2/1892 che accorda alla SAT l'acquisto del terreno attorno al rifugio Bolognini.
- n. 576/91; lettera alla SAT del capo Comune di Mortaso G. B. Cozzio datata 4/2/1892 contenente l'approvazione per l'acquisto del terreno attorno al rifugio Bolognini.
- n. 224; lettera all'avv. C. Boni di Tione di G. B. Cozzio di Mortaso contenente il documento della vendita del terreno in Bedole da parte del Comune di Mortaso alla SAT.
- n. 144; richiesta alla SAT del 24/3/1896 per l'acquisto della Casina Bolognini da parte di Edoardo Ferrari di Pinzolo.
- n. 206; lettera al Presidente della SAT di E. Ferrari e A. Bonapace del 21/5/1896 sulla eventuale costruzione di un albergo vicino alla casina Bolognini.
- n. 27; convenzione tra la SAT e Amanzio Collini datata 28/1/1899 per la conduzione del rifugio Bolognini.
- n. 27; nota per il materiale occorrente per il rifugio Bolognini in data 10/7/1911.
- n. 27; inventario del rifugio Bolognini del 12/10/1914.

1.1.4.1.48.3 (vecchia collocazione: B. 29, f. 104)

- n. 61; atto inviato al Presidente della SAT dall'Ufficio comunale di Mortaso e datato 2/5/1874 riguardante la baita di Bedole.

1.1.4.1.48.1 (vecchia collocazione: B. 29, f. 105)

- n. 127; lettera al comune di Mortaso a firma di P. Marchetti e riguardante il rifugio Bedole.

1.1.4.1.48.6 (vecchia collocazione: B. 29, f. 114)

- n. 266; documento relativo all'acquisto di un suolo in Bedole a firma di Carlo Boni e ricevuta del pagamento con firma del Presidente della SAT Dorigoni datato 24/7/1893.
- n. 149; lettera della SAT inerente il terreno di Bedole a firma di Carlo Boni.
- n. 149; lettera a Carlo Boni del Presidente della SAT Dorigoni del 1893 sul terreno di Bedole.
- n. 204; lettera del 1885 al Comune di Mortaso riguardante una capanna.

1.1.4.1.48.7 (vecchia collocazione: B. 29, f. 228)

- n. 215; lettera indirizzata a Silvio Dorigoni del 22/5/1892 inerente la capanna Bolognini.

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 551)

Contiene il progetto del rifugio Bolognini (3 disegni originali).

Rifugio Lares

Riferimenti bibliografici

- “Rifugi alpini” in: Annuario SAT 1881-82, pp. 401-404 (riff. Tosa, Cevedale, Lares).
- “Il rifugio del Lares” in: Annuario SAT 1882-83, pp. 499-502.



RIFUGIO LARES

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Tione

Anno 1882 Busta 144 Fascicolo XV (miscellanea)

Lettera/comunicazione di richiesta per la costruzione del rifugio Lares indirizzata al
Capitanato Distrettuale di Tione.

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 551)

Contiene un cartoncino con il prospetto del rifugio.

2. Rifugi Tosa e Rifugio Tosa “Tommaso Pedrotti”

DATI GENERALI:

gruppo **Dolomiti di Brenta**

localizzazione **Sella del Rifugio**

quota **2442-2491 m**

comune **Molveno-San Lorenzo Dorsino**

data di costruzione **1881** (rifugio Tosa) data di acquisizione **1914** (rifugio “T. Pedrotti”)

posti letto **150** locale invernale/posti **16**

Descrizione delle vicende storiche dei rifugi

La decisione di costruire un rifugio alla Bocca di Brenta, il primo della SAT ad alta quota, viene presa durante il Convegno tenuto a Rovereto nel 1880. Si tratta, nella versione originaria, di un piccolo edificio a un piano edificato su progetto dell'ingegner Annibale Apollonio per un costo di 1.260 fiorini più altri 250 fiorini per l'arredamento. Il rifugio consta in un unico stanzone di quattro per quattro metri che ospita una cucina, una zona per il pranzo e il dormitorio per quattro persone; la luce entra solamente da due finestre e dalla porta. Trattandosi della prima capanna in quota del Sodalizio trentino, l'apprensione è molta e lo stesso progettista nominato anche “sorvegliante della fabbrica” sale spesso in quota a controllare l'andamento dei lavori.

Il rifugio è costruito in meno di due mesi dall'impresa Rigotti di Stenico e inaugurato in data 23 agosto del 1881. Inizialmente l'inaugurazione della struttura era prevista ancora per il 1880 ma rallentamenti dei lavori ne fissano l'inaugurazione nella data sopra indicata, in contemporanea con il consueto ritrovo

estivo della SAT che quell'anno viene tenuto a Molveno. All'inaugurazione ufficiale è presente un delegato del CAI e all'incirca quaranta alpinisti dei quali si ha memoria nel libro firma del rifugio.

L'apertura di questo rifugio offre la possibilità di un'esplorazione alpinistica del cuore delle Dolomiti di Brenta; alcuni dati sulla sua frequentazione possono dare conto di questo ruolo di lancio dell'esplorazione e della frequentazione di queste montagne: 40 persone nel 1882 che salgono a 312 nel 1895 con un aumento costante e continuo.

Passa poco più di un decennio e nel 1897 il rifugio viene ampliato: viene costruito un piano superiore che ospita tre stanzette, un dormitorio comune e un dormitorio per le guide.

Nel 1911, in pieno contrasto etnico-nazionalistico la SAT decide di ampliare ulteriormente il proprio rifugio per trasformarlo in un piccolo albergo alpino; per fare ciò viene richiesto alle autorità di utilizzare la sorgente esistente nei pressi e il relativo terreno per l'ampliamento. Contemporaneamente la SAT



PROGETTO DEL RIFUGIO TOSA

viene a sapere delle intenzioni della Sezione di Brema del DuOeAV di costruire un rifugio poco più in alto del Tosa, verso la Bocca di Brenta. Ne segue una diatriba che comincia con uno scambio epistolare e prosegue con ricorsi a ministeri e a vie legali. La Sezione di Brema comincia la costruzione del rifugio su un terreno che dice di avere ottenuto dal Comune di Molveno. Un incrocio dei dati catastali da parte del segretario comunale del confinante Comune di San Lorenzo in Banale dimostra che in verità il terreno sul quale sta costruendo la sezione del DuOeAV è del Comune di San Lorenzo. Quest'ultimo vuole comminare una multa alla Sezione tedesca e cedere il terreno alla SAT col risultato del blocco dei lavori del secondo rifugio e l'apertura di un procedimento giudiziario presso la Pretura di Stenico. È in questa fase che la Sezione di Brema addice il fatto che si tratta di un terreno improduttivo e quindi di pro-

prietà statale e non comunale. Funzionari del comune di San Lorenzo contattano a questo punto un anziano pastore che afferma di avere cercato spesso le proprie pecore sui luoghi dove ora sorge il rifugio; si tratta ora di trovare traccia di questo utilizzo a pascolo. Grazie al ritrovamento di "bagole" (termine vernacolare per sterco) di pecora si dimostra la produttività del terreno come pascolo e la pretura di Stenico dà in questo modo ragione alla SAT.

L'atto finale si ha quando la Suprema Corte di Giustizia di Vienna dà definitivamente ragione alla SAT e ordina la consegna a quest'ultima del rifugio da parte della Sezione di Brema, la costruzione a quel tempo è appena terminata ma i tedeschi non hanno fatto nemmeno in tempo a inaugurarla.

Si deve aspettare fino al 1921, terminata la guerra e le vicende di passaggio dei rifugi austro-tedeschi alla SAT, perché il ri-

fugio costruito dalla Sezione DuOeAV di Brema possa venire aperto dalla SAT con il nome di "Rifugio Tommaso Pedrotti"; è da allora che questo grande rifugio porta avanti egregiamente la propria funzione di ospitalità dei tanti alpinisti e escursionisti che frequentano la parte centrale delle Dolomiti di Brenta. Nei pressi del rifugio si trova la chiesetta del Redentore, costruita dagli Alpini, su progetto dell'architetto, tenente degli alpini, Gian Luigi Regio di Milano, che seguì anche i lavori di realizzazione della Strada degli Alpini sul Dos Trento; durante i lavori di edificazione, gli Alpini si dedicarono anche a lavori di manutenzione al rifugio. La chiesetta fu inaugurata il 15 agosto 1943. Durante gli anni vi vengono fatte continue migliorie e ampliamenti, primo fra tutti

quello del 1955. Nel 1962 il rifugio viene ampliato e rimodernato a causa del sempre maggiore transito di alpinisti e turisti in zona. Il progetto di ristrutturazione, a cura di Dante Ongari, è del 1961 e comprende una maggiore capienza in termini di posti letto e posti a tavola, una nuova cucina, rinnovati servizi e un nuovo arredamento.

Negli anni più vicini a noi gli interventi sono di carattere tecnologico a salvaguardia dell'ambiente come ad esempio la messa in opera dell'impianto di grigliatura dei reflui. Nel 2011 si ha un cambio di gestione dei due rifugi: dopo 50 anni la famiglia Donini lascia il rifugio e viene sostituita dal signor Nicolini di Molveno. È storia di questi giorni il progetto per una nuova ristrutturazione.



INTERNO DEL RIFUGIO TOSA (1884), DISEGNATO DA ANTONIO ZOPPI



BOCCA DI BRENTA E RIFUGIO TOSA (1882), DISEGNATO DA CARLO GAMBILLO

Riferimenti bibliografici per il rifugio Tosa

- Abbate E., Zoppi A. - "Da Brescia a Trento per le Alpi Retiche: relazione", [S.l., s.n.], 1884.
- Ambrosi C. - "Brenta irredento", in: "Dolomiti di Brenta", Sommacampagna (VR), 2013, pp. 296-307.
- Ambrosi C. - "Rifugio Tosa e T. Pedrotti (ex rifugio Bremer Hütte) 28/30 giugno 1914 - 28/30 giugno 2014" Trento, SAT, 2014, pp. 16 (y-SAT O 128).
- Apollonio A. - "Il gruppo di Brenta" in: Annuario SAT 1880-81, pp. 265-336 (sul rifugio Tosa con: 3 disegni, una cartina, 1 tabella).
- Decarli R. - "Quelle bandiere sul Campanile Basso: nazionalismo e irredentismo nelle Dolomiti di Brenta", in: "Campanile Basso 1899-1999", a cura di Marco Benedetti e Riccardo Decarli, Madonna di Campiglio, APT Madonna di Campiglio-Pinzolo-Valrendena, Andalo, APT Dolomiti di Brenta e Altopiano della Paganella, 1999, pp. 23-27 (y-ST.ALP 334).
- Gretter I. - "Alla Tosa il primo rifugio della SAT" in: Bollettino SAT, A. 48 (1985), n. 1, pp. 25-29 (storia del rifugio Tosa e del Pedrotti con un disegno).
- I. G. [Gretter I. ?] - "I rifugi della Tosa" in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 1, pp. 5-8.
- SAT - "Per il rifugio della Tosa" in: Bollettino SAT, A. 8 (1911), n. 3, pp. 5-14 (sulla controversia con DuOeAV).
- "Per il rifugio della Tosa" in: Bollettino SAT, A. 9 (1912), n. 1, pp. 23-24.
- "Ricoveri" in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 3, p. 55.
- "Rifugi alpini" in: Annuario SAT 1881-82, pp. 401-404 (riff. Tosa, Cevedale, Lares).
- "Il rifugio della Tosa" in: Annuario SAT 1882-83, pp. 491-495.

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Trento

Anno 1898 Busta 275 Fascicolo VIII/28

Revisione del libro del rifugio Tosa.

Anno 1900 Busta 291 Fascicolo VIII/28

Lettera su un'ispezione sul libro forestieri del rifugio Tosa.

Anno 1902 Busta 309 Fascicolo VIII/29

Lettera della SAT di trasmissione al capitanato del "libro forestieri del rifugio Tosa".

Anno 1904 Busta 328 Fascicolo VIII/28

Lettera della SAT di trasmissione al capitanato del "libro forestieri del rifugio Tosa".

Archivio di stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Tione

Anno 1892 Busta 187 Fascicolo IX (polizia e società)

Lettera che riguarda la spedizione del libro del rifugio Tosa al Capitanato di Trento (invece che a quello di Tione) in quanto il rifugio stesso è sul territorio del Comune di Molveno che appartiene al Capitanato Distrettuale di Trento.

Anno 1914 Busta 237 Fascicolo XXXIV/99

(fascicolo 34/1086) fotocopie da microfilm di disegni inerenti il rifugio Tosa.

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.49. (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 546)

Contiene documenti relativi alla chiesetta ai rifugi Tosa e "Pedrotti" nello specifico contiene molti documenti sul tema, un articolo di giornale e una fotografia.

1.1.4.1.36.15 (vecchia collocazione: B. 3, f. 86)

Lettera alla SAT del Capitanato di Tione datata 16/06/1914 contenente l'autorizzazione per aprire un'osteria trattoria presso il rifugio Tosa.

Lettera alla SAT di Dario Trettel sul rifugio Tosa datata 25/06/1914.

Lettera a Piero Pedrotti da parte della Gendarmeria di Stenico datata 24/06/1914.

Lettera indirizzata a Mario Scotoni da parte di Dario Trettel datata 25/06/1914.

1.1.4.1.36.10 (vecchia collocazione: B. 3, f. 87)

Contiene 5 documenti tra lettere (2) e cartoline (3) che a vario titolo riguardano il rifugio Tosa.

1.1.4.1.36.19 (vecchia collocazione: B. 3, f. 234)

Contiene una lettera di Mario Scotoni datata 14/04/1914 inerente una gita con gli sci alla Tosa e relativo controllo dei lavori da fare al rifugio Tosa.

1.1.4.1.36.1 (vecchia collocazione: B. 3, f. 243)

Lettera di accompagnamento datata 02/03/1896 e firmata da S. Dorigoni per progetti e preventivi inerenti il rifugio Tosa e il rifugio Rosetta.

Lettera di S. Dorigoni datata 22/07/1896 inerente la firma del contratto per i lavori di ampliamento del rifugio Tosa.

1.1.4.1.36.2 (vecchia collocazione: B. 3, f. 241)

Lettera alla SAT di B. Rigotti di San Lorenzo in Banale datata 18/03/1914.
Lettera alla SAT di S. Dorigoni datata 30/12/1896 inerente la prima rata dovuta a Celeste Rigotti per i lavori di ingrandimento del rifugio Tosa.

1.1.4.1.36.6 (vecchia collocazione: B. 3, f. 81)

Contiene documenti (carteggio tra la SAT e il Capitanato Distrettuale) sulle imposte dovute per il rifugio Tosa per l'anno 1907.

1.1.4.1.36.7 (vecchia collocazione: B. 3, f. 83)

Contiene corrispondenza e altri documenti sul rifugio Tosa/Pedrotti dal 1909 al 1933:
Contratto di conduzione per il rifugio Tosa per C. Decarli del 01/04/1909.

Contratto di conduzione per il rifugio Tosa per A. Mezzena del 27/04/1912.

Inventario del rifugio Tosa del 12/09/1912.

Lettera alla SAT del 28/05/1925 del Sindaco di San Lorenzo in Banale con richiesta di pagamento di un dazio.

Lettera alla SAT del 24/08/1925 del Sindaco di Ragoli (legna per il rifugio).

Lettera alla SAT del 09/07/1925 di G. Lubich con richiesta di acquisto di un cavallo per il trasporto materiali.

Documento su infortunio di un alpinista tedesco e relativa richiesta di medicinali.

Lettera della SAT del 09/07/1925 ad A. Dallagiacomina inerente il telefono al rifugio Tosa.

6 lettere fra la SAT e L. Thaler del 1925 inerenti il personale per il rifugio Tosa.

Lettera a Castelli con risposta datata 15/07/1925 di G. Lubich gestore del rifugio Tosa.

Lettera di G. Lubich alla SAT del 30/07/1925.

Lettera alla SAT del 12/07/1925 della guida alpina A. Dallagiacomina (telefono al rifugio Tosa).

Lettera della SAT ad A. Dallagiacomina del 17/07/1925 inerente il telefono e i cavalli per i trasporti al rifugio.

Lettera di A. Dallagiacomina alla SAT del 30/08/1925 e relativa risposta inerente il taglio della legna.

Lettera della SAT a R. Chesi del 17/08/1925 con risposta (lamentela sul personale del rifugio Tosa).

Lettera del 31/12/1927 di G. Lubich al sig. Terlago per invio libri cassa del rifugio.

Lettera del 19/01/1927 di G. Lubich alla SAT con risposta dove chiede miglioramenti per la conduzione del rifugio Tosa.

Avviso al conduttore del rifugio Tosa del 08/08/1927 di non far pagare consumazioni e pernottamenti a P. Prati.

Lettera del 28/07/1928 di A. Castelli alla SAT (gestore del rifugio Tosa) sulla riparazione del gasometro.

Lettera del 15/10/1928 di A. Dallagiacomina alla SAT inerente richiesta di pagamento per lavori eseguiti su sentieri e per il telefono del rifugio Tosa.

Bilancio del rifugio Tosa del 1929 firmato da A. Castelli.

2 lettere datate 07/08/1929 di A. Castelli conduttore del rifugio Tosa alla SAT.

Lettera del 18/07/1929 della SAT ad A. Castelli inerente la sistemazione del rifugio Tosa.

Lettera del 16/05/1929 dell'ing. L. Brandolani al Presidente della SAT inerente la sistemazione del rifugio Pedrotti e del rifugio Boè.

Lettera del 22/09/1930 del capo dell'Ufficio del Catasto di Mezzolombardo alla SAT con richiesta del saldo delle spese di registrazione del rifugio Tosa.
Lettera del 22/06/1930 di A. Castelli alla SAT e relativa risposta riparazione del tetto.
Lettera del 16/10/1929 di N. Mantovani con lamentele sul rifugio Tosa vecchio.
Contratto di conduzione per A. Castelli inerente il rifugio Tosa/Pedrotti per il 1930/31.

1.1.4.1.36.5 (vecchia collocazione: B. 3, f. 276)

Lettera alla SAT di Osvaldo Orsi datata 14/07/1914 sul rifugio Tosa.

1.1.4.1.36.3 (vecchia collocazione: B. 3, f. 82)

Contiene una cartella intitolata "T. Pedrotti e Tosa, vecchio rifugio - Atti":

Contratto del 1897 per la custodia del rifugio Tosa a Emanuele Donini.

Concessione del 20/10/1908 a Emanuele Donini per la conduzione del rifugio Tosa.

Due contratti per il rifugio Tosa datati 6 e 17 maggio 1914.

Lettera della SAT a P. Rosetti datata del 1911 sul rifugio Tosa.

Lettera della SAT a G. Nones del 09/05/1914 (preventivi riff. Tosa/Paganella/val di Fumo).

Lettera dell'avv. C. Ossana alla SAT del 28/05/1920 su furti al rifugio Tosa.

Offerta datata 06/06/1929 per il restauro del rifugio Tosa.

Riferimenti bibliografici per il rifugio Tosa "Tommaso Pedrotti" (già Bremer Hütte)

Ambrosi C. - "Brenta irredento", in: "Dolomiti di Brenta", Sommacampagna (VR), 2013, pp. 296-307.

"Bilancio 1923" in: Bollettino mensile SAT, A. 14 (1923-24), n. 8-9, pp. 14-16 (anche sul rifugio Tosa).

Bosetti P. - "La lite per il rifugio della Tosa costruito da una società pangermanista" in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 25-26, pp. 593-596.

Colò C. - "Una vecchia pagina di storia" in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 2, pp. 4-5 (2 foto b. n.).

"La consegna ufficiale del nuovo rifugio-albergo della Tosa alla SAT" in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 3, pp. 201-202.

Decarli R. - "Quelle bandiere sul Campanile Basso: nazionalismo e irredentismo nelle Dolomiti di Brenta", in: "Campanile Basso 1899-1999", a cura di Marco Benedetti e Riccardo Decarli, Madonna di Campiglio, APT Madonna di Campiglio-Pinzolo-Val Rendena, Andalo, APT Dolomiti di Brenta e Altopiano della Paganella, 1999, pp. 23-27 (y-ST.ALP 334).

Decarli R. - "SAT e Unità d'Italia: la questione del rifugio alla Bocca di Brenta" in: Bollettino SAT, A. 74 (2011), n. 4, pp. 2-9 (5 foto e 1 disegno).

"L'estate dei rifugi SAT" in Bollettino SAT, A. 74 (2011), n. 3, pp. 10-16.

"Giugno 1914 - giugno 2014: montagna di guerra - montagna di pace" in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 3, pp. 22-23.

"Interpellanza sulla questione della Tosa" in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 2, pp. 122-123.

Marzani G. - "Il nostro nuovo rifugio della Tosa: il processo tra la SAT e il CAAG" in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 1, pp. 27-49.

“Per la vittoria della Tosa” in Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 1, p. 61.
“Un ringraziamento ai gestori” in: Bollettino SAT, A. 60 (1997), n. 3, p. 59.
“XLIII Congresso della Società degli Alpinisti Tridentini” in: Bollettino SAT, A. 12 (1921), n. 4, pp. 1-5 (inaugurazione del rif. Tosa nel 1921; relazione sulle spese della SAT per i rifugi).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.36.8 (vecchia collocazione: B. 3, f. 85)

Contiene documenti sul “nuovo” rifugio alla Tosa (il “Pedrotti”):

Lettera alla SAT del Comune di San Lorenzo datata 26/10/1911 inerente il terreno del rifugio alla Tosa.

Lettera alla SAT di Mario Scotoni inerenti i terreni al rifugio Tosa e ai Brentei.

Un elenco Atti riguardante il rifugio Tosa.

Lettera dell’avv. De Bertolini alla SAT del 17/06/1914 riguardante la presa in consegna del rifugio alla Tosa.

Lettera dell’avv. De Bertolini alla SAT datata 18/06/1914 inerente il rifugio.

Una lettera all’avv. De Bertolini datata 16/05/1914 da parte dell’avv. Perathoner (Brema).

Lettera dell’avv. De Bertolini alla SAT del 02/05/1914 sul rifugio Brema.

Lettera dell’avv. De Bertolini alla SAT datata 08/04/1914 sul rifugio Brema - Tosa.

Lettera dell’avv. Perathoner all’avv. De Bertolini del 07/04/1914 sul rifugio Brema.

Lettera dell’avv. Perathoner all’avv. De Bertolini del 17/03/1914.

Lettera dell’avv. De Bertolini alla SAT del 23/03/1914 (rifugio Brema).

Lettera dell’avv. De Bertolini alla SAT del 25/03/1914 (rifugio Brema).

Lettera dell’avv. De Bertolini alla SAT del 06/03/1914 (Tosa - Brema).

Lettera dell’avv. Perathoner all’avv. De Bertolini sul rifugio Brema del 11/03/1914.

Lettera dell’avv. Perathoner all’avv. De Bertolini del 05/03/1914.

Lettera alla SAT dell’avv. De Bertolini datata 14/02/1914 sul rifugio Brema.

Tre disegni riguardanti i mobili e i serramenti del rifugio Tosa/Pedrotti/Bremer Hütte.

1.1.4.1.36.9 (vecchia collocazione: B. 3, f. 90)

Contiene gli “Atti” relativi alla disputa sul rifugio “Brema” alla Tosa (Bremer Hütte) poi rifugio “Pedrotti”:

Documento intitolato “La lite per il rifugio della Tosa” di P. Bosetti (si tratta dell’originale dattiloscritto poi pubblicato nel Bollettino SAT del 1948 alle pp. 593-596).

Fascicolo contenente quattro documenti, tre dei quali manoscritti, inerenti la vertenza giudiziaria tra SAT e Sezione DuOeAV di Brema sul rifugio Tosa/Pedrotti.

Fascicolo denominato “N 87 bis” e intitolato “Processo alla Tosa”; contiene sette documenti a stampa tratti da pubblicazioni uscite tra il 1910 e il 1914 che parlano della contesa del rifugio della Tosa tra SAT e Sezione DuOeAV di Brema.

1.1.4.1.36.11 (vecchia collocazione: B. 3, f. 88)

Contiene il carteggio della vertenza tra Sezione DuOeAV di Brema e la SAT per il possesso del rifugio “Pedrotti” alla Tosa (Bremer Hütte). Il fascicolo contiene sette cartelle:



RIFUGIO "T. PEDROTTI" (1934)

Lettera di G. Marzani alla SAT.
Articolo di giornale del 09/08/1913.
Lettera alla SAT del dott. Perathoner di Bolzano datata 20/10/1913.
Lettera alla SAT di A. Lenzi di Borgo datata 24/07/1913.
Lettera alla SAT dell'avv. A. De Bertolini di Trento datata 13/05/1914.
Lettera di P. Pedrotti al sig. Bonfanti datata 24/08/1913.
Lettera al Presidente SAT proveniente da Vienna e datata 20/06/1913.0
Lettera al barone [nome non leggibile] da parte della Sezione DuOeAV di Vienna datata 05/07/1913.
Cartolina raffigurante il rifugio della Tosa (Pedrotti).

1.1.4.1.36.3 (vecchia collocazione: B. 3, f. 82)

Contiene 6 documenti (lettere) ricevute e spedite dalla SAT durante il 1911 (Comune di San Lorenzo e sig. P. Bosetti) inerenti l'acquisto di terreni nelle Dolomiti di Brenta. Documento denominato "Conto Finale dei lavori di restauro del rifugio 'Tomaso Pedrotti' alla Tosa come da contratto 12 giugno 1929".

1.1.4.1.36.7 (vecchia collocazione: B. 3, f. 83)

Lettera del 06/11/1931 del Presidente generale del CAI inerente una lamentela sul rifugio "Pedrotti" alla Tosa.
Richiesta per la conduzione del rifugio "T. Pedrotti" per l'anno 1932 inoltrata da A. Castelli.
Lettera del 06/07/1932 alla SAT di A. Castelli con relativa risposta inerente alcune lamentele per l'affitto del rifugio Tosa/"Pedrotti".
Lettera del 24/07/1933 di A. Castelli a G. Strobele della SAT con relativa risposta nella quale si informa che dal 29 luglio al 08 agosto di quell'anno la Valle delle Sege verrà chiusa per esercitazioni militari.

1.1.4.1.36.14 (vecchia collocazione: B. 3, f. 84)

Contiene una lettera alla SAT del Presidente del Circolo operaio Santa Maria di Rovereto datata 31/03/1914 inerente il carnevale del 1914 con riproduzione su un carro allegorico del rifugio "Pedrotti" (ex Bremer Hütte).

1.1.4.1.36.13 (vecchia collocazione: B. 3, f. 89)

Contiene corrispondenza (anno 1914) inerente il rifugio Tosa/"Pedrotti" (ex Bremer Hütte):
Lettera di O. Orsi alla SAT del 09/02/1914.
Lettera di A. Bonfanti del 22/02/1914.
2 lettere dell'avv. De Bertolini alla SAT datate 03/03/1914.
Cartolina postale di D. Trettel a F. Thaler datata 28/01/1914.
2 biglietti di D. Trettel a Bonfanti del 23/01/1914.
Biglietto di G. Catoni a P. Pedrotti del 21/01/1914.
Telegramma di Grammatica a P. Pedrotti del 21/01/1914.
Telegramma alla SAT di alcuni soci della Sezione di Tione del 20/01/1914.
Telegramma alla SAT di Bertoldi del 20/01/1914.
Telegramma alla SAT del Presidente del CAI di Bergamo del 03/01/1914.
Telegramma alla SAT del prof. Lorenzoni del 25/01/1914.



RIFUGIO TOSA (IN BASSO) E "T. PEDROTTI"

Telegramma alla SAT della Società Alpina delle Giulie di Gorizia del 23/01/1914.

Telegramma alla SAT di tre persone di Verona del 21/01/1914.

Biglietto dell'avv. G. Marzani del 11/01/1914.

Biglietto postale alla SAT di O. Orsi del 26/05/1914.

Lettera alla SAT di G. Maestranzi del 20/01/1914.

Lettera al Presidente della SAT di Cesarini Sforza del 21/01/1914.

Biglietto della Sezione CAI di Verona del 21/01/1914.

Lettera alla SAT del Presidente del CAI di Torino del 19/01/1914.

Lettera alla SAT del Comune di San Lorenzo del 19/01/1914.

Lettera alla SAT di Mancini e Scotoni del 21/01/1914.

Lettera alla SAT di G. Fiorini di Alassio del 21/01/1914.

Lettera alla SAT di L. Neumann di Madonna di Campiglio del 21/01/1914.

Lettera alla SAT di D. Trettel del 21/01/1913.

Lettera alla SAT di De Marchi Presidente CAI di Padova del 2/01/1914.

2 lettere dell'avv. Stefanelli alla SAT del 29 e 30/01/1914.

Lettera alla SAT di Marchetti del 01/02/1914.

Lettera alla SAT di del Segretario del CAI di Firenze del 01/02/1914.

Raccolta offerte alla SAT degli avv. Marzani e Dallabona datata 02/02/1914.

Lettera alla SAT di Cavagna del 08/02/1914.

Lettera alla SAT di C. Boni del 10/02/1914.

Biglietto postale a G. Marzani di G. Grisi di Mori del 02/02/1914.

Lettera alla SAT di Manfrini del 16/02/1914.

Lettera alla SAT di Cavagna del 13/02/1914.

Lettera alla SAT dell'avv. De Bertolini del 14/02/1914.

Lettera alla SAT di G. B. Unterveger del 15/02/1914.
Cartolina postale alla SAT del dott. Sette del 23/01/1914.
Cartolina postale alla SAT di R. Mezzena del 20/01/1914.
Lettera alla SAT di Cavagna del 02/03/1914.
Una cartolina postale in tedesco proveniente da Salisburgo del 21/02/1914.

1.1.4.1.36.16 (vecchia collocazione: B. 3, f. 91)

Contiene 2 giornali originali dell'epoca in lingua tedesca che contengono articoli sul rifugio alla Tosa/Brema/"Pedrotti" datati 21/01/1914 e 31/01/1914.

1.1.4.1.36.17 (vecchia collocazione: B. 3, f. 91bis)

Lettera del Presidente SAT Pedrotti indirizzata a S. E. [manca il nome] datata 27/09/1914 e riguardante, tra l'altro, anche il rifugio "Pedrotti" alla Tosa.

1.1.4.1.36.18 (vecchia collocazione: B. 3, f. 91tris)

Documento del 1913 con il quale Mario Scotoni, allora direttore dell'"Alto Adige", sostiene all'interno della SAT la causa contro la Sezione DuOeAV di Brema.

1.1.4.1.36.21 (vecchia collocazione: B. 3, f. 91 IV)

2 documenti contabili inerenti il rifugio "Pedrotti" del 1927.

1.1.4.1.36.12 (vecchia collocazione: B. 3, f. 91 V)

Lettera della SAT (in tedesco) datata 24/12/1913.

3 articoli di giornale in tedesco datato 22/01, 24/01, 01/03/1914 inerente la Bremer Hütte.

2 piccoli ritagli di giornale in tedesco.

2 articoli in tedesco (senza data) sulla Bremer Hütte.

1.1.4.2.1.5 (vecchia collocazione: B. 22bis, f. 578)

Lettera della SAT a "Unda Radio" (senza data) per richiesta collegamento telefonico del rifugio Tosa/"Pedrotti" con risposta di "Unda Radio" in data 22/01/1938.

Nota di "Unda Radio" alla SAT datata 30/06/1938 sulla procedura di installazione del radiotelefono presso il rifugio Tosa/"Pedrotti".

Lettera della SAT al CAI datata 21/04/1940 sul radiotelefono al rifugio "Pedrotti".

3. Rifugio Cevedale “Guido Larcher”

DATI GENERALI:

gruppo **Cevedale**
localizzazione **Val Venezia**
quota **2607 m**
comune **Peio**
data di costruzione **1882**
posti letto **96** locale invernale/posti **6**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

L'inizio della storia del rifugio “Larcher” al Cevedale si rintraccia in una cronaca, pubblicata sull'Annuario SAT del 1881-82 a cura di Silvio Dorigoni. In essa si rende conto di come venne scelto il luogo nel quale costruire il futuro rifugio. Nello scritto si racconta l'escursione volta al raggiungimento della Val Venezia, luogo nel quale si voleva erigere la nuova struttura. Il posto allora scelto, che ovviamente è quello dove ancora oggi sorge il rifugio, viene selezionato in quanto al sicuro da slavine e valanghe, per la presenza nelle vicinanze di acqua, “materiale da costruzione sul luogo” ovvero massi, e legname a poca distanza oltre all'ottimo panorama e alla posizione strategica per le salite alle cime circostanti. Così il Dorigoni descrive il sito a 2607 metri: “...tale colle si distacca dal piede del massiccio di Cima Marmotta, e va poi dolcemente alzandosi, e protendendosi verso mezzogiorno lungo la Val Venezia, parallelo al torrente che scorre alla sua destra [...]”. A mezzodì il colle si allarga alquanto e precipita poi bruscamente nella valle formando però, 6 metri sotto la cima, uno spazioso gradino, che venne appunto da noi scelto per erigere il rifugio”. Il terreno

per la costruzione del rifugio viene acquistato dal Comune di Cogolo, è un'area di 100 metri quadrati.

Il primo rifugio viene ultimato e inaugurato il 23 agosto del 1882 e la costruzione è del tipo di quella del rifugio della Tosa ossia un fabbricato ad un solo piano composto da un unico ambiente che ospita una cucina, una zona pranzo e un dormitorio. Anche i mobili sono dello stesso tipo, spartano ma funzionale, di quelli utilizzati alla Tosa mentre le murature sono fatte con materiale reperito in loco (massi) e il tetto è ricoperto di assicelle di larice. Il costo della costruzione fu di 1000 fiorini mentre per l'arredamento se ne spesero altri 200. L'inaugurazione, narrata in un articolo dell'Annuario SAT 1882-83, avviene alla presenza del solito folto gruppo di alpinisti autorità e ospiti provenienti dal Regno d'Italia.

Le poche notizie che si hanno degli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento si ricavano da un articolo del 1905 comparso sul Bollettino SAT. In quest'occasione viene rimarcata la necessità di mettere mano alla struttura sia per quanto riguarda le sue dimensioni, (allora è ancora un edificio a locale unico



RIFUGIO CEVEDALE ALL'INIZIO DEL NOVECENTO

che ospita cucina e dormitorio con quattro materassi che accolgono scomodamente otto persone), sia in relazione alle sue condizioni generali alle quali mettere mano come ad esempio il tetto e il locale esterno sempre aperto che però pare completamente diroccato. Nel 1906 sulla stampa sociale SAT viene data notizia della prossima ristrutturazione del rifugio. La citata capanna sempre aperta viene demolita mentre il locale unico viene suddiviso in due ricavando una cucina separata da quella che viene definita "capanna asilo". Alla parete nord del vecchio rifugio viene addossato un manufatto del tipo "a cubo" su due piani; questa nuova costruzione si raggiunge passando dal vecchio corpo di fabbrica. Nel nuovo rifugio ampliato si prevedono una sala da pranzo e tre dormitori per guide uomini e donne. Il nuovo rifugio quindi è formato dalla vecchia costru-

zione che è simile ai rifugi del Lares e della Presanella alla quale viene affiancato un edificio a cubo simile a quello che allora costituiva il rifugio "Segantini". Questi lavori di ampliamento e adeguamento furono portati a termine nel 1908. Nel 1938 il rifugio viene ceduto alla Sezione del CAI di Milano che lo mantiene in gestione fino al 1941. Tale cessione viene effettuata allo scopo di valorizzare la zona includendo nella rete degli altri rifugi posseduti dal CAI Milano nell'Ortles-Cevedale anche questo rifugio. Da una lettera del Presidente generale del CAI del 1942 si evince che la sezione di Milano restituisce il "Larcher" alla SAT dietro corrispettivo, da parte della Sede centrale del CAI, di lire 12.000 a titolo di rimborso a quanto pagato a suo tempo dalla Sezione di Milano alla SAT per avere il rifugio.

È all'inizio di questo periodo, nel 1938,

che viene dedicato a Guido Larcher (Trento 1867-1959), Presidente nel passato della SAT oltreché volontario durante la Grande guerra sul fronte italiano assieme a Cesare Battisti e Senatore del Regno.

Dopo il citato ampliamento del 1908, un altro ne segue nel 1961 che porta la capienza della struttura a 28 posti letto. Nell'inverno del 1962 una valanga reca danni al rifugio che viene però rapidamente sistemato. Dopo una trentina d'anni, nel 1992, viene portato a termine un altro ampliamento e ristrutturazione generale del rifugio: la volumetria rimane grosso modo quella precedente, con ampliamenti circoscritti allo stretto necessario. Il rifugio viene inaugurato nella sua nuova veste il 5 luglio del 1992 e le sue caratteristiche salienti, dopo quasi quattro anni di lavori, sono le seguenti. Il rifugio dispone ora di 80 posti letto, di nuovi servizi con docce, i generatori di corrente vengono silenziati e vengono realizzate la fognatura e l'impianto telefonico a celle solari; vengono inoltre rifatti tutti gli ambienti interni dell'edificio, dalle pavi-

mentazioni all'arredo e alle attrezzature. Arriviamo così al 2009 quando la SAT intraprende una serie di interventi necessari per fruire del rifugio anche durante la stagione invernale e primaverile dello scialpinismo. In questa occasione è stata realizzata una doppia coibentazione, all'interno con polistirene, quello più esterno in legno. Al piano terra il rivestimento è in larice mentre al piano superiore le stanze sono rivestite in abete. Stessa coibentazione ha interessato anche i pavimenti mentre dal punto di vista energetico è stato messo in opera un cogeneratore. Il rifugio "Larcher" ha subito un piccolo ampliamento che consiste nella costruzione di una bussola al suo ingresso con deposito zaini e scarponi, la razionalizzazione dei posti a sedere nella sala da pranzo assieme al rinnovo dei mobili, un locale asciugatoio e un serbatoio per l'acqua utile durante l'inverno. L'insieme di questi lavori ha comportato un costo di 900.000 euro. Il nuovo rifugio viene presentato e inaugurato l'11 luglio 2010.

Riferimenti bibliografici

- "Celebrazione centenaria al rifugio Larcher al Cevedale (m. 2.607)" in: Bollettino SAT, A. 45 (1982), n. 2, p. 68.
- Dorigoni S. - "Il Palone della Mare: (m. 3.780)" in: Annuario SAT 1881-82, pp. 225-245 (ristampato in Bollettino SAT, A. 45 (1982), n. 2, pp. 56-61 col titolo: "Il rifugio Cevedale compie 100 anni").
- "Due 'nuovi' rifugi per la SAT: Larcher e Roda di Vael" in: Bollettino SAT, A. 73 (2010), n. 3 pp. 50-51 (4 foto).
- Gadler A. - "Al rifugio Larcher - accesso - ascensioni - traversate" in Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 2, pp. I-IV (2 foto; 1 cartina topografica).
- Gallina A. - "Al rifugio del Cevedale" in: Bollettino SAT, A. 2 (1905), n. 3, p. 125.
- "Inserito rifugi" in Bollettino SAT, A. 34 (1971), n. 3.
- Merlo U. - "Il nuovo rifugio Cevedale Guido Larcher" in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 2, pp. 4-6 (con 4 foto).
- Merlo U. - "Anche questo è alpinismo: neve e freddo all'inaugurazione del nuovo rifugio Cevedale Guido Larcher" in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 4, pp. 32-33.
- "Riapre il Rifugio Cevedale 'G. Larcher'" in: Bollettino SAT, A. 72 (2009), n. 4, p. 40 (1 foto).

- “Rifugi alpini” in: Annuario SAT 1881-82, pp. 401-404 (riff. Tosa, Cevedale, Lares).
- “Il rifugio del Cevedale” in: Annuario SAT 1882-83, pp. 507-510 (inaugurazione).
- “Rifugio Larcher - Cevedale: dati tecnici significativi” in Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 2, pp. 6-8 (ricostruzione 1988-92 con 5 foto).
- Stenico V. - “Il rifugio del Cevedale” in Bollettino SAT, A. 3 (1906), n. 3, pp. 103-106 (progetti del rifugio con due foto).

4. Rifugio Rosetta “Giovanni Pedrotti”

DATI GENERALI:

gruppo **Pale di San Martino**
localizzazione **Altipiano delle Pale**
quota **2578 m**
comune **Primiero San Martino di Castrozza**
data di costruzione **1889**
posti letto **78** locale invernale/posti **10**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il materiale rintracciato in riferimento a questo importante rifugio delle Pale di San Martino non è molto ricco. Per la ricostruzione delle vicende storiche ci si è dovuti basare su pochi articoli comparsi nelle pubblicazioni della SAT e su alcune fonti storiche custodite presso l'Archivio storico della stessa.

La prima idea relativa alla costruzione di un rifugio al Pian della Rosetta viene esposta durante la XXVI Adunanza generale dei Soci SAT tenutasi a Rovereto il 2 febbraio del 1885; in quest'occasione viene redatto un documento dal titolo “Proposta di costruire un rifugio alpino nel gruppo delle Pale di S. Martino”. Durante il 13° Congresso estivo della SAT che si tenne in Primiero nell'estate dello stesso anno però venne comunicato che il progettato rifugio deve ancora attendere perché l'ingegnere incaricato della localizzazione del sito per la nuova costruzione “non poté fare il progettato viaggio in queste montagne, per cui dovranno essere presi altri provvedimenti a questo scopo”.

Si deve quindi aspettare il 1889 anno in cui, su progetto dell'ingegner Annibale Apollonio viene costruito il primo, pic-

colo, edificio; si tratta di una struttura in muratura con tetto in larice, col piano terra foderato in legno ad uso degli alpinisti e dotato di cucina economica. Già pochi anni dopo la sua inaugurazione, nel 1896, il piccolo rifugio viene ingrandito, elevandolo di un piano e migliorandolo nelle sue attrezzature, ciò in ragione dell'importanza sempre maggiore che le Pale di San Martino vengono ad acquisire nel mondo alpinistico e della necessità di dotare questi luoghi di adeguati punti d'appoggio. A cavallo del Novecento però l'afflusso di alpinisti è in continuo aumento e ciò induce la SAT a progettare, nel 1913, la costruzione di un rifugio-albergo al Passo della Rosetta, in una posizione idilliaca con vista su San Martino di Castrozza e sul Lagorai. Lo scoppio della Prima guerra mondiale interrompe i lavori di costruzione di questa nuova struttura della quale rimangono solamente le fondamenta e anche il vecchio rifugio subisce danni durante il conflitto venendo incendiato da pattuglie militari che incrociano nella zona.

Negli anni successivi al conflitto, a causa dei danni di guerra, la SAT si deve impegnare nella ricostruzione o ripristino di



RIFUGIO ROSETTA ALL'INIZIO DEL NOVECENTO

gran parte del proprio patrimonio edilizio. In questo frangente viene definitivamente abbandonata l'idea di costruire il rifugio-albergo al Passo della Rosetta per concentrarsi nella ricostruzione del vecchio rifugio nato nel 1889 partendo dal poco rimasto di questa vecchia costruzione. La ricostruzione post bellica produce in un primo momento un piccolo rifugio di soli 12 posti letto, siamo nel 1924, il rifugio viene però completato nel 1931 e può ora ospitare una quarantina di alpinisti.

Durante la Seconda guerra mondiale, nel 1944 il rifugio viene nuovamente incendiato per rappresaglia dalle truppe tedesche e per alcuni anni si poterono vedere solamente i muri maestri, unici ad avere resistito alle fiamme. Successivamente viene avviata l'opera di ripristino del rifugio (1950) che venne ricostruito e inaugurato nel 1952 affiancando all'originario nome "Rosetta" quello di Gio-

vanni Pedrotti, Presidente della SAT e benefattore del Sodalizio. Il nuovo rifugio dispone di 70 posti letto, più altri 10 nel locale invernale; un impianto di illuminazione a gas liquido che negli anni successivi viene sostituito da un gruppo elettrogeno, mentre il rifornimento idrico è garantito dall'acqua di fusione captata dal ghiacciaio della Fradusta.

Nel 1957 viene aperta la funivia della Rosetta e il rifugio ne trae beneficio vedendo arrivare non più solo gli alpinisti ma anche un pubblico di escursionisti e turisti. È invece solo nel 1963 che la SAT acquista dalla Regione Trentino-Alto Adige il terreno sul quale è costruito il rifugio.

Lavori di ristrutturazione si hanno tra il 1999 e il 2000: in questa occasione la struttura è oggetto di una totale ristrutturazione e adeguamento alle norme di sicurezza. Si è trattato in particolare del recupero conservativo delle antiche

strutture e del rinnovo completo dell'arredamento. In questa occasione si procede anche a un modesto ampliamento della struttura mediante un nuovo corpo di fabbrica nella parte ovest che costituisce il prolungamento dell'esistente e fa in modo di non alterare esteticamente la facciata. A nord viene poi aggiunto un ulteriore, piccolo, corpo di fabbrica che ospita magazzino e locale invernale. In-

fine, un seminterrato a cinquanta metri di distanza ospita l'impianto di grigliatura dei reflui, il gruppo elettrogeno e le batterie dell'impianto fotovoltaico.

Nel 2008 il rifugio viene allacciato alla rete fognaria e alla rete elettrica, mentre nel 2010/2011 vengono effettuati ulteriori interventi di adeguamento per consentirne l'apertura invernale.

Riferimenti bibliografici

- “Aumento dei posti letto al Rosetta” in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 2, p. 8.
- “Dolomiti montagne di sogno” SAT Primiero (pp. 82-83: SAT di Primiero e vicende del rifugio Rosetta) (y-SAT 21).
- “Rifugi” in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 3, p. 53 (“cronaca sociale” sui rifugi Stivo e Pedrotti alla Rosetta).
- “Il rifugio-albergo Rosetta” in: Bollettino SAT, A. 9 (1912), n. 6, p. 1 (contiene il progetto ora presente presso la Biblioteca della montagna-SAT).
- “Rifugio Rosetta” in: Bollettino dell'alpinista, A. 3 (1907), n. 6, p. 249.
- “Rifugio Rosetta” Trento, CAI-SAT, [195-?] (Museo Storico del Trentino BATTISTI b-BAT 4359).
- Taufer E. - “Primiero: il rifugio alla Rosetta ‘Giovanni Pedrotti compie cento anni’” in: Bollettino SAT, A. 52 (1989), n. 2, pp. 52-53 (2 foto b. n.).



RIFUGIO ROSETTA INCENDIATO DAI TEDESCHI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Primiero

Anno 1913 Busta 335 Fascicolo X/21

La SAT invia al Capitanato copia del regolamento d'uso dei propri rifugi ai militari; inoltre appoggio (tramite lettera) al Delegato SAT che aveva negato le chiavi del rifugio Rosetta a estranei. Il fascicolo contiene copia del regolamento e lettera della SAT al Capitanato.

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.36.1 (vecchia collocazione: B. 3, f. 243)

Lettera di accompagnamento datata 02/03/1896 e firmata da S. Dorigoni per progetti e preventivi inerenti il rifugio Tosa e il rifugio Rosetta.

5. Rifugio Altissimo “Damiano Chiesa”

DATI GENERALI:

gruppo **Monte Baldo**
localizzazione **Monte Altissimo di Nago**
quota **2060 m**
comune **Brentonico**
data di costruzione/acquisizione **1892**
posti letto **35** locale invernale/posti **8**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La ricostruzione storica delle vicende del rifugio “Damiano Chiesa” (questa la attuale denominazione) si basa in gran parte sulla consultazione di due volumi pubblicati dalla Sezione SAT di Brentonico nel 1973 e dalla SAT di Mori nel 2012, testi che sono stati integrati da altre fonti.

La storia di questo rifugio comincia nel 1888 con l’Adunanza della SAT a Rovereto durante la quale viene deciso di costruire un rifugio sul Monte Baldo, è in quell’anno infatti che un socio di Brentonico (Valente Baisi) propone alla SAT la costruzione di una capanna presso la cima del Monte Altissimo di Nago assicurando un sussidio da parte del comune di Brentonico. Decisa la costruzione del rifugio, andava scelto il luogo in cui edificarlo: con questo fine la SAT organizza una gita sull’Altissimo nel maggio del 1889.

Nel 1891 viene venduto alla SAT un appezzamento di terreno sulla cima dell’Altissimo per la costruzione del rifugio, nel frattempo viene predisposto un progetto che prevede una piccola costruzione al costo di 2.500 fiorini. Il contratto per la costruzione viene stipulato, con tre ar-

tigiani di Brentonico, il 14 aprile 1891 e prevede che la costruzione venga realizzata entro l’estate di quell’anno e così sarà. Il nuovo rifugio si compone di piano terra, primo piano e sottotetto ed ha una capienza di 12 posti letto a cui si aggiungono alcuni posti di emergenza nel sottotetto. In questo tempo il rifugio non dispone di servizi igienici interni.

L’inaugurazione del nuovo rifugio avviene il 6 giugno dell’anno successivo con una cerimonia pubblica tenuta presso palazzo Baisi a Brentonico.

Le dimensioni del rifugio si dimostrano subito inadeguate e la SAT decide, nel 1895, un primo ampliamento che viene portato a termine nel 1897. Da sottolineare che il mezzo di trasporto utilizzato allora era il mulo, mezzo che permane fino agli anni sessanta del Novecento. Nel 1899 un forte vento asporta il tetto del rifugio che deve essere ricostruito.

Le dimensioni del rifugio, considerata la sempre maggiore frequentazione del Monte Baldo da parte di escursionisti e alpinisti si dimostra in fretta esigua, è così che nel 1904 viene messa mano al suo secondo ampliamento. La costruzione viene sopraelevata e ora dispone

di sette vani. Per la prima volta dalla nascita del rifugio si trova al suo interno un servizio igienico collocato al piano terra, piano che ospita anche la sala da pranzo e la cucina. Questa nuova costruzione che rimane tale e quale fino al 1940 è quella che ancora oggi vediamo e precisamente la parte centrale del rifugio. La nuova costruzione viene inaugurata nel 1906. Al termine dei lavori il rifugio del Baldo diviene uno dei più grandi rifugi della SAT per quell'epoca, raggiungendo la capienza di 30 posti letto.

Nel 1907 si segnala la presenza presso il rifugio di una Commissione internazionale per la delimitazione del confine italo-austriaco. Nel 1914 la SAT deve affittare all'Esercito austriaco il rifugio; per tattica militare l'esercito arretra lasciando spazio all'avanzata italiana che predispose la prima linea su queste alture. Attorno al rifugio sorgono alcune baracche di ricovero per i militari, la costruzione non subisce gravi danni a parte

quelli ingenerati da un utilizzo improprio, quello di stanza militare, per il quale non era a suo tempo stato pensato.

Dopo la guerra, nel 1919, il rifugio viene intitolato a Damiano Chiesa (Rovereto 1894-Trento 1916). Visto che non ha subito gravi danni esso viene rimesso in funzione e a disposizione degli alpinisti già nel 1920.

Nel 1935 è in consegna alla SAT roveretana, mentre due anni dopo è aperto in via sperimentale anche in inverno a cura della SAT centrale. Verso la fine degli anni trenta del Novecento la Sezione SAT di Rovereto decide un nuovo ampliamento. In particolare si tratta della realizzazione di una nuova cucina che viene aggiunta al lato nord dell'edificio lasciando così posto alla riorganizzazione degli spazi interni. I lavori si svolgono nel 1941 e nel settembre dello stesso anno si tiene l'inaugurazione del rifugio ristrutturato. Questo ampliamento è solo in parte su terreno di proprietà della SAT che ne di-



RIFUGIO ALTISSIMO, INAUGURAZIONE (1892)

verrà proprietaria per intero nel 1963 al prezzo simbolico di mille lire.

Si giunge così al secondo dopoguerra: a differenza di ciò che accadde anni prima questa volta al termine del conflitto il rifugio si presenta in pessime condizioni seppure integro nella struttura. Già a partire dal 1949 cominciano i primi lavori di sistemazione che riguardano un insieme di interventi (intonaci, pavimenti, arredamenti ecc.) mentre nel 1951 viene installato l'impianto di illuminazione a gas. Tali lavori si protraggono fino al 1955 anno in cui il rifugio viene giudicato in buone condizioni dalla SAT centrale. In questi anni vengono svolti interventi alla rete viaria del Monte Baldo con la sistemazione della strada che porta in provincia di Verona e della ex strada militare che arriva fino alla cima dell'Altissimo. Grazie a questi interventi aumentano ancora i frequentatori del rifugio, da segnalare che nel 1956 un'automobile, la prima, arriva al rifugio. Si tratta di una Fiat 600, cosa questa che per fortuna oggi, in una nuova consapevolezza ambientale, è del tutto impensabile! In un'altra fonte si legge, peraltro, che nel 1962 visto il proliferare di nuove infrastrutture turistiche sul Baldo, i turisti aumenteranno e di conseguenza si propone di erigere un nuovo rifugio al posto dell'esistente, più ampio e posto sulla cima del Monte Baldo per dare modo ai turisti di ammirare il Lago di Garda dall'alto!

È del 1957 la decisione della Sezione SAT di Rovereto di costruire la nuova sala da pranzo nel lato sud dell'edificio, questa viene inaugurata nell'estate dell'anno successivo. Nel 1965 la stessa Sezione decide di dare in consegna il rifugio alla Sezione SAT di Mori la quale intraprende un ulteriore ampliamento per dotarlo di una cucina più grande ubicata sul lato ovest; questi lavori si protrarranno fino al

1971 anche a causa di problemi finanziari legati al loro completamento. Una volta terminati i lavori si mette mano alla vecchia cucina che viene trasformata nell'attuale "Sala caminetto". Nel 1975 arriva il telefono mentre nella parte finale degli anni settanta del Novecento abbiamo continui interventi di miglioria del rifugio. Si arriva così al 1980 anno in cui il "D. Chiesa" viene dotato di un bivacco invernale della capacità di 8 posti letto. Nel 1984 Augusto Girardelli regala alla SAT 1.000 mq di terreno attorno al rifugio mentre nel 1985 viene ristrutturata la sala da pranzo posta a sud dell'edificio: diviene un'accogliente sala che può contenere fino a cinquanta ospiti. Negli anni successivi continuano, a cura della Sezione SAT di Mori e grazie all'apporto di molti volontari, i lavori di miglioria e di mantenimento del rifugio mentre è negli ultimi anni ottanta del Novecento che viene messa mano agli esterni con una sistemazione del manto erboso, la rimozione di sassi e la messa a dimora di alcune piante.

Nel 1993 vengono svolti lavori di ristrutturazione che interessano il corpo centrale della struttura, il rifugio ristrutturato viene presentato il 3 settembre del 1995, mentre nel 2005 si ha una radicale, ulteriore, ristrutturazione dell'edificio. Si procede in quest'occasione alla coibentazione delle pareti, all'isolazione termica del tetto, alla posa del riscaldamento a pavimento, alla messa in opera dell'impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica e di quello solare per la produzione di acqua calda. Il rifugio "Damiano Chiesa" viene inoltre dotato di nuovi arredi nelle camere, nella cucina e nella sala bar. Questi lavori unitamente a quelli di poco successivi della posa di un acquedotto fanno del rifugio dell'Altissimo una struttura moderna e rispettosa dell'ambiente.

Riferimenti bibliografici

- Caliari R., Marocchi G. - "Vecchi rifugi: Rifugio Altissimo «D. Chiesa»" in: *Annuario SAT Riva del Garda*, 1997, pp. 53-59.
- Decarli R. - "I viaggi di Monte Baldo nei libri di vetta del rifugio Damiano Chiesa sul Monte Altissimo, sul Monte Baldo", in "Natura e cultura nei riconoscimenti UNESCO: scienza e storia a confronto: Brentonico (TN) 21.24 giugno 2019: convegno internazionale: II edizione", Trento, Provincia autonoma di Trento, 2020, pp. 103-107.
- Galvagni F. (a cura) - "Alpinismo, escursionismo, arrampicata sportiva nella valle del Cameris (Basso Trentino)" Mori (TN), SAT Mori, [199-?], pp. 10 (contiene cenni alla storia del rifugio Altissimo) (y-GUIDE_O 33).
- "I lavori del 2005 nei rifugi SAT" in: *Bollettino SAT*, A. 68 (2005), n.3, pp. 50-51 (con foto).
- SAT Brentonico
- Merlo U. - "Un'estate di lavori nei rifugi SAT: Altissimo, Vioz, Agostini, i lavori proseguono rispettando i tempi previsti" in: *Bollettino SAT*, A. 57 (1994), n. 3, pp. 12-13.
- Merlo U. - "Rinnovati i rifugi Damiano Chiesa e Silvio Agostini: due importanti tappe nel rinnovamento del patrimonio alpinistico della SAT" in *Bollettino SAT*, A. 58 (1995), n. 3, pp. 10-13.
- "Mori" in: *Bollettino SAT*, A. 42 (1979), n. 3, p. 102.
- "Rifugi alpini: Monte Baldo" in *Bollettino dell'alpinista*, A. 1 (1904), n. 3, p. 53.
- SAT Brentonico - "Brentonico in cartolina tra ricordi e nostalgia: catalogo della mostra a Palazzo Eccheli-Biasi di Brentonico 27 luglio - 7 settembre 2003", SAT Brentonico, 2003, p. 109 (in particolare: pp. 91-98: foto del rifugio Altissimo "D. Chiesa") (y- SAT 49).
- SAT Mori - "Quarant'anni: 1942-1982" Mori (TN), La Grafica, 1982, pp. 21.
- SAT Mori - "Storia di un sodalizio: SAT Mori 50°", Mori, 1992, pp. 117 (anche sui 100 anni del rifugio, (y-SAT 10).
- SAT Mori - "Una montagna... il suo rifugio... la sua chiesetta. Viaggio alla scoperta della loro storia" Mori, 2012.
- "Storie del Baldo: l'alpinismo e la SAT nella vita della comunità di Brentonico", SAT Brentonico, 1993, pp. 192 (in particolare: pp. 13-16: "Note curiose sulle vicende del rifugio Altissimo") (y-SAT 48).

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Riva del Garda

Anno 1894 Busta 124 Fascicolo "L" (polizia)

Documenti che testimoniano il fermo di 16 alpinisti del CAI Verona in gita al rifugio Altissimo con la motivazione "portavano un distintivo con i colori del Regno d'Italia".

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B bis, f. 560)

1 scheda tecnica del rifugio contenente un piano dei costi per la manutenzione straordinaria del rifugio.

Documento che contiene i costi di ristrutturazione straordinaria e relativi all'arredamento datato 1949.

Lettere, datate al 1951, relative a lavori di ristrutturazione del rifugio.
 2 lettere del 1951 inerenti problemi sorti sulla conduzione del rifugio.
 Lettere del 1952 inerenti la nuova gestione del rifugio affidata al signor Malfatti di Brentonico
 Lettera della Sezione SAT di Rovereto alla SAT centrale del 11/02/1953 inerente lavori di manutenzione del rifugio.
 Nota della SAT centrale inerente lavori effettuati nel 1953 dalla quale si evince che in quell'anno il rifugio è in consegna alla Sezione SAT di Rovereto ma è curato dalla Sezione SAT di Brentonico.
 Piano di intervento con i costi datato 1953 riguardante lavori di miglioramento e interventi sull'arredamento.
 2 lettere nelle quali la Sezione SAT di Rovereto chiede alla SAT centrale di occuparsi direttamente del rifugio per l'anno 1954.
 Contratto di affidamento del rifugio a Egidio Malfatti per l'anno 1954.
 Documentazione dei preventivi per l'arredamento del rifugio datata 1954.
 Nota spese datata 1954.
 Articolo del quotidiano "Alto Adige" del 16/10/1955 avente per oggetto il rifugio "D. Chiesa".
 Lettera di accompagnamento per la fornitura di biancheria al rifugio Altissimo datata 15/07/1955.
 2 lettere inerenti l'affidamento in gestione del rifugio a Caterina Borz datate 15/06/1955.
 Lettera della SAT centrale alla Sezione SAT di Rovereto nella quale si chiede alla Sezione di interessarsi per intavolare l'intero terreno su cui insiste il rifugio alla SAT.
 3 articoli del quotidiano "Alto Adige" del 1955 inerenti la gestione del rifugio Altissimo più altre 2 lettere sull'argomento.
 Fatture inviate al signor Giovanazzi inerenti i lavori da lui effettuati presso il rifugio nel 1955.
 Lettera della Sezione SAT di Rovereto alla Sede centrale della SAT datata 29/03/1955.
 2 articoli di giornale ("Alto Adige" e "l'Adige") datati 09/02/1955 dedicati all'Assemblea SAT tenuta a Mori e al rifugio Altissimo "D. Chiesa".

1.1.4.2.1.4 (vecchia collocazione: B. 22bis, f. 768bis)

- Lettera di "Unda Radio" a "Club Alpino Italiano - Sezione di Trento" del 15/01/1938
 Oggetto: "Collegamento radio - telefono Riva - Altissimo.

1.1.4.2.1.3 (vecchia collocazione: B. 22bis, f. 783)

Contiene documenti inerenti la stazione meteo e il radiotelefono installati al rifugio "D. Chiesa" all'Altissimo:

Lettera della SAT centrale alla Sezione SAT di Rovereto del 04/01/1938 per comunicare l'installazione del radiotelefono al rifugio "D. Chiesa".

2 note della SAT del 08/01/1938 indirizzate al conduttore del rifugio e all'Azienda di soggiorno di Riva del Garda sul funzionamento del radiotelefono.

Corrispondenza tra SAT e "Unda Radio" del 1938 sul radiotelefono al rifugio "D. Chiesa".

Prospetto/piantina per l'impianto radiofonico presso il rifugio "D. Chiesa" all'Altissimo.

3 telegrammi inerenti l'inaugurazione del radiotelefono indirizzati alla mamma di Damiano Chiesa, a Manaresi Presidente del CAI, a Gabriele D'Annunzio.

La busta contiene anche altra corrispondenza sul radiotelefono e l'osservatorio meteorologico presso il rifugio.

Una raccolta di fotografie che illustrano la storia del rifugio si trova nel cd-rom realizzato da Roberto Caliarì e conservato presso la Biblioteca della montagna-SAT: "Storia del rifugio di Monte Baldo ora Altissimo Damiano Chiesa", Mori, SAT Mori, 2006 (y-CD-ROM 155).

Sul libro firme dei visitatori del rifugio nel 1914 Fortunato Depero tracciò un disegno futurista; si tratta di una delle molte testimonianze di rilievo contenute nell'Archivio storico SAT, che vanno oltre la storia dell'alpinismo e del Sodalizio.

6. Rifugio “Antonio Stoppani” al Grostè

DATI GENERALI:

gruppo **Dolomiti di Brenta**

localizzazione **Passo del Grostè**

quota **2440 m**

comune **Tre Ville**

data di costruzione **1892**

data di cessazione **1940** (incendiato)

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Questo rifugio sul Grostè viene inaugurato nel 1892 e la sua costruzione ha inizio l'anno precedente con un costo per la SAT di circa 2.400 fiorini compreso l'arredamento. Da un resoconto comparso sull'Annuario SAT si apprendono notizie sulle caratteristiche del rifugio originario. Si tratta di una costruzione in muratura di due piani che occupa una superficie di circa trenta metri quadrati con un rivestimento in legno delle pareti interne. Il primo piano è suddiviso in tre ambienti: una cucina con annesso un fornello-stufa, una stanza comune e un locale sempre aperto a uso di bivacco con focolare comune; al piano superiore è collocato un dormitorio che può ospitare una dozzina di persone al quale si accede dalla stanza comune tramite una scaletta; il dormitorio è fornito di materassi, coperte e cuscini. Il tetto dell'edificio è in scandole (tavolette, assicelle) di larice piallate e a triplice ordine.

Dal Bollettino SAT n. 2 del 1906 si apprende che “da un paio d'anni giungevano alla Direzione dei reclami contro il rifugio “Stoppani” al Grostè specialmente per la mancanza di spazio in proporzione al numero di visitatori, poi per

l'accomunamento dei letti delle guide e dei forestieri, maschi e femmine, in uno stesso stanzone” (p. 71). Fatte queste premesse viene fatto notare che questa tipologia di rifugio molto spartana è adeguata per l'alta montagna mentre “non è più applicabile per quei luoghi in cui la vicinanza di grandi alberghi [...] rendono notevole il numero di visitatori”. Emerge qui il problema delle esigenze di un pubblico che sta cominciando a essere composto da turisti e non più solo da alpinisti. È su questi presupposti che si provvede alla ristrutturazione e ampliamento del vecchio rifugio “Stoppani” intervenendo anche sull'ammodernamento dell'arredamento e del suo comfort generale. Viene costruito un nuovo edificio addossato a quello esistente fornito di una spaziosa e luminosa sala da pranzo mentre sul versante dei posti letto sono realizzati un dormitorio comune accanto a stanze con letti singoli e doppi oltre a dormitori per le guide e per il custode. A tutto ciò si aggiunge “una stanza d'osteria per i portatori e le guide”. L'inaugurazione della nuova struttura ampliata come ora descritto avviene nell'estate del 1907.

Il rifugio “Stoppani” viene devastato durante la Prima guerra mondiale e riattato più volte dalla SAT (nel 1925 dispone di sei stanze per un totale di venti letti più altri 12 posti letto su tavolato), subisce negli anni successivi alcuni saccheggi con annessi danni fino a che il 22 agosto del 1940 non viene totalmente distrutto da un incendio. Non viene più ricostruito e oggi il sottostante rifugio “Graffer” funge da suo erede nell’ospitalità degli alpinisti e degli escursionisti in questo settore delle Dolomiti di Brenta. Come detto il rifugio non viene più ricostruito anche se, da documenti presenti presso

l’Archivio Storico della SAT, si apprende del tentativo a cavallo tra il 1940 e il ’41, di ricostruire il rifugio. Dallo scambio di corrispondenza si evince che a quel tempo erano già stati raccolti fondi “pro rifugio” presso alcuni enti oltre a venire a conoscenza del fatto che il nuovo rifugio da costruire sul sito del distrutto “Stoppani” doveva essere intitolato a Italo Balbo, anche se alcune fonti parlano già allora di rifugio “Graffer”. Di questa ricostruzione non se ne fece nulla e negli anni successivi venne costruito, più sotto, il rifugio “Graffer”.

Riferimenti bibliografici

- Decarli R. - “Vita spericolata di Giorgio Graffer: biografia, lettere, diari e fotografie inedite di un mito dell’alpinismo ed asso dell’aviazione”, Trento, SAT, 2010 (in particolare le note storiche sui rifugi “Stoppani”, “Graffer” e il mai realizzato rifugio “I. Balbo”, pp. 327-336, con numerose illustrazioni) (y-SAT 57/3).
- “Il rifugio Stoppani al Grostè” in: Bollettino dell’alpinista, A. 3 (1906), n. 2, pp. 71-72 (1 foto b. n.).
- “Rifugio Stoppani al Grostè” in: Bollettino dell’alpinista, A. 3 (1907), n. 6, p. 249.
- “I sei rifugi SAT del Polisportivo” in: Bollettino SAT, A. 21 (1958), n. 1, pp. 9-10 (Dodici Apostoli, “Venezia” al Fedaia, “Stoppani” con 3 foto).
- Stefenelli A. - “L’inaugurazione del rifugio sul Grostè e il XXI Convegno degli alpinisti tridentini a Pejo” in: Annuario SAT 1895, pp. 3-14.
- Stefenelli A. - “L’inaugurazione del rifugio sul Grostè” Rovereto, Tipografia Roveretana, 1895 (y-RIF-O 25).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B bis, f. 557)

Materiale della ricostruzione del rifugio “Stoppani” in “Italo Balbo” al Grostè ora rifugio “Graffer”:

Documento sulla situazione al 1941 pro finanziamento del rifugio “Graffer”.

Documento sulla liquidazione del rifugio “Balbo” (18/03/1941) contiene anche l’ammontare della liquidazione per l’incendio del rifugio “Stoppani”.

Due articoli di giornale sulla ricostruzione del rifugio sul Grostè (il Brennero e il Gazzettino del 13/10/1940) articoli in cui si dice che il nuovo rifugio verrà intitolato a “Italo Balbo” e si fa menzione dell’incendio del precedente rifugio.

2 lettere firmate da Tambosi Presidente SAT a altrettanti Senatori del Regno in cui si richiedono finanziamenti e sottoscrizioni per la costruzione del rifugio “Balbo” al Grostè.



PROGETTO DI RICOSTRUZIONE DEL RIFUGIO STOPPANI DOPO L'INCENDIO CHE LO DEVASTÒ

Lettera di Tambosi Presidente SAT al CAI centrale datata 26/10/1940 in cui si annuncia il risarcimento assicurativo per l'incendio del rifugio "Stoppani".

Lettera di Tambosi Presidente SAT al Presidente del "Gruppo costruttori aeronautici italiani" del 12/10/1940 dove si richiedono finanziamenti per il rifugio "Balbo".

Lettera alla SAT del Senatore V. Cimi datata 25/09/1940 in cui offre 1.000 lire per il rifugio.

Lettera del CAI centrale alla SAT datata 09/10/1940 nella quale si approva la costruzione del rifugio "Balbo" nello stesso punto in cui sorgeva il rifugio "Stoppani".

Due lettere della SAT datate 10/10/1940 a altrettante personalità con richiesta fondi.

Lettera di risposta degli industriali aeronautici alla SAT datata 30/11/1940.

4 lettere del gennaio del 1941 con deliberazione della sottoscrizione pro rifugio da parte degli aeronautici italiani di lire 20.000.

3 lettere della SAT a firma del Presidente Tambosi datate 1941 inerenti il rifugio.

2 lettere di Tambosi Presidente SAT datate 11/02/1941 indirizzate a "Cassa iniziative varie industrie meccaniche" di Milano aventi per oggetto un contributo ricevuto.

Lettera dell'Ente Finanziario per il miglioramento culturale ed economico indirizzata alla SAT del 05/03/1941 per comunicare un contributo pro rifugio di lire 5.000.

Lettera della SAT a Gianni Caproni del 09/04/1941 con richiesta contributo pro rifugio.

Verbale di riunione della Commissione “pro rifugio Graffer” datato 03/12/1941.
1 disegno della facciata del rifugio “Graffer”.
Fascicolo del progetto di ricostruzione del rifugio “Stoppani” al Grostè.
Disegno della facciata nord del rifugio “Graffer”.

1.1.4.1.36.5 (vecchia collocazione: B. 3, f. 276)

Lettera alla SAT di Luigi Bertelli datata 03/07/1914 sul rifugio del Grostè.
Lettera alla SAT di Luigi Bertelli datata 20/07/1914 sul rifugio del Grostè.

1.1.4.1.36.3 (vecchia collocazione: B. 3, f. 82)

Documento della Procura di Stato di Rovereto del 23/01/1920 riguardanti furti avvenuti presso i riff. “Grostè” e “Tuckett”.

1.1.4.2.1.4 (vecchia collocazione: B. 22bis, f. 768bis)

Nota indirizzata alla SAT e datata 13/01/1938 inerente in collegamento radiotelefonico tra Madonna di Campiglio e il rifugio “Stoppani”.

Nota della SAT inerente il posizionamento di un’antenna a Madonna di Campiglio.

3 note della SAT indirizzate al gestore del rifugio “Stoppani” del 1938 sull’uso del radiotelefono.

Corrispondenza del 1938 tra la SAT, il gestore del rifugio “Stoppani” e la ditta fornitrice inerente il radiotelefono da Madonna di Campiglio al rifugio.

Schema altimetrico e profilo del terreno da Madonna di Campiglio a Passo Campo Carlo Magno al rifugio “Stoppani”.

Lettera di “Unda Radio” alla SAT del 21/09/1937 con risposta del 28/09/1937 inerente il radiotelefono al rifugio “Stoppani”.

Lettera di “Unda Radio” alla SAT inerente apparecchi di trasmissione per cima Marmolada e per Campiglio.

7. Rifugio capanna Roèn

DATI GENERALI:

gruppo **Roèn-Mendola**

localizzazione **Cima Roèn**

quota **2000** m c.a

comune **Amblar**

data di costruzione **1895**

data di vendita/cessione **incendiato poco dopo la Prima guerra mondiale**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

L'inizio della storia di questo rifugio/capanna risale al 1886 anno in cui si incontrano in cima al monte Roèn alcuni rappresentanti dell'Österreichischer Touristen-Club di Bolzano e del Comune di Romeno per decidere assieme l'ubicazione del rifugio. Non si arrivò a nessun accordo e l'iniziativa venne accantonata.

Passano pochi anni e, nel 1890, è la SAT a rispolverare il progetto di un ricovero per alpinisti in vetta al monte Roèn. In data 3 agosto 1890 il Comune di Amblar concede 20 mq di terreno al sodalizio trentino per la costruzione di una capanna in legno, con l'indicazione del ritorno della proprietà al Comune di Amblar in caso di scioglimento della SAT. Nell'atto di concessione della porzione di terreno da parte del Comune, sono specificate tutte quelle clausole utili per una attenta conservazione del patrimonio territoriale: la costruzione deve essere aperta a tutti, l'indicazione che il territorio e i boschi non devono essere danneggiati dalle operazioni di edificazione e, in caso di danni, che debbano essere indennizzati al Comune dalla SAT, che il legname necessario alla costruzione viene accordato dal Comune col taglio di piante proprie dietro indennizzo.

Verso la fine del 1891, cominciano tutte le incombenze burocratiche necessarie, seguite dal Delegato SAT per l'Alta Val di Non, Giuseppe Bolego, che viene informato con lettera datata 6 dicembre che per la costruzione del rifugio la SAT ha chiesto la cessione di 100 mq al Comune di Romeno (in verità il terreno ricade sul Comune di Amblar).

Nel 1894, dopo un sopralluogo da parte di alcuni soci della SAT per identificare il luogo di costruzione (poco sotto la cima del monte Roèn), viene sottoscritto il contratto con la ditta Battocletti di Cavareno per la costruzione del rifugio. Nel contratto si precisa che la costruzione sarà in legno, con tetto in scandole, che sarà compresa di mobili ad esclusione della cucina che verrà arredata direttamente dalla SAT. Nello stesso contratto per la costruzione a regola d'arte si rinvia alla capanna del Dos del Sabion. In data 25 luglio 1895 l'impresa Battocletti comunica alla SAT il termine dei lavori di costruzione della capanna Roèn.

Fin dal 1895 la custodia del rifugio viene affidata all'oste che gestisce l'osteria presso la malga di Romeno (sig. Deromedis) e una chiave viene depositata presso

l'hotel Mendelhof al Passo della Mendola. Dalla documentazione storica risulta che il summenzionato oste della malga di Romeno di fatto non accettò la custodia e la gestione del rifugio (era il 1896) e quest'ultimo rimase così incustodito e in balia di atti vandalici. Nel periodo antecedente la Prima guerra mondiale la capanna/rifugio assolve al suo compito di ospitalità per gli escursio-

nisti e alpinisti che percorrono i sentieri del Roèn. Durante la guerra la struttura subisce ingenti danni dovuti a vandalismi e alla fine viene totalmente bruciata. Non è più ricostruita anche perché, nel frattempo, viene edificato, poco più di trecento metri sotto la cima del monte Roèn, versante della Val d'Adige, il rifugio Oltradige.

Riferimenti bibliografici

- Brigadoi V. - "La prima capanna sul monte Roèn", in: "100 anni rifugio Oltradige al Roèn", Bolzano, CAI, 2013, pp. 21-24.
- Piscel A. - "Il Convegno della Società degli Alpinisti Tridentini tenuto il 15 agosto 1895 a Cavareno" in: *Annuario SAT 1895*, pp. 373-392 (anche sull'inaugurazione rif. Alpino al Roèn).
- SAT Alta val di Non-Fondo - "1873 - 1992: 120 anni", Fondo (TN), 1992;(in particolare: "Il rifugio al Macaion", pp. 70-95 "La capanna sul monte Roèn", con foto e disegni).

Fonti storiche

Riproduzioni di fonti tratte dal volume: "1873 - 1992. 120 anni", Fondo (TN), 1992":

- p. 71: copia del verbale di cessione del terreno al Roèn alla SAT da parte del Comune di Amblar.
- p. 72: trascrizione dell'atto di concessione da parte del Comune di Amblar di 20 mq. alla SAT per la costruzione del rifugio.
- p. 73: riproduzione di un documento della SAT relativo alla trattativa con l'impresa designata alla costruzione del rifugio.
- p. 74: trascrizione della lettera sulla concessione alla ditta Battocletti della costruzione del rifugio, sulla sua ubicazione, ecc. da parte del presidente SAT Tambosi a Bolego.
- p. 75: riproduzione della risposta di Bolego alla lettera del Presidente SAT Tambosi di cui al punto precedente.
- p. 76: riproduzione di una lettera datata 02 ottobre 1894 del sig. Bolego alla SAT centrale.
- p. 77: riproduzione della prima pagina del contratto sottoscritto con la ditta Battocletti per la costruzione del rifugio.
- pp. 78-79: riproduzione dell'Atto - contratto tra la SAT e la ditta Battocletti per la costruzione del rifugio.
- p. 80: riproduzione della lettera di comunicazione di fine lavori del costruttore Battocletti.
- p. 81: riproduzione del progetto del rifugio.
- pp. 82-84: riproduzione di alcune lettere per il completamento della struttura e per il deposito delle chiavi presso l'hotel Mendelhof.

- p. 85: riproduzione della lettera della SAT con proposta di segnavia e indicazioni sulla consegna delle chiavi del rifugio al malgaro di malga Romeno e all'albergo.
- pp. 86-90: corrispondenza tra la SAT e il signor Deromedis per la gestione del rifugio Roèn; gestione che alla fine l'oste Deromedis rifiuta.
- p. 92: riproduzione di una lettera del 1896 di segnalazione dei danni inferti alla capanna Roèn.
- p. 94: riproduzione dell'atto di cancellazione della capanna Roèn dal catasto di Amblar.

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.50.9 (vecchia collocazione: B. 30, f. 110)

Lettera datata 3/4/1914 del conte Crivelli al Presidente della SAT avente per tema il rifugio Roèn.

1.1.4.1.50.2 (vecchia collocazione: B. 30, f. 248)

Progetto redatto a colori per una capanna da erigersi sul Monte Roèn.

Atto datato 8/10/1894 steso a Cavareno.

Protocollo della cancelleria comunale di Amblar del 3/8/1890.

Preventivo per il rifugio Roèn.

Lettera a Silvio Dorigoni del 3/2/1897 di Carlo Candelpergher.

Lettera alla Presidenza SAT del 2/10/1894 di Bolego di Fondo.

Documenti sulla gita al monte Roèn del novembre 1913.

Documenti sulla gita alla Mendola del 1° febbraio 1914.



UNA RARA IMMAGINE DEL RIFUGIO-CAPANNA ROÈN

1.1.4.1.50.3 (vecchia collocazione: B. 30, f. 249)

La busta contiene 32 documenti inerenti il rifugio Roèn tra lettere, prospetti e progetti, atti tavolari

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 551)

Contiene un cartoncino con disegnata la pianta del rifugio.

8. Rifugio Stavèl “Francesco Denza”

DATI GENERALI:

gruppo **Presanella**

localizzazione **Circo di Stavèl**

quota **2298 m**

comune **Vermiglio**

data di costruzione **1899**

posti letto **80** locale invernale/posti **24**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Molte delle informazioni per la ricostruzione storica qui presentata sono state tratte dal volume “El Refugio” che narra i primi cento anni del rifugio “Denza”.

L’idea della costruzione di un rifugio alle pendici della Presanella è strettamente legata alle posizioni della SAT di fine Ottocento che legano alpinismo e irredentismo. La volontà di costruire un rifugio al cospetto della più alta cima (3558 m) interamente in territorio trentino⁹³ prende corpo negli ultimi anni dell’Ottocento e nel 1898 si concretizza con il Comune di Vermiglio l’accordo per la cessione del terreno su cui sorgerà il rifugio. I lavori di costruzione terminano nell’estate dell’anno successivo e il rifugio viene inaugurato il 21 agosto del 1899. La nuova struttura viene dedicato a Francesco Denza, padre barnabita considerato il capostipite della meteorologia italiana.

L’edificio si presenta come una costruzione di non grandi dimensioni (330 metri cubi), è un edificio in pietra di pianta rettangolare con il tetto in scandole. Si sviluppa su due piani: al piano terra ci sono

un ambiente sempre aperto che funge anche da ricovero invernale e d’emergenza, la cucina e una saletta; al piano superiore trovano posto quattro stanzette che possono ospitare una decina di persone. I servizi igienici, in quest’epoca, consistono in una latrina esterna addossata al rifugio. Quest’ultimo non è gestito, le chiavi sono presso la famiglia Kessler di Vermiglio che le fornisce a coloro che ne fanno richiesta.

Allo scoppio della Grande guerra il rifugio si viene a trovare sul fronte e viene utilizzato dalle truppe austro-ungariche che lo circondano di baracche e impianti militari. Risale quest’epoca, ad opera dei genieri militari, l’apertura del sentiero che ancora oggi è l’accesso principale al “Denza”.

Le informazioni a disposizione sul rifugio nei primi anni del dopoguerra sono scarse, si arriva così al 1931 anno in cui la SAT produce una relazione sul “Denza” e sull’area circostante descrivendo la situazione come decisamente fatiscente sia in relazione al materiale bellico abbandonato sul posto sia in riferimento al

⁹³ Il Cevedale è più alto (3769 m), ma una porzione si trova in Alto Adige.

degrado generale di cui soffre la struttura. L'anno successivo (1932) per la prima volta la SAT dà in custodia il rifugio "Denza", il primo conduttore è Matteo Panizza, guida alpina.

Ancora nel 1942 la situazione generale del rifugio è precaria, vengono effettuati dei lavori di manutenzione, compresa la demolizione di alcune baracche addossate al rifugio che risalivano alla Prima guerra mondiale.

Nei primi anni cinquanta del Novecento l'afflusso turistico e alpinistico nella zona della Presanella si incrementa notevolmente e la SAT decide di mettere mano al rifugio con alcune opere di manutenzione e miglioramento. La prematura scomparsa del gestore Panizza porta la SAT a individuare un gestore di fiducia che possa sovrintendere anche all'esecuzione dei lavori: il nuovo gestore sarà Quirino Bezzi (che nel 1985-87 diventerà Presidente della SAT). Vengono svolti

importanti lavori inerenti gli intonaci, i pavimenti e l'accesso alla soffitta che può così assolvere al ruolo di dormitorio aggiunto; il tutto in una struttura che in quell'anno, non è ancora accatastata e che vede la SAT impegnata a risolvere questa importante questione burocratica.

Nel 1956 Bezzi lascia la gestione e gli subentra Timoteo Zambotti di Vermiglio; durante la sua gestione si ha un incremento ulteriore dell'affluenza al rifugio. Alla fine degli anni cinquanta viene completata la galleria che i militari austro-ungarici avevano lasciato incompiuta: è la Sezione SAT di Vermiglio che procede alla demolizione degli ultimi undici metri di granito aprendo così la galleria sul sentiero per accedere al rifugio "Denza". Si arriva al 1964, anno in cui la gestione viene presa da Matteo Pezzani che la manterrà fino all'epoca della ristrutturazione del rifugio dei primi anni settanta



RIFUGIO DENZA A INIZIO NOVECENTO

del Novecento. In questo lasso di tempo la frequentazione della zona della Presanella vede un continuo incremento. Nel 1966 il vento scoperchia il rifugio, è l'occasione questa per porre mano a un innalzamento della struttura di un piano, ma presso la SAT si fa sempre più concreta l'idea di intervenire in maniera radicale sull'intera struttura, intervento che viene effettuato tra il 1970 e il 1972 e che consiste in un ampliamento volumetrico dello stabile.

Alla sua riapertura dopo i lavori, nel 1973, il rifugio "Denza" è una costruzione di dimensioni doppie rispetto a quella precedente. Nello specifico a piano terra la parte vecchia diventa un'unica sala da pranzo mentre la parte nuova ospita la cucina, il giroscale e i servizi igienici; i posti letto disponibili salgono a 62. Il nuovo rifugio viene gestito per quattro anni dai fratelli Carolli; nel 1977 si ha un nuovo cambio di gestione (Giovanni Callegari); durante la sua gestione viene sostituito l'impianto di illuminazione a gas con un più sicuro impianto di illuminazione elettrica.

Gli anni ottanta del Novecento sono gli anni del boom turistico, tanto che la SAT decide nel 1986 di edificare nei pressi del rifugio un bivacco che, oltre a funzionare da ricovero invernale per la pratica dello sci alpinismo, diviene un'utile dependance estiva nei momenti di maggiore afflusso.

Nel 1988 subentra un nuovo gestore nella figura di Renato Depretis mentre gli anni novanta possono essere definiti come gli anni nei quali la SAT deve fare fronte agli oneri di urbanizzazione della struttura (1991). Nel 1998 vengono segnalate delle irregolarità nello scarico dei reflui del rifugio "Denza" con relativo sgombero forzato e trasporto a valle via elicottero di tutti gli alpinisti in quel momento presenti.

Per ovviare alle problematiche di smaltimento dei reflui nel 1999 la SAT predispose un piano di adeguamento e di riqualificazione della struttura: in quest'occasione si pone mano anche ad un ampliamento necessario per aumentare la capienza della sala da pranzo. Il rifugio "Denza" viene inaugurato e riaperto nel 2002.

Riferimenti bibliografici

- Bezzi Q. - "Rifugio Stavel 'Francesco Denza' (m. 2.298)" in: Bollettino SAT, A. 43 (1980), n. 2, p. 43 (2 foto b. n.).
- "Le chiavi dei rifugi Cima d'Asta e Stavel" in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 5, p. 20.
- "Inaugurato l'ampliamento dei Denza" in: Bollettino SAT, A. 36 (1973), n. 3, p. 91 (1 foto b. n.).
- "In funzione la teleferica del rifugio Stavel 'Francesco Denza'" in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 3-4 pp., 74-75.
- Longhi F. - "El Refugio 1899 - 2009: storia e storie del rifugio Stavel 'Francesco Denza'" Editrice Rendena, 2009, pp. 96 (y-SAT 75).
- Il Montanaro - "Il rifugio Stavel 'Fr. Denza' attraverso il tempo" in: Bollettino SAT, A. 36 (1973), n. 2, pp. 47-49 (1 foto b. n.).
- "Il nuovo rifugio Denza" in: Notiziario semestrale della Comunità di Vermiglio, A. 9, 2° semestre 2002, p. 11.
- "Rifugio Denza" in: Bollettino SAT, A. 7 (1910), n. 6, p. 19.
- "Rifugio... peccatorum" in: Notiziario semestrale della Comunità di Vermiglio, A. 9, 2° semestre 2002, pp. 9-10.

“Il rifugio Stavel ‘Francesco Denza’” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 5-6, p. 1 (1 foto b. n.).

“Rinnovato il rifugio Denza” in Bollettino SAT, A. 35 (1972), n. 4, p. 153.

SAT Dimaro - “E lassù, sulle montagne...: pubblicazione celebrativa del quarantennale di fondazione della Sezione CAI-SAT di Dimaro”, Dimaro, SAT Dimaro, 1993 (y-SAT 12).

Zamboni F. - “Un rifugio, un gestore, un incanto” in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 4, p. 69.

9. Rifugio Val d'Àmola "Giovanni Segantini"

DATI GENERALI:

gruppo **Presanella**
localizzazione **Alta Val d'Àmola**
quota **2373 m**
comune **Giustino**
data di costruzione **1901**
posti letto **56** locale invernale/posti **8**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il rifugio, costruito dalla SAT nel 1901 su uno sperone roccioso che discende dal Monte Nero e che divide la Vallina d'Àmola dalla Mandra de l'Om, è il secondo rifugio edificato nel gruppo della Presanella; esso è dedicato al ricordo del grande pittore divisionista trentino Giovanni Segantini (Arco 1858-Schafberg 1899). Fin dal 1897 si rintraccia un documento (una lettera al Comune di Giustino) nella quale la SAT si dice interessata alla costruzione di un rifugio in Val d'Àmola, bisogna però attendere l'alba del Novecento per vedere realizzata l'opera.

Si tratta di un tipico edificio "a cubo" con una capienza di sedici posti letto e di una ventina di posti a sedere nella saletta, architettura pratica e funzionale, quella del cubo, utilizzata dalla SAT in quegli anni. Nel corso della Prima guerra mondiale l'edificio subisce danni e viene svuotato dai militari austriaci prima e dai montanari poi. La SAT lo sistema e lo rende di nuovo agibile negli anni del primo dopoguerra.

Da una nota apparsa nel 1971 sul Bollettino SAT si apprende che in quell'anno il rifugio è ancora costituito dal vecchio

cubo e dispone ora di 24 posti letto di cui dieci su tavolato.

Nel 1974 all'interno della SAT si propongono lavori di ampliamento del rifugio "Segantini" avendo cura fin da subito di raccomandare la conservazione dell'originaria costruzione a cubo. Questa vecchia costruzione non appare infatti più idonea per accogliere l'aumentato numero di alpinisti e escursionisti che a partire dagli anni sessanta del Novecento frequenta la zona del rifugio e della Presanella. La decisione di mantenere l'originario, storico, rifugio pare non sia stata immediata. Da un articolo apparso sulla rivista "Giornale dell'ingegnere" dell'ottobre 1974, cioè un anno prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione, si apprende infatti che c'era allora l'ipotesi di inglobare il vecchio "cubo" in una nuova costruzione. Da questa fonte emerge l'esistenza allora di un dibattito volto alla salvaguardia del vecchio rifugio, dibattito che ha di fatto dato poi luogo alla sua conservazione come bivacco ma, soprattutto, come testimonianza storica di uno stile costruttivo.

I lavori per il nuovo rifugio prendono il via nel corso del 1975 e si protraggono fino



RIFUGIO SEGANTINI (1935), FOTO DI GIOVANNI STROBELE

all'inaugurazione del nuovo edificio avvenuta il 4 di agosto del 1977. La forma classica a cubo rimane ancora oggi accanto alla nuova costruzione, in questo modo il visitatore ha la possibilità di conoscere come erano fatti i primi rifugi della SAT. Questo nuovo rifugio ha una capienza di 44 posti letto e di 60 coperti a sedere nell'ampia sala da pranzo. Si tratta di una costruzione moderna, delle dimensioni di 10 per 10 per 5,5 metri, per una cubatura totale di 550 metri cubi, manufatto in calcestruzzo con muri esterni in sassi a vista, mentre gli ambienti interni sono rivestiti di perline. Il nuovo rifugio è servito da una moderna teleferica per gli approvvigionamenti e per il trasporto a valle dei rifiuti. Negli anni successivi viene costruito, addossato al rifugio, un locale deposito, prescritto dal medico provinciale viste le carenze igienico sanitarie dei locali allora esistenti per lo stoccaggio delle derrate alimentari. Nel 1984 si effettua la posa in opera di

una centralina idroelettrica in località Vallina d'Àmola, oltre al collegamento telefonico del rifugio.

Nel 1990 si ha una ristrutturazione del nuovo edificio attraverso un progetto di sistemazione generale e di ampliamento. Nello specifico viene costruito un nuovo camino esterno al rifugio; viene demolito l'esistente locale deposito e si provvede alla sua ricostruzione dividendo l'ambiente in due: una parte mantiene la funzione di deposito dei generi alimentari, l'altra ospita nuovi servizi igienici; viene inoltre costruita una bussola in legno di ingresso al rifugio, viene rifatta la sala da pranzo che è anche ampliata, si sostituiscono gli scuri e infine viene realizzato l'impianto fognario con annesso due fosse biologiche.

L'anno successivo, nel 1991, c'è un progetto di ristrutturazione interna del vecchio rifugio "Segantini", il famoso "cubo". Vengono rifatti gli infissi, i solai e realizzato un nuovo servizio igienico interno,

il tutto per adeguare la struttura e renderla fruibile dotandola di un minimo di comfort. Questi lavori, conclusi l'anno successivo e eseguiti dall'impresa Rossaro di Tione, avranno un costo superiore ai 123 milioni di lire.

Nel 2005 si ha la sostituzione di tutti i serramenti, l'isolazione totale della sala da pranzo mediante la messa in opera di

una struttura ad igloo sotto il pavimento. Si procede inoltre all'isolazione delle pareti della sala da pranzo che poi vengono nuovamente rivestite con perline. Nel corso di questi lavori viene costruito, sul lato nord-est del rifugio, un piccolo corpo di fabbrica che ospita il deposito degli zaini e l'asciugatoio.

Riferimenti bibliografici

“I lavori del 2005 nei rifugi SAT” in: Bollettino SAT, A. 68 (2005), n.3, pp. 50-51 (con foto).

“Nuovi rifugi della SAT” in: Bollettino SAT, A. 39 (1976), n. 4, pp. 99-103 (8 foto b. n.; 1 itinerario).

“Il nuovo rifugio ‘Segantini’ in Val d’Amola (Presanella)” in: Bollettino SAT, A. 40 (1977), n. 3, pp. 78-80.

“Scheda rifugi” in: Bollettino SAT, A. 34 (1971), n. 4 (inserto sui rifugi SAT).

“Un elogio al custode del rifugio Amola Segantini” in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 6, p. 40.

10. Rifugio Saènt “Silvio Dorigoni”

DATI GENERALI:

gruppo **Cevedale**

localizzazione **Alta Val di Saènt**

quota **2436 m**

comune **Rabbi**

data di costruzione/acquisizione **1903**

posti letto **77** locale invernale/posti **4**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il primo rifugio viene inaugurato il 23 agosto del 1903 durante il trentunesimo Congresso della SAT tenuto quell'anno a Rabbi. Il rifugio viene dedicato a Silvio Dorigoni (Trento 1847-1900), socio della SAT fin dal nascere del Sodalizio, uno dei primi Presidenti (dal 1896 al 1898) e volontario garibaldino nella campagna del 1866, nonché Podestà della città di Trento. Il rifugio viene edificato su terreno di proprietà della famiglia Manfroni che concede a titolo gratuito alla SAT la porzione di terreno necessaria per la costruzione; i lavori cominciano nel 1901, la deliberazione per la costruzione del rifugio si ha l'anno prima nel corso dell'Aduanza tenutasi a Vigo di Fassa il 12 agosto 1900. Il rifugio “Dorigoni” rispetta i canoni tipici delle strutture “a cubo” edificate allora dalla SAT sulle montagne trentine, una piccola costruzione solida con una capienza di circa diciotto posti letto.

Dal Bollettino della SAT n. 6 del 1910 si apprende che in quell'anno la SAT fa eseguire alcuni lavori presso il rifugio “Dorigoni”; in particolare, l'esistente locale “per le signore” viene separato da quello maschile attraverso una tramezza in le-

gno (fino ad allora esisteva una semplice tela); la sala da pranzo viene dotata di un armadio dispensa utile per viveri e vasellame. Nello stesso articolo si legge che il sentiero di accesso viene sistemato e che il tetto verrà definitivamente riparato l'anno successivo (1911).

Il rifugio rimane pressoché uguale a sé stesso fino ai primi anni ottanta del Novecento. È infatti solo nel 1982 che prendono avvio le pratiche per il suo ampliamento, i lavori prendono il via nel 1985/86. Fino a questa data il rifugio Saènt “Dorigoni” dispone di diciotto posti letto come agli albori della sua storia.

La ristrutturazione terminata nel 1987 trasforma il cubo preesistente in un moderno e confortevole rifugio alpino che nella sua funzione rispetta i dettami relativi al rispetto dell'ambiente montano. L'inaugurazione del nuovo rifugio avviene durante il 93° Congresso SAT che quell'anno si tiene a Rabbi. Il nuovo rifugio è ora dotato di complessivi 75 posti letto suddivisi in camere multiple e alcune camerette mentre il locale invernale dispone di quattro posti letto. Il nuovo edificio si sviluppa su tre piani: al primo piano, quello di ingresso, sono di-



RIFUGIO DORIGONI A INIZIO NOVECENTO

sposti la cucina, la sala da pranzo, che dispone di una settantina di posti a sedere ed è rivestita in legno di cirmolo e il bar; al secondo piano trovano posto le camerette e alcuni servizi igienici mentre all'ultimo piano, mansardato, è ricavato il camerone che contiene la maggior parte dei posti letto; altri servizi igienici, per un totale di sette, sono dislocati accanto all'ingresso del rifugio.

Prima di questa radicale ristrutturazione sono stati molti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, allo scopo di mantenere efficiente una struttura con molti anni sulle spalle.

Nel 2000/2001 è stata realizzata una struttura ad uso di deposito e magazzino oltre che un manufatto a valle dello stesso rifugio che ospita l'impianto per

la grigliatura delle acque reflue. Sempre nell'ottica della tutela ambientale attraverso la riduzione dell'impatto ambientale del rifugio, l'energia elettrica necessaria è prodotta da una turbina che sfrutta due corsi d'acqua che scendono accanto al rifugio, si ha così energia pulita e a impatto zero per le esigenze del "Dorigoni", mentre, per quanto riguarda l'acqua potabile, il rifugio è fornito da un acquedotto che capta le acque del Lago Sternai.

Il 31 agosto 2003 vengono festeggiati i 100 anni del rifugio. La struttura viene anche dotata di un nuovo volume di accesso all'interno del quale trova posto un asciugatoio a disposizione degli alpinisti. Il rifugio "Dorigoni" è gestito ormai da decenni dalla famiglia Iachellini.

Riferimenti bibliografici

- Bezzi P. - "I rifugi e il turismo alpino: il caso del Rifugio Dorigoni" (tesi di laurea) Università di Trento, a. acc. 2007-08, pp. 141 (Biblioteca comunale Trento: t-TL 486).
- Bezzi Q. - "Rifugio Saènt 'Silvio Dorigoni' (m. 2436)" in: Bollettino SAT, A. 44 (1981), n. 2, p. 53.
- Bezzi Q. - "Il glorioso nome di Silvio Dorigoni nel discorso del presidente Bezzi" in: Bollettino SAT, A. 50 (1987), n. 3, pp. 103-105 (inaugurazione; 2 foto).
- "I cento anni del rifugio Dorigoni" in: Bollettino SAT, A. 66 (2003), n. 4, p. 40 (2 foto).
- Girardi T. - "Dorigoni" in: Bollettino SAT, A. 50 (1987), n. 3, p. 105 (poesie).
- Monauni T. - "Cima Venezia - Eisseespitz - Cevedale" in: Annuario SAT 1903-04, p. 38-41.
- "Rifugio Dorigoni" in: Bollettino SAT, A. 7 (1910), n. 6, p. 19 (manutenzione).
- "Scheda rifugi" in: Bollettino SAT, A. 34 (1971), n. 4 (inserto sui rifugi SAT).
- "Sul Carè Alto nasce il nuovo rifugio: i lavori di ristrutturazione - in parallelo con quelli che si stanno effettuando al Dorigoni in val Saènt - sono già in fase avanzata" in: Bollettino SAT, A. 49 (1986), n. 3, p. 97 (1 foto b. n.).
- "Verso una nuova mèta..." in: Bollettino SAT, A. 48 (1985), n. 3, p. 93 (2 foto b. n.).

11. Rifugio Péller

DATI GENERALI:

gruppo **Dolomiti di Brenta, settore settentrionale**

localizzazione **Monte Peller**

quota **1990 m**

comune **Cles**

data di costruzione **1903**

posti letto **45** locale invernale/posti **7**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Molte delle informazioni per questa scheda sono tratte dal libro sui cento anni del rifugio pubblicato nel 2016.

La data di inizio della storia del rifugio Péller si può fare risalire al 1888 anno in cui il Raduno SAT si tiene a Cles: è in quest'occasione che per la prima volta prende forma l'idea di realizzare un rifugio sul monte Péller; tra i promotori va ricordato Vincenzo Juffmann. La storia di questo rifugio è la storia di alcune ricostruzioni avvenute nel tempo, vediamo nel dettaglio la vicenda.

Fin dal 1890 si ha notizia di uno spartano ricovero presso la malga Clesiana, a partire da questa struttura, che venne ampliata negli anni si giunge al primo rifugio Péller del quale si ha menzione nel 1903. Si trattava indubbiamente di una struttura ancora non completamente realizzata; a testimonianza di ciò, nell'elenco dei rifugi SAT del 1911 non compare ancora il rifugio Péller. Si tratta quindi di una edificazione che si protrae negli anni e solo nel 1914 si ha traccia di una delibera del comune di Malé che autorizza la SAT alla costruzione di un sentiero di collegamento tra la malga Mezòl e il rifugio che in questo anno risulta ancora in co-

struzione. Risale allo stesso anno la concessione da parte dello stesso comune di Malé di un contributo alla SAT di 50 corone giustificato dalle ricadute turistiche che l'opera avrebbe portato. Giungiamo così agli anni a cavallo della Prima guerra mondiale quando il rifugio dispone di dodici posti letto, di una cucina e di una saletta che ospitava un focolare e panche per gli avventori.

I primi significativi riscontri di attività alpinistica attorno al rifugio Péller si hanno nel 1924 anno in cui si ha notizia di una sua gestione con servizio di trattoria oltreché di pernottamento. L'acquisto da parte della SAT del terreno su cui sorgeva questo primo rifugio risale al 1928; questa prima struttura viene gestita in maniera continuativa fino agli anni della Seconda guerra mondiale (nel 1942 viene intitolato a Paolo Lorenzoni); nel 1945 (ma altre fonti indicano l'anno 1943) questo primo rifugio sul monte Péller viene completamente distrutto da un incendio. Il secondo rifugio del monte Péller viene realizzato nel 1951 su iniziativa della Sezione SAT di Cles e viene inaugurato il 23 agosto del 1953. Esso è ubicato sul posto del precedente rifugio, a 1885 metri

presso la malga Clesera. A poco più di trenta metri dal rifugio vi è la stazione di arrivo della seggiovia Malè-Prà della Selva-rifugio Péller struttura successivamente dismessa e smantellata. A differenza del primo rifugio, che era costruito tutto in legno, ora il primo piano è in muratura mentre il piano superiore è in legno; al piano terreno vi sono 12 posti letto in camerone, più altri dodici posti suddivisi in quattro camerette, al primo piano si trova una sala da pranzo e un bar; vi è inoltre una terrazza di 80 metri quadri accanto alla quale sono state ricavate altre tre camerette con sette posti letto totali. Questa seconda costruzione non ha però vita lunga: dopo solo un decennio, nel 1963, anch'essa viene distrutta da un incendio.

Nel successivo triennio, su iniziativa della Sezione SAT di Cles e in particolar modo dell'allora suo Presidente Renzo Stringari, l'attività volta alla terza ricostru-

zione del rifugio risulta molto intensa. La nuova costruzione sorge però in una nuova località rispetto a dove si collocavano i due precedenti rifugi, a quota 1990 metri nella zona detta "Malgaroi" a nord-est rispetto alla malga Clesera. Si tratta del luogo dove ancora oggi sorge il rifugio Peller, una zona estremamente panoramica con una magnifica vista sulla vallata e dalla quale si vedono le catene dolomitiche sullo sfondo. Il nuovo rifugio, costruito come il precedente su progetto di Renzo Stringari, è raggiungibile sia da Cles che da Tuenno che da Malè. Esso dispone di sedici stanze per un totale di 56 posti letto; la sala da pranzo che può ospitare sessanta coperti, dispone di servizi igienici, nove lavandini, una cucina, un balcone e una terrazza con una favolosa veduta sull'intera Val di Non. Il nuovo rifugio viene inaugurato il 4 settembre del 1966 alla presenza di molte autorità e alpinisti.



RIFUGIO PÉLLER A INIZIO NOVECENTO

Come per gli altri rifugi della SAT anche nel caso del Péller gli anni successivi a questa nuova realizzazione sono caratterizzati da continui interventi di manutenzione e miglioria. Nel 1969 viene realizzata la piazzola di atterraggio per l'elicottero; negli anni 1995 e 1996 si effettuano dei lavori di ristrutturazione e ampliamento della sala da pranzo oltre a interventi di messa a norma della cucina e degli impianti elettrico e idrico, lavori che terminano nel 1997.

Un anno importante è il 2002, quando viene realizzato nei pressi del rifugio un bivacco invernale, della capienza di sette posti letto, dedicato a coloro che sono considerati dei benefattori della Sezione SAT di Cles, Rita e Tito Juff-

mann mentre tra il 2010 e il 2011 sono stati eseguiti lavori di coibentazione e sistemazione degli impianti allo scopo di rendere fruibile il rifugio anche nei mesi invernali.

Si arriva così ai giorni nostri, con il rifugio Péller che è gestito da Rinaldo Panizza per conto della SAT, che dispone di 45 posti letto tra i quali i sette del citato bivacco invernale. È una struttura moderna con soluzioni all'avanguardia per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente essendo dotato di pannelli solari e fotovoltaici per la produzione di energia elettrica oltre che dell'impianto idrico collegato con un ardito acquedotto in pompaggio alla presa 300 m di quota più in basso.

Riferimenti bibliografici

“L'accogliente rifugio Peller (m. 1880)...” in: Bollettino SAT, A. 26 (1963), n. 1, p. 1 (incendio 1963; 1 foto b. n.).

“Cles: il nuovo bivacco al rifugio Peller” in: Bollettino SAT, A. 66 (2003), n. 3, p. 55 (1 foto).

Mosca A. - “Oltre cento anni di storia per il Rifugio Peller”, SAT-Sezione di Cles, 2016.

“Rifugio Monte Peller (m. 1880)” in: Bollettino SAT, A. 25 (1962), n. 6, p. 23.

“Rifugio Peller” in: Bollettino SAT, A. 29 (1966), n. 3, p. 13.

Visintainer L. - “Montagna e energie rinnovabili: proposta progettuale di impianto solare - idrogeno per il Rifugio Peller” (tesi di laurea), Università di Trento, Facoltà di ingegneria, a. acc. 2002-03, pp. 199.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.50.11 (vecchia collocazione: B. 30, f. 115)

Contiene documenti sul primo rifugio Péller:

Documento del 13/5/1914 riguardante la costruzione di rifugio Péller.

Lettera dell'avvocato Vincenzo Juffmann datata 19/4/1914 riguardante la costruzione del rifugio Péller.

Lettera del 28/4/1914 dell'avvocato Juffmann riguardante il terreno del rifugio Péller.

Lettera indirizzata alla SAT dall'avvocato Juffmann e datata 5/3/1914 riguardante il rifugio Péller.

Lettera indirizzata alla SAT dall'avvocato Vincenzo Juffmann datata 4/4/1914 contenente la richiesta di approvazione da parte della SAT per la costruzione del rifugio Péller.

Lettera alla SAT dell'avvocato Vincenzo Juffmann datata 14/6/1923 con allegato un disegno del rifugio Péller.

1.1.4.1.50.6 (vecchia collocazione: B. 30, f. 229)

Lettera datata 13/11/1913 indirizzata alla SAT da parte dell'avvocato Jufmann inerente il rifugio Péller.

1.1.4.1.50.12 (vecchia collocazione: B. 30, f. 238)

Lettera della SAT indirizzata all'avvocato Vincenzo Juffmann datata 17/2/1914 sulla costruzione del rifugio Péller.

12. Rifugio Monzoni “Torquato Taramelli”

DATI GENERALI:

gruppo **Monzoni**
localizzazione **Valle dei Monzoni**
quota **2046 m**
comune **Sèn Jan di Fassa**
data di costruzione **1904**
posti letto **16** locale invernale **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Nel 1903 all'interno della SAT si comincia a pensare alla costruzione di un rifugio nella Valle dei Monzoni. È questa una zona estremamente pregiata dal punto di vista geologico e la SAT decide di costruire qui un rifugio anche allo scopo di ospitare gli studiosi del Congresso Geologico Internazionale che si svolge a Vienna nel 1904. Come prima cosa si tratta di individuare e acquisire il terreno sul quale costruire il rifugio: la SAT lo acquista (a caro prezzo) dal Comune di Pozza di Fassa. In genere, nel caso di altre costruzioni montane della SAT il terreno veniva donato da parte dei Comuni interessati, in questo caso non fu così a causa della presenza di un funzionario filo austriaco del comune di Pozza, tale Dantone. In sostanza il terreno viene acquistato per 915 corone.

La nuova struttura viene realizzata in pochi mesi di lavoro e inaugurata il nove agosto del 1904. Il rifugio viene dedicato a Torquato Taramelli (Bergamo 1845-Pavia 1922), eminente geologo, docente presso l'università di Pavia, volontario garibaldino nella battaglia di Bezzuca e socio onorario della SAT; Taramelli presenza alla grande festa organizzata per

l'inaugurazione del rifugio. Da notare l'anomalia di dedicare un rifugio alpino a una persona vivente, cosa che peraltro fece molto piacere all'interessato che onorò i presenti alla cerimonia inaugurale con un discorso che (pare) sia stato la parte più noiosa della giornata. Bisogna rimarcare il fatto che il rifugio “Taramelli”, fin dalla sua nascita, si caratterizza come una struttura alpina particolare nel complesso degli esistenti e dei futuri rifugi della SAT: la sua fama non è infatti mai stata associata all'attrazione delle cime circostanti anzi, è di fatto sempre stato snobbato dagli alpinisti perché non attorniato da pareti attraenti per l'arrampicata; al contrario richiama da subito schiere di geologi e studiosi che si avvicinano alla zona dei Monzoni per studiarne la morfologia “sede dei fenomeni più svariati e meravigliosi” come ebbe a scrivere il geologo tedesco von Buch.

Dieci anni dopo la sua inaugurazione e per tutto il corso della Prima guerra mondiale il rifugio viene requisito, come molti altri, dalle autorità militari austroungariche perché si trova sulla linea del fronte. Durante gli anni della guerra il rifugio viene utilizzato come comando militare



RIFUGIO "T. TARAMELLI", UN MOMENTO DELL'INAUGURAZIONE (1904)

austriaco e come ospedale da campo. Di fatto non subisce danni durante la guerra e può quindi tornare a svolgere la sua funzione di rifugio come prima del conflitto. Anche durante la Seconda guerra mondiale il rifugio passa per un periodo in mani militari e viene utilizzato come punto di avvistamento antiaereo.

Dopo la Seconda guerra mondiale, vista anche la sua elevata valenza scientifica, il rifugio viene gestito per un periodo dal Museo Tridentino di Scienze Naturali dal 1948 al 1954, nel 1955 lo riconsegna alla SAT che procede immediatamente a svolgere alcuni lavori al tetto e a riaprirlo agli escursionisti per l'avvio della stagione alpinistica del 1955.

Arriviamo così al 1961, anno in cui la SAT affida alla SUSAT (la Sezione Universitaria) la gestione del rifugio "Taramelli". Come prima cosa la Sezione Universitaria organizza al rifugio per tre anni con-

secutivi dei corsi di divulgazione geologica avvalendosi della consulenza e della direzione del prof. Leonardi. Questa prima esperienza dimostra che il "Taramelli" può divenire un rifugio speciale soprattutto per i soci più giovani, è così che la SUSAT continua ad occuparsi della gestione del rifugio anche dopo la fine dei corsi di geologia, coniugando la gestione con la vena goliardica tipica di un'associazione di universitari: il "Taramelli" diviene fin da allora un rifugio speciale nel panorama delle strutture in quota della SAT.

Questa prima iniziativa ha un notevole successo e da questa esperienza prende piede l'idea di inaugurare la tradizione, tuttora esistente, della gestione settimanale da parte dei soci volontari della SUSAT e di altre organizzazioni alpinistiche e universitarie che affiancano il gestore nella conduzione del rifugio.

Nel 1994 ha inizio una ristrutturazione che per la prima volta dall'esistenza del manufatto interviene in modo radicale senza peraltro toccare la struttura architettonica "a cubo" che rimane inalterata. Durante questa importante azione di ristrutturazione sono stati rifatti i solai e i pavimenti, sono stati sistemati i rivestimenti in legno oltre al rifacimento del tetto e la costruzione di un nuovo volume addossato al cubo originario. È stata inoltre costruita una nuova fossa biologica e l'edificio è stato dotato di un nuovo acquedotto mentre l'impianto elettrico viene alimentato da un generatore e da un piccolo impianto fotovoltaico. Il nuovo rifugio ristrutturato nel

rispetto della tradizionale architettura a cubo, viene inaugurato il 14 luglio del 1996.

Nel 2003 è stato messo in funzione un piccolo impianto idroelettrico che soddisfa la richiesta energetica del rifugio. Nel 2016 la fossa biologica è stata sostituita da un impianto di grigliatura.

La particolarità di questo rifugio è che ancora oggi, dopo quasi 120 anni, non ha perso questa caratteristica architettonica. Nonostante gli interventi di manutenzione e miglioria infatti ancora ai nostri giorni, visitando il "Taramelli" si può toccare con mano l'atmosfera propria di tanti rifugi di un secolo fa essendo rimasto praticamente inalterato da allora.

Riferimenti bibliografici

- Armani G. - "Memorie taramelliane (brani di vita della Susat)" in: Bollettino SAT, A. 29 (1966), n. 3, pp. 19-20.
- Artoni C. - "Secondo corso di studio e di aggiornamento scientifico presso il rifugio Monzoni 'T. Taramelli' in val di Fassa" in: Bollettino SAT, A. 25 (1962), n. 6, pp. 13-14 (2 foto b. n.).
- Artoni C. - "La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940), Istitut cultural ladin, 2001, p. 119-120.
- "Centenario del rifugio Monzoni 'Torquato Taramelli'" in: Bollettino SAT, A. 67 (2004), n. 1, p. 14.
- "I cento anni del rifugio Taramelli" in: Bollettino SAT, A. 67 (2004), n. 3, p. 76.
- de Battaglia F. - "Il nostro Taramelli" in: Bollettino SAT, A. 30 (1967), n. 1, pp. 7-14 (7 foto b. n.).
- Decarli R. - "Il Rifugio Taramelli compie cent'anni: la nascita, la storia e la gestione diretta dei soci SUSAT" in: UCT, n. 344-354 (ago-set 2004), pp. 17-18 (y-SAT-O 117)
- Fago Golfarelli G. - "Sette giorni al Taramelli" in: Bollettino SAT, A. 34 (1971), n. 3, pp. 114-117.
- Ferrari M. - "Torquato Taramelli e il suo rifugio ai Monzoni" in: Natura Alpina, V. 13 (1962), n. 4, pp. 121-125.
- Ferrari M. - "Torquato Taramelli e il suo rifugio ai Monzoni" in: Natura Alpina, V. 23 (1972), n. 4, pp. 169-174 (SAT y-SCIEN-O 32).
- "Inaugurazione del 'Rifugio Taramelli' ai Monzoni" in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 3, pp. 52-53.
- "LXII Adunanza generale in Trento, nella sala del Circolo sociale: 14 giugno 1903" in: Annuario SAT 1903-04, pp. 274-279 (anche sul Taramelli).
- Merlo U. - "Tre rifugi in un'estate" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 4, pp. 6-8.
- "Riaprono i nuovi Taramelli, Mandrone e Vioz" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 2, p. 40.

- “Il rifugio Monzoni restituito alla SAT” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 2, p. 3 (1 foto).
- “Il rifugio Monzoni verrà aperto dalla Susat nel 1961” in: Bollettino SAT, A. 23 (1960), n. 5, p. 6.
- “Il rifugio Taramelli compie cent’anni” in: Bollettino SAT, A. 67 (2004), n. 2, p. 2.
- “Il rifugio Taramelli festeggia gli 80 anni” in: Bollettino SAT, A. 47 (1984), n. 3, p. 107.
- “Il rifugio Taramelli per lo sci-alpinismo” in: Bollettino SAT, A. 44 (1981), n. 4, p. 143.
- “Il rifugio Taramelli SAT riaperto agli studiosi” in: Bollettino SAT, A. 25 (1962), n. 3-4, p. 22.
- Roveri M. - “La val Monzoni e il rifugio Torquato Taramelli” in: Bollettino SAT, A. 53 (1990), n. 2, pp. 29-36 (4 foto; 1 sil.; 1 carta geografica).
- Roveri M. - “Passaggi e pernottamenti nei rifugi” in: Bollettino SAT, A. 56 (1993), n. 4, p. 44.
- R. Z. - “Una bella iniziativa della Susat: il rifugio Taramelli riaperto agli studiosi” in: Bollettino SAT, A. 24 (1961), n. 4, pp. 21-23.
- “Susat: apertura invernale del rifugio Taramelli” in: Bollettino SAT, A. 52 (1989), n. 4, p. 38.
- “Susat: apertura invernale rifugio Taramelli” in: Bollettino SAT, A. 43 (1980), n. 4, p. 146.
- Taramelli T. - “Discorso detto dal Professore Torquato Taramelli al rifugio che di lui porta il nome nel giorno dell’inaugurazione (9 agosto 1904)” in: Bollettino dell’alpina, A. 2 (1905), n. 1, pp. 11-19.
- Venturelli P. - “La gestione del rifugio Taramelli ai Monzoni” in: Bollettino SAT, A. 44 (1981), n. 1, pp. 9-10.

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Cavalese

Anno 1904 Busta 222 Fascicolo VIII (polizia) 19 (società)

Contiene il programma a stampa del ritrovo estivo a Cavalese nel quale si menziona l’inaugurazione del rifugio “Taramelli” il 6 agosto di quell’anno.

13. Rifugio Stivo “Prospero Marchetti”

DATI GENERALI:

gruppo **Bondone-Stivo**
localizzazione **Monte Stivo**
quota **2012 m**
comune **Arco**
data di costruzione **1906**
posti letto **24** locale invernale/posti **4**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La scheda storica del rifugio “Marchetti” trae molte delle informazioni riportate dall’importante volume “Arco e la SAT 70 anni di storia”, pubblicato nel 2002.

I primi passi della storia del rifugio, intitolato al primo Presidente della SAT Prospero Marchetti (Bolbeno 1822-Arco 1884), si possono fare risalire al contenuto di una lettera del 1904 con la quale si comunica al Presidente della SAT che “i fratelli Finotti della Val di Gresta sono disposti a vendere il suolo nei loro pascoli sullo Stivo alla nostra Società”. Nella lettera viene consigliato alla dirigenza della SAT di muoversi tempestivamente in quanto “anche i pangermanisti di Arco si sono avanzati con qualche proposta”. Siamo qui in presenza di quelle dinamiche di contrapposizione nazionale che possiamo trovare in altre, note, vicende di rifugi della SAT. I contatti vengono quindi attivati e contemporaneamente l’ing. C. Marchetti di Arco si rende disponibile per la stesura del progetto del rifugio.

Nella documentazione d’epoca si legge che in data 15 novembre 1904 viene definita l’area sulla quale verrà costruito il futuro rifugio; tale spazio viene in

quell’occasione delimitato nel suo perimetro con delle piramidi di sassi. L’atto di cessione del terreno è datato 5 aprile 1905, di fatto esso rimane di proprietà della famiglia Finotti la quale concede alla SAT, dietro il pagamento di 50 centesimi l’anno, il diritto di edificarvi il rifugio. Contestualmente i Finotti rinunciano a qualsiasi diritto futuro sul rifugio e consentono l’utilizzo per la sua costruzione di massi e sabbia presenti nei pressi. Sempre nel 1905 il progetto edilizio viene presentato sia al Comune di Oltresarca che al Podestà di Arco. Si tratta di un progetto che descrive nel dettaglio e in maniera accurata le caratteristiche della nuova costruzione che potrà ospitare fino a dodici persone.

La costruzione del rifugio viene affidata a un’impresa edile di Vignole la quale procede in maniera spedita alla realizzazione dell’opera che al termine dei lavori risulta costare poco più di 14.000 corone. Il nuovo rifugio viene inaugurato il 7 ottobre 1906 e l’evento trova risalto sia sulla stampa sociale sia sugli organi di stampa locali. Immediatamente dopo la sua inaugurazione il rifugio “Marchetti” diventa una mèta per decine di alpinisti.

Come è accaduto per molti altri rifugi alpini, anche il “Marchetti” viene danneggiato durante la Prima guerra mondiale. Bisogna attendere il 1922 perché la SAT sia in grado di mettere mano alla sua ricostruzione. L'intitolazione a Prospero Marchetti viene confermata, mentre la sua gestione viene affidata ad A. Conti di Bolognano d'Arco. Poco più di una decina di anni dopo, nel 1933, la Sezione SAT di Arco decide di mettere mano al rifugio in maniera radicale visto che, come si apprende dai documenti, nonostante la ricostruzione questo presenta ancora tracce dei danni di guerra. Si va a lavorare direttamente sulla struttura e dalla costruzione originaria in sassi e legno si passa a un edificio interamente in pietra: è previsto nel quadro di questa ricostruzione, un aumento dei posti letto disponibili. I lavori vengono conclusi nel 1934 e l'inaugurazione ha luogo il 9 ottobre dello stesso anno. Nella seconda metà degli anni trenta del Novecento le vicende del rifugio sono altalenanti: nel 1935 esso viene dato in gestione diretta alla Sezione SAT di Arco e l'anno successivo viene visitato da ben 330 alpinisti. Alla fine degli anni trenta, in concomitanza con la sospensione delle attività della sezione arcense il rifugio risulta incustodito e in preda a furti e vandalismi. È nel 1939 che viene dato in consegna alla Sezione SAT di Riva del Garda. Al termine del Secondo conflitto mondiale, tra danneggiamenti e saccheggi, del rifugio non rimane molto: ha subito danni strutturali ed è stato spogliato di arredi e infissi. In questo contesto si registrano da subito delle tensioni tra la ricostituita Sezione SAT di Arco e la Sede centrale: quest'ultima infatti non è intenzionata a ripristinare tutti i rifugi danneggiati durante il conflitto e il “Marchetti” è tra quelli da non risanare. Questa situazione si trascina fino al maggio del 1948 quando la SAT centrale vista la modesta

importanza alpinistica del rifugio “Marchetti”, i danni che ha subito e la presenza, più in basso sullo Stivo, della Capanna dell'Alpino-Monte Velo, decide di venderlo. Un mese dopo, visto il rischio di perdere per sempre il rifugio, la Sezione di Arco si dichiara disponibile a prendersi carico della riattivazione del “Marchetti” a patto che la SAT centrale appoggi l'iniziativa anche passando ad Arco i risarcimenti per danni di guerra; cosa che avviene nell'agosto dello stesso anno. L'anno successivo cominciano i lavori di recupero che dureranno cinque anni. Si comincia dal tetto e si raccolgono donazioni fra i cittadini mentre finanziamenti arrivano dalla Sezione SAT di Riva, dal Comune di Rovereto, mentre la SAT centrale comunica che anche il “Marchetti” fa parte di quelle strutture alpinistiche che fruiscono di finanziamenti regionali per la loro ristrutturazione (poco meno di due milioni e mezzo). Dopo mille traversie, il 25 luglio del 1954 viene inaugurata la nuova struttura alla presenza di centinaia di alpinisti ed escursionisti. Nel 1955 si hanno 1.427 visitatori e 150 pernottamenti mentre, dato tecnico importante, il rifugio viene collegato tramite teleferica alla malga sottostante. Durante gli anni successivi e negli anni sessanta del Novecento si alternano diversi gestori e, cosa non secondaria, si segnala come preziosa e fondamentale l'opera dei soci volontari per contribuire a tenere aperto il rifugio.

Si arriva così al 1974 anno in cui si deve registrare l'esistenza di una pratica per la cessione alla SAT dei 1.000 mq di terreno adiacenti al rifugio, terreno che passerà di proprietà alla SAT l'anno successivo. In questo stesso anno viene messa mano alla ristrutturazione della teleferica. È da questi anni e fino all'alba della ristrutturazione del 1988 che il rifugio viene di fatto gestito su base volontaria da parte dei soci della Sezione SAT di Arco. In ge-

nere viene garantita l'apertura al sabato e alla domenica e, a partire dagli anni ottanta, a cavallo del periodo di ferragosto. Da segnalare sono, in questo periodo, alcuni lavori di manutenzione e ristrutturazione, come quelli effettuati nel 1977 e che riguardano l'ammmodernamento della cucina, la costruzione di un locale invernale, migliorie negli arredi; o quelli del 1980 riguardanti il rinforzo del muro che guarda a valle della piazzola esterna. Arriviamo quindi al 1988, l'anno in cui cominciano i nuovi lavori di ristrutturazione e ampliamento del rifugio: in quest'anno la fruizione della struttura è ridotta a causa dei lavori in corso.

La ristrutturazione si basa su un progetto del geometra G. Chiarani mentre le opere murarie vengono eseguite dall'impresa Rossaro di Tione. Questi lavori hanno un costo di 500 milioni di lire e comprendono un ampio contributo da parte della

SAT centrale. Al termine dei lavori il rifugio "Marchetti" acquista le caratteristiche strutturali che tutt'oggi possiede con 27 posti letto e una sala da pranzo molto più ampia della precedente. L'inaugurazione avviene nel 1989 con la sua apertura ufficiale al pubblico il 25 giugno; nello stesso giorno si inaugura anche il punto panoramico sulla cima dello Stivo dedicato a Italo Marchetti (Arco 1905-1999), nipote del fondatore e primo Presidente della SAT e ufficiale degli Alpini. Dopo la ristrutturazione e l'ampliamento del rifugio finisce l'epoca delle gestioni volontarie da parte dei soci SAT di Arco e si ricomincia con la presenza di un gestore. Nel 1990 la gestione viene affidata a Ivano Moser mentre l'anno successivo gli subentra Roberto Leonardi che manterrà la gestione per più di un decennio. Nel 1996, il 28 luglio, si festeggiano i novanta anni dalla costruzione della strut-



RIFUGIO STIVO "PROSPERO MARCHETTI" A INIZIO NOVECENTO

tura alla presenza di molti alpinisti e di Italo Marchetti, fondatore e animatore della Sezione SAT di Arco. Con una gestione stabile che si protrae anche nei fine settimana invernali, il rifugio diviene sempre più negli anni un ottimo punto di appoggio e riferimento per alpinisti e escursionisti.

Nel 1999 viene installato presso il rifugio un impianto eolico a girante per la produzione di energia elettrica. Tra il 2009 e il 2010 vengono eseguiti dei lavori di ristrutturazione compresi quelli relativi alla teleferica, per rendere il rifugio ancora più funzionale. Nel 2014 la Sezione SAT di Arco decide di trasferire l'intera gestione del rifugio alla SAT centrale. Nel 2016 viene messa mano a una com-

pleta ristrutturazione che prevede interventi utili per un maggiore comfort dei frequentatori anche durante la stagione invernale. Al termine dei lavori rimangono, dell'opera originale, solo i muri perimetrali, ovvero la fisionomia storica del rifugio. In particolare viene curata la coibentazione dell'edificio, l'approvvigionamento dell'energia per il riscaldamento e per la produzione dell'acqua calda, l'arredamento e la dislocazione della cucina e l'allestimento della sala da pranzo, oltre alla sistemazione della zona notte al piano superiore. Il nuovo gestore è Alberto Bighellini che comincia la sua esperienza presso il Marchetti alla fine del 2017 mentre l'inaugurazione ufficiale si tiene domenica 6 maggio 2018.

Riferimenti bibliografici

- “Arco” in: Bollettino SAT, A. 52 (1989), n. 2, p. 49 (per inaugurazione del 1989).
- Bezzi Q. - “Rifugio allo Stivo ‘Prospero Marchetti’ (2030 m.)” in: Bollettino SAT, A. 44 (1981), n. 1, p. 8.
- Calzà B. - “I 100 anni dello Stivo - ‘P. Marchetti’” in: Bollettino SAT, A. 69 (2006), n. 2, pp. 18-22 (con foto storiche).
- Calzà M. - “Rifugio Prospero Marchetti sullo Stivo: nuova gestione” in: Annuario SAT Riva del Garda, 2010, pp. 153-154.
- Chini G. - “Avendo il tempaccio mandato a monte lo scopo della precedente gita sullo Stivo...” in: Bollettino dell'alpinista, A. 2 (1905), n. 1, p. 47.
- Emer G. B. - “L'inaugurazione del rifugio Marchetti allo Stivo m. 2010” in: Bollettino della Società Rododendro, A. 3 (1906), n. 6, pp. 86-89.
- Emer G. - “I 90 anni del Rifugio Prospero Marchetti” in: Annuario SAT Riva del Garda, 1996, pp. 79-81.
- Failo M. C. - “Restituito alle centinaia di frequentatori del Monte Stivo un rifugio completamente rinnovato” in Bollettino SAT, A. 80 (2017), n. 4, pp. 14-15.
- Failo M. C. - “Inaugurato ufficialmente il rifugio Stivo ‘Prospero Marchetti’ completamente ristrutturato” in: Bollettino SAT, A. 81 (2018), n. 2, pp. 8-9.
- Lares - “Allo Stivo (13 novembre 1904)” in: Bollettino dell'alpinista, A. 2 (1905), n. 1, pp. 62-64 (escursioni; con 2 foto).
- “Rendere e lasciare la montagna pulita” in: Bollettino SAT, A. 66 (2003), n. 3, pp. 58-59 (2 foto).
- “Rifugi” in: Bollettino SAT, A. 1 (1904), n. 3, p. 53 (“cronaca sociale” sui rifugi Stivo e “Pedrotti” alla Rosetta).
- SAT Arco - “Arco e la SAT 70 anni di storia”, Arco, Sezione SAT di Arco, 2002, pp. 745 (γ-SAT 45), in particolare:

pp. 40-50: paragrafo “Il Rifugio ‘Prospero Marchetti’ sul Monte Stivo” racconto dei preliminari alla sua costruzione; pp. 51-62: “costruzione e inaugurazione”; pp. 90-91: sulla ‘revisione’ del “Marchetti”; pp. 96ss.: sulla ristrutturazione e gestione; pp. 135-136: sul ‘rischio’ della vendita del rifugio; p. 157: il rif. nel 1950; p. 165: il rif. nel 1951; p. 174: il “Marchetti”; pp. 180-184: inaugurazione del 1954; p. 198: sui finanziamenti per il rif. nel 1955; p. 298: sui lavori da fare nel 1970; pp. 520-527: sull’inaugurazione del rif. ampliato (1989); pp. 598-601: note e foto sui 90 anni del rifugio.

Scotoni M. - “L’inaugurazione del rifugio Prospero Marchetti sullo Stivo” in: Bollettino dell’alpinista, A. 3 (1906), n. 3, pp. 95-99 (1 foto b. n.).

“Sezione di Arco” in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 27, p. 660.

Stenico Mattei E. - “L’inaugurazione del rifugio Stivo” in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 2, pp. 1-2 (per inaugurazione del 1906 e del 1954).

“Sullo Stivo” in: Bollettino SAT, A. 3 (1906), n. 6, pp. 234-236.

Verza C. - “I 100 anni del rifugio P. Marchetti del Monte Stivo”, in Annuario SAT Riva del Garda, 2006, pp. 99-101.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.50.5 (vecchia collocazione: B. 30, f. 116)

Contiene materiale riguardante la costruzione del rifugio:

Documento con la “descrizione generale” del nuovo rifugio.

Alcune lettere riguardanti il rifugio.

Prospetto dei costi (documento denominato “conto”) relativo alla costruzione del rifugio della ditta Martinelli Giacomo di Bolognano.

2 allegati al prospetto dei costi.

Preventivo per la costruzione del rifugio.

14. Rifugio “Quintino Sella” e Rifugio “Francis Fox Tuckett”

DATI GENERALI:

gruppo **Dolomiti di Brenta**

localizzazione **ai piedi del Castelletto Inferiore**

quota **2271 m**

comune **Tre Ville**

data di costruzione/acquisizione **1906-1907**

posti letto **112** locale invernale/posti **20**

Descrizione delle vicende storiche dei rifugi

Questa scheda storica prende in esame la storia dei due rifugi “Sella” e “Tuckett”. Le due vicende sono naturalmente collegate e intrecciate visto che la presenza di due rifugi, uno di fronte all’altro, è il frutto

di quella lotta irredentista/pangermanista che si accese sui monti trentini all’inizio del Novecento e che vede un altro episodio simile nella storia dei rifugi Tosa e “Pedrotti”. Nel caso dei rifugi “Sella” e



RIFUGIO “QUINTINO SELLA”, INAUGURAZIONE 12 AGOSTO 1906. IN SECONDO PIANO SI NOTA LA TUCKETT-PASS-HÜTTE NON ANCORA INAUGURATA

“Tuckett” i protagonisti furono la SAT e la Sezione di Berlino del DuOeAV.

Nel 1899 la Sektion “Trient” del DuOeAV acquista un terreno ai piedi della Vedretta di Brenta allo scopo di costruirvi un rifugio. A tal fine viene anche messo a punto un progetto tecnico ma la succitata Sezione non comincerà mai i lavori di costruzione; la proprietà del terreno viene ceduta, nell’anno 1903, alla Sezione di Berlino del DuOeAV.

La vicenda del rifugio “Sella” comincia nel 1902 quando la SAT acquista un appezzamento di terreno alla base della Vedretta di Brenta allo scopo di costruirvi un rifugio (poi in verità tale terreno viene ceduto alla Società a titolo gratuito) dalle Regole di Spinale e Manez e dai Comuni di Ragoli e Montagne. Fin dall’inizio di questa vicenda prende forma quella dimensione conflittuale che caratterizzerà per anni la storia dei rifugi “Sella” e “Tuckett”. Alcune fonti infatti

riportano che la “Società di Abbellimento di Campiglio” (un’associazione della quale fanno parte albergatori e operatori turistici di Campiglio di lingua tedesca) sia intervenuta in questo frangente presso il Comune di Ragoli allo scopo di fare desistere questa amministrazione dal donare il sopra citato terreno alla SAT. Sta di fatto che questo intervento non raggiunge il proprio scopo visto che il Comune di Ragoli oltre a concedere il terreno gratuitamente fornisce alla SAT il legname necessario per la costruzione del rifugio. Dopo l’acquisizione della SAT si è nella situazione in cui due sezioni di due diversi club alpini possiedono due terreni a pochi metri di distanza. La SAT propone un arbitrato alla Sezione di Berlino ma senza successo: comincia così una vicenda che vedrà la costruzione simultanea dei due rifugi.

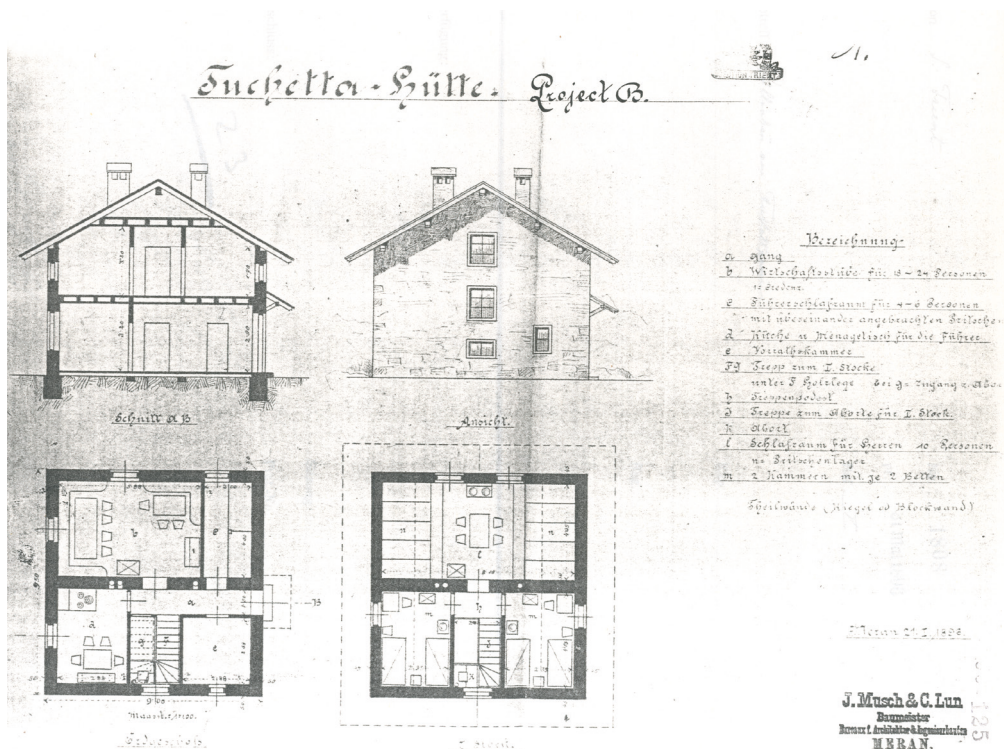
Il primitivo rifugio “Sella” è una costruzione in muratura con una saletta da



pranzo che guarda la Bocca di Tuckett; il piano terra ospita quella che viene chiamata "Sala per refettorio guide", la citata sala da pranzo per gli alpinisti, una cucina, una dispensa e la sala da pranzo per il custode. Al piano superiore trovano posto due cameroni con tavolacci e due stanze dedicate al pernottamento delle signore con due letti ciascuna. In questa versione originaria del rifugio i posti letto sono una trentina circa. Il rifugio viene inaugurato il 12 agosto del 1906 (mentre i lavori per l'ultimazione del "Tuckett" sono ancora in corso) con una solenne cerimonia con tratti irredentisti fin nella scelta dell'intitolazione del rifugio al fondatore del Club Alpino Italiano, nonché Ministro delle finanze del Regno d'Italia, Quintino Sella (Sella di Mosso 1827-Biella 1884). Il tutto si svolge in un raggio di venti metri: da un lato il rifugio "Sella", di fronte il cantiere del "Tuckett"

vissuto dai satini come una provocazione pangermanistica. Per reagire a questa situazione nel 1907 viene murata nella facciata nel rifugio "Sella" una targa con il ritratto del politico italiano completata da un'epigrafe di stampo irredentista assai esplicita e dall'indicazione della donazione della targa stessa da parte del CAI. Parte dell'epigrafe viene poi censurata dall'autorità austriaca.

Veniamo ora al rifugio della Sezione DuOeAV di Berlino, che sceglie di chiamarlo Tuckett-Pass-Hütte, in riferimento all'omonimo valico che ricorda il britannico Francis Fox Tuckett (Frenchay 1834-1913), uno dei più significativi alpinisti ed esploratori della sua epoca, nonché vicepresidente dell'Alpine Club e cofondatore del Club alpino austriaco (Oesterreichischer Alpenverein). La costruzione ha inizio nel 1905 ad opera di un imprenditore di Tione (B. Ballardini). Il



UN DOCUMENTO RARO, IL PROGETTO DEL RIFUGIO "TUCKETT" ELABORATO DALLA SEZIONE DI TRENTO DEL DUOeAV NEL 1896

progetto esecutivo viene messo a punto dal sig. Schwager, un mastro carpentiere che diverrà successivamente il custode del rifugio. Nei mesi estivi del 1905, tra luglio e settembre, viene completata la parte strutturale del rifugio, compreso il tetto. Il completamento del manufatto è previsto per l'estate del 1906 ma non ci si riesce: in tale anno viene completato solamente il piano terra in modo da poter aprire e inaugurare il nuovo rifugio il 20 di agosto. A questa inaugurazione partecipano circa 120 alpinisti dei quali una quarantina appartenenti alla sezione berlinese proprietaria della struttura. Va notato che il terreno su cui insiste il rifugio non venne mai venduto alla Sezione DuOeAV di Berlino; esso rimase di proprietà delle Regole di Spinale e Manez e venne venduto alla SAT, divenuta nel frattempo proprietaria del rifugio, solamente negli anni cinquanta del Novecento e precisamente in data 20 agosto 1951 al prezzo di £ 250.000 per i mille metri quadri occupati dal rifugio.

Il rifugio "Tuckett", al momento della conclusione dei lavori di costruzione, presenta a piano terra una sala da pranzo oltre a due camere da letto; al piano superiore sei stanze da uno o due letti, oltre al sottotetto, alla cantina e ai servizi igienici. Al termine della Prima guerra mondiale il rifugio passa alla SAT.

Una vicenda particolare che ha interessato questi due rifugi risale alla Seconda guerra mondiale e precisamente all'estate del 1944. In quell'anno il rifugio viene requisito dal comando di una Divisione neozelandese facente capo all'Ottava Armata Britannica. Dai documenti rinvenuti presso l'Archivio storico SAT pare che questa occupazione si sia protratta per due estati, quella del '44 e la successiva, allo scopo di stabilirvi un corso di alpinismo per i propri militari. Le informazioni al riguardo sono scarse, il dato certo è che i militari della lontana

Nuova Zelanda occuparono i due rifugi e i carteggi che si trovano presso la SAT tracciano l'iter di rimborso degli affitti e dei danni riportati dai rifugi a causa di questa occupazione. L'intera vicenda si conclude nel 1951 quando sembra avere fine l'iter di tali rimborsi tra la SAT e i comandi militari, prima alleati e poi italiani. Le vicende di questi due rifugi che oggi sono un'unica entità di accoglienza per gli alpinisti e gli escursionisti, possono essere sintetizzate riportando un passo dell'introduzione di Franco Giacomoni al volume che riassume i primi 100 anni di vita del "Sella"/"Tuckett" ("1906-2006: rifugio Francis Fox Tuckett Hütte, Quintino Sella: cento anni di alpinismo, un secolo di amicizia, 25 anni di gestione famiglia Daniele Angeli"): "nella storia del rifugio può essere letta l'evoluzione parallela della SAT e dell'alpinismo, sia negli eventi storici che nel continuo divenire dell'esplorazione delle montagne, segnatamente del gruppo di Brenta. La sfida, la 'gara di velocità' del 1906 caratterizzata dalla forte componente patriottica nella costruzione dei due rifugi, si è nel tempo trasformata in pacifica e fraterna collaborazione tra SAT e club alpini del mondo di lingua tedesca, testimoniata dai gemellaggi tra sezioni e dalle amicizie personali".

Durante la Prima guerra mondiale entrambi i rifugi ma specialmente il rifugio "Tuckett" viene danneggiato e saccheggiato. Essi vengono rimessi in funzione dalla SAT nel dopoguerra. La storia dei due rifugi dopo la Grande guerra procede accomunata dalla loro appartenenza al patrimonio della SAT. Si viene così a creare una situazione abbastanza particolare (assieme a quella dei rif. Tosa e "Pedrotti") in cui ci sono due costruzioni una delle quali diviene di fatto la dependance di quella maggiore. Nel caso qui raccontato il "Sella" funge tutt'oggi da rifugio di supporto al più grande Tuckett, entrambi

formano un'unica offerta per i molti alpinisti che li frequentano. Resta da dire che come il restante patrimonio di rifugi SAT anche in questo caso le vicende storiche

si sono svolte attraverso continui lavori di adeguamento e ammodernamento l'ultimo dei quale risale, per entrambi i rifugi, al 2014.

Riferimenti bibliografici per il rifugio “Sella”

“Acquedotto rifugio Tuckett” in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 2, p. 18.

Ambrosi C. - “Brenta irredento”, in: “Dolomiti di Brenta”, Sommacampagna (VR), 2013, pp. 296-307.

Battisti C. - “Guida delle Giudicarie”, Trento, STET, 1909 (in particolare pp. 236-239, con la trascrizione integrale della frase censurata sull'epigrafe, motivo che poi concorrerà a portare al sequestro della guida) (y-GUIDE 81/8).

Decarli R. - “Quelle bandiere sul Campanile Basso: nazionalismo e irredentismo nelle Dolomiti di Brenta”, in: “Campanile Basso 1899-1999”, a cura di Marco Benedetti e Riccardo Decarli, Madonna di Campiglio, APT Madonna di Campiglio-Pinzolo-Valrendena, Andalo, APT Dolomiti di Brenta e Altopiano della Paganella, 1999, pp. 23-27 (y-ST.ALP 334).

Decarli R. - “Tuckett contro Sella. 100 anni, due rifugi, una storia” in: Bollettino SAT, A. 69 (2006), n. 2, pp. 12-17 (con foto, dipinto e bibliografia).

“Eroeffnung der Tuckttpasshuette (der S. Berlin) in der Brentagruppe” in: Mitteilungen des DuOeAV, A. 32 (1906), n. 22, p. 209.

“1906-2006: rifugio Francis Fox Tuckett Hütte, Quintino Sella: cento anni di alpinismo, un secolo di amicizia, 25 anni gestione famiglia Daniele Angeli”, Tione di Trento, Editrice Rendena, 2006 (y-SAT 56).

Petrus - “Il nuovo rifugio del Tuckett” in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 1, pp. 11-15 (documenti sulla controversia col DuOeAV).

SAT - “Ancora del Tuckett” in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 2, pp. 25-28 (corrispondenza SAT-DuOeAV).

Slovensko Planinsko Drustvo - “Sempre l'affare del Tuckett” in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 3, p. 51.

Stenico [Vittorio?] - “Rifugio del Tuckett” in: Bollettino dell'alpinista, A. 3 (1906), n. 1, pp. 1-4 (4 foto b. n.).

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Sezione di Luogotenenza di Trento, presidiali

Anno 1894 Busta 146 Fascicolo B3

“Berichte über Vereines-Versammlung” all'interno contiene un fascicolo denominato “Alpinisti Tridentini” che concerne l'inaugurazione del rifugio Q. Sella e il controllo che ha effettuato la polizia sulla cerimonia.

Riferimenti bibliografici per il rifugio “Tuckett”

“Acquedotto rifugio Tuckett” in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 2, p. 18.

Ambrosi C. - “Brenta irredento”, in: “Dolomiti di Brenta”, Sommacampagna (VR), 2013, pp. 296-307.



INAUGURAZIONE DELLA "TUCKETT-PASS-HÜTTE"

- Decarli R. - "Quelle bandiere sul Campanile Basso: nazionalismo e irredentismo nelle Dolomiti di Brenta", in: "Campanile Basso 1899-1999", a cura di Marco Benedetti e Riccardo Decarli, Madonna di Campiglio, APT Madonna di Campiglio-Pinzolo-Valrendena, Andalo, APT Dolomiti di Brenta e Altopiano della Paganella, 1999, pp. 23-27 (y-ST.ALP 334).
- Decarli R. - "Tuckett contro Sella. 100 anni, due rifugi, una storia" in: Bollettino SAT, A. 69 (2006), n. 2, pp. 12-17 (con foto, dipinto e bibliografia).
- "Eroeffnung der Tuckttpasshuette (der S. Berlin) in der Brentagruppe" in: Mitteilungen des DuOeAV, A. 32 (1906), n. 22, p. 209.
- "1906-2006: rifugio Francis Fox Tuckett Hütte, Quintino Sella: cento anni di alpinismo, un secolo di amicizia, 25 anni gestione famiglia Daniele Angeli", Tione di Trento, Editrice Rendena, 2006 (y-SAT 56).
- Petrus - "Il nuovo rifugio del Tuckett" in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 1, pp. 11-15 (documenti sulla controversia col DuOeAV).
- SAT - "Ancora del Tuckett" in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 2, pp. 25-28 (corrispondenza SAT-DuOeAV).
- Slovensko Planinsko Drustvo - "Sempre l'affare del Tuckett" in: Bollettino dell'alpinista, A. 1 (1904), n. 3, p. 51.
- Stenico [Vittorio?] - "Rifugio del Tuckett" in: Bollettino dell'alpinista, A. 3 (1906), n. 1, pp. 1-4 (4 foto b. n.).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.36.7 (vecchia collocazione: B. 3, f. 83)

Avviso al conduttore del rifugio Tosa del 08/08/1927 di non far pagare consumazioni e pernottamenti a P. Prati. La lettera è datata alcuni giorni prima dell'incidente in seguito al quale Pino Prati perde la vita sul Campanile Basso. Nella lettera la direzione della SAT afferma che le si addebitino tutti i costi di vitto e alloggio nei rifugi Tosa e Tuckett in quanto (Pino Prati) si trova nel gruppo del Brenta per conto della "Società".

1.1.4.1.36.5 (vecchia collocazione: B. 3, f. 276)

Lettera di Mario Scotoni datata 22/07/1914 sul rifugio Tuckett.

1.1.4.1.36.3 (vecchia collocazione: B. 3, f. 82)

Documento della Procura di Stato di Rovereto del 23/01/1920 con oggetto furti ai rifugi Tuckett e Grostè (Stoppani).

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30A bis, f. 550)

Contiene materiale relativo alla requisizione dei due rifugi da parte di militari neozelandesi nell'estate del 1944 (documenti dal 1944 al 1951):

Lettera datata 24 luglio 1944 dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trento alla SAT avente come oggetto "Occupazione Truppe Alleate".

Lettera del Genio Militare per le requisizioni di Venezia alla SAT contenente un acconto per l'occupazione del rifugio.

Documento sulle pratiche di pagamento dell'affitto del rifugio occupato dalle truppe neozelandesi.

Lettera del gestore del rifugio "Tuckett" Bruno Dallagiacomà al Comando Militare dove si chiede un'anticipazione degli oneri dovuti per l'occupazione del rifugio.

Lettera a Bruno Dallagiacomà dalla SAT di Trento.

Lettera di Bruno Dallagiacomà datata 27 settembre 1945 (in inglese con allegata traduzione in italiano) al Comando Divisioni alpine neozelandese.

2 lettere del Comando Divisioni alpine neozelandese al CAI datate 25 e 28 settembre 1945 (una in inglese con traduzione, l'altra in italiano).

Promemoria della SAT relativo alle pratiche per l'indennizzo di occupazione dei rifugi "Sella"- "Tuckett" da parte Alleati datato 21 settembre 1948.

Lettera della SAT al Presidente della Sezione CAI di Venezia.

Promemoria della SAT per l'indennizzo relativo all'occupazione militare dei due rifugi datato 19 maggio 1947.

Lettera del Genio Militare alla SAT datata 20 giugno 1950 con oggetto "Liquidazione indennità di occupazione alleata".

Lettera del CAI centrale alla SAT datata 16 febbraio 1951.

Lettera dell'Unione Albergatori di Trento datata 18 settembre 1951 agli albergatori interessati e alla SAT avente per oggetto "Indennità di requisizione e danni di occupazione Armate Alleate".

15. Rifugio Paganella “Cesare Battisti”

DATI GENERALI:

gruppo **Paganella**

localizzazione **Cima Paganella**

quota **2098 m**

comune **Andalo**

data di costruzione **1905** acquisizione **1914**

data di vendita/cessione **1998**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il rifugio “Cesare Battisti” era ubicato sulla cima della Paganella, la montagna simbolo per i trentini e di conseguenza questo è stato un rifugio estremamente importante per la SAT e per tutti i frequentatori di questa montagna.

L’inizio della storia del rifugio “Cesare Battisti” (quando naturalmente non aveva ancora quel nome) ha come protagonista la Società Rododendro, formata da un gruppo di amici che, nel 1903, decide di costruire un rifugio, poi realizzato nel 1905, ubicato su un terreno della Società nella parte alta della Roda. All’opera partecipa anche la SAT con il contributo di duecento corone. Il rifugio viene completato nel 1906 ma poco prima della sua inaugurazione l’edificio crolla a causa di una forte tempesta. Viene ricostruito dopo il crollo e inaugurato già il 19 luglio 1908; prima gestrice è la sig.ra Fanny Agostini mentre i posti letto allora disponibili erano 20 dislocati in stanze e nel sottotetto. L’anno successivo, nel 1909, viene posizionata dinnanzi al rifugio una tavola orientativa ad uso dei frequentatori del bel punto panoramico dove sorge il rifugio. Esso diviene fin da subito un importante punto di appoggio per alpinisti

e scalatori ma, nel contempo, diviene anche un luogo di incontro in cui affermare quegli ideali patriottici. È nel 1914 che la Società Rododendro lo cede alla SAT ma il rifugio viene distrutto nel corso della Grande guerra. Ricostruito nel 1920 dalla stessa SAT con una spesa di 20.000 lire di allora e intitolato a “Cesare Battisti” il 3 luglio del 1921, durante la propria 87° Assemblea generale. Cesare Battisti (Trento 1875-1916), fu geografo, speleologo, alpinista, scrittore e politico; socio SAT, collaborò con il Sodalizio fornendo scritti e docenze ai corsi per guide alpine. Lo stesso anno il rifugio viene di nuovo inaugurato alla presenza di un folto pubblico (si parla di più di 500 persone). L’oratore ufficiale della manifestazione inaugurale è Guido Emer, già presidente della disciolta Società Rododendro, artefice prima della costruzione del rifugio “Battisti”.

All’inizio degli anni trenta (1932), anche a causa di una maggiore frequentazione della montagna e delle precarie condizioni del manufatto, la SAT prende la decisione di ricostruire il rifugio in una posizione più in basso, sul pianoro che è anche uno splendido balcone sulla Valle dell’Adige,



RIFUGIO PAGANELLA (1933)

mantenendo nel contempo il possesso del terreno sul quale era ubicato il primo rifugio. Il terreno sul quale costruire il nuovo rifugio viene ceduto dal Comune di Terlagio e la nuova struttura viene inaugurata nel 1933. Per la costruzione del nuovo rifugio e per gli arredi vengono spese più di 127.000 lire dell'epoca; ultimata l'opera il vecchio rifugio viene demolito. Delle citate 127.000 lire, si ha notizia che ben 93.500 provengono da sottoscrizioni e donazioni di cittadini e amanti della montagna. Il nuovo edificio, in pietra e senza fronzoli, è a "elle" e al primo piano ospita cucina e servizi mentre al piano superiore trova posto il dormitorio.

Negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale la SAT decide di dotare il rifugio di una nuova sala da pranzo dotata di una visuale su tutta la Valle dell'Adige. Verso la fine degli anni quaranta e nei cinquanta del Novecento la vita è

ancora "da rifugio": materiale e viveri sono portati a spalla con l'aiuto di un mulo, la famosa "Gina" della Paganella. Nel 1957 viene inaugurata la funivia Direttissima da Lavis alla Roda che resta in servizio fino al 1979. Sempre nel 1957 viene ampliato e rimodernato anche il rifugio "Battisti". Alcuni articoli di giornale, custoditi presso l'Archivio storico della SAT, danno notizia del dibattito che tra il 1960 e l'anno successivo si era sviluppato in merito allo sviluppo turistico dovuto alla funivia Direttissima. Il contrasto che se ne ricava è da un lato tra una SAT che non ha i mezzi per adeguare la struttura ai nuovi flussi turistici e che non si riconosce come "ente" di sviluppo turistico di massa e dall'altro una sua offerta alla società funiviaria di prendersi carico direttamente della struttura mantenendone il nome "Battisti". Non se ne fece nulla e la SAT stessa provvede negli

anni successivi all'ampliamento del rifugio, tramite la costruzione di una nuova sala da pranzo, in funzione "domenicale" più che alpinistica. Le voci che in questo frangente si sollevarono pro e contro la meccanizzazione della cima della Paganella riassumono bene uno dei tanti dibattiti sulle visioni spesso opposte rispetto allo sviluppo turistico della montagna trentina e non solo. In questa occasione come in molte altre si scontrano coloro che vogliono fruire della montagna con comodità e coloro che hanno un'idea più spartana di tale fruizione. Questo dibattito, in Paganella, si protrae fino ai giorni nostri, con i noti contrasti tra la gestione dei sentieri da parte della SAT e la difficile convivenza di questa attività volontaristica con le esigenze dei gestori delle piste da sci fino all'abbandono della gestione di alcuni sentieri da parte della SAT.

Gli anni sessanta del Novecento vedono

lo sviluppo turistico della Paganella, la nascita e il declino della Direttissima, la funivia che partendo da Lavis arrivava sulla cima della montagna.

Successivamente tale cima diviene il luogo dove installare ripetitori radiotelevisivi e la SAT decide di cedere il rifugio alla RAI. Le vicende degli ultimi anni di proprietà della SAT vedono dei momenti di rilancio di un rifugio che, per tutte le problematiche legate al cambiamento della fruizione della Paganella, conosce una forte crisi. L'ultima apertura del rifugio si registra nel 1981. La SAT confida e spera che il rifugio possa divenire un nuovo centro di vita alpina, sebbene assediato da impianti di risalita, tralici e antenne telefoniche e televisive; è un esperimento che dura pochi anni fino a quando, come detto sopra, l'intero edificio viene venduto alla RAI (1998) mantenendo la SAT la proprietà di una piccola porzione di territorio detta "ex faro".

Riferimenti bibliografici

- Buffa T. - "Paganella... (tuta bela)... addio! Trascurata dagli alpinisti e dagli escursionisti, riconquistata da tralici e ripetitori..." in: Bollettino SAT, A. 60 (1997), n. 4, pp. 22-23 (sul rif. "Battisti"; 1 foto).
- Calderari G. - "Nuovo rifugio Cesare Battisti" in: Annuario SAT 1930-31, pp. 198-199, (per gli anni 1928-31).
- Decarli R. - "Nel mondo dagli occhi chiusi: Cesare Battisti e le origini della speleologia in Trentino", Trento, SAT, 2016 (in particolare pp. 165-167 e 180-185).
- Decarli R. - "La Paganella, una montagna, tante storie" in: Bollettino SAT, A. 79 (2016), n. 2, pp. 10-16.
- R. B. - "L'inaugurazione del rifugio Cesare Battisti sulla Paganella" in: Bollettino SAT, A. 12 (1921), n. 2, pp. 1-6.
- Smadelli M. - "La montagna tutta bella" in Bollettino SAT, A. 23 (1960), n. 4, pp. 3-5 (sul rif. "Battisti").
- "Riapertura del rifugio C. Battisti sulla Paganella" in Bollettino SAT, A. 44 (1981), n. 2, p. 69 (1 foto).
- "Rifugio Battisti (Paganella) prezzi stagionali..." in: Bollettino SAT, A. 15 (1947), n. 7-8, p. 119.
- "Il rifugio Cesare Battisti e la sua rifabbrica" in: Annuario SAT 1929-30, pp. 281-284 (progetti, con 4 disegni).
- "Un nuovo rifugio della SAT" in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 2, p. 127 (rifugio in Paganella).

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Trento

Anno 1914 Busta 449 Fascicolo XII/24

Contiene una relazione stilata da un osservatore del Capitanato relativamente al convegno SAT sul rifugio Paganella.

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.9 (vecchia collocazione: B. 3, f. 775)

Contiene la corrispondenza inerente il rifugio Paganella "Battisti" dal 1958 al 1961:

Lettera al Presidente della SAT di un emigrato trentino datata 09/09/1958 contenente consigli su cosa fare dopo la costruzione della funivia della Paganella.

Lettera a V. Vivari di G. Strobele datata 12/11/1958 inerente il rifugio sulla Paganella.

Lettera alla SAT del Presidente della SAT di Rovereto datata 01/06/1959 inerente 23 rotoli di cavo elettrico.

Lettera di Smadelli alla conduttrice del rifugio Paganella datata 06/08/1960 inerente il collaudo dei nuovi mobili della sala del rifugio.

Lettera del Presidente della SAT al conduttore del rifugio Paganella datata 20/02/1961 inerente il collegamento telefonico SAT - stazione della funivia.

Lettera del Presidente della SAT al Sindaco di Trento Nilo Piccoli datata 27/03/1961 inerente un contributo di lire 5.000.000 per l'arredamento della sala del rifugio.

Una serie di lettere tra la SAT e il signor R. Pegoretti inerenti lo skilift in Paganella.

Lettera dei fratelli Mattedi alla SAT datata 28/06/1961 (con risposta) inerente la villetta dell'osservatorio meteorologico dell'aeronautica.

Lettera del Sindaco di Trento Nilo Piccoli alla SAT datata 19/06/1961 inerente l'assegnazione del contributo di lire 5.000.000 per il rifugio Paganella.



RIFUGIO "CESARE BATTISTI" (1947)

Lettera al Comune di Trento del Presidente della SAT datata 05/07/1961 di ringraziamento per il contributo di lire 5.000.000 concesso per il rifugio Paganella.
Lettera del Sindaco di Trento Nilo Piccoli alla SAT datata 26/07/1961 (con risposta) contenente consigli per rendere più accogliente la sala del rifugio Paganella.
Lettera del Sindaco di Trento Nilo Piccoli alla SAT datata 07/09/1961 contenente ringraziamenti.
Articoli di giornali inerenti la costruzione della funivia della Paganella e il rifugio "Cesare Battisti" (l'Adige 09/09/1960; Alto Adige 12/08/1960 e 26/08/1960).
Lettera di Gaetano Mantovani al Presidente della SAT datata 11/08/1960 inerente il rifugio Paganella.

1.1.4.1.36.3 (vecchia collocazione: B. 3, f. 82)

Lettera della SAT a G. Nones del 09/05/1914 (preventivi riff. Tosa/Paganella/Val di Fumo).

16. Rifugio “Venezia” al Passo Fedaia

DATI GENERALI:

gruppo **Marmolada**
localizzazione **Passo Fedaia**
quota **2000** m c.a
comune **Canazei**
data di costruzione **1919 c.a**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Per inquadrare la storia di questo rifugio/albergo è opportuno iniziare dagli anni ottanta dell'Ottocento anche se, come si vedrà, il periodo nel quale è di proprietà effettiva della SAT è molto più ristretto. Nel 1881 viene realizzata, ad opera di Giovanni Battista Finazzer di Livinalongo, una modesta costruzione in muratura da adibire a rifugio alpino nei pressi del Lago della Fedaia. La struttura viene edificata a circa 300 metri dal laghetto della Fedaia, in località Pré da Lech (2029 m), a dieci minuti circa da Passo Fedaia. A parte il rifugio in caverna del CAI di Agordo, si tratta del primo rifugio costruito nelle Dolomiti di Fassa. Il DuO-eAV e la SAT contribuiscono economicamente alla realizzazione, con la garanzia che i propri soci avrebbero ricevuto delle agevolazioni per vitto e alloggio.

All'inizio del Novecento Finazzer vende l'“Albergo Fedaia” a Felice Valentini; la nuova gestione avrà tra i visitatori anche Giosuè Carducci. Valentini, visto il notevole incremento di alpinisti e turisti, decide di sopraelevare l'edificio di un piano portando la capienza totale del rifugio dagli originali 6 posti letto dell'epoca Finazzer a 25 posti letto. È con questo passaggio di proprietà che la struttura viene

dedicata a Oreste Baratieri (Condino 1841-Vipiteno 1901), generale dei bersaglieri di origine trentina, ricordato soprattutto per la disfatta di Adua nel 1896, infatti dopo la sconfitta in Etiopia il proprietario del rifugio decide di cambiare l'intitolazione, passando dall'omaggio al generale al nome della sua famiglia, la struttura prende così il nome di: “Rifugio Valentini”.

La SAT acquista poi da Valentini il rifugio-albergo Fedaia e nel 1904 acquista anche un terreno prativo in località Pré da Lech per erigervi un nuovo rifugio.

Il 26 agosto 1908 la SAT inaugura il nuovo albergo-rifugio alla Fedaia chiamata “Albergo Venezia”; la nuova struttura di tre piani è addossata a sud al vecchio “Valentini”. I progettisti del nuovo rifugio sono due ticinesi, Antonio Ruggia e Oscar Fontana i quali progettano un nuovo corpo di fabbrica da addossare al vecchio rifugio “Valentini”. Quello che ne esce è il progetto di un edificio assai elegante, con le sembianze più di un albergo che di rifugio. Il nuovo edificio, terminati i lavori di costruzione che prendono un paio di anni, viene inaugurato il 26 agosto del 1908 facendo incontrare al rifugio soci della SAT e soci della Sezione CAI



RIFUGIO "VENEZIA" AL PASSO FEDAIA

di Venezia. In quest'occasione, per rendere maggiormente solenne l'inaugurazione, la SAT predispone un programma della durata di due giorni, comprensivo della salita alla cima principale della Marmolada. Va segnalata a questo punto la particolare attenzione delle autorità austro-ungariche in riferimento ad una inaugurazione in pieno territorio imperiale, di una struttura che possiede anche nel nome una chiara connotazione irredentista.

La vita del rifugio "Venezia" al Fedaià della SAT è una vita breve, dopo soli tre anni dalla sua inaugurazione, nel 1911 esso viene infatti completamente distrutto da un incendio; mai fu provata l'origine dolosa di tale incendio ma il clima poco sereno tra l'Impero e l'Italia fecero pensare a un atto ostile. Poi venne la

guerra che tutto distrusse alla Fedaià, compreso il rifugio della Sezione di Bamberg e, più tardi negli anni cinquanta del Novecento (1956), il paesaggio mutò notevolmente con la costruzione della diga e la creazione dell'invaso artificiale.

Nel primo dopoguerra la SAT non possedeva sufficienti risorse per ricostruire la Bamberger-Haus distrutta da un bombardamento e datagli in affido dal Demanio italiano, così risistemò l'adiacente baracca in legno utilizzata dagli ufficiali austriaci durante il conflitto. Il Sodalizio ottenne così una struttura, chiamata "Rifugio Venezia" a ricordo del vicino bell'albergo distrutto durante la guerra, dotata di cucina, sala da pranzo e sei camerette, per una capienza di trenta posti letto. La gestione venne affidata alla guida alpina Francesco Jori.

Riferimenti bibliografici

- Artoni C. - "La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940), Istitut cultural ladin, 2001, pp. 114-115, 119, 120, 121-122, 152-153, 191-192).
- Chiggiato G. - "Alla Fedaia dopo l'incendio" in: Bollettino SAT, A. 9 (1912), n. 4, pp. 43-46 (sull'incendio del rif. Del 1911).
- "Il Congresso di Primiero: 8 settembre 1907" in: Bollettino dell'alpinista, A. 4 (1907), n. 2-3, pp. 48-71 (in particolare a pp. 53-55 citazione del rifugio e 2 foto).
- Feruglio G. - "Guida turistica del Cadore, Zoldano ed Agordino", Tolmezzo, Ciani, 1910 (y-DOLOMITI I-D-14).
- Fontanive G. - "Il Rifugio Baratieri-Valentini-Venezia alla Fedaia: le vicende di un'opera alpina ai piedi della Marmolada" in: "Le Montagne Bellunesi", A. 36, n. 72, estate 2014, pp. 24-30.
- Fontanive G. - "Il Rifugio Baratieri-Valentini-S. Marco" in: l'Amico del popolo, n. 45-46-47 (2009).
- Larcher G. - "Fedaja" in Bollettino dell'alpinista, A. 3 (1906), n. 1, pp. 5-7 (progetti relativi al rifugio "Venezia"; 1 foto b. n., 1 disegno).
- Locatini M. - "La seconda gita Audax: 6-7 settembre 1907" in: Bollettino dell'alpinista, A. 4 (1907), n. 2-3, pp. 78-86 (in particolare a p. 85 foto del rifugio).
- Marchetti L. - "Da Ziano alla Marmolada" in: Bollettino dell'alpinista, A. 5 (1908), n. 1-3, pp. 56-63 (inaugurazione del rifugio Venezia; 4 foto b. n.).
- Pedrotti T. - "L'incendio all'albergo-rifugio Venezia al passo di Fedaia" in: Bollettino SAT, A. 8 (1911), n. 4-5, pp. 42-43.
- Pellegrinon B. - Reisach H. (cur.) - "Salve... Regina! La Marmolada dei pionieri", Belluno, Nuovi sentieri, 2001 (y-LETT 1453/5).
- Rossi P. - "Marmolada", Bologna, Tamari, 1968 (in particolare p. 60 e tav. 31 foto) (y-DOLOMITI-SN 55).
- "I sei rifugi SAT del Polisportivo" in: Bollettino SAT, A. 21 (1958), n. 1, pp. 9-10 (Dodici Apostoli, "Venezia" al Fedaia, "Stoppani" con 3 foto).

Fonti storiche

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B bis, f. 555)

Archivio Storico SAT

Faldone 30B bis Fascicolo 30B bis Busta 555

Contiene disegni progettuali sul rifugio "Venezia" al Passo Fedaja:

Studio per il rifugio con disegno e pianta in scala 1:200 (4 cartoncini).

Pianta in formato ridotto (stile cartolina) del rifugio (3 pezzi).

Pianta e disegno del rifugio in scala 1:100.

Piantina del rifugio in scala 1:100.

Pianta in "carta velina" di tutti i piani del rifugio.

Disegno dell'impalcatura "sopra il piano terreno".

Progetto di rifabbrica della casa annessa al rifugio albergo "Venezia" al Passo Fedaja.

Pianta (3 fogli) del piano terra, del primo piano e del sottotetto del rifugio.

Sezione del rifugio (progetto) su due fogli.

Disegno della facciata sud (variante) 1 foglio.

17. Rifugio Dodici Apostoli “F.lli Garbari”

DATI GENERALI:

gruppo **Dolomiti di Brenta**
localizzazione **Alta Val Nardis-Conca di Pratofiorito**
quota **2489 m**
comune **Stenico**
data di costruzione **1908**
posti letto **38** locale invernale/posti **8**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il rifugio Dodici Apostoli viene costruito dalla SAT con i soldi dei fratelli industriali, alpinisti, irredentisti e fotografi trentini Carlo (Trento 1869-1937) e Giuseppe Garbari (Trento 1863-1937) nel corso del 1907 e del 1908. Come si legge nelle cronache dell'epoca, la nuova struttura viene inaugurata il 20 agosto del 1908, alle cinque del pomeriggio; tali indicazioni sono registrate anche sulla prima pagina del libro del rifugio. Tale inaugurazione avviene durante il Convegno del Polisportivo che si tiene a Trento in quell'anno, assieme ad altri tre rifugi (Cima d'Asta, “Stoppani” e “Mantova” ai Crozi di Taviela).

Nel 1906 il Capo Comune di Stenico comunica alla SAT che è stato assegnato il legname per la costruzione del progettato rifugio ai Dodici Apostoli; nell'ottobre di quell'anno la SAT affida la costruzione dell'edificio alla ditta Rigotti per un costo di 8.000 corone. Vista la quota e il territorio impervio i lavori durano alcuni anni ed è nel 1908 che la SAT può affidare a Amanzio Collini la gestione del nuovo rifugio che lo condurrà fino al 1912. L'anno successivo si procede all'accatastamento del rifugio, previo acquisto dei

circa 150 metri quadrati di terreno dal Comune di Stenico da parte della SAT.

L'edificio sorge, nella tipica struttura a cubo utilizzata in quegli anni (fisionomia edilizia che permane quasi inalterata, nonostante alcuni interventi conservativi, per parecchi decenni, di fatto fino alla radicale ristrutturazione della fine degli anni novanta del Novecento), a quota 2489 metri su un terrazzamento calcareo estremamente panoramico che domina la sottostante Valle del Nardis. All'orizzonte si può ammirare la teoria di cime che va dal Carè Alto alla Presanella, alle spalle si ammirano la Cima Tosa, la Cima d'Ambiez e la Cima d'Àgola. Il nome del rifugio va ricondotto a un fenomeno geologico di erosione del sistema roccioso a sud del passo del Dodici Apostoli: tale erosione ha generato una sequenza di strutture rocciose che ricordano delle persone in preghiera. Nel tempo con questo nome è stata battezzata anche a una cima nei pressi e il pianoro sul quale è sorto il rifugio.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale il rifugio rimane pressoché abbandonato e al termine del conflitto mostra forti danni e deterioramento; è solo nel 1923

che viene riparato ma per un decennio non viene gestito direttamente e per utilizzarlo gli alpinisti devono procurarsi le chiavi presso la sede centrale o presso i Delegati SAT di Stenico e Pinzolo.

Vista la situazione nel 1927 si propone di affidare la gestione della struttura al CAI di Verona ma non se ne fa nulla e gli alpinisti continuano a recuperare la chiave presso la SAT di Pinzolo. Nel 1933 il rifugio viene affidato a un giovane Bruno Detassis affiancato da Pietro Stenico, con una provvigione a suo favore, a fine stagione, di 300 lire a compensazione dei magri guadagni derivanti dalla gestione di questa struttura. L'anno successivo si ha un cambio di gestione e nel 1935 i fratelli Collini prendono in consegna il rifugio e "resistono" fino al 1939, mentre l'anno successivo riparte la gestione della Sezione SAT di Pinzolo attraverso la consegna delle chiavi agli alpinisti che

salgono al rifugio che viene intitolato ai fratelli Garbari nel 1943, anno in cui si decidono lavori di miglioria che vedono il loro compimento solo nel 1956. Intanto nel 1948 la famiglia Salvaterra diviene gestrice del rifugio, gestione che manterrà per sessant'anni, fino al 2008.

Nel suoi primi quarant'anni quindi il rifugio non conosce grande notorietà a causa della sua notevole lontananza dai centri abitati più vicini (prima della costruzione degli impianti di risalita del Dos del Sabion ci volevano più di cinque ore per raggiungerlo e ancora oggi, da qualsiasi sentiero, le distanze rimangono ragguardevoli, sempre superiori alle tre ore), dell'essere inserito in territori poco conosciuti da alpinisti e turisti in genere, dall'essere lontano da pareti famose e di roccia "buona" da scalare. Tutte queste circostanze rendono il rifugio "Garbari" una struttura difficile da gestire e di fatto



RIFUGIO DODICI APOSTOLI ALL'INIZIO DEL NOVECENTO

in passivo dal punto di vista finanziario per la SAT.

Nel 1952 viene costruita la Chiesetta nella roccia e in questi anni si arriva a una presenza con pernottamento di 915 visitatori, in netto incremento rispetto ai decenni precedenti. Ecco che quindi si mette mano ai lavori di migliona prospettati da anni come l'acquedotto che captando l'acqua dalla vicina vedretta la porta al rifugio. Nel 1954 il rifugio è dotato di teleferica (la prima nelle Dolomiti di Brenta) e viene ampliato creando al pianterreno locali per la nuova cucina e per i servizi e due nuove stanzette al piano superiore. A metà anni sessanta del Novecento viene costruito un locale esterno sempre aperto; in questi anni il rifugio "Garbari" può ospitare 36 persone.

Alla scomparsa di Giuseppe Salvaterra nel 1959 l'eredità della gestione passa nelle mani della moglie Maria che svolge questo servizio di gestione ma anche di conservazione e miglioramento del rifugio. Fin quasi all'età di novant'anni Maria risale il sentiero per il rifugio, ogni anno all'inizio dell'estate, tanto da meritarsi l'appellativo di "Nonna del Brenta".

Un cenno va fatto alla Chiesetta, scavata nella roccia del versante settentrionale di Cima Dodici Apostoli, che ricorda i caduti della montagna. L'idea della costruzione della Chiesetta nasce in occasione di un evento tragico: la morte, nel 1950, di tre giovani alpinisti in un crepaccio della Vedretta dei Camosci, tragedia che contribuirà a far nascere il Soccorso Alpino SAT. L'opera viene inaugurata due anni dopo, il 28 settembre del 1952. Da allora, ogni anno alla fine di luglio si svolge una cerimonia in ricordo di tutti i caduti della montagna.

Nel 1987 il rifugio ha 28 posti letto oltre al bivacco invernale capienza che mantiene dall'ultima ristrutturazione avvenuta nel 1956. All'inizio degli anni settanta del Novecento si intendeva portare avanti lavori di ampliamento della struttura (fu anche redatto un progetto giudicato allora troppo avveniristico e quindi abbandonato) ma di fatto vengono eseguiti lavori di miglioramento e di manutenzione senza grossi interventi di ampliamento. Il rifugio è stato ampliato e completamente ristrutturato nel 1997-1998 e inaugurato nuovamente l'11 luglio del 1999, mantenendone la stessa volumetria e portando i posti letto a 38 più 6 per il personale. Ottenuta la concessione edilizia nel 1996 i lavori cominciano nel 1997 con la realizzazione di una nuova entrata e del deposito zaini, un'area per i servizi igienici e la cucina oltre all'ampliamento della sala da pranzo che passa da 40 a 60 posti a sedere al piano terra; al piano superiore si ricavano quattro stanze una delle quali diviene locale invernale a rifugio chiuso. Da non dimenticare gli impianti di servizio con caratteristiche di rispetto dell'ambiente come la produzione elettrica attraverso pannelli fotovoltaici.

Ermanno Salvaterra nel 2008 conclude la gestione del rifugio "Garbari", chiudendo così l'epoca della sua famiglia e a lui subentra Aldo Turri, attuale gestore del rifugio.

La forma a cubo, che garantiva la difesa da infiltrazioni e da scoperchiamento (oltre che facilitare la costruzione), fu un'architettura tipica dei rifugi costruiti in quel periodo: ristrutturato il "Garbari" ora ne rimangono in Trentino solo altri due, il "Segantini" in Val d'Amola (Presanella) ed il "Taramelli" ai Monzoni.

Riferimenti bibliografici

- “L’ampliamento del rifugio ‘12 Apostoli’” in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 4, p. 1.
- Benedetti M. - “I cento anni del rifugio ai XII Apostoli” in: Bollettino SAT, A. 71 (2008), n. 2, pp. 5-6 (2 foto).
- Bombarda R. - “Intanto il XII Apostoli festeggia gli 80 anni” in: Bollettino SAT, A. 51 (1988), n. 2, p. 19.
- Bombarda R. - “La storia del rifugio «XII Apostoli», dei gestori e del suo ambiente” in: Annuario SAT Riva del Garda, 2004, pp. 127-131.
- “Chiusura al XII Apostoli” in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 27, p. 661.
- Decarli R. - “Cent’anni per due rifugi: Cima d’Asta e XII Apostoli” in: UCT, n. 392-393 (2008), pp. 37-38 (y - ST.ALP.-O 146).
- Lappi E. - “Quel piccolo nido d’aquila ai Dodici Apostoli: storia e personaggi del rifugio F.lli Garbari” Stenico, Comune di Stenico, 2018.
- Miccoli B. - “La chiesetta-monumento internazionale dedicata ai caduti della montagna” in: Strenna Trentina (2003), pp. 64-65.
- Pilati M. - “Arrampicare: storie di roccia”, L’eroica, Milano, 1935; (varie ed. nel 1944, 1964, con rist. anast. Milano, CAI, 2012. In particolare vedasi il capitolo: “L’imbarazzo di Toni”, pp. 89-98) (y-DOLOMITI I-C-43).
- “Rifugio 12 Apostoli m. 2.498” in: Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 3, p. 35.
- Stenico A., Bombarda R. - “XII Apostoli: un rifugio una chiesetta”, Trento, Artigianelli, 1987, pp. 49 (y-GUIDE- O 39).
- “I sei rifugi SAT del polisportivo” in: Bollettino SAT, A. 21 (1958), n. 1, pp. 9-10 (Dodici Apostoli, “Venezia” al Fedaia, “Stoppani” con 3 foto).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.36.4 (vecchia collocazione: B. 3, f. 123)

Contratto tra la SAT e Beniamino Rigotti di San Lorenzo in Banale datato 21/09/1906 per la costruzione del rifugio Dodici Apostoli.

Lettera alla SAT del Comune di Stenico datata 12/02/1906 inerente l’assegnazione di piante per il rifugio Dodici Apostoli.

Lettera alla SAT del Comune di Stenico datata 01/10/1904 inerente il sopralluogo per la scelta del terreno dove costruire il rifugio Dodici Apostoli.

Lettera alla SAT di Giovanni Arnoldi di Trento con distinta del materiale in ferro, porte, imposte, ecc. per il rifugio Dodici Apostoli.

18. Rifugio “Mantova” ai Crozi di Taviela

DATI GENERALI:

gruppo **Ortles-Cevedale**
localizzazione **Crozi di Taviela**
quota **3000** m c.a
comune **Peio**
data di costruzione/acquisizione **1908**
data di cessione: incendio **1916**
posti letto **18**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Nel 1906 la SAT decide di costruire un proprio rifugio nel gruppo del Cevedale da affiancare a quello costruito nel 1882 in Val Venezia e che diverrà negli anni a venire il rifugio “Larcher”. Le motivazioni alla base di tale decisione sono due: in primo luogo vi è un’ovvia motivazione alpinistica, ovvero creare un punto di appoggio per chi scende dal Cevedale verso Peio, in secondo luogo vi è una motivazione di carattere più “politico” ovvero quella di contrastare la presenza della Sezione DuOeAV di Brema che vuole realizzare un rifugio sul Vioz (cosa che poi si concretizza nel 1911).

Il primo passo della storia di questo rifugio viene compiuto il 13 luglio del 1906, giorno nel quale la SAT acquista un appezzamento di terreno della dimensione di 300 metri per 100 dal Comune di Peio; tale terreno è sito in località “Crozi di Taviela” un ampio sperone roccioso tra la Valle della Mite e la Val Taviela ad una quota di circa 3000 metri. Contemporaneamente lo stesso comune di Peio concede alla SAT il diritto alla costruzione di una strada di accesso, che parte da malga Covel per giungere fino a dove

sortgerà il futuro rifugio. Il passo successivo e preliminare alla costruzione dell’opera è quello della raccolta del denaro necessario. Una cospicua parte dei soldi sono raccolti presso alcune facoltose famiglie della città di Mantova e presso la locale Sezione del CAI, alla quale la SAT è gemellata per interessi comuni sia di carattere alpinistico che patriottico, infatti per gli irredentisti Mantova è la città dei Martiri di Belfiore, gli undici patrioti italiani impiccati tra 1852 e 1855 per ordine di Radetzky, governatore del Lombardo-Veneto.

Nel 1908, durante il Congresso del Polisportivo che si tiene a Trento, il rifugio viene inaugurato assieme ad altre opere alpine. All’inaugurazione partecipano più di duecento persone e tra queste molte appartengono a Sezioni del CAI che, va ricordato, allora erano parte di un club alpino straniero per il Trentino; è presente anche una delegazione del Touring Club Italiano. Madrina dell’inaugurazione fu Cinzia Intra di Mantova, figlia dell’Assessore anziano di Mantova presente anch’egli alla manifestazione. A riconoscimento dei citati contributi economici

giunti dalla città di Mantova, il rifugio viene intitolato a questa città anche se in origine il nome per il nuovo rifugio pensato dalla SAT è quello di “Rifugio Belfiore”, idea abbandonata in ragione dei problemi che una tale denominazione avrebbe creato presso le autorità imperiali.

Il rifugio “Mantova” ai Crozi di Taviela ha vita breve, di fatto la più breve di tutti i rifugi costruiti dalla SAT. È nel 1916 infatti, in pieno conflitto mondiale, che una granata lo centra in pieno e lo distrugge completamente, lasciando in piedi so-

lamente parte della muratura rivolta a sud. Il rifugio non viene più ricostruito e nel 1921 viene cancellato definitivamente dalla lista dei rifugi SAT anche in ragione del fatto che la stessa SAT entra in possesso del rifugio soprastante, costruito dal DuOeAV di Brema e ora denominato rifugio “Mantova” al Vioz.

Del vecchio “Mantova” ai Crozi di Taviela rimangono per anni solo alcuni ruderi; oggi nei pressi di dove esso sorgeva c'è la stazione di arrivo della funivia “Peio 3000”, certo un altro modo di fruire e intendere la montagna.

Riferimenti bibliografici

Benedetti M. - “Si lavora alla ristrutturazione del nuovo rifugio città di Mantova al Vioz” in Bollettino SAT, A. 56 (1993), n. 2, p. 10 (sul nuovo “Mantova” e inaugurazione del vecchio nel 1908).

Bezzi Q. - “Nel ricordo di Pier Fortunato Calvi: il rifugio ‘Mantova’ ai Crozi di Taviela” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 3, pp. 7-8 (inaugurazione; foto b. n.).

Dossi S. - “100 anni del Rifugio Mantova ai Crozzi di Taviela” in: Bollettino SAT, A. 71 (2008), n. 2, pp. 7-8 (2 foto).



RIFUGIO “MANTOVA” AI CROZI DI TAVIELA



RIFUGIO "MANTOVA" AI CROZI DI TAVIELA

- Gadler A. - "Il rifugio Vioz" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 2, pp. 12-13 (entrambi i rifugi "Mantova").
- Lorenzoni G. - "Congresso della Soc. Alp. Trid. agosto 1908 nel gruppo del Cevedale" in Bollettino dell'alpinista, A. 5 (1908), n. 1-3, pp. 13-28 (inaugurazione; 1 foto b. n.).
- Platter R. - "Una proposta per il vecchio 'Mantova'" in Bollettino SAT, A. 31 (1968), n. 4, pp. 5-7.
- Stenico V. - "Il rifugio 'ai Crozi di Taviela'" in Bollettino dell'alpinista, A. 3 (1906), n. 3, pp. 106-107 (progetti del rifugio).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.48.8 (vecchia collocazione: B. 29, f. 122)

Contiene documenti inerenti la concessione di un terreno ai Crozi di Taviela per la costruzione di un rifugio con allegata una lettera alla SAT datata 13/7/1906.

1.1.4.1.48.9 (vecchia collocazione: B. 29, f. 242)

Lettera del 26/01/1912 riguardante il rifugio ai Crozi di Taviela.

Lettera dell'Ufficio delle imposte di Malè al Comune di Peio riguardante la proprietà di alcune particelle sul monte Vioz dove sorgono i rifugi.

La busta contiene altri carteggi tra il Comune di Peio e la SAT centrale riguardante i rifugi "Mantova" ai Crozi di Taviela e "Vioz".

19. Rifugio Cima d'Asta "Ottone Brentari"

DATI GENERALI:

gruppo **Cima d'Asta**
localizzazione **Lago di Cima d'Asta**
quota **2473 m**
comune **Pieve Tesino**
data di costruzione **1908**
posti letto **57** locale invernale/posti **6**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La ricostruzione delle vicende del rifugio "Brentari" trae spunto principalmente dal volume di Busnardo del 1998 e in specifico dal capitolo intitolato "Il Rifugio Ottone Brentari al lago di Cima d'Asta: cronologia essenziale", curato da F. Gioppi.

La storia del rifugio inizia nel 1906 durante il Congresso estivo della SAT che si tiene a Roncegno il 2 agosto, nel corso del quale viene deliberata la costruzione di un rifugio in Cima d'Asta. Il giorno successivo una delegazione di undici congressisti parte alla volta del massiccio di Cima d'Asta allo scopo di scegliere il luogo sul quale erigere la nuova struttura; esso viene individuato presso il lago omonimo. Il 22 agosto dello stesso anno si ha la deliberazione, da parte del Comune di Pieve Tesino, della cessione alla SAT a titolo gratuito del terreno dove costruire il rifugio e del legname necessario.

Ottenuto il terreno, i primi problemi si hanno nel reperimento dell'impresa che deve costruire il rifugio, nessuna impresa di Trento e della Valsugana presenta infatti offerte data l'arditezza e la difficoltà di gestire un cantiere ad una quota tanto

elevata. L'impresa che alla fine si aggiudica i lavori è quella di Antonio Zanghellini di Strigno. Per dare un'idea delle difficoltà basti pensare che tutto il materiale viene portato a spalla fino al cantiere e non si tratta di poca cosa: le tavole di abete provenienti dalla segheria di Malene sono più di 420, le travi ricavate da piante tagliate presso malga Cima d'Asta e della lunghezza di sei metri, sono portate a spalla da due uomini, il cemento necessario dopo l'Aietta dei pastori viene portato a spalla dai portatori fino al cantiere (queste notizie sono raccontate anni dopo dal figlio dello Zanghellini).

Terminati i lavori, l'inaugurazione del rifugio ha luogo il 24 agosto del 1908 con la partecipazione di circa sessanta persone e si svolge nell'ambito del "Congresso del Polisportivo di Trento". Era questo un rifugio dalla classica conformazione architettonica "a cubo" propria di tanti rifugi satini a quei tempi. Il programma dell'inaugurazione prevede un'uscita di cinque giorni che include anche l'inaugurazione di un altro rifugio, il "Venezia" al Fedaià.

Nei primi anni di apertura del rifugio (apertura che non copriva l'intera sta-

gione estiva) esso è molto frequentato da comitive di alpinisti di varie nazionalità e viene custodito e gestito da una guida alpina e da alcuni Delegati SAT. Allo scoppio della Prima guerra mondiale il "Cima d'Asta" si trova al centro dei due schieramenti belligeranti e viene utilizzato come osservatorio in alternanza da austriaci e italiani. Al termine delle ostilità la struttura risulta essere in pessime condizioni, ha subito ingenti danni tanto che la SAT dovrà provvedere alla sua quasi totale ricostruzione. In breve tempo (correva l'anno 1922) il rifugio viene riaperto e intitolato alla memoria di Ottone Brentari (Strigno 1852-Rossano Veneto 1921), giornalista, irredentista e socio SAT che provvide alla realizzazione della "Guida del Trentino", prima illustrazione complessiva della nostra provincia in lingua italiana, edita dalla SAT nella serie degli Annuari tra 1890 e 1902. I tempi cambiano e l'arrivo di nuovi alpinisti dalle

province venete, unito alla minore difficoltà a raggiungere il contesto di Cima d'Asta data la migliorata situazione viaria, gioca a favore di una frequentazione della zona e del rifugio sconosciuta prima della Grande guerra.

Passano così gli anni del primo dopoguerra, durante i quali il "Brentari" svolge la sua funzione di punto di appoggio per gli alpinisti che si vogliono cimentare in questi gruppi montuosi. È in questo periodo, precisamente nel 1935, che si ha notizia della prima gestione estiva continuativa del rifugio. Si tratta di una gestione "eroica" che viene portata avanti dagli stessi gestori fino al 1939 e che li vede impegnati in notevoli fatiche soprattutto in relazione agli approvvigionamenti alimentari e di altro materiale necessario alla conduzione della struttura.

Le conseguenze della Seconda guerra mondiale sono ancora una volta pesanti



RIFUGIO CIMA D'ASTA "OTTONE BRENTARI" IN UN ACQUERELLO DI INIZIO NOVECENTO

per la struttura, non tanto per atti di guerra ma piuttosto per atti vandalici e di sciacallaggio inferti al rifugio che rimane praticamente in stato di abbandono per tutti gli anni della durata del conflitto. Sarà necessaria, finita la guerra, una nuova azione di ripristino del rifugio. Col contributo concreto di volontari e finanziario soprattutto del Comune di Pieve Tesino, si procedette coi lavori e il “Brentari” viene nuovamente inaugurato il 10 agosto 1952. La struttura cubica, dopo i lavori, rimane inalterata mentre parecchie migliorie vengono eseguite all’interno: rivestimenti in legno, cucina rinnovata, sala ritrovo e tre camere per un totale di diciotto posti letto.

Negli anni cinquanta del Novecento aumenta ulteriormente l’afflusso di alpinisti e escursionisti nel massiccio di Cima d’Asta al punto che lavori di adeguamento vengono svolti già nel 1958: si tratta della costruzione di servizi igienici e del locale invernale, necessario quest’ultimo vista la frequentazione non più solo estiva di quei luoghi. Negli anni settanta del Novecento arriva il telefono al rifugio, mentre viene aperta la capanna “Cavinato” sulla sommità di Cima d’Asta e viene aperto dalla SUSAT il sentiero attrezzato “Gabrielli”. Fino alla fine del decennio si moltiplicano i problemi di approvvigionamento di questo rifugio ormai molto frequentato; è del 1981 la costruzione della teleferica di servizio.

Sempre all’inizio degli anni ottanta del Novecento la SAT decide di vendere il Villaggio alpino di Celado e le Sezioni locali chiedono e ottengono che il ricavato di questa operazione venga investito in iniziative alpinistiche legate al territorio. È in questo modo che si finanzia l’impresa dell’ampliamento del rifugio “Brentari” necessaria sia perché la vetusta struttura deve essere adeguata alle nuove normative, ma soprattutto perché ormai non è più in grado di sopportare

l’aumentato afflusso di visitatori. Steso il progetto, i lavori prendono il via (1983) una volta ottenuto a titolo gratuito un altro appezzamento di terreno adiacente il vecchio rifugio da parte del Comune di Pieve Tesino. In questa ristrutturazione viene superata l’architettura “a cubo” a favore di una struttura quasi quattro volte più grande in volume. La vecchia costruzione non viene però demolita ma affiancata al nuovo corpo di fabbrica che comprende una sala da pranzo con quaranta posti e, nei piani superiori, sessanta posti letto oltre ai locali destinati al gestore. Il nuovo fabbricato è dotato di locale invernale con accesso esterno, di servizi igienici ad ogni piano mentre l’impianto elettrico è alimentato a turbina. I lavori di ristrutturazione durano due anni e il nuovo rifugio “Brentari” a Cima d’Asta viene inaugurato il 1° settembre del 1985 alla presenza di settecento alpinisti e escursionisti. A seguito di questa ristrutturazione termina anche un modo di fare il gestore del rifugio “Brentari”: la rinnovata e ampliata struttura, ricca di moderni impianti e con una ricettività di molto superiore prevede una gestione molto più “aziendale”, la nuova gestione viene presa da Marco Melchiori, guida alpina, che la tiene fino al 1987 ed è seguito negli anni da altre guide alpine. Gli interventi degli anni successivi riguardano il continuo rinnovo dei vari impianti uniti alla messa a norma delle reti tecnologiche e dei sistemi di sicurezza.

Una menzione particolare va fatta rispetto alla realizzazione del sentiero “Alta Via del Granito”, ideata all’inizio degli anni Duemila dai gestori del “Brentari” e del rifugio Caldenave oltre che dal gestore di malga Sorgazza, offre la possibilità di un’escursione di tre giorni ad anello attorno al massiccio di Cima d’Asta. Durante i tre giorni l’escursionista ha la possibilità di ammirare un ambiente



RIFUGIO CIMA D'ASTA "OTTONE BRENTARI" IN UNA FOTOGRAFIA DI INIZIO NOVECENTO

fantastico, del quale si possono godere le caratteristiche storiche, ambientali e geologiche. Questo trekking ha decisamente portato nuovo interesse e nuovi escursionisti anche al rifugio Cima d'Asta, contribuendo a fare conoscere un territorio appartato, ma ricco di fascino. Un'ultima annotazione va fatta in merito ai lavori effettuati presso il rifugio durante il 2015. Nello specifico è stato realizzato un locale d'ingresso nel quale

possono essere depositati gli zaini, le stanze sono state coibentate e perlinare, sono stati cambiati i serramenti e sono stati svolti lavori all'acquedotto mentre un locale invernale è stato ricavato nel lato est. Una serie di interventi questi, che portano il rifugio ad avere un comfort di molto migliorato, indispensabile per portare avanti nel migliore dei modi la propria funzione di presidio del gruppo di Cima d'Asta.

Riferimenti bibliografici

- Bezzi Q. - "Il saluto di Quirino Bezzi" in Bollettino SAT, A. 48 (1985), n. 3, pp. 89-91 (per l'inaugurazione).
- Busnardo G., Sezione SAT del Tesino (a cura) - "Cima d'Asta, Gruppo di Rava e Tolvà: natura, storia, itinerari", Sezione SAT Tesino, 1998 (in particolare: pp.163-182: "Il Rifugio Ottone Brentari al Lago di Cima d'Asta: cronologia essenziale" y-SAT 29).
- "Le chiavi dei rifugi Cima d'Asta e Stavel" in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 5, p. 20.
- Decarli R. - "Cent'anni per due rifugi: Cima d'Asta e XII Apostoli" in: UCT, n. 392-393 (2008), pp. 37-38 (y - SAT ALP 0 146).

- Decarli R. - “Ricordo di Ottone Brentari a cent’anni dalla scomparsa”, in: Bollettino SAT, A. 84 (2021), n. 2, pp. 39-41.
- Gecele L. - “Gli ottant’anni di storia del ‘Brentari’ nell’intervento di Livio Gecele, Presidente della Sezione SAT di Pieve Tesino” in: Bollettino SAT, A. 48 (1985), n. 3, p. 92 (storia).
- L. Gecele, F. Gioppi - “1908-2008: cent’anni per il Cima d’Asta: storia, custodi, e... testimonianze sul rifugio Ottone Brentari” Pieve Tesino, Sezione SAT del Tesino, 2008, pp. 94 (y - SAT 62).
- Gioppi F. - “Centocandeline per il rifugio Cima d’Asta” in: Bollettino SAT, A. 71 (2008), n. 2, pp. 2-4 (2 foto).
- “Lavori ai rifugi” in: Bollettino SAT, A. 45 (1982), n. 2, p. 68 (Antermoia e “Brentari”).
- Merlo U. - “I 90 anni del rifugio Ottone Brentari” in: Bollettino SAT, A. 61 (1998), n.4, p. 20.
- Merlo U. - “Quasi come nuovo il rifugio ‘O. Brentari’ a Cima d’Asta” in: Bollettino SAT, A. 78 (2015), n. 4, pp. 18-20.
- “Il nuovo rifugio O. Brentari” in: Bollettino SAT, A. 48 (1985), n. 2, p. 66.
- “Rifugi che si rinnovano” in: Bollettino SAT, A. 46 (1983), n. 2, p. 59.
- SAT Sezione del Tesino (a cura) - “50 anni di SAT nel Tesino: 1952 2002”, [S.I., Sezione SAT del Tesino], 2002 (in particolare: pp. 39-43 “Il Rifugio ‘Ottone Brentari’ in cima d’Asta” di L. Gecele y-SAT 40).
- S. B. - “Il ‘Brentari’ a cima d’Asta” in: Bollettino SAT, Bollettino SAT A. 47 (1984), n. 3, pp. 95-96 (1 foto b. n.).
- Scotoni M. - “Cima d’Asta: l’inaugurazione del rifugio” in: Bollettino dell’alpinista, A. 5 (1908), n. 1-3, pp. 51-55.
- Tonietto N. - “Nel centenario della morte di Ottone Brentari: ‘storico educatore giornalista sopra tutto italiano’, Rossano Veneto, 2022 (in particolare: p. 22).
- “Un coro di ‘Excelsior!’ per il nuovo ‘O. Brentari’” in: Bollettino SAT, A. 48 (1985), n. 3, pp. 88-89.

20. Rifugio Carè Alto “Dante Ongari”

DATI GENERALI:

gruppo **Adamello-Carè Alto**

localizzazione **Bus del Gat**

quota **2450 m**

comune **Pelugo**

data di costruzione **1912** acquisizione **1921**

posti letto **74** locale invernale/posti **8**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La decisione di costruire il rifugio viene presa in data 9 maggio 1911 da un gruppo di soci che successivamente diedero vita alla società SARCA-Società Alpinistica Rifugio Carè Alto (costituita nell'ottobre dello stesso anno). Da questa prima deliberazione risulta che il costo del rifugio non deve superare le 3.000 corone anche se, in seguito, tale preventivo aumenta a 11.000 corone. Lo scopo societario è quello di ottenere uno sfruttamento economico del rifugio anche in considerazione delle esperienze positive in questo senso che in quegli anni si potevano registrare sulle montagne della zona. Per quanto riguarda la SAT, va segnalato il suo coinvolgimento fin dalla nascita della società SARCA, sia con la presenza di due suoi soci nella suddetta società ma soprattutto mediante una donazione di 1.000 corone con la clausola di prelazione in caso di una futura vendita della struttura. Nell'atto di fondazione della società SARCA viene previsto il “libero accesso della Società Alpinisti Tridentini in luogo di soci uscenti” indicatore questo ulteriore dell'importanza che viene data in questo frangente alla SAT.

La costruzione del rifugio Carè Alto viene

quasi completata nel 1911 con una capienza di 12 posti letto e già nella seduta della società SARCA del primo ottobre 1911 viene dato incarico a un suo componente di attivarsi per la ricerca del futuro gestore; ne viene inoltre decisa un'apertura, nell'anno successivo, dal 15 luglio al 15 settembre avvalendosi del seguente personale: una cuoca che parli italiano e tedesco e un ragazzo che aiuti i gestori nelle diverse attività. Il rifugio, per questi due mesi di apertura, viene affidato a G. Battista Lorenzi e si decide di “adottare le tasse come nei rifugi della SAT” e che i soci di questo sodalizio godono degli stessi diritti dei quali fruiscono nei loro rifugi.

Un atto importante della storia del rifugio Carè Alto risale al 1912, anno in cui la SAT organizza il proprio Congresso annuale a Spiazzo Rendena con l'intento dichiarato di fare conoscere al modo dell'alpinismo la Val Borzago, valle che diverrà l'itinerario d'accesso al rifugio in quell'anno ultimato dalla società SARCA. Fino alla costruzione del rifugio di fatto non esistevano in zona punti di appoggio nei quali gli alpinisti potessero trovare riparo nella scalata alla cima del Carè Alto.

Ma torniamo all'inaugurazione della struttura: il rifugio viene aperto ufficialmente in data 10 luglio 1912 mentre l'inaugurazione avviene il giorno 8 settembre dello stesso anno in concomitanza come detto con il 40° Congresso SAT tenutosi a Spiazzo Rendena. Ancora prima dell'inaugurazione del rifugio si pone il problema del sentiero di accesso, problema che viene affrontato nel 1911 durante l'epoca della costruzione del rifugio. Allora esisteva un sentiero utilizzato dai portatori per rifornire il cantiere mentre risale al 1912 il progetto di un nuovo sentiero di accesso che da Bocca di Conca portava al rifugio.⁹⁴

Le prime due stagioni di vita del rifugio vedono la gestione di G. Battista Lorenzi. Un dato importante a livello economico riguarda il consuntivo finanziario del primo anno di attività: già nel 1912 il passivo ammonta a 226 corone. Data la situazione la società proprietaria della struttura pensa fin da subito di organizzare alcune campagne pubblicitarie; in data 2 marzo del 1913 si ha notizia di una riunione di guide alpine in quel di Pinzolo su invito della società SARCA; in questa occasione le guide discutono le proposte di tariffe per la salita al Carè Alto (via Val Borzago) e ricevono in consegna le chiavi del nuovo rifugio. Nello stesso anno viene legalmente ceduto alla società SARCA il terreno su cui insiste il rifugio, pari a 200 mq in località Bus del Gat.

La situazione finanziaria descritta per l'anno 1912 si ripete inesorabile anche nei due successivi esercizi; tale situazione conduce la società proprietaria a contattare la SAT al fine di trovare una soluzione e facendo delle offerte di acquisto sempre più basse. Nell'anno 1914 si concretizza la necessità di coinvolgere in maniera più diretta la SAT nella

gestione del rifugio; in questo frangente alcuni soci escono dalla SARCA e la SAT viene rappresentata da Guido Boni. Nello stesso anno, nel protocollo di Tione del 6 maggio, si avanza la proposta alla SAT di acquisirne la proprietà unitamente al debito maturato nelle passate annate di apertura. Le trattative continuano nel corso di quell'anno fino a che, in data 28 giugno si constata la rottura delle trattative con la SAT.

A seguire gli eventi della Prima guerra mondiale, che interrompe l'attività della società SARCA, mentre il rifugio diviene sede di un avamposto militare austro-ungarico con funzioni di base logistica, infermeria e osservatorio. Da segnalare che proprio nel periodo bellico e precisamente nel 1917, viene costruita la chiesetta che da allora è da considerarsi parte integrante del sito del rifugio Carè Alto.

Nel 1919 i 18 rimanenti soci della SARCA chiedono la riparazione dei danni di guerra per un importo di 26.000 corone, con relativa ripartizione di tale risarcimento tra i 18 azionisti allora rimasti. In data 9 giugno 1921 durante la riunione della società SARCA viene dato mandato ai signori Rodolfo Chesi e Guerrino Botteri di perfezionare l'atto di cessione del rifugio alla SAT.

Arriviamo così al secondo dopoguerra quando, nel 1948 il socio Dante Ongari restaura e trasforma gli interni del rifugio.

Nel 1988 il rifugio è stato completamente ristrutturato e il nuovo edificio è stato inaugurato in data 17 luglio 1988. I lavori erano iniziati il 23 giugno del 1986 su progetto dei geometri Saiani e Sebastiani. Alcune informazioni sulla ristrutturazione: l'ampliamento del lato nord è stato possibile solo sbancando con la

⁹⁴ Presso l'Ufficio tecnico sentieri SAT è conservata la planimetria originale disegnata da Pietro Beltrami nel 1912 del sentiero dalla Bocca di Conca al rifugio Carè Alto.



RIFUGIO CARÈ ALTO "DANTE ONGARI" IN UNA FOTOGRAFIA DI INIZIO NOVECENTO

dinamite; il vecchio edificio è stato demolito in fasi successive in modo da utilizzarne una parte come mensa e dormitorio per gli operai; nell'autunno del 1986 si demolisce anche la restante parte del vecchio rifugio e si giunge alla costruzione del tetto; i lavori riprendono nel 1987 con le opere di muratura interne e la posa degli impianti. Questa radicale ristrutturazione porta il rifugio a cambiare la propria intera fisionomia e a passare da una capienza di quaranta posti letto a più del doppio. Il nuovo edificio, costruito utilizzando la pietra del luogo, dispone ora di quattro stanze e di un camerone.

Il giorno 20 settembre 1998 il rifugio viene intitolato a Dante Ongari (Mortaso 1906-Trento 1998), ingegnere, alpinista e scrittore, Presidente della SAT nel 1967-69, ricordando così un satino che tanto ha dato allo sviluppo della montagna e al Sodalizio.

Nel corso del 1999 il rifugio è sottoposto a ulteriori migliorie anche per adeguarlo alla vigente normativa in tema di antincendio e trattamento dei reflui.

Nel 2017 è stato messo in funzione un impianto idroelettrico in grado di garantire l'intero fabbisogno energetico della struttura.

Riferimenti bibliografici

- Benassi M., Merlo U. - "Nuova gestione al Rifugio Carè Alto" in: Bollettino SAT, A. 69 (2006), n. 2, p. 56 (1 foto, rubrica rifugi).
Benedetti M. - "Altre occasioni per parlare di rifugi: il rifugio Carè Alto intitolato all'ing. Dante Ongari" in: Bollettino SAT, A. 61 (1998), n. 4, pp. 17-18.

- Boni C. - "Il Rifugio Carè Alto: un'escursione al Corno di Cavento", Tione, Società d'abbellimento di Tione, 1914.
- Gadler A. - "Rifugio 'vero' e 'vera' deve restare tutta la sua montagna" in: Bollettino SAT, A. 51 (1988), n. 2, pp. 2-3 (2 foto).
- Gramola M. - "Il rifugio Carè Alto e la Grande guerra" in: Bollettino SAT, A. 80 (2017), n. 4, pp. 23-26.
- "Inaugurato il rifugio Carè Alto" in: Bollettino SAT, A. 51 (1988), n. 3-4, p. 56 (1 foto b. n.).
- "Inaugurazione" in: Bollettino SAT, A. 51 (1988), n. 2, p. 7.
- "Inserito di 4 pagine sui rifugi SAT" in: Bollettino SAT A. 35 (1972).
- "I lavori del 2005 nei rifugi SAT" in: Bollettino SAT, A. 68 (2005), n.3, pp. 50-51 (con foto).
- Merlo U. - "I lavori di ristrutturazione: due anni a tempo di record" in: Bollettino SAT, A. 51 (1988), n. 2, pp. 5-6 (con dati tecnici e 3 foto).
- "Il nuovo rifugio al Carè Alto" in: Bollettino SAT, A. 9 (1912), n. 2-3, pp. 40-41.
- "Il rifugio Carè Alto m. 2580" in: Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 6, p. 89.
- Ongari D. - "La guerra attorno al monte Carè Alto", Tione, Edizioni Rendena, 2008, pp. 111 (con testi e belle foto su alcuni rifugi della zona) (y-SAT 74 2e.a) (dello stesso autore esiste anche un'edizione del 1989, edita dalla SAT sezione Carè Alto con foto e testi diversi) (y-SAT 74).
- "Rendere e lasciare la montagna pulita" in: Bollettino SAT, A. 66 (2003), n. 3, pp. 58-59 (2 foto).
- SAT Carè Alto Vigo Rendena - "1972-1997: 25 anni di impegno e riflessione", Tione di Trento. Editrice Rendena, 1997? Nr. monografico di Rendena (y-SAT 26). In particolare:
- pp. 25-26: "La costruzione del Rifugio Carè Alto" copia manoscritto di cessione del terreno per la costruzione del rifugio;
 - pp. 25-26: riproduzione dell'atto di cessione del terreno per la costruzione del rifugio Carè Alto;
 - p. 27: "Inaugurazione dei Rifugio Carè Alto";
 - p. 37: riproduzione dell'elenco dei soci della società SARCA in data 01 ottobre 1911 (deposito degli Atti presso il tribunale di Rovereto);
 - p. 39: "Rifugio Carè Alto, entusiasmi e delusioni";
 - pp. 47-55: "Il rifugio: dalla SARCA alla SAT nei protocolli 1911-1921" (M. Valentini).
- Scotoni M. - "Il rifugio del Carè Alto e il suo significato" in: Bollettino SAT, A. 9 (1912), n. 4, pp. 47-48 (1 foto b. n.).
- "La Sezione Carè Alto e il suo rifugio: Marco Valentini: custodi morali di queste valli" in: Bollettino SAT, A. 51 (1988), n. 2, p. 9 (1 foto b. n.).
- "Sul Carè Alto nasce il nuovo rifugio: i lavori di ristrutturazione - in parallelo con quelli che si stanno effettuando al Dorigoni in Val Saènt - sono già in fase avanzata" in: Bollettino SAT, A. 49 (1986), n. 3, p. 97 (1 foto b. n.).
- "Società rifugio Carè Alto" in: Bollettino SAT, A. 8 (1911), n. 6, p. 18.
- "Statuto della Società Rifugio Carè Alto", Tipografia Antolini, Tione di Trento, 1911.
- Valentini M. - "Il Rifugio: dalla SARCA alla SAT nei protocolli" in: Judicaria, n. 9 (settembre-dicembre 1988).

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Tione

Anno 1912 Busta 221 Fascicolo (unico) XXXIV/99

Contiene una piantina/disegno del rifugio Carè Alto vistata dal Comune di Pelugo.

Anno 1913 Busta 227 Fascicolo XIX/54

Richiesta (e accettazione) di iscrizione della Società Alpina Rifugio Carè Alto SARCA da parte del Capitanato Distrettuale di Tione.

21. Rifugio Boè

DATI GENERALI:

gruppo **Gruppo di Sella**
localizzazione **Col Turond**
quota **2873 m**
comune **Canazei**
data di costruzione **1898**
acquisizione **1921**
posti letto **78** locale invernale/posti **6**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il rifugio Boè sorge dal 1898 al centro orografico del Gruppo di Sella, su un altipiano roccioso dall'aspetto lunare. Esso, come molti rifugi dolomitici sorti a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, viene edificato da una Sezione del DuOeAV e precisamente dalla Sezione di Bamberg. La prima piccola costruzione era in muratura e dotata di ampia veranda ed era nota come "Capanna di Bamberg al Boè" (Bamberger-Hütte); questa costruzione ne sostituisce una precedente di più modeste dimensioni. Come molti altri rifugi alpini anche questo esce devastato dalle vicende della Prima guerra mondiale e nel 1921 fa parte di quel pacchetto di rifugi appartenuti a Sezioni del DuOeAV che vengono dati in consegna alla SAT da parte delle autorità militari italiane.

A partire dalla stagione alpinistica estiva del 1924 la SAT lo rende di nuovo agibile e l'edificio prende il nome di "rifugio Boè". Negli anni successivi il rifugio viene ampliato in più occasioni con l'aggiunta di vari corpi ora in muratura ora in legno. La costruzione della funivia del Pordò ha tolto un po' di fascino alla salita a questo

rifugio che, assai prossimo alla cima del Boè, rappresenta esso stesso una mèta per gli escursionisti.

Per dare un'idea delle azioni portate avanti dalla SAT nella ristrutturazione di questo rifugio si riportano qui di seguito ampi stralci dell'articolo apparso sul Bollettino SAT nel 1966 e intitolato "L'operazione Boè". Esso si riferisce alla più corposa ristrutturazione del rifugio che viene portata a termine nel 1967 anche grazie a molto lavoro volontario. Siamo quindi alla metà degli anni sessanta del Novecento e per il rifugio Boè è necessaria un'opera di ristrutturazione e riqualificazione. Come già accennato in quegli anni entra in servizio la funivia del Pordò che, oltre a "snaturare" in parte il rifugio, porta in quota più escursionisti, molti dei quali poco avvezzi all'ambiente di alta montagna. La necessità di ampliare l'edificio è già da alcuni anni nei piani della SAT e nella prima metà degli anni sessanta lo stesso Sodalizio commissiona a un'impresa specializzata valdostana la messa a punto di un prefabbricato da aggiungere al corpo esistente in muratura. In questo modo si riesce a ricavare una

nuova sala della capienza di settanta posti a sedere, oltre a nuovi servizi. L'articolo narra che il materiale necessario per la costruzione del nuovo corpo di fabbrica rimane inutilizzato per alcuni anni al Sass Pordòi dove viene trasportato via funivia. È qui che entra in gioco la famosa "operazione Boè" necessaria per portare il materiale al rifugio: "Bisognò ricorrere alla buona volontà dei soci ed ecco allora il V. Pres. Rag. Smadelli di sua iniziativa invitare 21 Sezioni a voler inviare sul posto qualche socio che si prestasse al trasporto del pesante e scomodo materiale. Ad eccezione di un paio impossibilitate a intervenire, le altre risposero tutte, con un complessivo di ben 138 uomini. In testa la SOSAT, quindi Fondo e Borgo con oltre 20 uomini; con oltre 10 Mezzocorona e Caldonazzo; con numero inferiore Mezzolombardo, Pressano, Lavis, S. Michele, Levico, Alta Val di Sole, Rove-

reto, Centa, Trento, Mattarello, Cembra, Mori, Riva, Primiero, Pergine". A questa schiera di volontari si affianca una compagnia di Alpini che trasporta gratuitamente parte del materiale al rifugio. L'operazione qui descritta si svolge il 28 agosto 1966 e alcuni giorni dopo un elicottero del Corpo d'Armata di Bolzano provvede a completare il trasporto di tutto il materiale necessario per i lavori di ampliamento dal Sass Pordòi al rifugio Boè. Una volta avuto il materiale a disposizione l'ampliamento tanto atteso viene portato a termine in soli due mesi, tra settembre e ottobre del 1966. Da segnalare che questo grande sforzo fu in parte vanificato l'inverno successivo allorché il nuovo corpo di fabbrica fu scoperchiato dal forte vento.

A partire dal 1992 il rifugio è stato dotato di un impianto sperimentale per il trattamento e la depurazione biologica delle



RIFUGIO BOÈ

acque reflue a cura del Servizio opere igienico sanitarie della Provincia autonoma di Trento, impianto diventato definitivo nel 2002. Questo impianto viene utilizzato dalla Provincia di Trento anche come modello per lo smaltimento e le tecniche di depurazione in alta quota.

Negli ultimi anni il rifugio Boè è stato al centro di innovativi progetti di ristrutturazione e ampliamento. Il progetto prende le mosse dalla necessità di una ristrutturazione globale dell'immobile che tenga conto anche delle necessità abitative di chi vive costantemente nella struttura, cioè il gestore e i suoi collaboratori.

Si è trattato di progettare un nuovo rifugio che ingloba il precedente, tenendo conto di tutti gli accorgimenti ambientali e della possibilità dell'utilizzo modulare dell'edificio a seconda della numerosità degli ospiti, il tutto in un'ottica di risparmio energetico e di risorse.

Da questo progetto sono scaturite le linee guida generali legate alla ristrutturazione e adeguamento dei rifugi in provincia di Trento, linee guida concordate da Provincia Autonoma, SAT che le approva nel 2013. Il nuovo rifugio viene terminato e consegnato nel 2021.

Riferimenti bibliografici

Artoni C. - "La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940), Istitut culural ladin, 2001, pp. 101-102 (γ-STORIA 862).

Franceschini R. - "Il futuro dei nostri rifugi: dal progetto di ristrutturazione del Boè alle 'linee guida'" in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 2, pp. 4-7.

Fumanelli G. - "Progettare in alta quota: l'ampliamento del rifugio Boè (2873 m s.l.m.)" tesi di laurea, a. acc. 2012-13, (presso Biblioteca di Calliano, Sala di lettura 2d725-FUM-1).

"La operazione Boè" IN: Bollettino SAT, A. 29 (1966), n. 3, pp. 17-18 (1 foto b. n.).

Rossi P. - "Marmolada", Bologna, Tamari, 1968 (in particolare tav. 27, foto e pp. 59) (γ-DOLOMITI-SN 55).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.52 (vecchia collocazione: B. 30C bis, f. 561)

Nota del CAI Bolzano indirizzata alla SAT sulla possibile vendita dei rifugi Boè e Pisadù da parte dello Stato datata 04/10/1951.

1.1.4.1.36.7 (vecchia collocazione: B. 3, f. 83)

Lettera del 16/05/1929 dell'ing. L. Brandolani al Presidente della SAT inerente la sistemazione del rifugio "Pedrotti" e del rifugio Boè.

22. Rifugio Pissadù (poi Rifugio “Franco Cavazza” al Pissadù)

DATI GENERALI:

gruppo **Gruppo di Sella**
localizzazione **Vallóne del Pissadù**
quota **2585 m**
comune **Canazei**
data di costruzione **1903** acquisizione **1922**
data di cessione **1943**
posti letto **76** locale invernale/posti **7**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il rifugio viene costruito dalla Sezione di Bamberga del DuOeAV nei primi anni del Novecento per supportare il preesistente rifugio “Bamberg-Hütte” (rifugio Boè) già allora molto frequentato. Il progetto viene predisposto nel 1901 e la prima costruzione è inaugurata nel 1903, si tratta di un piccolo rifugio in muratura non custodito che può ospitare nove persone. Come molti altri rifugi subisce notevoli danni durante la Prima guerra mondiale e rimane abbandonato fino al 1920 quando il Ministero competente concede la possibilità di riaprire agli alpinisti quei rifugi che non hanno una rilevanza di tipo militare. Al 1922 risale un primo documento di consegna del rifugio alla SAT con concessione trentennale, quindi fino al 1952. Nel 1924 la SAT restaura a proprie spese il rifugio, anche se l'amministrazione militare lo cederà di fatto alla stessa, ad uso trentennale, solo nel 1932. La struttura è composta, nel 1925, da una cucina, una sala e due camere per un totale di dieci posti letto. Nel 1940 risulta che la piccola costruzione fosse poco utilizzata ed in stato precario tanto che la SAT incarica un ingegnere di Ortisei (ing. Tanesini) di

stendere un progetto per trasformare questo piccolo ricovero in un vero rifugio. Il denaro necessario però scarseggia e così gli eventi portano la modesta struttura verso il CAI bolognese attraverso la famiglia Cavazza che vuole onorare il proprio congiunto Franco (Villa Bel Poggio, Frascati 1915-Monte Golico 1941), tenente degli Alpini in forza al Battaglione Gemona, caduto in Grecia. Il citato ingegner Tanesini, in contatto con la Sezione CAI di Bologna (della quale fu anche Presidente) trova nella famiglia Cavazza i finanziatori di buona parte del progetto da lui redatto su incarico della SAT. Con il contributo della famiglia Cavazza e di altri benefattori la SAT comincia nel 1941 i lavori di ristrutturazione e ampliamento, lavori che rallentano notevolmente l'anno successivo a causa della guerra. Nello stesso 1942 la Sezione di Bologna del CAI viste le difficoltà nella costruzione del nuovo rifugio da parte della famiglia Cavazza e della SAT, chiede al CAI centrale la sua cessione al CAI di Bologna che si sarebbe assunto l'onere di portare a termine i lavori e di arredare l'intero edificio. In data 5 dicembre 1942 la Sede



RIFUGIO PISSADÙ

centrale comunica l'assenso al trasferimento di proprietà. In data 19 novembre 1943 (anche se in una nota SAT si specifica che si tratta della cessione di un bene appartenente al Demanio Militare che lo ha ceduto in concessione alla SAT, come detto, fino al 1952), il passaggio dell'edificio alla Sezione bolognese si ha in forma diretta tra le due Sezioni e resta in vigore la concessione data a suo tempo alla SAT trattandosi di un passaggio tra Sezioni CAI.

Si arriva al 1946 anno in cui la SAT intavola le trattative per il passaggio di pro-

prietà dei rifugi del Demanio Militare. Dentro l'elenco dei rifugi da acquistare c'è anche il rifugio Pissadù che, per l'autorità militare, è sempre in consegna alla SAT; quest'ultima lo vorrebbe acquistare per conto della Sezione di Bologna che però non appoggia l'iniziativa. Nel 1950 la SAT comunica che il rifugio è escluso dalla lista delle strutture che vuole acquistare dal Demanio Militare. Come è noto negli anni successivi il rifugio Pissadù diviene di proprietà della Sezione di Bologna del CAI.

Riferimenti bibliografici

CAI Bologna - "I 100 anni del Rifugio Franco Cavazza al Pissadù" Bologna, Sezione CAI "Mario Fantin", 2001 (y-ST.ALP 371).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.50.16 (vecchia collocazione: B. 30, f. 100)

La busta contiene parecchio materiale riguardante il rifugio Pissadù che copre il periodo 1929-1933:

Contratto di conduzione del rifugio del 1929 con allegati.

Contratto di conduzione del rifugio del 1930 con allegati.

Contratto di conduzione del rifugio al sign. Oberbacher di La Villa in Badia datato 1931 con relativi allegati.

Contratto di conduzione del rifugio al signor Pescolderung datato 1932 con relativi allegati.

Contratto di conduzione del rifugio al signor Pescolderung datato 1933 con relativi allegati.

1.1.4.1.52 (vecchia collocazione: B. 30C bis, f. 561)

La busta contiene documentazione sul rifugio Pissadù:

Lettera di Amedeo Cavazza alla SAT datata 14/05/1942 nella quale si propone di intitolare il rifugio al figlio Franco.

Carteggio (con molte lettere tra la SAT il CAI Centrale e i progettisti datate 1942) riguardanti la ristrutturazione e ampliamento del rifugio.

4 fotografie del rifugio ristrutturato al 1942.

Relazione sui lavori svolti allegata a una lettera del 29/09/1942 indirizzata alla SAT dall'ing. Tanesini di Ortisei.

2 lettere inerenti contatti con la Sezione di Bologna del CAI aventi come oggetto il passaggio del rifugio al CAI di Bologna.

Disciplinare del Corpo d'Armata di Verona per la concessione trentennale alla SAT dei rifugi Boè e Pissadù a partire dal 1932.

Verbale di consegna del rifugio Pissadù alla SAT datato 20/08/1922.

Atto di consegna definitiva del rifugio da parte dell'Esercito italiano alla SAT datato 27/08/1922.

Inventario del materiale del rifugio redatto dal Genio militare.

6 disegni raffiguranti il rifugio Pissadù.

Nota del CAI Bolzano indirizzata alla SAT sulla possibile vendita dei rifugi Boè e Pissadù da parte dello Stato datata 04/10/1951.

Scheda notizie sul rifugio Pissadù a cura della SAT datata 24/02/1947.

2 inventari.

Progetto di ampliamento del rifugio Pissadù redatto dall'ing. A. Tanesini di Ortisei e datato gennaio e febbraio 1942; si tratta di 5 grandi fogli contenenti disegni, prospetti e piantine.

1.1.4.1.52 (vecchia collocazione: B. 30C bis, f. 562)

La busta contiene altri documenti relativi al rifugio Pissadù:

Opuscolo del CAI Bologna sul rifugio Pissadù ristrutturato secondo il progetto (pare) di Tanesini. Sotto fascicolo che contiene: inventari risalenti agli anni '30 del Novecento; contratto di conduzione del rifugio intestato a Pietro Pescolderung del 07/05/1934; un tariffario del 1934.

Lettera di M. Scotoni del 06/07/1950 indirizzata all'Intendenza di Finanza di Bolzano nella quale la SAT vuole acquistare anche i rifugi Vallón e Pissadù (oltre ad altri ex Demanio).

Estratto tavolare del rifugio Pissadù.

Sotto fascicolo che contiene un ampio carteggio tra la SAT il CAI Centrale e la Sezione CAI di Bologna inerente la vendita/cessione del rifugio a quest'ultima; le lettere contenute nel fascicolo vanno dalla fine della Seconda guerra mondiale ai primi anni cinquanta del Novecento.

Un preventivo per la ristrutturazione del rifugio.

Nota del 14/02/1958 dalla quale si evince che all'epoca il rifugio è ancora "in vendita" e che la SAT ha rinunciato definitivamente al suo acquisto.

Lettera del 30/09/1957 nella quale la SAT rinuncia definitivamente all'acquisto dei rifugi "Cavazza" e Vallón.

Listino prezzi del rifugio del 1938.

23. Rifugio Vallón

DATI GENERALI:

gruppo **Gruppo di Sella**
localizzazione **Conca del Vallón**
quota **2541 m**
comune **Corvara in Badia**
data di costruzione (incompiuto) **1913**
data di cessione **1971**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La storia di questo rifugio si intreccia solo in minima parte con la storia dei rifugi della SAT. Le sue vicende cominciano nel 1913, quando la Sezione di Bamberga del DuOeAV, già attiva con altre realizzazioni nelle Dolomiti, comincia la costruzione di questo rifugio. Lo scoppio, l'anno successivo, della Prima guerra mondiale ne blocca la costruzione e al termine del conflitto del rifugio risultano costruite solamente alcune murature del primo piano. L'intero sito passa alla SAT nell'immediato dopoguerra ma l'opera non verrà mai completata.

Le successive vicende storiche relative a questo rifugio sono state ricostruite partendo dai documenti presenti presso l'Archivio storico SAT. Le poche tracce storiche rinvenute rilevano che i ruderi del rifugio Vallón vengono consegnati ufficialmente alla SAT nel 1921; questa concessione ha una durata di trent'anni (fino al 1959) mentre la proprietà del sito rimane in capo allo Stato italiano. Le tracce documentali rinvenute ripren-

dono negli anni trenta del Novecento quando da alcuni documenti si rilevano pressioni fatte alla SAT da parte delle autorità statali e da parte del CAI Centrale affinché la stessa SAT rinunci a chiedere la proprietà definitiva dei ruderi del rifugio. Dai documenti si evince che la SAT voleva a quei tempi costruire sul sito del rifugio un nuovo edificio; le pressioni ora citate sono orientate alla cessione dei ruderi alla Sezione CAI di Bolzano nell'ottica di una "penetrazione etnica" di questa Sezione in Badia in direzione di una italianizzazione della valle. Solo nel 1957 la SAT rinuncia definitivamente all'acquisto dei ruderi e quindi del sito del Vallón. Nel 1971 i ruderi - ancora di proprietà statale - vengono acquistati dalla Sezione del CAI di Bolzano che ne completa la costruzione inaugurando, il 27 agosto 1988, il rifugio Vallón "Franz Kostner". Questo rifugio viene qui segnalato solamente per quel passaggio di consegna trentennale alla SAT che si ebbe dopo la Prima guerra mondiale.



PROGETTO PER IL RIFUGIO VALLÓN

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B bis, f. 556)

Progetto del rifugio Vallón al Sella (2 fogli).

Progetto di lavori di sistemazione del rifugio Vallón in scala 1:50.

Alcune foto che ritraggono il rifugio così come si presentava nel gennaio del 1943.

Nota della SAT datata 24/02/1947 dalla quale si evince che il rifugio Vallón è in concessione/consegna alla SAT dal 24/08/1921 da parte del Demanio statale che ne è proprietario seppur si tratti di un edificio incompleto e diroccato e che la concessione ha la durata di 30 anni.

Lettera del 1928 dove si indicano le condizioni in cui versa il rifugio.

Estratto tavolare del 1938.

Verbale di consegna alla SAT del rifugio Vallón datato 20/08/1921.

Lettera del 1942 sulla procedura di cessione del terreno e del rifugio al CAI di Bolzano.

Lettera del CAI Bolzano al CAI Centrale del 1937 dalla quale si evince che i ruderi del rifugio Vallón vengono ceduti d'autorità al CAI Bolzano per motivi di carattere "etnico".

Lettera del CAI Centrale alla SAT sulla situazione del rifugio al 1935.

Lettera del Presidente del CAI Manaresi (senza data ma probabilmente degli anni trenta del Novecento) dove si chiede alla SAT di rinunciare a chiedere la proprietà per sé del rifugio Vallón in quanto la

Sezione CAI di Bolzano deve utilizzarlo come base di penetrazione in Val Badia (motivazione etnica e prospettiva di una futura Sezione CAI in valle).

Lettera di Larcher datata 04/06/1935 all'Intendenza di finanza di Bolzano dove si dice che "per cause estranee alla nostra organizzazione" la SAT deve sospendere le trattative per l'acquisto del rifugio Vallón.

1.1.4.1.52 (vecchia collocazione: B. 30C bis, f. 562)

Lettera del 30/09/1957 nella quale la SAT rinuncia definitivamente all'acquisto dei rifugi "Cavazza" e Vallón.

24. Rifugio Contrìn

DATI GENERALI:

gruppo **Marmolada**
localizzazione **Val Contrìn**
quota **2016** m
comune **Canazei**
data di costruzione **1897** acquisizione **1921**
data di vendita/cessione **1922**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Questo rifugio è stato solo per breve tempo di proprietà della SAT, nel primo dopoguerra quando al Sodalizio vengono assegnati i ruderi in vista di una sua ricostruzione. Andando a ritroso nelle vicende storiche di questa struttura, la sua vicenda prende il via nel 1896 quando il DuOeAV decide di costruire un rifugio in Val Contrìn per coprire logisticamente con un punto di appoggio quel settore della Marmolada. L'incombenza della costruzione della nuova struttura viene presa dalla Sezione di Norimberga del DuOeAV, che lo inaugura il 28 luglio del 1897 con il nome di Contrinhaus (o Nürnberg Hütte). Primo gestore è il pioniere della fotografia Franz Dantone. Durante la Prima guerra mondiale il rifugio viene requisito e funge da comando austro-ungarico. Il 6 settembre del 1915, viene centrato dall'artiglieria italiana e completamente distrutto. Alla fine della guerra

assieme ad altre tredici strutture di proprietà del DuOeAV viene ceduto alla SAT o meglio, viene ceduto alla SAT quello che resta del rifugio Contrìn e soprattutto il terreno sul quale esso era stato edificato. L'onere della ricostruzione dei 14 rifugi fa sì che la stessa SAT nel 1922 ceda il rifugio Pradidali e il rifugio Canali alla sezione di Treviso del CAI mentre i ruderi della Contrinhaus e il terreno di pertinenza vengono ceduti, grazie all'intervento di Guido Larcher, all'Associazione Nazionale Alpini (ANA), che lo inaugura, dopo una importante ristrutturazione, il 15 luglio 1923. Su iniziativa dell'ANA nel 1927 si comincia a ipotizzare la costruzione di una seconda struttura il "Rifugio dei Lupi", che verrà inaugurato nel 1929. Per un breve tempo questo secondo rifugio verrà intitolato a Italo Balbo, assumendo poi il nome di Efrem Reatto.

Riferimenti bibliografici

Artoni C. - "La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940), Istitut culural ladin, 2001, pp. 118, 169 (y-STORIA 862).

Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Trento, Margonari C. (a cura) - "Alpini, una famiglia! Note di vita associativa nel 60° anniversario di fondazione della Sezione e



RIFUGIO CONTRIN

del Battaglione Alpini "Trento", Calliano (TN), Manfrini, 1983 (in particolare: p. 56, inaugurazione del rifugio) (y-STORIA 536).

Carton A., Varotto M. - "Marmolada", Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2011 (in particolare p. 298) (y-DOLOMITI-SN 56).

"Il rifugio Contrin" in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 3, p. 203.

Rossini R. - "Il rifugio Contrin in Marmolada (1897-1997): cento anni di storia del rifugio e degli Alpini 1897-1997", ANA, 1997 (y-ST.ALP 336).

"La valle del Contrin e il nostro rifugio", [S.l., s.n., 1988?] (Biblioteca comunale di Trento: t-DTop b 19).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.14 (vecchia collocazione: B. 26, f. 144)

Documenti prodotti tra 1911 e 1955: Corrispondenza relativa al rifugio Contrin; si segnalano: ritagli di giornale; si segnala: copia della convenzione per la costruzione del rifugio Ombretta in Val Contrin.

1.1.4.1.27.10 (vecchia collocazione: B. 27, f. 250)

Documenti prodotti nel 1933 e 1945: Corrispondenza e relazione relativa alla costruzione della Capanna Marmolada e al rifugio Contrin; si segnalano: 3 progetti.

25. Rifugio Antermóia

DATI GENERALI:

gruppo **Catinaccio d'Antermóia**

localizzazione **Lago d'Antermóia**

quota: **2496 m**

comune: **Mazzin**

data di costruzione **1911** acquisizione **1926**

posti letto **60** locale invernale/posti **7**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La scheda è stata costruita principalmente traendo informazioni dal volume "Antermóia, un rifugio una storia".

L'esplorazione del Catinaccio vede il suo culmine tra il 1870 e il primo decennio del Novecento. A partire dal 1885 molte Sezioni del DuOeAV cominciano a costruire dei rifugi sulle Dolomiti e sul Catinaccio. La porzione del Catinaccio d'Antermóia rimane squarnita ed è nei primi anni del Novecento, precisamente nel 1905 che la Sezione di Fassa del DuOeAV⁹⁵, nella sua assemblea del 22 ottobre, delibera la costruzione di un rifugio presso il Lago di Antermóia. Durante la stessa seduta si decide di cominciare i lavori di costruzione del rifugio nella primavera del 1906, non solamente perché costruire d'inverno a quelle altezze non è possibile ma anche perché bisognava innanzi tutto procedere all'acquisto del terreno su cui edificare e secondariamente aprire un sentiero che dal fondovalle raggiungesse il Lago di Antermoia. Il nulla osta da parte del Comune di Mazzin alla costruzione

del suddetto sentiero arriva alla metà di febbraio del 1906 mentre l'atto di compravendita del terreno necessario, sempre dal Comune di Mazzin, porta la data del 20 febbraio dello stesso anno. I dati relativi ai costi e alle caratteristiche ipotizzate per il sentiero di collegamento si ritrovano in una lettera-relazione che la Sezione di Fassa invia alla sede centrale del DuOeAV di Innsbruck in data 27 febbraio 1906. Nell'ottobre dello stesso anno il sentiero di collegamento col sito di costruzione del rifugio è terminato e - dato il perdurare del bel tempo - si comincia ad allestire la baracca di ricovero per gli operai che saranno impegnati nel cantiere; essa trova posto in una cavità nella roccia nei pressi del Lago di Antermóia.

Il preventivo per la costruzione del rifugio Antermóia è di circa 10.000 corone. Sulla base di questo documento la Commissione centrale rifugi del DuOeAV delibera favorevolmente al progettato rifugio; da tenere presente che alcuni dubbi,

⁹⁵ Poco noto è il fatto che anche in Trentino esistevano alcune Sezioni locali del DuOeAV e che esse erano impegnate nella cura di alcuni sentieri e rifugi. Queste Sezioni non ebbero mai molti soci e la loro esistenza si chiuse bruscamente al termine della Prima guerra mondiale. Presso la Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT sono conservati 5 volumi contenenti una riproduzione dei documenti di: Section Fassa, Section Nonsberg, Section Trient e Section Wälschtirol.

in seno all'organismo centrale, sorgono in merito alle capacità della Sezione fassana di far fronte alla costruzione del rifugio date le esigue dimensioni e conseguenti capacità di investimento della stessa. Comunque la Commissione centrale delibera un finanziamento di 4.000 corone a patto che gli altri costi a preventivo vengano coperti dalla Sezione fassana che di fatto ne raccoglie 3.000, mentre il rimanente è raccolto attraverso l'accensione di un mutuo. Il 20 luglio 1911, dopo due anni di lavoro, il rifugio - Antermojasee-Hütte - viene inaugurato; la capienza della nuova struttura è di otto posti letto suddivisi in quattro camere più altri dodici in camerata.

La storia del rifugio continua dopo la Prima guerra mondiale e nei primi anni del dopoguerra le sue vicende sono simili agli altri rifugi che passano alla SAT. Nel 1921 l'autorità militare stabilisce la consegna al CAI di queste strutture che hanno ora anche un ruolo militare in quanto strutture vicine al nuovo confine

di Stato. È nel 1922, il 6 di agosto, che il rifugio viene ufficialmente consegnato alla SAT dalle autorità militari; il nuovo nome diviene rifugio Antermóia. Nel maggio del 1926 il rifugio diviene ufficialmente proprietà della SAT. Durante tutti gli anni trenta del Novecento il rifugio è gestito da Paolina Cassan, mentre allo scoppio della Seconda guerra mondiale viene chiuso: supera indenne gli anni della guerra e il primo agosto del 1946 può essere riaperto.

Nell'estate del 1947 la struttura viene data in gestione a Battista Lorenz, inizio di una lunga gestione: la famiglia Lorenz gestirà infatti il rifugio fino al 1989. Ma torniamo al 1947: quando Battista Lorenz sale al rifugio trova una struttura intatta ma completamente spogliata degli arredi e delle infrastrutture interne. Da notare che, visto il ripetersi di questi saccheggi, negli anni del dopoguerra la SAT dispone per molti rifugi il trasporto a valle di tutto il loro contenuto al termine della stagione estiva. Anche dal punto di vista delle pre-



RIFUGIO ANTERMÓIA

senze quel primo anno di gestione è difficile: gli alpinisti che arrivano al rifugio sono circa 900, la metà del flusso di dieci anni prima!

Uno dei pochi interventi sulla struttura originaria del rifugio è la costruzione dell'acquedotto nel 1957, da quell'anno l'acqua viene captata dal vicino lago e non più portata a forza di braccia con dei secchi. Per il resto il rifugio rimane quello del 1911 fino alla sua ristrutturazione e ampliamento del 1981. Un altro intervento importante è quello della realizzazione della teleferica tra il 1976 e il 1977; nello stesso periodo arriva al rifugio il telefono.

Anche i frequentatori del rifugio Antermóia si modificano, accanto al tradizionale alpinista dolomitico negli anni settanta si aggiungono i frequentatori di vie ferrate e gli escursionisti; i frequentatori aumentarono di numero tanto che si mostrava la necessità sempre più impellente del suo ampliamento, sia per quanto riguarda i posti letto ma anche

in relazione alla capienza della sala da pranzo. All'inizio del 1980 la SAT delibera l'ampliamento del rifugio Antermóia per un importo di 95 milioni di lire, portando la capienza della struttura a quarantaquattro posti letto. Una curiosità, in quell'occasione si pensò di dedicare il rifugio ai fratelli Tambosi, dopo che il rifugio delle Viòtte viene venduto alla Provincia di Trento, ma la proposta non ha seguito.

Anche questo ampliamento, visto il notevole afflusso di escursionisti e alpinisti, si mostra ben presto insufficiente e già nel 1992 la SAT decide per un nuovo ampliamento. Lungaggini burocratiche fanno sì che solo nel gennaio del 2012 la SAT ottiene il permesso di costruzione dal Comune di Mazzin di Fassa. Dopo altri adempimenti burocratici i lavori di ampliamento hanno inizio nel luglio del 2014 per concludersi con l'inaugurazione nell'estate del 2016, lavori che portano la capienza totale del rifugio a sessanta posti letto.

Riferimenti bibliografici

Benedetti M. - "Un rifugio, una storia: Antermoia: 1911-2011", Trento, Nuove Arti Grafiche, 2011 (y - SAT 80), in particolare si segnalano le seguenti fonti storiche:

p. 11: riproduzione della lettera con al quale la sezione Fassa del DOAV comunica la decisione di costruire il rifugio Antermoia alla sede centrale del DOAV;

p. 11: riproduzione della lettera del comune di Mazzin che autorizza la costruzione del sentiero fino a Camerloi;

pp. 12-13: riproduzione dell'atto di compravendita del terreno sul quale sorgerà il rifugio tra il comune di Mazzin e la sezione Fassa del DOAV;

pp. 18-19: riproduzione del verbale di consegna del rifugio al CAI; decreto di cessione del rifugio Antermoia alla SAT.

Benedetti M. - "I cento anni dei rifugi Antermoia e Vioz" in: Bollettino SAT, A. 74 (2011), n. 2, pp. 10-14 (5 foto).

"Chiusura al XII Apostoli" in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 27, p. 661 (anche per il rifugio Antermoia).

"L'estate dei rifugi SAT" in: Bollettino SAT, A. 74 (2011), n. 3, pp. 10-16.

"Lavori ai rifugi" in: Bollettino SAT, A. 45 (1982), n. 2, p. 68 (Antermoia e "Brentari").

"I lavori del 2005 nei rifugi SAT" in: Bollettino SAT, A. 68 (2005), n.3, pp. 50-51 (con foto).

Fonti storiche

Archivio storico SAT

1.1.4.1.50.13 (vecchia collocazione: B. 30, f. 232)

2 lettere tra la SAT e il tribunale di Verona datate 01/03/1920 e 22/03/1920 aventi per oggetto il furto di mobili avvenuto presso il rifugio Antermóia.

Lettera della SAT al Giudizio Distrettuale di Fassa datata 26/2/1920.

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B bis, f. 559)

4 lettere datate 1926 con richiesta di affitto del rifugio.

Lettera con allegato spedizione del timbro del rifugio datata 11/08/1926.

Lettera della gestrice e lettera della SAT del 1926 sulla circolare ministeriale inerente la gestione dei rifugi.

Lettera della gestrice e relativa risposta della SAT del maggio 1926 relativa alla gestione del rifugio.

Lettera della gestrice alla SAT datata 10/07/1928.

1 volume con la riproduzione dei documenti inerenti: DuOeAV Section Fassa: Wege Hütten, contiene: la corrispondenza e documenti relativi all'attività della Sezione Fassa del DuOeAV, in particolare sentieri e rifugi dal 1891 al 1913.

26. Rifugio Ciampediè

DATI GENERALI:

gruppo **Catinaccio**

localizzazione **Ciampediè**

quota **1998** m

comune **Sèn Jan di Fassa**

data di costruzione **1904** acquisizione **1921**

posti letto **25** locale invernale/posti **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il rifugio Ciampediè viene eretto nel 1904 da Silvio Rizzi di Pera di Fassa come rifugio privato. Questa prima costruzione ha dodici posti letto suddivisi in sei camere più una camera con altri quattro posti. Nell'Annuario SAT del 1913 si dà notizia che la Sezione di Lipsia del DuOeAV ha acquistato il rifugio privato di Ciampediè posto a 2000 metri di altitudine con una spesa di 24.600 corone. Esso dista circa due ore di cammino da Vigo di Fassa ed è situato in quello che viene considerato già allora uno dei più bei compendi dolomitici. Nel 1913 il rifugio dispone di una quindicina di posti letto ed è condotto, per conto della Sezione di Lipsia, dall'albergatore di Pera di Fassa, Antonio Rizzi. In questo periodo, con il possesso di questo rifugio, del Vajolet e della Grasleithütte (cfr. attuale rifugio Bergamo) la Sezione di Lipsia del DOAV è dominante nel gruppo del Catinaccio.

Considerate le vicissitudini del Primo conflitto mondiale, di fatto la Sezione di Lipsia del DuOeAV rimane in possesso del manufatto per ben pochi anni. Sta di fatto che l'architetto di Lipsia Kurt Eiert predispone per la Sezione proprietaria, già in data 27 novembre 1913, un

progetto di ristrutturazione e ammodernamento del rifugio che prevede tra l'altro interventi al tetto, alle finestre e alle murature. Ma a causa dello scoppio della guerra solo pochi degli interventi previsti possono essere realizzati. Al termine del conflitto questo rifugio, come gli altri due costruiti dal DuOeAV di Lipsia sul Catinaccio, risultano integri.

Nel 1921 il Ciampediè passa alla SAT per effetto del Trattato di Pace di Saint Germain en Loye che segna il passaggio del Trentino all'Italia. Il rifugio ha avuto un ruolo cruciale nella storia del turismo e dell'alpinismo Fassano, in quanto si tratta di uno dei primi costruiti nella zona agli albori del secolo scorso.

La famiglia Pederiva gestisce il rifugio da ormai quasi cinquant'anni: prima Fritz ed Elvira, ora Massimo e Fiorella: "La nostra passione per la montagna è davvero grande, e facciamo tutto il possibile affinché gli ospiti si trovino a proprio agio!".

Negli ultimi decenni attorno al rifugio è stato costruito un carosello di impianti di risalita i quali tolgono parte del fascino iniziale del rifugio, che permane comunque un valido e caratteristico punto di appoggio per escursionisti e alpinisti



RIFUGIO CIAMPEDÈ

che vogliono frequentare l'altopiano del Ciampedè (Campo di Dio, in ladino), anche se agli albori dello sviluppo impiantistico, negli anni sessanta del Novecento, molti nella SAT si interrogarono se trasformare il rifugio in albergo o se, non es-

sendo ciò sostenibile o non considerato rientrante nei fini del Sodalizio, alienarlo. Esso fa parte tutt'oggi del patrimonio immobiliare del Sodalizio, mantenendo quell'atmosfera di "vecchio rifugio dolomitico".

Riferimenti bibliografici⁹⁶

Braun A. - "Jahresbericht für 1913" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1913, pp. 3-12 (in particolare: pp. 3-4, 10-11).

Braun A. - "Jahresbericht für 1914" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1914, pp. 3-7 (in particolare: pp. 4, 6).

Braun A. - "Bericht des Hüttenausschusses für das Jahr 1916" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1916, pp. 7-8.

Braun A. - "Bericht des Hüttenausschusses für 1918" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1918, pp. 7-10 (in particolare p. 9).

⁹⁶ Tutti i documenti in tedesco qui elencati sono consultabili presso la Biblioteca della montagna-SAT.

- Ludwig Wolf L. F. - "Festrede des Ehrenvorsitzenden Herrn Stadtrats Ludwig-Wolf am 4. Juni 1919" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1919, pp. 7-17 (in particolare p. 12).
- Braun A. - "Bericht des Hüttenausschusses für 1919" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1919, pp. 17-18 (in particolare p. 17).
- Braun A. - "Bericht des Hüttenausschusses über seine Tätigkeit im Jahre 1920" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1920, pp. 6-7 (in particolare p. 6).
- Braun A. - "Bericht des Hütten-Ausschusses für das Jahr 1921" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1921, pp. 7-8 (in particolare p. 7).
- Deutscher Alpenverein, Sektion Leipzig - "Die Geschichte der Hütten der Sektion Leipzig" (dattiloscritto con dati, immagini e notizie dei rifugi Vajolediehütte e Ciampediehütte).
- Einert C. - "Bericht über die Ciampediehütte für 1913" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1913, pp. 32-36.
- Halang H. - "Die Ciampediehütte in Rosengarten" in: DAV Leipzig Heft, A. 2011, n. 3, pp. 25-26.
- Halang H. - "Was machen die alter Leipziger Hütten in Rosengarten?" in: DAV Leipzig Heft, A. 2009, n. 4 pp. 32-33.
- "Inserto rifugi" in: Bollettino SAT, A. 34 (1971), n. 3.
- "Rifugio di Ciampedie" in: Bollettino SAT, A. 10 (1913), n. 5, p. 145.
- Siber H. - "Jahresbericht für 1922/24" in: Jahresbericht der Sektion Leipzig des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins für 1922-1924, pp. 5-11 (in particolare pp. 7-9).

27. Rifugio Roda di Vaèl

DATI GENERALI:

gruppo **Catinaccio**

localizzazione **Sella del Ciampàz**

quota **2283 m**

comune **Sèn Jan di Fassa**

data di costruzione **1906** anno di acquisizione **1921**

posti letto **50** locale invernale/posti **4**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Le informazioni storiche qui di seguito riportate sono principalmente tratte dal volume di Marco Benedetti pubblicato nel 2006.

La storia del rifugio Roda di Vaèl nasce poco dopo la costituzione della Sezione di Nova Levante-Lago di Carezza del DuOeAV avvenuta nel 1897. Nel 1899 la Sezione tratta con il Comune di Vigo di Fassa l'acquisto di un terreno in località Sforcella nella valle del Vajolòn in vista dell'edificazione di un rifugio, costruzione che viene decisa nel 1904; il passo successivo ha luogo nel settembre del 1905 e consiste nell'acquisto definitivo del citato terreno dal Comune di Vigo di Fassa.

Il denaro necessario alla costruzione del rifugio viene reperito attraverso l'acensione di un mutuo senza interessi di 3.000 corone e grazie alla donazione di 1.000 corone da parte dell'industriale di Stoccarda Karl Ostertag-Siegle. Nel gennaio 1906 il presidente della Sezione presenta all'assemblea dei soci il programma dei lavori di costruzione del rifugio che si sarebbero conclusi alla fine della stagione estiva; il nome del rifugio doveva essere "Rifugio Vajolòn". All'ini-

zio di luglio dello stesso anno la Sezione comunica alla Sede centrale del DuOeAV che il rifugio sarebbe stato inaugurato il successivo 7 agosto 1906. Al rifugio non viene dato il nome a suo tempo deliberato, diventa invece la "Ostertag Hütte" in onore del magnate che contribuì al finanziamento dell'opera. La prima gestione viene affidata alla guida alpina di Nova Levante Anton Plank. Si trattava allora di un piccolo rifugio con due stanze da quattro letti ciascuna e un'aggiunta di sei posti su panche.

A seguito dei trattati di pace tra Italia e Austria i rifugi ex DuOeAV passano allo Stato italiano. Per preservare questi rifugi da danni e vandalismi le autorità militari mandano truppe a loro presidio. I militari arrivano al rifugio "Ostertag" il 22 ottobre del 1919 descrivendo la seguente situazione: il fabbricato è in muratura e in precarie condizioni con il tetto in legno in cattivo stato; segue la descrizione dell'interno della struttura composta da undici ambienti e dalla meticolosa elencazione dei mobili e delle suppellettili rinvenute. Da questa prima visita passano un paio di anni e così si giunge al febbraio del 1921 quando il Ministero della Guerra or-



OSTERTAG HÜTTE VAIOLET, DISEGNO DI WALTER KOCH

dina che tutti i rifugi un tempo proprietà delle sezioni estere del DuOeAV vengano consegnati al CAI per essere riattivati. Questa consegna inizia già nell'aprile di quell'anno. In giugno la SAT decide di contattare la guida alpina Giovanni Battista "Tita" Piazz per proporgli la gestione del rifugio in vista della sua riapertura mentre la Sezione di Nova Levante del DuOeAV si dispone a intervenire con lavori di sistemazione sempre con lo scopo di riaprire la struttura: entrambe le Sezioni, in sostanza, sono convinte di avere ciascuna per sé la legittimazione a riaprire il rifugio ai piedi della Roda di Vaèl. Ne segue una diatriba che si risolve a favore della SAT che riceve in consegna il rifugio da parte dell'autorità militare in data 24 agosto 1921. Tale consegna definita "consegna definitiva" nel verbale

ufficiale, prevede le seguenti restrizioni: in quanto consegnataria la SAT è tenuta a restituire in qualsiasi momento il rifugio all'autorità militare dietro semplice richiesta, inoltre la SAT è tenuta a custodire ed effettuare la manutenzione del rifugio a proprie spese, impegnandosi nel contempo ad ospitare il personale militare che per servizio dovesse avere necessità di essere accolto nel rifugio.

Nel corso del 1922 la SAT attribuisce la nuova denominazione al rifugio "Ostertag" che da quell'anno diverrà "Rifugio Roda di Vaèl"; nel 1926 il rifugio diviene proprietà della SAT.

Gli anni fino alla Seconda guerra mondiale vedono un aumento costante dei frequentatori della zona, attirati anche da alcune pubblicazioni degli anni trenta del Novecento che parlano del rifugio e degli

itinerari da esso affrontabili. Passata anche la Seconda guerra mondiale la SAT è pronta a riaprire la struttura già nel 1946. Dal 1947 al 1974 si ha la gestione del rifugio da parte di Carlo Delmonego. Sono, gli anni cinquanta del Novecento, anche grazie alla costruzione di una seggiovia che avvicina il rifugio al fondovalle, anni di incremento di escursionisti e di mutamento della clientela: più escursionisti a fronte di un calo dell'alpinista tradizionale. I problemi sono quelli dei posti letto insufficienti e dell'approvvigionamento idrico. Nel 1963 viene completamente rifatto l'acquedotto mentre risale al 1974 l'installazione del primo telefono. Quando nel 1975 Rino Rizzi ne assume la gestione (che terrà fino al 2004) il rifugio è ancora la piccola costruzione originale del 1906, spartana e con i servizi ridotti all'osso, con problemi di approvvigionamento idrico e con i rifornimenti che sono ancora garantiti - e lo saranno per altri dieci anni - da portatori.

Risale al 1982 la decisione della SAT di ristrutturare completamente il rifugio Roda di Vaèl, sia nei servizi sia intervenendo sulla ricettività della struttura. Il cantiere viene aperto nel settembre 1983, si protrae per tutto il 1984 e il 1985. L'inaugurazione del rinnovato rifugio viene fissata il 13 luglio del 1986; in questa occasione la sala principale del rifugio viene intitolata a Marino Stenico (Trento 1916-Palestra di roccia presso Ragoli 1978), formidabile alpinista Accademico. Dal 2005 la gestione del rifugio Roda di Vael passa a Bruno Deluca.

Un'ulteriore ristrutturazione del rifugio viene messa in opera tra il 2007 e il 2008; in questa occasione viene realizzato un nuovo volume all'ingresso della struttura e, allo scopo di rendere possibile il prolungamento della stagione estiva, è realizzato un cappotto dell'intero edificio rivestito in scandole di larice. La presentazione del nuovo rifugio e la sua inaugurazione hanno luogo il 27 giugno 2010.



RIFUGIO RODA DI VAÈL

Riferimenti bibliografici

- Benedetti M. - "1906 Ostertag Hütte = Rifugio Roda di Vaèl 2006", [S.l., s.n.], 2006 (y-SAT 58).
- Benedetti M. - "I cento anni del Rifugio Roda di Vael" in: Bollettino SAT, A. 69 (2006), n. 2, pp. 23-25 (3 foto).
- Bezzi Q. - "Il messaggio del nostro presidente per l'inaugurazione del rifugio 'Roda di Vael'" in: Bollettino SAT, A. 49 (1986), n. 3, pp. 80-81.
- "Due 'nuovi' rifugi per la SAT: Larcher e Roda di Vael" in: Bollettino SAT, A. 73 (2010), n. 3, pp. 50-51 (4 foto).
- Fusco V. - "Il Rifugio Roda di Vael e le sue crode", Torino, Montes, 1938, Collana Itinera Montium (y-GUIDE 161/1).
- Kircher I. - "Cento anni di turismo a Nova Levante - Carezza", Nova levante (BZ), Azienda di Soggiorno e Turismo di Nova Levante - Lago di Carezza, 1986.
- "Il nuovo 'Roda di Vael': una realtà che attesta l'opera infaticabile della SAT nel potenziamento dei suoi rifugi" in: Bollettino SAT, A. 49 (1986), n. 3, pp. 80-82 (1 foto b. n.).
- "Rifugi che si rinnovano" in: Bollettino SAT, A. 46 (1983), n. 2, p. 59.

Fonti storiche

Il volume di Marco Benedetti "1906 Ostertag Hütte = Rifugio Roda di Vaèl 2006" contiene molte riproduzioni di documenti storici relativi alle vicende del rifugio:

- Stralci di corrispondenza tra la Sezione di Nova Levante e il Comune di Vigo di Fassa per l'acquisto del terreno;
- documento della Sezione di Nova Levante che definisce i termini per la costruzione del rifugio;
- documenti di convenzione col costruttore e atti di compravendita del terreno;
- riproduzione del progetto del rifugio del 1906;
- preventivo di spesa per la costruzione del rifugio;
- lettera di comunicazione alla Sede centrale DuOeAV dell'inaugurazione del rifugio;
- verbale di accertamento sullo stato del rifugio nel 1919 rilasciato dall'autorità militare italiana;
- carteggio tra SAT, Sezione di Nova Levante e autorità militari per la proprietà del rifugio;
- verbale del 1924 di consegna del rifugio alla SAT;
- una tavola (disegno) del rifugio a cura di Giovanni Strobele.

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.50.14 (vecchia collocazione: B. 30, f. 233)

Lettera di Guido Larcher.

Documento di Guido Larcher del 16/07/1921.

Lettera a Guido Larcher del capitano Montuoro datata 28/06/1921 con allegato un documento del colonnello capo di S. M. Bertoldi.

Lettera di Luigi Pardatscher al Commissario generale Credaro datata 07/06/1922.

Lettera del 07/06/1922 al CAI di Milano.

Lettera di Pardeller alla SAT del 07/06/1922.

Inventario del rifugio Roda di Vaèl 1920-1922.

Lettera delle sorelle Detomas a Francesco Iori del 07/06/1922.

10 fatture datate 1921.

28. Rifugio Vajolét

DATI GENERALI:

gruppo **Catinaccio**
localizzazione **Porte Neigre**
quota **2243 m**
comune **Sèn Jan di Fassa**
data di costruzione **1898** acquisizione **1921**
posti letto **150** locale invernale/posti **10**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il rifugio, che sorge dal 1897 al centro del gruppo del Catinaccio in vista delle Torri del Vajolét, è un punto centrale fin dalla sua nascita per l'esplorazione del gruppo dolomitico e per le ascensioni. La centralità strategica del sito spinge infatti la Sezione di Lipsia del DuOeAV a costruire qui la Vajolethütte. L'inaugurazione ufficiale di questo importante rifugio avviene nel 1898. Fin da subito la zona risulta essere molto frequentata da escursionisti e alpinisti e nel 1902 la citata Sezione di Lipsia provvede alla costruzione, nelle immediate vicinanze del rifugio, di un ulteriore piccolo ricovero per aumentarne la capienza. Poiché questa soluzione si rileverà ancora insufficiente, il DuOeAV amplia ancora la Vajolethütte nel 1906 e nel 1912 portandola grossomodo alle dimensioni e alle caratteristiche architettoniche che ancora oggi possiede. Si consideri che per quei tempi era di fatto uno degli edifici adibiti a rifugio più grandi delle Alpi.

Alla fine della Prima guerra mondiale, durante la quale non subisce danni di rilievo, il rifugio viene dato in consegna alla SAT rimanendo però, fino al 1947, di proprietà demaniale. Dall'Annuario SAT del

1930-31 si apprende che la SAT provvede a interventi di miglioria e ordinaria amministrazione e di adeguamento e ammodernamento dell'arredamento del rifugio. Dal 1947 passa, assieme agli altri rifugi ex DuOeAV, definitivamente di proprietà alla SAT. Gli interventi di manutenzione e conservazione portati avanti ne mantengono, come già detto, pressoché inalterate le caratteristiche architettoniche. Anche i posti letto, seppure leggermente aumentati, sono quelli presenti all'inizio del Novecento: oggi essi sono 150 di cui dieci dislocati nel locale invernale.

Dal giorno dell'inaugurazione e fino ai giorni nostri, il rifugio è quindi rimasto il punto d'incontro di tutti gli appassionati della montagna che desiderano ammirare una delle più suggestive visioni delle Alpi. Stiamo qui parlando di uno dei rifugi storici delle alpi dolomitiche, anche grazie al fatto che per lungo tempo la sua storia si è intrecciata con le imprese di uno dei più grandi interpreti dell'alpinismo su queste montagne: Giovanni Battista "Tita" Piazz (Pera di Fassa 1879-1948). Il rifugio divenne un osservatorio privilegiato, da cui la gente - come per un avvenimento sportivo - seguiva l'azione



RIFUGIO VAJOLÉT NEGLI ANNI VENTI DEL NOVECENTO

di questo alpinista. Come quando Piaz scalò la celebre “fessura” della Punta Emma (“Emma” Dallagiacomina era la cuoca del rifugio Vajolét).

Questo legame ci obbliga a fare una digressione sul rapporto tra Piaz e il rifugio. Nel periodo in cui nasce il rifugio, alla fine dell'Ottocento, “Tita” Piaz comincia a mettere in luce capacità alpinistiche decisamente notevoli per quel periodo; all'epoca il rifugio è gestito da Maria Rizzi che sorregge e sprona Piaz anche quando vuole fare la guida alpina (senza patentino) e trova difficoltà ad avere clienti. Ma in seguito le cose si sistemano, la tranquillità economica sopraggiunge e “Tita” sposa Maria nel 1903. Piaz è un alpinista e guida che non ha mai tralasciato l'impegno politico, cosa che gli ha procurato durante la sua vita gioie e problemi. Nei primi anni del Novecento dichiara pubblicamente la propria fede irredentista e ciò ovviamente gli provoca dei problemi con la Sezione di Lipsia, proprietaria del rifugio. Questa Sezione riceve pressioni perché Piaz venga allontanato, ma non se ne fa nulla, anche perché di fatto la titolarità della gestione del Vajolét è in capo alla moglie. Ma la decisione è solo rinviata, quando nel 1912 la moglie muore, la Sezione di Lipsia lo allontana dal rifugio. Dopo la guerra, con il Vajolét passato alla SAT, quest'ultima affida la gestione a Piaz. Gli anni trenta del Novecento sono movimentati: dal 1929 al 1933 la SAT gli toglie la gestione a causa di un “intoppo burocratico” ovvero a causa dell'intervento del regime fascista in quanto Piaz

è poco allineato col regime stesso, egli allora costruisce al Gartl il rifugio “Roma” (poi re Alberto I), che gli viene confiscato perché è su terreno demaniale. In tutto ciò al Vajolét, Tita Piaz non metterà mai più piede e, accanto ad esso, costruisce il suo piccolo rifugio, all'inizio una semplice baracca di legno, che diverrà il rifugio dedicato all'amico alpinista Paul Preuss (Altaussee 1886-Mandlkogel 1913). A partire dal 1929 e per alcuni anni (fino al 1933) la gestione del rifugio Vajolét passa a Virgilio Dezulian; successivamente subentra Angelo Rizzi.

Siamo al 1968 quando, dopo anni di pratiche, il rifugio Vajolét è finalmente raggiunto da una linea telefonica. Risale al 1990 un'importante ristrutturazione di tipo conservativo mentre gli ultimi interventi datano 2005. Durante quest'ultimo intervento viene isolato il pavimento del dormitorio situato sotto la sala da pranzo, mentre una parte del locale che ospita il gruppo elettrogeno viene dato in comodato all'Enel come cabina elettrica; in questo modo il Vajolét e il vicino rifugio “Preuss” vengono collegati alla rete elettrica. Viene infine effettuato un intervento migliorativo dei servizi igienici mediante la costruzione di un bagno e di una doccia esterni e la tinteggiatura delle facciate del rifugio.

Oggi il Vajolét è uno dei rifugi più frequentati dell'intero arco alpino, data la sua posizione al crocevia di importanti itinerari escursionistici e delle principali traversate e ascensioni del gruppo del Catinaccio.

Riferimenti bibliografici

Deutscher Alpenverein, Sektion Leipzig - “Die Geschichte der Hütten der Sektion Leipzig” (dattiloscritto con dati, immagini e notizie dei rifugi Vajoletthütte e Ciampeidiehütte).⁹⁷

Espen J. - “Tita Piaz e il rifugio Vajolet: ha compiuto 100 anni il rifugio nel cuore delle

⁹⁷ Consultabile presso la Biblioteca della montagna-SAT.

Dolomiti il cui nome è legato alla vita della grande guida fassana” in: Bollettino SAT, A. 60 (1997), n. 3, pp. 20-21 (2 foto).
“I lavori del 2005 nei rifugi SAT” in: Bollettino SAT, A. 68 (2005), n.3, pp. 50-51 (con foto).

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Cavalese

Anno 1911 Busta 254 Fascicolo X/21

Contiene il permesso per costruire un'aggiunta al corpo di fabbrica del rifugio Vajolét (due lettere).

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.50.10 (vecchia collocazione: B. 30, f. 113)

Contiene lettere e scritti del 1914 sul rifugio che “Tita” Piaz sta costruendo al Vajolét.

1.1.4.1.50.15 (vecchia collocazione: B. 30, f. 235)

Lettera alla SAT datata 28/10/1924 di Giuseppina Bernard di Pera di Fassa.

Schizzo della linea telefonica Pera-Vajolét-Ciampedie.

Lettera alla SAT del 30/10/1924 di “Tita” Piaz.

Lettera ad Arturo Castelli del 13/10/1923 di “Tita” Piaz.

Lettera alla SAT del 15/02/1920 del generale Zincone.

Relazioni stilate da Fabio Caracristi nelle seguenti date: 03/07/1924, 04/07/1924, 11/07/1924,

19/07/1924, 29/07/1924 e del settembre 1924.

Faldone 30C bis Fascicolo 30C bis Busta 563

1.1.4.1.52 (vecchia collocazione: B. 30C bis, f. 563)

Contiene documenti e notizie sul rifugio Vajolét e i suoi gestori:

3 lettere tra “Tita” Piaz e la SAT del 1925 inerenti il rifugio Vajolét (una lettera ha un inventario in allegato).

5 lettere tra “Tita” Piaz e la SAT datate al 1926.

Lettera di reclamo indirizzata alla SAT per “mancanza del tricolore” al rifugio Vajolét.

Lettera inerente un furto avvenuto presso il rifugio Vajolét nel giugno 1927.

Lettera datata 19/04/1929 di nomina del sig. Virginio Dezulian quale gestore del rifugio Vajolét per l'anno 1929.

Lettere tra Dezulian e la SAT datate 1929.

Lettera manoscritta di Dezulian alla SAT del settembre 1929 sulle condizioni del rifugio Vajolét.

3 lettere del conduttore del rifugio Dezulian indirizzate alla SAT.

Lettere tra Dezulian e la SAT inerenti il rifugio Vajolét datate al 1930.

Nota della SAT datata 04/07/1929 inerente l'invio al rifugio Vajolét di nuove suppellettili.

Documento contenente i costi dei lavori svolti al rifugio datato 17/11/1931.

Carteggio tra Dezulian e la SAT del 1931.

Contratto di conduzione del rifugio intestato a Virginio Dezulian del 1930.

1.1.4.1.52 (vecchia collocazione: B. 30C bis, f. 564)

Documenti sul rifugio Vajolét dal 1932 al 1951:

Lettera di reclamo di Graffer inerente il rifugio Vajolét (con allegati).

2 verbali di ispezione al rifugio del 1932.

Lettera di reclamo del 1932.

Sottofascicolo che contiene un inventario e un carteggio (datato 1933) tra la SAT e Dezulian per risolvere un debito di quest'ultimo con la SAT attraverso il passaggio di materiale di sua proprietà (arredi, ecc.) alla SAT stessa.

Tre lettere dell'aprile del 1933 tra Dezulian e la SAT inerenti trattative per la conduzione del rifugio Vajolét per l'anno 1933.

Lettera con allegato un inventario datata 28/06/1934 in occasione del cambio di gestione.

Inventario dei beni del rifugio datato 26/09/1934.

Contratto e inventario per il gestore Angelo Rizzi datato 1942.

Inventario di fine stagione estiva del 1945.

2 inventari su stoviglie e mobili del rifugio Vajolét datati 1946.

Inventario dei beni presenti nel rifugio Vajolét datato 10/07/1946.

2 lettere tra la SAT e Pia Piaz Brunner in vista della sua conduzione del rifugio datate 1947.

Inventario del 1934.

Inventario del 1936.

1 elenco del materiale di proprietà del Dezulian esistente presso il rifugio in data 14/07/1934.

Inventario del 15/06/1929.

Listino prezzi del 1935.

Contratto tra la SAT e il gestore Rizzi datato 09/06/1934.

Listino prezzi del 1933.

3 lettere relative a lavori eseguiti presso il rifugio Vajolét del 1949.

2 lettere del 1950 tra Pia Piaz Brunner e la SAT relative a spese sostenute dalla Brunner.

Nota di pagamento del 15/06/1951 relativa a lavori eseguiti presso il rifugio Vajolét.

Sottofascicolo contenente corrispondenza varia dell'anno 1950 inerente il rifugio Vajolét.

Sottofascicolo contenente corrispondenza varia dell'anno 1951 inerente il rifugio Vajolét.

1.1.4.1.52 (vecchia collocazione: B. 30C bis, f. 565)

Documenti relativi a lavori al rifugio Vajolét svolti nel 1955:

Preventivo relativo a lavori di sistemazione del tetto del 1955.

Lettera della SAT relativa a pagamento lavori datata 01/12/1955.

Preventivo datato 17/05/1955.

Contratto tra la SAT e la ditta Alfonso Cloch per esecuzione lavori presso il rifugio Vajolét.

Lettera della SAT a Pia Piaz Brunner del 24/05/1955 inerente i lavori di ristrutturazione del rifugio Vajolét.

Varie lettere tra la SAT e la ditta Cloch inerenti i lavori presso il rifugio Vajolét.

Varie note spese datate 1955.

29. Rifugio Mandrón “Città di Trento”

DATI GENERALI:

gruppo **Adamello**
localizzazione **Laghi del Mandrón**
quota **2449 m**
comune **Spiazzo Rendena**
data di costruzione: **1879** acquisizione **1959**
posti letto **84** locale invernale/posti **6**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Nel 1877 la SAT delibera di costruire una capanna nella conca del Mandrón per agevolare la salita all'Adamello. L'anno successivo si tentano contatti con il DuOeAV di Lipsia per concorrere, assieme al CAI di Milano, alla costruzione di un rifugio di carattere “internazionale” con un'offerta di 600 lire quale contributo alla costruzione; il DuOeAV Lipsia però rifiuta e vuole erigere e gestire da solo il rifugio (1879).

Il primo piccolo rifugio - Mandrón-Hütte - viene quindi edificato dalla Sezione DuOeAV di Lipsia nel 1878, una piccola costruzione che ancora oggi si può vedere a pochi minuti di cammino dal rifugio “Città di Trento” e che è attualmente ospita il Centro studi Adamello “Julius Payer” della SAT. La struttura era anche allora suddivisa su due piani: al piano superiore c'era un unico stanzone a volto con dentro solamente della paglia ad uso di bivacco, con la porta quindi sempre aperta. Chi voleva accedere al piano inferiore doveva recuperare la chiave presso le guide riconosciute dal DuOeAV di Lipsia o presso l'albergatore di Pinzolo, oste dell'Albergo Corona, Collini. Il pianterreno si divideva nei seguenti locali:

un'anticamera, una cucina con camino, stoviglie e posate; una stanza interamente rivestita in legno con stufa, tavoli, sedie e otto posti letto; una stanza con altri tre posti letto ad uso delle signore. Una finestra che si apriva verso est rimanendo chiusa serviva da deposito e da cantina. La costruzione era posta a pochi passi dal cadente ma allora famoso “baito dei pastori del Mandrón”.

A questo primo rifugio - che ha il primato assoluto di primo rifugio alpino in quota in Trentino -, visto il costante incremento di visitatori dei luoghi, la Sezione di Lipsia del DuOeAV affianca, a pochi passi di distanza, nel 1894 una seconda costruzione, molto più grande e confortevole, chiamata Leipziger-Hütte. I due edifici vengono gestiti dalla succitata Sezione fino al 1914. Il secondo e più grande rifugio viene centrato dall'artiglieria italiana nel 1916 e di esso oggi non rimane che un cumulo di rovine. L'altra costruzione non subisce particolari danni durante gli eventi del Primo conflitto mondiale. Al termine della guerra sul Mandrón troviamo quindi i ruderi del grande rifugio e il vecchio ricovero danneggiato ma in piedi. Le due costruzioni vengono trasfe-

rite dal Demanio alla SAT la quale, impegnata in altre ricostruzioni postbelliche, rimette in funzione il piccolo rifugio. Nel frattempo la zona del Mandrónne riacquista importanza alpinistica con la costruzione del rifugio Bèdole e “Ai Caduti all’Adamello” al Passo della Lòbbia Alta, ma la SAT non ha i mezzi finanziari per fornire la conca del Mandrónne di un’adeguata struttura alpinistica e nel 1937 accoglie la richiesta del CAI di Cremona di cedere i beni posseduti al Mandrónne; la Sezione CAI si impegna alla ricostruzione del rifugio entro due anni dalla cessione anche attraverso l’utilizzo di un lascito da parte della famiglia Lanfranchi. A causa di problemi finanziari questa ricostruzione non vedrà mai la luce. Sul Mandrónne, gestito dal CAI di Cremona, permane quindi solamente il vecchio, piccolo rifugio edificato nel 1878 ed ora divenuto il rifugio “Lanfranchi”.

Il primo gestore del rifugio è Adamello Collini la nota guida alpina di Pinzolo che lo custodisce per anni in maniera impeccabile. L’avvento della Seconda guerra mondiale porta, come succede per molti altri rifugi alpini, ingenti danni anche al rifugio “Lanfranchi” che, nel 1946 si trova in stato di abbandono e gravemente danneggiato. L’anno successivo il CAI di Cremona decide di riattivare il rifugio e, a partire dal luglio dello stesso anno, squadre di soci operai ne riparano il tetto, ripuliscono l’interno ritinteggiandolo e sistemano l’esterno; anche il vecchio tavolato viene sostituito con brandine a due posti. Arriviamo così agli anni cinquanta del Novecento quando, sebbene funzionante, il rifugio naviga tra mille difficoltà dettate dai rifornimenti, non facili da effettuare a dorso di mulo, dalla sua gestione e manutenzione straordinaria, e dalla manutenzione dei sentieri d’ac-



MANDRÓN-HÜTTE (A DESTRA), LEIPZIGER HÜTTE (A SINISTRA)

cesso. Verso la fine degli anni cinquanta il CAI di Cremona approva un progetto di ristrutturazione dell'intero edificio, progetto che non vede mai la luce a causa dei costi dei materiali e del loro trasporto in quota. È con questi presupposti che la Sezione di Cremona del CAI decide, nel 1959, di cedere il piccolo rifugio alla SAT che nel frattempo ha deciso di costruire un nuovo rifugio il "Mandrón Città di Trento".

Nel 1954 viene infatti istituito un comitato per la realizzazione del rifugio "Città di Trento" al Mandrón su iniziativa dell'allora Sindaco di Trento Nilo Piccoli. Del comitato fanno da subito parte politici sia a livello regionale che provinciale oltre a rappresentanti di alcune banche locali. Il primo di agosto dello stesso anno si ha una visita in loco da parte del citato comitato promotore e di tecnici per la scelta del terreno su cui edificare il rifugio, tale scelta cade su un terreno a circa 50 metri dal laghetto del Mandrón e a 10 minuti di cammino dal vecchio "Lanfranchi", su un terreno di 5.000 mq donato dal Comune di Strembo, a quota 2450 e in prossimità di una sorgente. Il progetto del nuovo rifugio viene approvato l'anno successivo, esso è a firma degli ingegneri Ongari e Fantoma mentre i lavori di costruzione vengono assegnati all'impresa Ferrari di Pinzolo. I lavori prendono il via nel giugno del 1956 nel momento in cui i costruttori hanno a disposizione una teleferica per il trasporto dei materiali dal fondovalle di Bèdole dove, dal 1954, giunge una strada carrozzabile che riduce notevolmente le difficoltà di approvvigionamento dei materiali necessari alla costruzione. Nel corso dell'estate del 1956 viene eretto il nuovo edificio al grezzo e prima della pausa invernale viene posato il tetto;

contemporaneamente il comitato istituito per la costruzione del nuovo rifugio è molto attivo nella continua ricerca dei fondi necessari per la realizzazione dell'opera. Nel 1958 la costruzione è quasi terminata e da un Bollettino SAT di quell'anno si evincono i seguenti dati tecnici: ha una dimensione di 180 metri quadrati, con 32 posti letto dislocati in camerette e altri 38 in camerone; i posti a sedere in sala da pranzo sono 70. Sebbene non ancora inaugurato è già in grado di accogliere gli alpinisti anche se si lavora ancora alle rifiniture e agli arredi. Nel 1959 la SAT riacquista dal CAI di Cremona il vecchio rifugio "Lanfranchi" con lo scopo di utilizzarlo come locale invernale del nuovo rifugio. Quest'ultimo viene ufficialmente inaugurato il 30 agosto del 1959, da allora il rifugio "Città di Trento" al Mandrón svolge il suo compito di base per le salite ai monti circostanti e come punto di arrivo per escursioni in uno dei luoghi più belli del Trentino. Una recente ristrutturazione (1999) ha provveduto a modernizzare il fabbricato e a dotarlo di impianto di grigliatura per il trattamento dei reflui.

Negli anni 1992 e 1993 la SAT ristruttura il vecchio rifugio costruito dalla Sezione di Lipsia nel 1878 (poi rifugio "Lanfranchi") e lo dedica all'attività scientifica di studio dei ghiacciai: nasce così il "Centro Studi Adamello Julius Payer".

Nel 1994 la sala da pranzo del rifugio "Città di Trento" viene intitolata al senatore Giovanni Spagnolli (Rovereto 1907-1984), già Ministro della Repubblica, Presidente del Senato (1973-76) e Presidente generale del CAI (1971-80). Nel 2022 è stata inaugurata la rinnovata e ampliata sala da pranzo, progettata dal geom. Livio Noldin.

Riferimenti bibliografici

- Adler D. - "Uno schizzo dal vero all'aria fresca", Milano, Editrice Nuovi Autori, 2008.
- Benini A. - "La costruzione del nuovo rifugio Mandron" in: Bollettino SAT, A. 21 (1958), n. 5, pp. 14-15.
- Bertolini M., Conci F. - "Studio per l'autoalimentazione del rifugio Società degli Alpinisti Tridentini Mandron-Città di Trento", a.s. 2006-07, ITI Buonarroti, Trento (y-TESE 89).
- "La costruzione del rifugio 'Città di Trento' al Mandron" in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 4, p. 18.
- "L'eco in Argentina del nuovo rifugio al Mandron" in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 2, p. 11.
- "L'ex rifugio 'Lanfranchi' riacquistato dalla SAT" in: Bollettino SAT, A. 22 (1959), n. 3, p. 12 (1 foto b. n.).
- G. S. - "Rifugio Mandrone 'Città di Trento'" in: Bollettino SAT, A. 28 (1965), n. 2, pp. 37-38 (1 foto b. n.).
- "L'inaugurazione del rifugio Mandrone" in: Bollettino SAT, A. 22 (1959), n. 4, p. 20.
- "Inserito di 4 pagine sui rifugi SAT" in: Bollettino SAT, A. 35 (1972).
- Leonesi D. - "Il rifugio al Mandron-Adamello e la sua storia", [S.l., s.n.], [2013?].
- Merlo U. - "Tre rifugi in un'estate" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 4, pp. 6-8.
- "Microcentralina idroelettrica al Rifugio Mandron 'Città di Trento'" in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 3-4, p. 74.
- "Il nuovo rifugio 'Città di Trento' sorgerà presso il laghetto Mandron" in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 2, p. 15.
- "Iniziati i lavori per la costruzione del rifugio 'Città di Trento' al Mandron" in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 3, p. 13.
- "Il nuovo rifugio della SAT al Mandron" in: Bollettino SAT, A. 20 (1957), n. 4, p. 21 (1 foto b. n.).
- Ongari D. - "Vicende del Mandrone" in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 1, pp. 2-6 (sulla storia del rifugio e Grande guerra; 3 foto b. n.).
- "Per il rifugio 'Città di Trento' al Mandron" in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 4, p. 16.
- "Per il rifugio 'Città di Trento' al Mandron" in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 2, p. 11.
- "Per un nuovo rifugio al Mandron" in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 1, p. 6.
- "Il progetto del rifugio 'Città di Trento' al Mandron" in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 3, p. 6 (1 disegno b. n.).
- "Riaprono i nuovi Taramelli, Mandrone e Vioz" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 2, p. 40.
- "Il rifugio Mandron 'Città di Trento'" in: Bollettino SAT, A. 21 (1958), n. 3, p. 20 (1 foto b. n.).
- "Il rifugio Mandron verrà inaugurato il 19 luglio" in: Bollettino SAT, A. 22 (1959), n. 1, p. 21.
- SAT, Commissione Scientifica - "Centro studi Adamello Julius Payer: vecchio rifugio Mandron-Val Genova-Trentino-Italia 2430 m slm" Supplemento al Bollettino SAT, A. 57 (1994), n. 2 (y-SAT-O 28).
- "Una cena agli operai del Mandron" in: Bollettino SAT, A. 20 (1957), n. 5-6, p. 33.
- "Venticinque anni al rifugio Mandron 'Città di Trento'" in: Bollettino SAT, A. 67 (2004), n. 3, p. 8.



RIFUGIO MANDRÓN” CITTÀ DI TRENTO”

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento - Capitanato Distrettuale di Trento

Anno 1879 Busta 114 doc. n. 1155

Documenti sulla costruzione di un rifugio/ricovero al Mandrón da parte della Sezione di Lipsia del DuOeAV. Contiene il regolamento per l'utilizzo della capanna, una lettera, la riproduzione di un manifesto a stampa sulla capanna al Mandrón.

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.48.4 (vecchia collocazione: B. 29, f. 92)

Contiene copia della lettera inviata dal Presidente della SAT (Vincenzo Lutti) nel 1878 al CAI di Milano e al DuOeAV di Lipsia avente come oggetto la proposta di costruire sul Mandrón, in collaborazione con società alpinistiche estere, un rifugio che abbia un “divenire internazionale”.

1.1.4.1.48.10 (vecchia collocazione: B. 29, f. 244)

Contiene 2 lettere di Vittorio Stenico indirizzata alla SAT in data 11/12/1913 inerente il rifugio Mandrón; indirizzata alla presidenza SAT del 12/11/1913 corredata di due cartine.

30. Rifugio Viòz “Mantova”

DATI GENERALI:

gruppo **Cevedale**

localizzazione **Monte Viòz**

quota **3535 m**

comune **Peio**

data di costruzione **1911** acquisizione **1921**

posti letto **60** locale invernale/posti **6**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Molte delle informazioni storiche riportate in questa scheda sono tratte dal volume commemorativo “Von sul Mont” pubblicato dalla Sezione SAT di Peio nel 2011.

La prima idea di costruire un rifugio sul Viòz si ha nel 1905 da parte di M. Groaz, guida alpina di Peio che a tale scopo si mette in contatto con la Sezione di Berlino del DuOeAV. Pur dichiarandosi questa sezione disponibile, è in verità quella di Halle che nel dicembre del 1906 acquisisce un terreno per costruirvi un rifugio, a circa 3.600 metri di quota sul monte Viòz. Prima di cominciare la costruzione del rifugio si rende necessario tracciare un adeguato sentiero di accesso che viene completato nel 1908 ed è lungo circa otto chilometri e mezzo, oltre che costruire due baracche ricovero per gli addetti al cantiere: una a 2.850 metri e la seconda a 3.200 metri. Dopo varie proposte tecniche, nel 1908 viene messo a punto il progetto definitivo del nuovo rifugio: vista la ragguardevole quota (m. 3.535) in primo luogo si decide che la nuova costruzione avrà un rivestimento su ogni suo lato (compresa la base) di cinque strati allo scopo di tenerla il più

possibile protetta dal gelo. La struttura prevede al primo piano tre stanze con due letti ciascuna (eventualmente raddoppiabili con l'installazione di letti a castello), nell'adiacente dormitorio ci sono 5-6 posti letto mentre il locale per le guide (circa 15 posti) è ospitato nel sottotetto. Oltre alle stanze, al primo piano si trovano anche una sala da pranzo, i locali di servizio e quelli per il gestore. Tre cavi d'acciaio tengono saldamente ancorato alla roccia il rifugio Viòz.

La cronaca della realizzazione di questa ardua struttura alpinistica (il cantiere viene diretto dalla citata guida alpina M. Groaz) narra della costruzione di una teleferica (1909) che da 2.800 metri porta direttamente al sito del cantiere a 3.535 metri; nell'occasione viene spostata la baracca esistente a 3.200 metri. A causa di problemi tecnici l'impianto entra in funzione solo nel luglio del 1910 dimostrandosi da subito estremamente utile per il cantiere. In questo anno le avverse condizioni atmosferiche estive rallentano notevolmente i lavori mentre nell'autunno che segue, un ottobre con un tempo stabile, consente il completamento della costruzione del rifugio al-



RIFUGIO VIÒZ "MANTOVA"

meno per quanto concerne la struttura esterna. Completati i lavori all'interno della capanna, essa viene inaugurata il 2 agosto del 1911.

La gestione del nuovo rifugio viene affidata a Matteo Groaz mentre è nel 1913 che viene accatastato. Durante la Prima guerra mondiale il Viòz viene requisito e occupato da militari austro-ungarici e precisamente vi trovano alloggio gli ufficiali del reggimento stanziato sul confine meridionale dell'Impero. Durante il conflitto il rifugio subisce gravi danni; gran parte di essi vengono riparati direttamente da Groaz che mantiene la gestione della struttura fino al 1926.

Come nel caso di altri rifugi ex DuOeAV nel 1921 anche quello del Viòz passa al CAI che a sua volta lo cede in gestione alla SAT. Nello stesso anno il rifugio Viòz

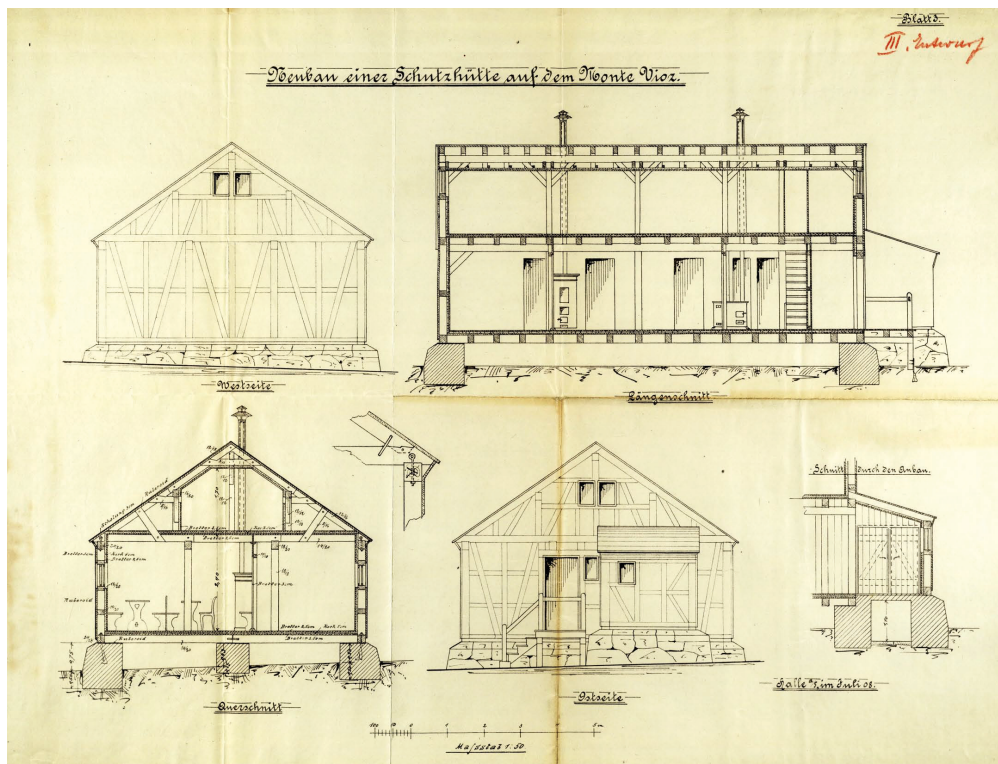
viene intitolato alla Città di Mantova a ricordo della struttura a suo tempo costruita dalla SAT ai Crozi di Taviela e distrutta da un incendio durante la guerra. È nel 1950 che viene perfezionata con il Demanio la pratica di passaggio definitivo dei rifugi ex DuOeAV alla SAT.

Durante gli anni il rifugio è oggetto di diverse ristrutturazioni, le due più importanti sono datate 1948 e 1969. Nel 1948 la SAT, avvalendosi del lavoro gratuito di molti soci volontari oltre che del gestore Giovanni Marina, provvede alla ricostruzione del rivestimento della parete sud e della parete d'ingresso del rifugio. All'interno quasi tutto rimane com'era nel rifugio originario del 1911 ad eccezione della disposizione dei tavoli nella sala da pranzo e dell'eliminazione di una dispensa.

La successiva ristrutturazione viene realizzata nel 1969. Presentando la costruzione segni di notevole degrado, la SAT decide di mettere mano a un intervento di manutenzione straordinaria. Su progetto del geometra R. Stringari il rifugio viene alzato di un piano allo scopo di realizzare il dormitorio nel sottotetto e con l'intento di utilizzare il piano sottostante per la cucina, per una sala da pranzo da 60 posti a sedere, per i servizi igienici e i locali di servizio ad uso dei gestori. Il tetto e le pareti del rifugio vengono rivestite all'esterno con un cappotto di lamiera coibentata: questi lavori di radicale ristrutturazione si protraggono fino al 1971, il rinnovato rifugio viene inaugurato il 6 agosto dell'anno successivo.

Non passano che un paio di decenni e il rifugio si dimostra insufficiente ad accogliere la sempre maggiore quantità di alpinisti e escursionisti che frequentano

i ghiacciai della zona. Parte così in seno alla SAT un dibattito sulla ristrutturazione o ricostruzione del rifugio "Mantova" al Viòz, questo dibattito sfocia nella decisione della totale ricostruzione del rifugio i cui lavori partono nell'estate del 1992 su progetto dell'ing. Valter Paoli. La nuova costruzione viene eretta esattamente nel punto in cui sorgeva il vecchio rifugio del 1911 che viene completamente demolito. Il nuovo rifugio "Mantova" al Viòz è caratterizzato da soluzioni costruttive e da un'impiantistica estremamente innovative. Il piano terra è realizzato utilizzando blocchi isolanti rivestiti all'esterno da pietre del posto in modo da inserire armoniosamente la struttura nell'ambiente naturale circostante. Per la costruzione dei due piani superiori viene utilizzata una struttura portante in legno lamellare prefabbricata, il tutto rivestito esternamente da lamiera di rame posata



RIFUGIO VIÒZ, PROGETTO DELLA SECTION HALLE DES DEUTSCHER UND OESTERRICHISCHEN ALPENVEREIN

sopra un doppio tavolato coibentato. Per le necessità energetiche vengono montati due cogeneratori a gas (totem) che forniscono energia elettrica e acqua calda per il riscaldamento riducendo al minimo l'impatto ambientale. L'impianto elettrico è sia a 220 volt che a bassa tensione con pannelli fotovoltaici che mantengono in carica le batterie per le luci di emergenza. L'impianto idrico e sanitario è a norma di legge in tutti i servizi del rifugio mentre l'acqua necessaria è garantita attraverso captazione dal ghiacciaio, con la presenza di cisterne di emergenza da utilizzare nel caso in cui le temperature troppo rigide rendessero impossi-

bile captare l'acqua dal ghiacciaio. I reflui vengono trattati mediante un depuratore biologico. In questa struttura rispettosa dell'ambiente e assai confortevole si hanno 66 posti letto compresi i 6 del bivacco invernale. I lavori di ricostruzione del rifugio sono durati cinque anni, la nuova struttura è stata inaugurata nell'estate del 1997.

Il rifugio "Mantova", posizionato a 3.535 m, è il più alto delle Alpi orientali; nei suoi pressi si trova la Chiesetta "Madonna delle Alpi", edificata nel 1947 dalla SAT Alta Val di Sole su iniziativa di Quirino Bezzi.

Riferimenti bibliografici

- Benassi M. - "Le vicende del rifugio Mantova al Vioz" in: Bollettino SAT, A. 60 (1997), n. 2, pp. 5-6.
- Benassi M., Zobeletto L. - "L'inaugurazione del rifugio Mantova al Vioz" Supplemento al Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 3 (γ - RIF-O 23).
- Benedetti M. - "Si lavora alla ristrutturazione del nuovo rifugio città di Mantova al Vioz" in: Bollettino SAT, A. 56 (1993), n. 3, p. 10 (sul nuovo "Mantova" e inaugurazione del vecchio nel 1908).
- Benedetti M. - "I cento anni dei rifugi Antermoia e Vioz" in: Bollettino SAT, A. 74 (2011), n. 2, pp. 10-14 (5 foto).
- "L'estate dei rifugi SAT" in Bollettino SAT, A. 74 (2011), n. 3, pp. 10-16.
- Gadler A. - "Il rifugio Vioz" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 2, pp. 12-13 (entrambi i rifugi; con 1 foto).
- Graziola E. - "Scrivere una satina mantovana" in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 28-29, p. 731.
- Groaz F. (a cura) - "...Vòn sul mont... capanna Vioz Hütte: 1911-2011", Peio, SAT Peio, 2011 (γ-SAT 79).
- "Inserito rifugi" in: Bollettino SAT, A. 34 (1971), n. 3.
- Merlo U. - "Un'estate di lavori nei rifugi SAT: Altissimo, Vioz, Agostini, i lavori proseguono rispettando i tempi previsti" in: Bollettino SAT, A. 57 (1994), n. 3, pp. 12-13.
- Merlo U. - "Tre rifugi in un'estate" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 4, pp. 6-8.
- Paoli W. - "Il nuovo rifugio del Vioz, ovvero quando la tecnologia può dare una mano all'ambiente" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 2, pp. 10-14 (4 foto).
- Penasa A. - "Rifugio Mantova al Vioz: tra storia e futuro" in: "El Rantech", A. 15, n. 24 (2011), pp. 2-5.
- "Presentato a Mantova il nuovo Vioz" in: Bollettino SAT, A. 60 (1997), n. 2, pp. 47-48.
- "Riaprono i nuovi Taramelli, Mandrone e Vioz" in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 2, p. 40.
- "Rifugio Mantova al Vioz (m. 3553)" in: Bollettino SAT, A. 28 (1965), n. 1, p. 26 (1 foto b. n.).



RIFUGIO VIÒZ "MANTOVA" OGGI

"Il rifugio Mantova al Vioz ha la certificazione di qualità" in: Bollettino SAT, A. 67 (2004), n. 4, pp. 91-92 (2 foto; rubrica rifugi).

"Il rifugio Mantova al Vioz chiuso per lavori" in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 2, p. 55.

"Rifugio Vioz - Mantova m. 3535" in: Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 4, p. 48 (un disegno b. n.).

Stefenelli S. - "Poesia e lavoro al Vioz" in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 28-29, pp. 704-705 (3 foto b. n.).

Stizia C. - "Sul nuovo rifugio del Vioz" in: Bollettino SAT, A. 54 (1991), n. 1, p. 53.

Turrini F. - "La chiesetta del Viòz (1948-1998)", Peio, SAT Peio, 1998 (γ-SAT 28).

Turrini F. - "I 90 anni del Rifugio Vioz (m. 3535) in Val di Pejo" in: Strenna Trentina, 2002, pp. 103-105.

"Un problema della valle di Pejo" in Bollettino SAT, A. 15 (1947), n. 11/12, p. 181.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.48.11 (vecchia collocazione: B. 29, f. 120)

Contiene una lettera indirizzata alla Presidenza della SAT datata 22/08/1921 firmata da Guido Emer e inerente l'inaugurazione del rifugio Viòz.

31. I rifugi del Monte Bondone

Nei primi anni del Novecento sorgono sul Bondone le prime strutture ad uso degli appassionati della montagna. Alcune di queste sono collegate alla storia della SAT e dei suoi rifugi: si tratta del rifugio albergo alle Viòtte (più tardi divenuto il rifugio “Tamposi”), i rifugi di Vaneze e Vason e il rifugio SOSAT di Candriai. Come ricorda Riccardo Decarli in un recente documentario⁹⁸, è in questi anni che il Bondone comincia a divenire un luogo che ospita escursionisti e sciatori - il primo, rudimentale, impianto di risalita, lo Slitòn, viene lanciato nel 1935 da Nino Graffer -, predecessori dei turisti di domani, passando da luogo “selvaggio” a montagna votata al turismo. Il Bondone all’epoca è soprattutto la montagna di Trento (“Trento alta”, così veniva indicato), un ruolo che nel corso degli anni ha visto alterne fortune, subendo un po’ l’equivoco di montagna integra a vocazione naturalistica (la riserva delle Viòtte, l’Orto botanico) e montagna moderna, meccanizzata, in un certo senso futurista: gli impianti di risalita, le gare automobilistiche e motociclistiche, lo sci, insomma varie declinazioni della velocità.

⁹⁸ “Bondone: dalla funivia a Charly Gaul, pt. 4: l’alpinismo”, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2017.

31-I. Rifugio Viòtte “F.lli Tambosi”

DATI GENERALI:

gruppo **Bondone-Stivo**

localizzazione **Viòtte**

quota **1539 m**

comune **Trento**

data di costruzione **1902** acquisizione **1925**

data di cessione **1956**

posti letto **18** locale invernale **no**

La storia di questa struttura comincia nel 1901 anno in cui viene richiesta la concessione per la costruzione di un rifugio nella piana delle Viòtte da parte di Davide Facchinelli originario di Susà di

Pergine e da poco rientrato da un'esperienza in Sudamerica come emigrante. La stessa SAT contribuisce alla costruzione del rifugio attraverso un contributo al Fachinelli. Il rifugio, che prende il



ALBERGO BONDONE



RIFUGIO VIÒTTE "F.LLI TAMBOSI", TERZA VERSIONE, CON ORTO BOTANICO, NEL 1958

nome di Albergo Bondone, apre i battenti il giorno di ferragosto del 1901 anche se i lavori per la sua costruzione non sono ancora del tutto terminati. Diventa da subito un punto nodale per lo sviluppo escursionistico della piana delle Viòtte si tratti di semplici passeggiate o dell'ascensione alle Tre Cime del Bondone. La prima notizia della presenza della SAT nelle vicende di questa struttura si ha nel 1902 quando viene organizzata una gita sociale in occasione della sua inaugurazione, presenti una trentina di soci e lo stesso Presidente Guido Larcher. Dalle cronache di questa giornata si apprende che il cammino, allora, per raggiungere le Viòtte da Trento era parecchio lungo; questo fatto viene considerato come un fattore importante per spiegare la poca frequentazione della montagna di Trento da parte degli escursionisti: pochi vengono considerati i frequentatori della

piana delle Viòtte e di conseguenza del nuovo rifugio proprio a causa di questa lunga camminata per arrivarvi.

Il rifugio Albergo Bondone viene danneggiato una prima volta da un incendio nel 1910 per poi subire ulteriori danni durante il Primo conflitto mondiale. Sui suoi ruderi la SAT, nel 1925, costruisce il rifugio Viòtte "F.lli Tambosi" che attorno alla metà degli anni trenta del Novecento dispone di 15 posti letto e di sale e salette da pranzo e che a sua volta viene distrutto da un incendio nel 1941. Da segnalare che verso la fine degli anni venti, tra il 1928 e il 1929, l'Opera Nazionale Dopolavoro tenta di farsi assegnare dall'Azienda Foreste Demaniali il rifugio "Tambosi", struttura che però rimane in capo alla SAT.

Nel 1956 il terreno sul quale sorgeva il rifugio, bruciato nel 1941, viene venduto dalla SAT alla Regione autonoma Tren-

tino-Alto Adige che due anni dopo lo ricostruisce (lavori di fatto cominciati nel 1953). La convenzione prevede la cessione del terreno da parte della SAT sul quale ricostruire il rifugio con, come contropartita, la sua gestione da parte della stessa SAT per 25 anni. La Regione costruisce due fabbricati indipendenti, uno per il giardino botanico, l'altro da adibire a rifugio; il rifugio viene poi dato in affitto alla SAT che provvede al suo arredamento. Quando la Regione diviene proprietaria a tutti gli effetti del rifugio (ovvero dopo i pattuiti 25 anni di gestione SAT) toglie dalla facciata la targa

di dedica ai Fratelli Tambosi. Dall'archivio SAT si ha notizia di un ampliamento della struttura avvenuto agli inizi degli anni sessanta del Novecento, alcuni disegni e una lettera che si riferiscono a questi lavori sono datati 1963. Come detto in quel tempo la proprietà dell'edificio è in capo alla Regione autonoma Trentino-Alto Adige che ne cura anche l'ampliamento mentre la SAT ne gestisce una parte. Oggi, ristrutturato di recente, è passato di proprietà alla Provincia autonoma di Trento che lo dà in gestione a privati. Accanto al rifugio continua a funzionare il Giardino botanico delle Viòtte.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.50.18 (vecchia collocazione: B. 30, f. 98)

Disegni inerenti l'ampliamento del rifugio Viòtte "Tambosi" di inizio anni sessanta (disegni datati 1963).

Lettera della SAT all'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici del 06/09/1963 nella quale si chiedono informazioni sull'ampliamento del rifugio.

31-II. Rifugio SOSAT a Candriai

DATI GENERALI:

gruppo **Bondone-Stivo**

localizzazione **Candriai**

quota **1000 m**

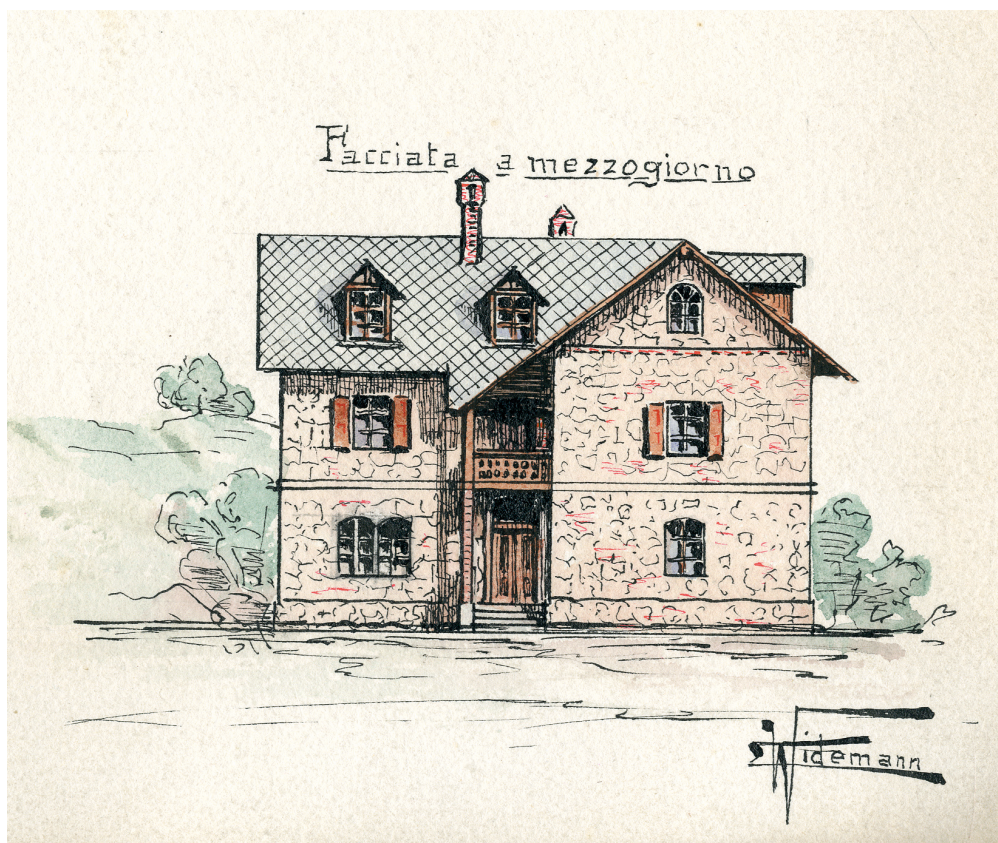
comune **Trento**

data di costruzione **1927**

data di vendita/cessione **1955**

Nella pubblicazione “Il Sosatino” del 1927 si sono rintracciate molte delle notizie su questo rifugio qui di seguito riportate. La storia del rifugio Candriai si inseri-

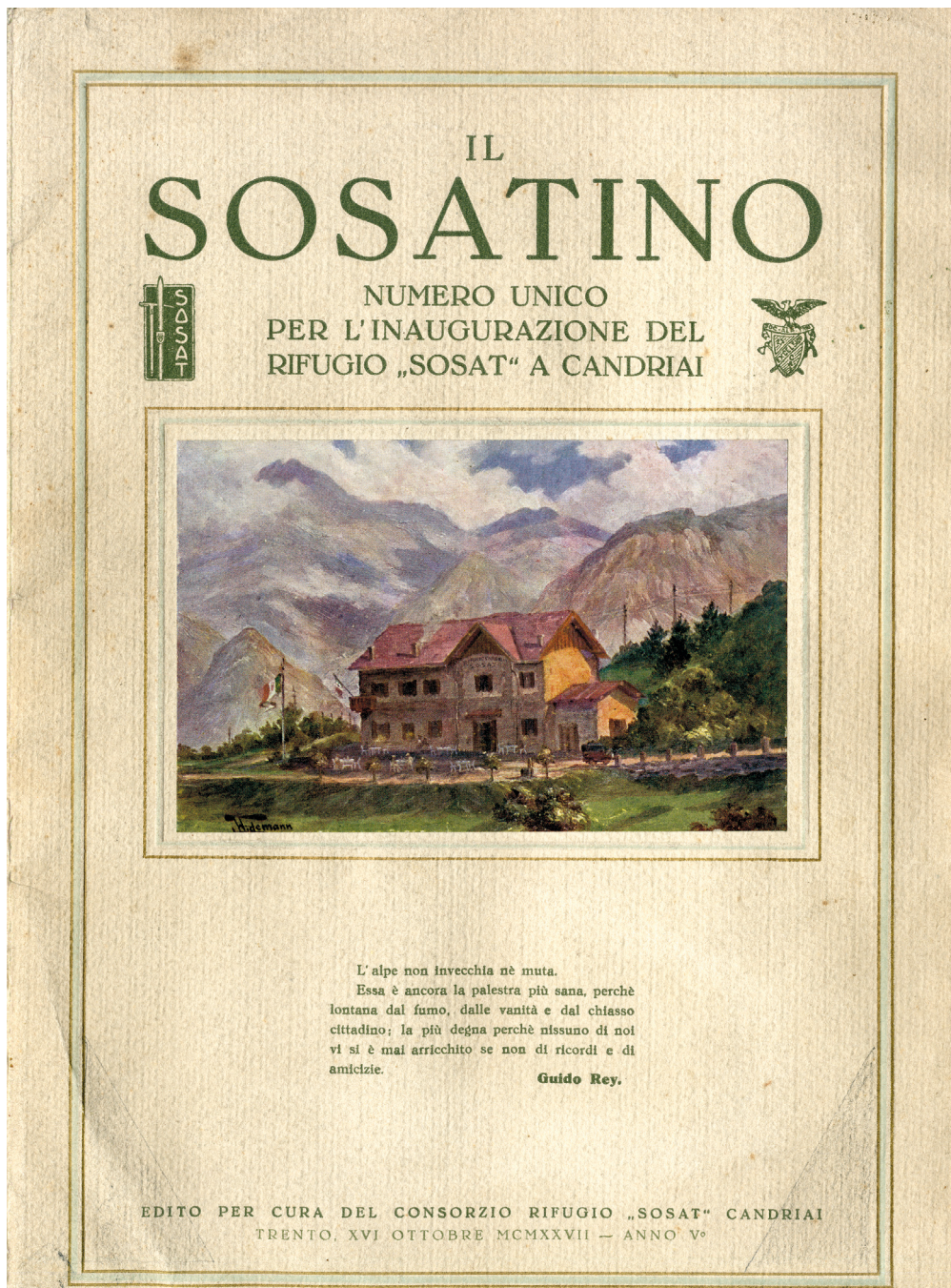
sce nella storia della SOSAT (Sezione Operaia della SAT, fondata nel 1921) e precisamente in uno degli obiettivi da essa portati avanti fin dal suo nascere:



RIFUGIO SOSAT A CANDRIAI, PROGETTO DI EMILIO WIDEMANN

la valorizzazione degli sport invernali sul monte Bondone e precisamente nella zona di Candriai. È proprio a Candriai che la SOSAT all'inizio degli anni venti del Novecento comincia la sua attività

sciatoria, organizzando corsi sui pendii di questa località. È in questo contesto che vede la luce il "Gruppo Sciatori" della SOSAT, gruppo che vede progressivamente ingrossarsi le file dei propri



RIFUGIO SOSAT A CANDRIAI, NUMERO SPECIALE DEL SOSATINO, 1927

adepti. La SOSAT decide di offrire in loco presso i campi di sci, un qualche punto d'appoggio. Dapprima la "Società per le cure alpine e marine di Trento" mette a disposizione un locale presso le proprie strutture, successivamente la stessa SOSAT prende in affitto una modesta baracca che diviene un punto di ristoro per i numerosi appassionati domenicali dello sci. Questa baracca, costruita nel 1905, sorgeva dove poi verrà edificato il rifugio e durante la Grande guerra è adibita a ricovero dei muli. Al termine della guerra un oste di Sardagna la prende in affitto per adibirla a punto di ristoro per gli escursionisti ma a seguito della sempre maggiore frequentazione della zona di Candriai da parte dei sosatini, agevolata anche dalla nascita della funivia di Sardagna che aiuta non poco il raggiungimento dei campi di sci, la baracca-rifugio si mostra ben presto insufficiente.

In questa situazione la SOSAT all'inizio degli anni venti del Novecento comincia a pensare alla costruzione di un rifugio e nel 1925 si fa promotrice del Consorzio Rifugio SOSAT Candriai. È dalla nascita del Consorzio che la SOSAT cede ad esso il "privilegio" di costruire a Candriai la casa dei sosatini. Dal canto suo il Consorzio si mette subito all'opera e in breve tempo raggiunge 250 adesioni e soprattutto la sottoscrizione di più di mille azioni del valore nominale di £ 50 ciascuna. Sulla base del denaro raccolto e facendo anche conto sulla promessa di appoggio finanziario venuta da parte di enti e privati cittadini, il Consorzio provvede all'acquisto della citata baita

a Candriai. In seguito viene dato mandato al socio E. Videman di approntare il progetto del nuovo rifugio. Il progetto ultimato viene presentato all'assemblea dei soci che lo approva all'unanimità. A questo punto la situazione è la seguente: si decide di costruire il rifugio sul basamento della baita in precedenza acquistata; il capitale a disposizione, in gran parte sottoscritto dai soci, ammonta a £ 50.000; si affida al socio ing. C. Zadra l'elaborazione dei preventivi e la direzione dei lavori; viene decisa dal Consorzio la divisione in due lotti dei lavori previsti, da un lato i lavori di muratura e dall'altro i lavori di falegnameria e carpenteria. Dopo due anni di lavori vede la luce il "Rifugio SOSAT a Candriai" manufatto che viene dedicato alla memoria dei "Volontari Trentini Caduti per la Patria" durante la Grande guerra e inaugurato il 15 ottobre 1927.

Essendo invisa al regime fascista la SOSAT viene sciolta nel 1931 e anche lo storico rifugio di Candriai viene confiscato e passa in gestione a organizzazioni del regime. Subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale la SOSAT risorge tornando in possesso del rifugio. Le normative però sono mutate e la struttura non può più essere considerata nella categoria del rifugio alpino: le normative da rispettare sono più stringenti e la struttura deve passare da rifugio ad albergo. È così che il sodalizio sosatino decide, nel 1955, di alienare la struttura. Il rifugio Candriai viene venduto a Rino Sartori di Molveno che lo trasforma e ingrandisce dando vita all'Hotel Posta.

Riferimenti bibliografici

Cembran T., Tafner S. - "Non solo in cima: il secolo della SOSAT: alpinismo e passione: un patrimonio per il Trentino", Trento, Saturnia, 2021 (in particolare: pp. 116-119) (y-SAT 111-II).

Fox E. (a cura) - "Il Sosatino", Trento, SOSAT, 2011, pp. 36-37 (notizie sul rifugio).

- Francescotti R. - "Il romanzo del Monte Bondone", Trento, Curcu & Genovese, 2007 (in particolare: pp. 161-167) (y-STORIA 587).
- Gaddo A. - "Caro Bondone", Trento, Artigianelli, 1982 (in particolare: pp. 34-38) (y-STORIA 73).
- "L'opera instancabile della SOSAT: il nuovo rifugio di Candriai" in: Il Brennero, 15 ottobre 1927.
- "Statuto del Consorzio Rifugio SOSAT Candriai", Trento, Tipografia Nazionale, 1925.
- "Il Sosatino: numero unico per l'inaugurazione del Rifugio SOSAT a Candriai", Trento, SOSAT, 1927.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1 busta "Rifugio SOSAT Candriai", con disegni, planimetrie e vari documenti sul rifugio. L'incartamento è stato recentemente acquisito dalla SAT presso un privato.

31-III. Rifugio Vasón

Le notizie sulla “Capanna Vasón” sono pochissime. Francescotti nel suo prezioso libro la cita come una delle due prime costruzioni edificate a Vasón, l'altra era la capanna Palón. Il rifugio Vasón viene eretto tra il 1933 e il 1934. Entrambi i punti d'appoggio sono subito molto amati dai trentini sia per le escursioni estive sia per le gite con gli sci. La capanna Vasón, che attorno al 1936 dispone di una offerta di “camere da cin-

que letti” e sala da pranzo da cento posti, mentre notizie precedenti parlano di 8 posti letto più 6 cuccette, viene distrutta da un incendio nel 1955. Si trattava di una costruzione in legno e muratura posta ad un'altezza di 1.640 metri aperta in estate e inverno. Essa rimane di proprietà della SAT fino al 1935 quando viene venduta al signor Mario Nicolini che contestualmente si impegna ad ampliarla a proprie spese l'anno successivo alla vendita.

Riferimenti bibliografici

Francescotti R. - “Il romanzo del Monte Bondone”, Trento, Curcu & Genovese, 2007 (in particolare: pp. 213-218) (y-STORIA 587).



RIFUGIO VASÓN NEL 1934

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 549)

Contiene documentazione sulla Capanna Vason dal 1934 al 1936:

Piccolo album fotografico.

Lettera del 1936 in cui si richiede al Vomune di Sopramonte la vendita del terreno in Vasón inerente il rifugio Vasón.

3 lettere con oggetto la vendita alla SAT del terreno in Vasón.

Atto notarile di vendita del terreno al Vasón alla SAT con allegate fotografie e una nota del notaio Rimer.

Fascicolo contenente documenti sulla compravendita del terreno a Vasón.

Lettera del 1935 sul rifugio Vasón.

Nota spese relativa al rifugio Vasón.

Lettera del 1935 indirizzata a Leo Prosser nella quale si chiede che la SAT sia libera di vendere il terreno a Vasón.

Atto tavolare del 19 giugno 1935.

Atto di vendita della SAT del terreno e del rifugio al signor Mario Nicolini datato 27 giugno 1935.

3 documenti sulla cessione gratuita alla SAT del terreno di Vasón datati 1935.

2 documenti per denuncia furto al rifugio Vasón.

Lettera con contratto di affitto.

Inventario relativo alla capanna Vasón datato 23/01/1934.

Contratto di conduzione del rifugio Vasón datato 28/05/1934.

Nota spese per il rifugio Vasón.

3 lettere relative alla conduzione del rifugio Vasón da parte di Bruno Detassis del 1935.

31-IV. Rifugio Vanéze

Le notizie su questo rifugio appartenuto alla SAT per alcuni anni sono poche e frammentarie. Renzo Francescotti nel suo libro del 2007 ci dice che a Vanéze, stando a una foto del 1924, esistevano in quell'anno solo cinque costruzioni e tra queste viene citato anche il rifugio della SAT. La costruzione risale all'anno prima, il 1923, quando la SAT edifica un piccolo rifugio - albergo sulle fondamenta di una precedente costruzione, la "Ca' Bianca", costruita nel 1909 come mensa e rico-

vero per gli operai dediti alla costruzione della strada militare e distrutta da un incendio durante la Prima guerra mondiale, periodo nel quale venne utilizzata come comando militare. Come detto la SAT detiene la proprietà del piccolo edificio solo per pochi anni visto che, già nel 1926, deve cederlo per legge al regime fascista (foto a p. 196 del Francescotti). Nell'Archivio storico SAT è conservato un progetto che probabilmente è riferibile a un previsto ampliamento di questa



RIFUGIO VANÉZE

struttura. Tale struttura disponeva allora di cinque stanze per 16 posti letto più altri 16 su tavolato. Essa sorgeva ad una quota di 1.290 metri.

Riferimenti bibliografici

Francescotti R. - "Il romanzo del Monte Bondone", Trento, Curcu & Genovese, 2007 (in particolare: pp. 193-196, 2 foto b. n.) (y-STORIA 587).

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 551)

Contiene il progetto del rifugio Vanéze (3 disegni originali).

32. Capanna “Santa Barbara”

DATI GENERALI:

gruppo **Alpi di Ledro**
localizzazione **Monte Rocchetta**
quota **560 m**
comune **Riva del Garda**
data di costruzione/acquisizione **1929**
posti letto **no** locale invernale **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Alla fine degli anni trenta del Novecento viene completata la costruzione della centrale elettrica del Ponale a cura del Consorzio Industriale di Rovereto e Riva. Sono i minatori che portano a termine i lavori che costruiscono, nel 1929 una

chiesetta dedicata a Santa Barbara (patrona di minatori, vigili del fuoco, artificieri, genieri militari ecc.) e una capanna in legno che successivamente è affidata in gestione alla Sezione di Riva del Garda della SAT.



CAPANNA SANTA BARBARA

Questa costruzione viene rimaneggiata più volte e assume le funzioni di rifugio fino a quando non viene trasformata da rifugio a capanna sociale sempre dalla SAT. Tra il 1985 e il 1987 vengono eseguiti importanti lavori per rendere la struttura accogliente e funzionale attraverso la

realizzazione di una dispensa nel cosiddetto “Bait del Toni” che sorge a fianco della capanna; viene inoltre rifatto l’arredamento interno con riferimento alla cucina e alla sala da pranzo. La gestione della struttura viene affidata ai soci della Sezione SAT di Riva del Garda.

Riferimenti bibliografici

“La Capanna S. Barbara” in: Annuario SAT Riva del Garda, 1995, pp. 43-47.

Piccioni L. - “Il pennone di Capanna Santa Barbara ha vent’anni” in: Annuario SAT Riva del Garda, 2009, pp. 109-110.

Erre - “Sessant’anni a Santa Barbara” in: Annuario SAT Riva del Garda, 2012, pp. 83-87.

33. Rifugio Bocca di Trat “Nino Pernici”

DATI GENERALI:

gruppo **Alpi di Ledro**
localizzazione **Bocca di Trat**
quota **1600 m**
comune **Riva del Garda**
data di costruzione **1929**
posti letto **30** locale invernale/posti **4**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Molte delle informazioni riportate in questa scheda sono tratte dallo scritto di Bruno Baldo pubblicato nel 1991 e dedicato alla storia del rifugio “Pernici”.

Lo scenario che fa da sfondo alle vicende del rifugio “Nino Pernici” è quello prodotto dalla Grande guerra e precisamente dall’insieme di fortificazioni che formavano la linea di difesa attorno a Riva del Garda approntata dall’esercito austro-ungarico. Il sito militare comprendeva ovviamente anche delle strade militari che si sviluppavano in quota, una di queste conduceva fino alla Bocca di Trat. Esistevano lungo queste strade, molte costruzioni in pietra con la funzione di alloggiamenti per i militari.

Pochi anni dopo il termine del conflitto viene fondata la Sezione di Riva della SAT (1926) e si intensificano le escursioni su quello che fu il fronte di guerra che sovrastava la città. È durante una di queste gite che i satini raggiungono la Bocca di Trat dove, un po’ discosta, sorge una costruzione pressoché integra appartenuta al sistema militare difensivo; il fabbricato viene considerato dai soci della SAT come un’ottima struttura da trasformare in rifugio alpino. L’idea, no-

nostante l’oggettiva difficoltà di reperire i mezzi finanziari per risanare l’edificio esistente, essendo i satini consapevoli dell’enorme impegno che li attende, viene fatta propria dalla Sezione SAT rivana che delibera per la realizzazione di un proprio rifugio alla Bocca di Trat da intitolare a Nino Pernici (Riva del Garda 1892-Mrzli 1916). Il primo passo è quello dell’acquisto e della delimitazione dell’area dove sorgerà il rifugio: il sito è intestato alla Sezione SAT di Riva del Garda. In contemporanea comincia quell’attività che si è incontrata nelle storie di molti rifugi: al sabato pomeriggio soci della Sezione partono alla volta dei 1.600 metri della Bocca di Trat portando con sé, nello zaino, materiale utile per l’operazione rifugio, passando poi la domenica in quota offrendo il proprio lavoro volontario alla sua costruzione. La sovrintendenza ai lavori è in capo a Silvio Baldo. I lavori durano alcuni anni e pian piano la vecchia costruzione di guerra viene risanata prendendo nuove sembianze; da segnalare anche il recupero dell’impianto idrico che si trova a poca distanza dal rifugio, anch’esso residuo dell’epoca bellica. Negli stessi anni in città i satini provvedono



RIFUGIO BOCCA DI TRAT "NINO PERNICI"

a raccogliere e immagazzinare tutto ciò che servirà da arredo del rifugio (rivestimenti interni della struttura, mobili, suppellettili, biancheria, ecc.). Nel 1928 è tutto pronto ma resta il problema di *come* trasportare il materiale fino al rifugio. La soluzione viene trovata chiedendo agli ufficiali del contingente dei Battaglioni Alpini Edolo e Trento di stanza a Riva di trasportare il tutto in quota con i muli. La mattina del 21 maggio 1929 una lunga fila di muli muove da via Dante alla volta di Campi di Riva e del "Pernici". Tutto il necessario per completare il rifugio (infissi, rivestimenti, porte) e per attivarlo (suppellettili di ogni genere) raggiunge la Bocca di Trat grazie ai conducenti e ai muli messi a disposizione dai citati battaglioni alpini. Nel pomeriggio dello stesso giorno gli Alpini giungono sulla spianata dinnanzi al rifugio e, nei giorni successivi, viene montato il tutto e l'opera si può dire ormai conclusa e pronta per l'inaugurazione.

L'inaugurazione del rifugio avviene il 26 maggio 1929, cioè pochi giorni dopo la spedizione degli Alpini per il trasporto dei materiali. All'inaugurazione sono presenti soci della Sezione tra cui Silvio Baldo, sovrintendente ai lavori, che diverrà il primo gestore del rifugio fino al 1936 e che provvederà a tracciare anche il sentiero di accesso che si diparte da malga Grassi. Il rifugio ha a piano terra, accanto all'ingresso, una piccola cucina, dalla cucina si accede alla sala arredata con panche e tavoli e una credenza; in una rientranza trova posto un caminetto con due panche. In un piccolo corridoio adiacente alla sala sono sistemati i servizi igienici; dallo stesso corridoio una scala in legno porta al piano superiore che ospita un camerone della capienza di 20-25 posti letto, inoltre alle due estremità del camerone ci sono alcune stanze singole. L'illuminazione è garantita nel piano inferiore dalle lampade a petrolio mentre per salire nel dormitorio al piano superiore gli ospiti (e

anche i gestori) si devono munire di una candela. In anni più vicini a noi il rifugio viene dotato di telefono e viene aperta una strada, in parte asfaltata, fino a malga Trat. È nel 1983 che si avvia l'iter burocratico per una ristrutturazione capillare del rifugio procedendo successivamente all'acquisto di 4.000 metri quadri di terreno circostante. Nel 1987 si cominciano i lavori di ristrutturazione che durano fino al 1989; tra questi si segnala lo sbancaamento della roccia alle spalle del rifugio,

un problema questo identificato fin dal 1929 ma non affrontato allora per mancanza di fondi. Con questo sbancaamento si ovvia di fatto al problema dell'umidità che interessa parte del manufatto. Si procede inoltre ad un risanamento consistente e, il 17 giugno 1990, ha luogo una nuova inaugurazione. Nel 2000 il rifugio è stato dotato di un impianto di grigliatura per il trattamento dei reflui e di un impianto fotovoltaico che va a integrare il gruppo elettrogeno.

Riferimenti bibliografici

- "A Bocca di Trat il rifugio Pernici è stato rinnovato completamente" in: Bollettino SAT, A. 42 (1979), n. 2, p. 51.
- Baldo B. - "Storia di un rifugio: il 'Nino Pernici'" in: I Quattro Vicariati: rivista di cultura e vita a cura della Biblioteca comunale di Ala, A. 35, n. 70 (1991), pp. 88-102.
- Battaglia G. - "L'inaugurazione del rifugio Nino Pernici" in: Annuario SAT 1929-30, pp. 287-288.
- Bresciani G. - "Il nuovo rifugio 'Nino Pernici' a Bocca di Trat (alt. m. 1.600 s.l.m.)" in: Annuario SAT 1929-30, pp. 127-133 (con 2 foto).
- Grazioli M. - "Le montagne incantate: immagini della SAT di Riva del Garda, 1926-1950", Riva del Garda, SAT Riva del Garda, 2002 (in particolare: pp. 37, 40-45 e numerose foto da pp. 133 e seg.).
- Grazioli M. - "Centomenodieci, le nostre origini" in: Annuario SAT Riva del Garda, 2016, pp. 21-43 (in particolare pp. 38-39).
- Grazioli M. - "Un rifugio da dedicare a Nino Pernici" in: Annuario SAT Riva del Garda, 2019, pp. 20-33.
- "Inaugurazione del rinnovato rifugio Nino Pernici (m. 1600) a Bocca Trat - Prealpi Ledrensi: 17 giugno 1990", [S.l.], Sezione SAT di Riva del Garda, [1990?] (y-RIF-O 14).
- Marcabruni L. - "Ultimati gli interventi di ristrutturazione al Rifugio Nino Pernici a Bocca di trat" in: Annuario SAT Riva del Garda, 1983, pp. 20-30.
- Merlo U. - "Rifugi: un patrimonio che si rinnova: nell'estate '90 inaugurati i rifugi Pernici e Graffer dopo le ristrutturazioni" in: Bollettino SAT, A. 53 (1990), n. 3, pp. 28-31 (2 foto).
- "Riva del Garda: rimane chiuso il locale invernale del rifugio Nino Pernici" in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 4, p. 44.
- Salvini S. - "17 giugno 1990. inaugurazione del rinnovato rifugio Nino Pernici a Bocca Trat (m. 1600)" in: Annuario SAT Riva del Garda, 1991, pp. 27-28.
- SAT, Sezione di Riva del Garda - "Inaugurando il nostro vessillo: malga Grassi - 12 settembre 1926", Riva del Garda (TN), Stabilimento grafico benacense F. Miri, [1926?] (in particolare: pp. 8-9 "Pel rifugio a Bocca di Trat").

34. Rifugio Finónchio “F.lli Filzi”

DATI GENERALI:

gruppo **Finónchio**

localizzazione **Cima Finónchio**

quota **1588**

comune **Rovereto**

data di costruzione **1930**

posti letto **16** locale invernale/posti **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Molte delle informazioni per costruire questa scheda storica sono state tratte dal volume di Bruno Galvagni edito nel 2005.

Già nei primi anni del Novecento i roveretani scoprono la zona di Serrada e il monte Finónchio come luogo ideale per passeggiate estive e - successivamente - per un'attività sciatoria pionieristica. È nel 1913 che Eugenio Braga comincia una raccolta di fondi e la costruzione del rifugio sul Finónchio col proposito di donarlo, una volta terminato, alla SAT. Nel 1914 la SAT auspica il completamento della costruzione del rifugio ma lo scoppio della Grande guerra ferma, ovviamente, i lavori e anche ciò che era stato edificato - solamente alcune murature a un paio di metri da terra - risultò essere, al termine del conflitto, un cumulo di macerie.

Nel 1926 la Sezione SAT di Rovereto fa redigere dall'architetto P. Marzani il progetto del nuovo rifugio, tale progetto prevede una spesa complessiva di lire 40.000.

Nel 1929 si istituisce un comitato esecutivo per il rifugio che si decide di intitolare a Fabio (Pisino 1884-Trento 1916) e Fausto (Capodistria 1891-Monte Zebio 1917)

Filzi, affiancandolo così a quello della Paganella dedicato a Cesare Battisti e a quello sul Baldo dedicato a Damiano Chiesa. Come prima cosa questo comitato organizza una raccolta di fondi che vede la partecipazione di enti pubblici e privati (si ricorda tra le altre, l'iniziativa che prevede una lettera ai cittadini di Rovereto dove si chiede la donazione di 100 lire pro rifugio come soci fondatori). Visto il successo di tale iniziativa i lavori vengono appaltati e cominciano nei primi giorni di agosto del 1929. Verranno ultimati nella primavera del 1930 e il rifugio viene inaugurato il 12 luglio del 1930 (14° anniversario della morte di Fabio Filzi) sul luogo dove prima della guerra il Braga cominciò la costruzione dell'edificio. Da quel giorno il rifugio “Filzi” al Finonchio comincia ad accogliere frotte di escursionisti. Il costo finale dell'opera ammonta a circa 80.000 lire dell'epoca.

Questa prima versione del rifugio, che richiama le fattezze di un tipico chalet alpino, ha al piano terra una grande veranda accessibile direttamente dall'esterno, con ampie finestre panoramiche e capace di accogliere circa cinquanta persone, una cucina e alcuni locali di ser-



RIFUGIO FINÓNCHIO, VECCHIO EDIFICIO, 1931

vizio; al piano superiore trovano posto un vasto camerone, due camere da letto e le stanze per il custode e per il personale di servizio. Il rifugio è in muratura nella parte bassa e in legno nella parte superiore.

Giungiamo quindi agli anni della Seconda guerra mondiale. Da alcune testimonianze risulta che il rifugio è ancora operativo durante il conflitto ma è nel 1944 che si hanno le prime notizie di atti vandalici e saccheggi che danneggiano gravemente la struttura. Di fatto, al termine della guerra, non rimangono in piedi nemmeno i muri perimetrali. Da segnalare, per rimarcare il vuoto rimasto dopo queste devastazioni, che in una guida del Touring Club Italiano del 1954, che tratta dei monti e dell'altopiano di Folgaria, incluso il monte Finónchio, non si fa alcun cenno al rifugio.

Si deve arrivare al 1956 per avere notizia dell'interessamento della SAT rovere-

tana e di quella Centrale per la ricostruzione del rifugio "Filzi": in quest'occasione la SAT assicura l'erogazione di un contributo che va a coprire la quasi totalità dei costi di riedificazione. Su progetto dell'architetto Marzani, lo stesso della prima costruzione, si dà il via ai lavori e il nuovo rifugio viene inaugurato nel 1960, in occasione del Congresso SAT che si tiene quell'anno a Rovereto. La nuova costruzione ha caratteristiche molto particolari: su una base rettangolare è inserito un tetto a forma semicilindrica; da segnalare alcuni accorgimenti "di sicurezza" quali le saracinesche in ferro alle finestre, in ricordo degli atti vandalici che fecero fare un'infelice fine al precedente fabbricato. La nuova struttura ha al piano terra una sala da pranzo di circa 40 posti, la zona bar, oltre al locale cucina e ai servizi. Al piano superiore trovano posto un dormitorio da 10-12 posti letto, le camere per il gestore, servizi

e ripostiglio. Lavori di miglìoria e adeguamento sono da segnalare negli anni settanta. Nel 1976 viene messa mano agli arredi della cucina, vengono montate le controfinestre nelle stanze da letto e la cantina viene pavimentata e attrezzata. Altri lavori al tetto e ai servizi del rifugio vengono svolti nella prima metà degli anni ottanta. Nel 2010 la SAT di Rovereto procede alla ristrutturazione del rifugio non ritenendolo adeguato agli standard attuali di sicurezza, comfort e funzionalità. La progettazione viene affidata allo

studio tecnico Scanagatta mentre i lavori di muratura vengono affidati all'impresa Giacomo Zandonai. I lavori vengono portati a termine all'inizio dell'estate del 2014. Accanto al lavoro dell'impresa incaricata va segnalato anche in questo caso il prezioso contributo volontario offerto dai soci della Sezione SAT di Rovereto, lavoro che ha contribuito in maniera notevole alla riduzione dei costi. Il rifugio ristrutturato, con una capienza di 16 posti letto, viene preso in gestione nello stesso anno da Monica e Alberto Giovannini.

Riferimenti bibliografici

“Autorità e satini al nuovo rifugio ‘Filzi’” in: *l'Adige*, 06/10/1959.

Bezzi Q. - “I Martiri” in: *Bollettino SAT*, A. 31 (1968), n. 2, pp. 10-11.

“Cronache roveretane: l'inaugurazione del rifugio F.lli Filzi” in: *Il Brennero*, 12/07/1030.

“Domani festa degli scarponi per il congresso della SAT” in: *Gazzettino*, 15/10/1959.

Galvagni B. (a cura) - “Il rifugio ‘F.lli Fabio e Fausto Filzi’ sul Finonchio: cenni tra cronaca e storia”, Manfrini, Rovereto, 2005 (y SAT 54).

“Già in funzione il rifugio F. Filzi” in: *Gazzettino*, 22/07/1959.

“Imminente il congresso della SAT a Rovereto” in: *l'Adige*, 09/10/1959.



RIFUGIO FINÓNCHIO, NUOVO EDIFICIO, 1960

- “In un’atmosfera di viva cordialità il 66° Congresso della SAT” in: Gazzettino, 17/10/1959.
- “In un’atmosfera festosa il 66° Congresso della SAT” in: Alto Adige, 17/10/1959.
- “Inaugurando il rifugio Fabio e Fausto Filzi sul Finonchio”, Rovereto, Tipografia La Commerciale, 1930.
- “Itinerari trentini: Rovereto-Serrada-rifugio del Finonchio” in: Il Brennero, 28/06/1930.
- Leoni D., Rasera F. (a cura) - “Rovereto 1940-45: Frammenti di un’autobiografia di una città”, Rovereto, Osiride, 1993.
- Marzani P. - “Il nuovo rifugio SAT sul Finonchio” in: Bollettino SAT, A. 20 (1957), n. 5-6, pp. 1-2.
- “Il nuovo rifugio sul Finonchio verrà inaugurato col congresso della SAT” in: Alto Adige, 31/08/1957.
- “Nuovo rifugio sul monte Finonchio” in: Alto Adige, 09/04/1958.
- “Occorrono altri dieci milioni per ultimare il rifugio Finonchio” in: l’Adige, 12/04/1958.
- Pedò G. - “Il rifugio Fabio e Fausto Filzi sul Finonchio” in: Annuario SAT, 1929-30, pp. 123-125.
- “Il rifugio dei roveretani si accresce a vista d’occhio” in: Alto Adige, 31/08/1957.
- “Per completare il rifugio del Finonchio è imminente il lancio dell’operazione tetto” in: l’Adige, 10/04/1958.
- “Per il rifugio sul Finonchio” in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 3, p. 202.
- “Rifugio Finonchio, da chalet a bunker” in: l’Adige, 21/04/2002.
- “Il rifugio sul Finonchio sarà inaugurato domenica” in: Il Brennero, 10/07/1930.
- “Sarà pronto nel 1958 il rifugio sul Finonchio” in: Alto Adige, 18/08/1957.
- “La SAT consacra solennemente alla memoria dei fratelli Filzi il rifugio sul Finonchio” in: Il Brennero, 15/07/1930.
- “Si impone per i rifugi alpini il bisogno di un radicale rinnovamento” in: Gazzettino, 19/10/1959.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 551)

Contiene il progetto originale delle facciate del rifugio.

35. Rifugio Monte Calino “San Pietro”

DATI GENERALI:

gruppo **Alpi di Ledro**

localizzazione **Monte Calino**

quota **976 m**

comune **Tenno**

data di costruzione **1931**

posti letto **18** locale invernale/posti **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La storia di questo rifugio è particolare, esso trae infatti origine da un antico romitorio addossato a una chiesetta. La chiesa di San Pietro è citata per la prima volta in un testamento risalente all'anno 1296. Sul retro dell'edificio è stata posta una data, 1580, che induce gli storici a ipotizzare che la chiesetta fu interessata in quel tempo a importanti lavori di restauro e ampliamento. Il portico prospiciente la chiesetta viene edificato nel 1681 mentre nei 1821 viene effettuato un restauro per ridare vita alla struttura rimasta semi abbandonata per molto tempo.

È nel 1930 che il piccolo edificio, situato nel Comune di Tenno, adibito un tempo a romitorio, viene acquistato dalla Sezione SAT di Riva del Garda che lo amplia e lo trasforma in rifugio alpino, inaugurandolo il 29 di giugno del 1931 alla presenza, tra soci SAT e simpatizzanti, di circa due-mila persone. Il nuovo rifugio ha 13 posti letto ed è aperto, come si evince dal Bollettino SAT, dal 15 maggio al 20 ottobre e la domenica nel resto dell'anno.

Per un certo tempo la struttura viene chiamata: Rifugio “Tullio Baroni” al Monte Calino. Baroni (Santa Croce del

Bleggio 1905-Località Strada di Francia 1936), cadde durante la Guerra di Spagna e fu insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Accanto al rifugio, addossato all'antico romitorio, i soci della SAT di Riva del Garda riadattano una baita che viene donata al poeta dialettale Giacomo Floriani (Riva del Garda 1889-1968), nel 1949, “vita natural durante”, per poi passare successivamente alla SAT.

La festa di inaugurazione del rinnovato rifugio San Pietro, dopo una ristrutturazione durata un paio di anni, si svolge il 19 ottobre 1997. In verità i lavori di ristrutturazione erano praticamente terminati già l'anno precedente ma una lunga trafila per ottenere tutte le licenze e autorizzazioni necessarie, procrastina la sua inaugurazione. Questa ristrutturazione è intervenuta sui solai col loro rifacimento, sul consolidamento dell'intero rifugio e con un piccolo ampliamento che ha interessato la cucina e l'aggiunta di servizi igienici esterni. Altri interventi hanno riguardato i serramenti interni ed esterni, gli impianti e le facciate del rifugio. Da evidenziare l'apertura all'interno del rifugio di una saletta di lettura dedicata



RIFUGIO MONTE CALINO "SAN PIETRO"

a Riccardo Pinter. Alla festa di questa nuova inaugurazione hanno partecipato più di cinquecento persone tra esse anche il socio novantenne Marcantonio Alberti, che fu tra coloro che, nel 1930,

spronò la Sezione SAT di Riva nell'avventura di acquisto e trasformazione del "San Pietro" da romitorio a rifugio escursionistico.

Riferimenti bibliografici

- Grazioli M. - "S. Pietro al Monte Calino. Note da alcuni registri dei secoli XVIII - XIX" in: *Annuario SAT Riva del Garda*, 1994, pp. 89-95.
- Grazioli M. - "Le montagne incantate: immagini della SAT di Riva del Garda, 1926-1950", Riva del Garda, SAT Riva del Garda, 2002 (in particolare: pp.45-47 e numerose foto da pp. 63 e seg.).
- Merlo U. - "L'inaugurazione del nuovo rifugio S. Pietro: i lavori si sono protratti per due anni" in: *Bollettino SAT*, A. 60 (1997), n. 4, pp. 27-28 (1 foto).
- Mutti C. - "Inaugurazione del rinnovato «rifugio S. Pietro»" in: *Annuario SAT Riva del Garda*, 1998, pp. 31-40.
- "Rifugio M. Calino 'S. Pietro' (m. 976)" in: *Bollettino SAT*, A. 28 (1965), n. 3, p. 26 (1 foto b. n.).
- "Riva del Garda: il nuovo rifugio S. Pietro" in: *Bollettino SAT*, A. 60 (1997), n. 3, p. 45 (1 foto).

36. “Capanna dell’Alpino” al Monte Velo

DATI GENERALI:

gruppo **Bondone-Stivo**
localizzazione **Monte Velo**
quota **1020** m
comune **Arco**
data di costruzione **1932**
data di cessione **inizio anni 2000**
posti letto **13** locale invernale **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Le informazioni riportate qui di seguito sono tratte dal volume “Arco e la SAT: 70 anni di storia”, l’unico rintracciato contenente dettagliate informazioni su questa capanna-rifugio.

Nel 1931 viene dato inizio, in collaborazione con l’ANA di Arco, alla costruzione della “Capanna dell’Alpino” al Monte Velo. Il rifugio si trova a metà del tragitto che conduce sul Monte Stivo utilizzando la strada militare della Prima guerra mondiale. I lavori si concludono l’anno successivo e il rifugio “Capanna dell’Alpino” viene inaugurato il 24 luglio 1932. Si tratta di una modesta costruzione in legno che comunque ha fin da subito un buon successo in termini di frequentazioni da parte di alpinisti ed escursionisti. Il primo disciplinare relativo alla cogestione del rifugio tra SAT e ANA di Arco viene stilato nel 1934. In questo documento si precisa che la gestione diretta viene presa in carico dalla Sezione arcese della SAT pur mantenendo la possibilità di disporre della capanna da parte di entrambe le associazioni. Negli anni trenta e fino alla Seconda guerra mondiale la “Capanna dell’Alpino” conosce un periodo di notevole successo di fre-

quentazione come luogo di aggregazione per gli amanti della montagna e dei soci delle due associazioni che ne sono proprietarie. Nel 1944, in piena occupazione tedesca, il comando delle SS esige la disponibilità della capanna come base per le proprie operazioni.

Dopo queste vicissitudini belliche si deve attendere il 1948 per la riapertura del rifugio, riapertura conseguente all’attività di ripristino dai danni di guerra portata avanti dai soci di SAT e ANA. Da rimarcare che questo comitato che si occupa della sistemazione del rifugio riceve - per contratto - dall’allora gestore il 15% lordo degli incassi di quell’anno. L’anno successivo il comitato composto dai soci SAT e ANA è ancora attivo e prosegue con i lavori di manutenzione e miglioramento generale del manufatto. Si decide inoltre in questi anni di far progettare un ampliamento della capanna con una sistemazione che prevede la costruzione di una sala nel lato sud, alcune camere al primo piano per una quindicina di posti letto e un servizio igienico all’interno della struttura. Nel 1950 proseguono i lavori di ampliamento e il Comitato pone il problema dell’acquisto del terreno su cui

sorge la struttura, mentre è nel 1951 che il rifugio dispone per la prima volta di posti letto.

I lavori di miglioria, ammodernamento e ampliamento proseguono lungo tutto il corso degli anni cinquanta del Novecento. Per fare fronte alle spese si decide, nel 1954, di mettere i costi di ampliamento in conto affitto al gestore del rifugio, Enrico Tambosi, con estinzione in sei anni: il costo dell'operazione è di 600.000 lire e l'affitto viene inteso "a scalare" per i sei anni a venire. L'anno successivo arriva dalla SAT Centrale un contributo di 1.500.000 lire da investire nelle due strutture della Sezione di Arco: il rifugio "Marchetti" e la "Capanna dell'Alpino". Si chiede all'impresa Calzà un preventivo per la trasformazione della capanna in un albergo-rifugio. Nello stesso anno si contano 5.936 presenze, 400 pernottamenti in letto e 256 pernottamenti in cuccetta. Con ulteriori interventi edilizi la capanna diviene, nel 1957, una struttura in mura-

tura che entra di diritto nella categoria dei rifugi. È in quest'occasione che l'aspetto del rifugio diviene quello che manterrà fino alla sua alienazione.

Nel 1970 l'edificio viene collegato alla rete telefonica; è questo uno dei primi rifugi ad essere dotato di apparecchio telefonico. La vita della capanna procede negli anni successivi con periodici interventi di manutenzione e di miglioria, soprattutto negli arredi e negli ambienti interni.

Si giunge così alla metà degli anni novanta del Novecento in cui si evidenzia il bisogno di un radicale intervento di risanamento per la capanna. La struttura presenta infatti grossi problemi, viene costantemente monitorata e in questa fase può essere solamente concessa a gruppi per effettuare brevi soggiorni. Nel 1996 viene declassata e classificata come rifugio escursionistico. Riguardo alla permanente necessità di un radicale risanamento, la SAT Centrale non intende intervenire direttamente con finanziamenti



"CAPANNA DELL'ALPINO" AL MONTE VELO

specifici e quindi i progetti della Sezione SAT di Arco rimangono fermi. Nel 1999 la "Capanna dell'Alpino" è in stato di abbandono e la Sezione SAT di Arco si chiede cosa fare della struttura; l'anno successivo l'assemblea ordinaria delibera la messa in vendita della struttura, essendo impossibile per la Sezione ristrutturarla o pensare a suoi altri utilizzi. Questa decisione viene perfezionata durante l'assemblea straordinaria che si tiene nel novembre dello stesso anno, durante la quale si comunica la vendita all'asta della capanna; viene data la precedenza ai soci, il termine per la presentazione delle

offerte è fissato per il 28 febbraio 2001, prezzo minimo 250 milioni di lire. Alla scadenza dei termini non perviene però nessuna offerta di acquisto e tutto viene passato nelle mani di un'agenzia immobiliare. Nel frattempo si procede alla ricostruzione di un muro presso il piazzale della capanna, senza questo intervento di risanamento la vendita dell'immobile pare infatti impossibile, intervento che viene sostenuto dalla Provincia autonoma di Trento nel 2002: ora la capanna può divenire più appetibile per la vendita, che infatti avviene poco tempo dopo.

Riferimenti bibliografici

Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Trento, Margonari C. (a cura) - "Alpini, una famiglia! Note di vita associativa nel 60° anniversario di fondazione della Sezione e del Battaglione Alpini 'Trento'", Calliano (TN), Manfrini, 1983 (in particolare: p. 100, inaugurazione del rifugio e p. 103, riapertura) (y-STORIA 536).

SAT, Sezione di Arco - "Arco e la SAT: 70 anni di storia", Arco, Sezione SAT di Arco, 2002 (in particolare: pp. 86-90 la capanna monte Velo costruita nel 1932; pp. 132-135: la capanna che riapre nel 1948; p. 144; p. 185; pp. 200-201 e p. 208; pp. 263 e seguenti, foto su ampliamento del 1964; p. 301 riproduzione cartolina del rifugio capanna Velo) (y-SAT 45).

37. Capanna Marmolada “Adriano Dallago”

DATI GENERALI:

gruppo **Marmolada**
localizzazione **Punta Rocca**
quota **3250 m**
comune **Canazei**
data di costruzione **1933**
data di cessione **1966 circa**
posti letto **9** locale invernale **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Una prima traccia dell'idea di costruire un rifugio sulla cima della Marmolada si ha nel 1913, quando viene redatto un progetto-disegno che raffigura un ipotetico rifugio. Il 26 dicembre 1933 viene inaugurata sulla cima della Marmolada una capanna che diviene un importante punto d'appoggio per gli alpinisti. Passano quindi più di vent'anni tra le prime ipotesi di edificazione di un rifugio in vetta alla 'Regina delle Dolomiti' e la effettiva apertura di questa struttura, a metà via tra un rifugio e un bivacco.

Le prime notizie sulla nuova opera alpinistica compaiono sui giornali quotidiani nel 1933. Da tali articoli si evince che a portare avanti l'idea e costruire la capanna sulla Marmolada è lo Sci Club SAT, mentre il progetto è a firma dell'ingegner Aldo Ciaffi. La piccola capanna si trova presso Punta Rocca, a circa 3.250 metri di quota e consiste in una costruzione in legno, internamente foderata in sughero, strutturata in un unico locale con stufa economica e nove cuccette, il tetto è rivestito in scandole e dei tiranti di acciaio la tengono saldamente ancorata alla roccia.

Interessante è la modalità di conduzione della capanna, da parte del gestore del sottostante rifugio Fedaiia che rifornisce di viveri la capanna stessa ma, a quanto si capisce dalla documentazione storica, non vi risiede stabilmente salendo in quota per aprire il ricovero agli sciatori su richiesta.

Il luogo di costruzione del rifugio non è casuale, come non è casuale il fatto che se ne sia occupato lo Sci Club SAT: agli inizi degli anni trenta del Novecento infatti sono migliaia gli sciatori che transitano per Punta Rocca per affrontare una delle discese considerate tra le più belle delle Alpi. Anche in questo caso la SAT funge da apripista a quello che nei decenni a venire diverrà un comprensorio sciistico internazionale. Come accennato la Capanna Marmolada viene inaugurata nel 1933 e precisamente alla fine di dicembre. Ne dà notizia il giornale "il Brennero" in data 29 dicembre indicando come la struttura rimarrà aperta fino al dieci di gennaio del 1934 e anche oltre su richiesta, valorizzando così la stagione sciistica invernale. Dalle fonti storiche (corrispondenza tra il 1937 e il

1939) si evince che lavori di manutenzione e miglioia della capanna si hanno sul finire degli anni trenta; nel 1937 il CAI Centrale conferisce la categoria "C" al rifugio, mentre negli anni successivi si sostituisce la stufa e si interviene sugli arredi, si menziona poi un radiotelefono che collega il rifugio alla Fedaia. Da una lettera del Presidente del CAI Angelo Manaresi, inviata alla SAT in data 21 novembre 1938, si evince anche che in quegli anni si voleva costruire un grande rifugio in cima alla Marmolada

al posto della capanna. Nella lettera la Presidenza CAI prende posizione contro questa idea dati i costi di realizzazione e le difficoltà logistiche nel portare avanti l'iniziativa.

Negli anni successivi (precisamente nel 1939) la capanna viene intitolata ad Adriano Dallago (Trento 1903-Marmolada 1938), Accademico del CAI, precipitato dalla Parete Sud della Marmolada nel 1938. Essa rimane di proprietà della SAT fino circa al 1966, quando viene venduta.

Riferimenti bibliografici

Artoni C. - "La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940), Istitut culural ladin, 2001, pp. 192-193, 205 (y-STORIA 862).

Colò C - "Sui monti del Trentino: itinerari, segnavia, rifugi, località", Trento, SAT, 1959 (in particolare: pp. 139-140, 1 foto b. n.).



"CAPANNA MARMOLADA "ADRIANO DALLAGO"

1.1.4.2.1.1 (vecchia collocazione: B. 22bis, f. 781)

Contiene documentazione sul collegamento radiotelefonico tra Canazei, rifugio Fedaiia e capanna Marmolada oltre a corrispondenza tra il dott. Pugliese del CAI e la SAT sullo stesso argomento:

Scambio di lettere tra la SAT, "Unda Radio" e il gestore del rifugio Marmolada alla Fedaiia datate 1938 sul malfunzionamento del radiotelefono e quindi del collegamento con la capanna Marmolada.

Due articoli di giornale (del "Brennero" e del "Gazzettino" datati 13/04/1937 sull'installazione dei radiotelefoni ai rifugi Fedaiia e capanna Marmolada.

38. Rifugio Tremalzo “Federico Guella”

DATI GENERALI:

gruppo **Alpi di Ledro**
localizzazione **Passo Tremalzo**
quota **1580 m**
comune **Tiarno**
data di costruzione **1933**
data di vendita **1990 circa**
posti letto **20**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Nell'Annuario SAT del 1930-31 si legge in una nota che la Sezione di Riva del Garda “Ha deciso di dotare di un comodo rifugio la zona di Tremalzo, posta a cavaliere tra la Valle di Ledro e le valli ascendenti all'altipiano di Tremosine e al Garda” (Calderari 1930-31, p. 201). Il luogo dove viene edificato il rifugio si trova ad una quota di 1.580 metri, al centro di una conca a pascolo circondata da conifere, a nord del Passo della Crocetta e adiacente alla malga di Tiarno di Sopra. Alla data della stesura dell'articolo qui citato esisteva una buona situazione per quanto riguarda i collegamenti stradali essendo la conca di Tremalzo collegata fin d'allora da una carrozzabile alla Valle di Ledro. Da subito si auspica una sistemazione della strada di guerra esistente tra Tremalzo e Tremosine in modo da collegare il sito con la Gardesana occidentale.

La descrizione di quello che diverrà il rifugio intitolato a Federico Guella (Bezzecca 1893-Rovereto 1915), ci fornisce una buona indicazione del futuro manufatto. Esso viene ricavato dalla ristrutturazione di un vecchio edificio presente in loco che ha subito danni durante la Prima guerra mondiale, di proprietà del Comune

di Tremalzo che lo dà in concessione alla SAT per cento anni con il permesso di ristrutturarlo e ingrandirlo. E sarà così strutturato: al piano terra un atrio, una cucina, una sala da pranzo e un'ulteriore piccolo locale; al piano superiore quattro camere con tre letti ciascuna e un dormitorio da otto posti per un totale di venti posti letto.

Fin dalla sua ideazione il rifugio viene visto come un punto di ritrovo sia invernale che estivo. Sempre nel citato articolo infatti si parla della zona di Tremalzo come di un luogo ideale per sviluppare gli sport invernali, lo sci in particolare, essendo a cavallo e potendo quindi servire sia la zona di Riva del Garda che la zona del bresciano.

L'operazione di costruzione del rifugio “Guella” viene portata a termine con successo, con la sua inaugurazione nel 1933, tanto che si può considerare come uno degli elementi centrali nel lancio, nei decenni successivi, della località del Passo di Tremalzo come area sciabile della Valle di Ledro.

Tra il 1982 e il 1992 il rifugio risulta essere ancora in carico alla Sezione SAT di Riva del Garda; nel periodo tra il 1985 e il



RIFUGIO TREMALZO "FEDERICO GUELLA" NEL 1952

1988 si hanno notizie, ricavate dagli Annuari della Sezione SAT di Riva del Garda, di problemi burocratici per la definizione del riscatto dell'enfiteusi del terreno sul quale insiste il rifugio, unica via - il ri-

scatto - per poter procedere alla vendita dello stesso. Viene successivamente venduto verso l'inizio degli anni novanta al Comune di Tiarno di Sopra.

Riferimenti bibliografici

Calderari G. - "Sottosezione Riva del Garda" in: Annuario SAT 1930-31, pp. 201-202.

"Rifugio Tremalzo m. 1580" in: Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 5, p. 65.

Grazioli M. - "Le montagne incantate: immagini della SAT di Riva del Garda, 1926-1950", Riva del Garda, SAT Riva del Garda, 2002 (in particolare: pp.48 e foto p. 204).

39. Rifugio Panarotta

DATI GENERALI:

gruppo **Lagorai**
localizzazione **Panarotta**
quota **1800** m c.a.
comune **Pergine Valsugana**
data di costruzione **1934**
data di vendita **1973**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

L'idea, da parte della Sezione SAT di Pergine, di costruire un rifugio prende corpo nei primi anni trenta del Novecento. La scelta della Panarotta vede validi motivi sia di carattere sportivo (già allora i campi innevati venivano visti come ottimo luogo per la pratica dello sci), sia per la presenza su questa montagna di una strada ex militare che parte dagli Assizzi e raggiunge la Panarotta, opera che agevola il trasporto del materiale per la costruzione del rifugio. Accanto a queste motivazioni, un tratto di continuità con gli anni precedenti, che avevano visto una notevole frequentazione della malga di Montagna Granda da parte dei soci SAT perginesi, contribuisce alla scelta della Panarotta per la costruzione del nuovo rifugio. Il luogo dove viene eretto il rifugio si trova al km 15,340 della strada militare, un ripiano tra il Semperspitz e la cima Esi; si tratta di un terreno di 250 metri quadrati che l'amministrazione perginese cede gratuitamente alla SAT. I lavori di costruzione del rifugio vengono iniziati nel 1933 su progetto dell'ing. Tullio Maoro e l'inaugurazione si tiene il 30 settembre 1934. Per la sua costruzione fondamentale è stato l'apporto volontario del lavoro di tutti i soci della SAT di

Pergine. Nei documenti di allora, riportati nel volume di Adolfo Valcanover ("Cento anni di SAT: 50° della Sezione", 1985) grande enfasi viene infatti data all'apporto volontaristico dei soci SAT, sia nel trasporto del materiale occorrente sia nel ripristino della via d'accesso e nella successiva costruzione dell'edificio.

Questa prima costruzione è di un solo piano, con copertura in zinco; al suo interno trovano posto un'ampia cucina, una camera da letto con otto posti, oltre a un locale a uso dispensa. La nuova struttura ha fin da subito un notevole successo in termini di frequentatori sia estivi che invernali, al punto che, già nel 1938, si ha traccia di una prima istanza, presso la SAT Centrale, relativa ad un suo, futuro e auspicato, ampliamento.

Per la decisione di un ampliamento del rifugio Panarotta bisogna attendere il 1948 anno in cui questi lavori prendono il via verso la metà di luglio, ma va segnalato che in pieno Secondo conflitto mondiale, nel 1943, i soci della SAT di Pergine costruiscono un deposito di raccolta dell'acqua piovana dando così al rifugio maggiore autosufficienza. Il rifugio ampliato, su progetto dell'ing. Miori della Commissione rifugi SAT, viene inaugu-

rato il 19 giugno 1949. Durante l'inaugurazione il Presidente della Sezione SAT di Pergine, Tullio Sartori, dà lettura di una relazione dalla quale si apprende che i costi per l'ampliamento sfiorarono i due milioni di lire, cifra che comprende anche gli elementi di arredo e di supporto all'attività di accoglienza di alpinisti e escursionisti tanto che "Il rifugio è corredato di tutto il vasellame e nulla ha da invidiare a quello di tanti alberghi".

Negli anni successivi si dovrà mettere mano al perfezionamento della proprietà del terreno su cui sorge il rifugio, cosa che era rimasta in sospeso fin dal momento della sua assegnazione da parte del Comune di Pergine negli anni trenta del Novecento. Il contratto di compravendita tra la SAT e il Comitato per l'amministrazione degli Usi civici che ha ripreso la proprietà del terreno, viene redatto nell'ottobre del 1951 e riguarda una superficie di poco meno di 1.550 metri quadrati.

La storia del rifugio Panarotta prosegue con un altro ampliamento, il secondo, do-

vuto al sempre maggiore afflusso sulla montagna perginese di appassionati di escursionismo e di sci. Siamo alla metà degli anni cinquanta (1955), viene deliberata la sopraelevazione dell'edificio e la predisposizione di alcune camere per accogliere gli ospiti. Il rifugio diviene ora una costruzione a due piani con al suo interno tutti i servizi necessari, esclusi quelli igienici che rimangono ubicati all'esterno del manufatto.

È all'inizio degli anni sessanta, precisamente nel 1961, che si comincia a parlare della valorizzazione della Panarotta come stazione invernale. In seno alla SAT perginese si dibatte a lungo se rimanere ancorati alla "dimensione rifugio" o se mettere lo stesso a servizio delle nuove iniziative di sviluppo, anche economico. Un primo passo in questa direzione è dato dalla costruzione dell'acquedotto di servizio per il rifugio, in questo modo e con l'apporto ancora una volta su base volontaria di parecchi soci, l'acqua corrente raggiunge il rifugio, passo importante per



RIFUGIO PANAROTTA IN UN CARTOLINA DEL 1938 CIRCA

una sua “ridefinizione” in un’ottica maggiormente alberghiera, in funzione di stazione sciistica.

Approntato l’acquedotto si inizia a pensare al terzo (e ultimo) ampliamento del rifugio Panarotta. Il socio Adolfo Valcanover appronta il progetto, mentre i lavori hanno inizio nell’autunno del 1964. Tali lavori durarono fino all’autunno successivo e nell’inverno 1965-66 il rifugio viene aperto per la prima volta per la stagione invernale dello sci. Questa come detto, è

la terza e ultima azione di ampliamento del rifugio. Negli anni successivi non pochi sono gli interventi di miglioria volti a rendere la struttura sempre più adeguata alle nuove esigenze (impianto di riscaldamento, sistemazioni varie) il tutto fino al 1973, anno in cui il rifugio viene venduto al sig. Alberto Mottes. In questa occasione la Sezione SAT di Pergine decide di utilizzare il ricavato della vendita per la costruzione di un nuovo rifugio: il futuro rifugio Sette Selle in Valle del Laner.

Riferimenti bibliografici

- Biasi L. - “Pezzetti di storia: il sentiero E313 verso il rifugio Panarotta” in: Bollettino SAT, A.77 (2014), n. 1, pp. 35-36 (1 foto).
- Bruni E. - “Il rifugio Panarotta” in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 28-29, pp. 692-93 (2 foto b. n.).
- De Eccher L. - “Monti di Palù: Alta Valle del Fersina: itinerari sciistici”, Trento, Saturnia, 1943 (itinerari di scialpinismo anche dal rifugio Panarotta).
- “L’elicottero al rifugio Panarotta” in: Bollettino SAT, A. 23 (1960), n. 1-2, p. 20.
- “Sezione di Pergine” in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 25-26, p. 630.
- Valcanover A. (a cura) - “Cento anni di SAT: 50° della Sezione” Pergine (TN), Sezione SAT di Pergine, 1985.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 544)

Contiene documentazione sulla costruzione e sull’inaugurazione del rifugio Panarotta:

Articolo del quotidiano “Il Brennero” del 02/10/1934 sull’inaugurazione del rifugio.

Articolo del quotidiano “Il Gazzettino” del 02/10/1934 sull’inaugurazione del rifugio.

Articolo di giornale (non identificato) sull’inaugurazione del rifugio.

Fascicolo intitolato “Contratti” che contiene lettere su diversi argomenti quali la cessione del terreno sul quale sorge il rifugio alla SAT da parte del Comune di Pergine Valsugana, la sua sistemazione tavolare ecc.

Fascicolo intitolato “Lavori” che contiene 7 documenti riguardanti il materiale di costruzione necessario e i preventivi dei lavori di costruzione del rifugio.

5 lettere del 1935 relative a un tentato furto presso il rifugio.

2 lettere del 1936 relative a un furto avvenuto presso il rifugio e più elenco degli effetti rubati.

1 elenco di arredi e oggetti presenti nel rifugio.

Fascicolo denominato “Inventari” contenente 1 lettera e 1 inventario.

Lettera del Comune di Pergine alla SAT dove si comunica la concessione gratuita per la costruzione del rifugio, datata 02/07/1934.

40. Rifugio Alpe Pozza “Vincenzo Lancia”

DATI GENERALI:

gruppo **Pasubio**

localizzazione **Alpe Pozza**

quota **1802** m

comune **Trambileno**

data di costruzione: **1939** data di acquisizione **1940**

posti letto **64** locale invernale/posti **4**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Gran parte delle informazioni per la compilazione di questa scheda sono tratte dal volume di Bertotti-Sarzo e Trinco, pubblicato nel 2010 (“Il rifugio Vincenzo Lancia nel gruppo del Pasubio: storia, escursioni, natura”).

Scrivendo del rifugio “Lancia”, costruito come vedremo negli anni trenta del Novecento, bisogna partire un po’ più indietro nel tempo, al termine della Grande guerra, quando il Regio esercito procede alla bonifica del Monte Pasubio: si ha in questo periodo l’attività parallela dei recuperanti, ma soprattutto il Pasubio viene scoperto come mèta escursionistica. Molti degli itinerari interessano la zona dell’Alpe Pozza, cosa che porta alcuni giovani roveretani a chiedere l’utilizzo della malga Pozza come rifugio nei mesi in cui essa non è utilizzata dai pastori per l’alpeggio. Durante l’inverno del 1926 si registra il primo utilizzo del fabbricato della malga come ricovero per gli sciatori: può ospitare cinque persone ed è presente un locale a uso cucina. Nel 1931 si ha l’inaugurazione ufficiale della malga come “Rifugio malga Pozze al Col Santo”, negli stessi anni i posti letto salgono a una trentina. Va evidenziato che questa

struttura figura, fin dal 1931, nell’elenco di rifugi e capanne appartenenti al CAI, Sezione SAT di Trento.

La quantità di sciatori in costante aumento e la conseguente inadeguatezza della malga per la loro accoglienza porta a pensare alla costruzione di un nuovo rifugio nella zona dell’Alpe Pozza. Tale idea viene proposta da Amedeo Costa durante la riunione della SAT di Rovereto di data 21 maggio 1931, ma i tempi non sono ancora maturi e le vicende legate alla costruzione del rifugio “Lancia” sono spostate di qualche anno. Si giunge così nel 1937 anno in cui muore Vincenzo Lancia (Fobello 1881-Torino 1937), pilota e industriale automobilistico e Amedeo Costa avanza l’idea di dedicargli il nuovo rifugio. Nel luglio dello stesso anno giunge il sostegno anche finanziario da parte della famiglia dell’industriale scomparso, unitamente al denaro raccolto tramite una sottoscrizione presso le maestranze della fabbrica automobilistica torinese. Il 20 novembre il Comune di Vallarsa delibera la concessione del terreno sul quale costruire il rifugio e i lavori cominciano con la sistemazione della strada d’accesso per dare modo di trasportare age-

volmente i materiali necessari. Il progetto viene affidato all'architetto Giovanni Tiella di Rovereto. Ne scaturisce un progetto che, pur mantenendo tutte le caratteristiche del rifugio alpino, propone una costruzione dotata di tutti i comfort che possono classificare questa struttura come un albergo-rifugio.

Una data da menzionare è quella del 17 luglio del 1937, giorno in cui si svolge la cerimonia di posa della prima pietra del rifugio. L'evento ha un'elevata risonanza sulla stampa dell'epoca e per l'occasione viene aperta al traffico la strada di accesso all'Alpe Pozza.

I lavori di costruzione, affidati all'impresa Fait di Rovereto, prendono il via nel mese di giugno del 1939 con le operazioni di "squadatura dei massi" necessari per il cantiere; molte di queste pietre sono materiale di riuso proveniente dai ruderi della casermetta austro-ungarica allora esistente nei pressi del cantiere. Ai primi di luglio sono gettate le fondamenta, mentre a metà agosto viene montato il

tetto. Per l'intera costruzione del rifugio si impiega meno di un anno.

L'inaugurazione del nuovo rifugio "Lancia" è prevista in un primo momento il 28 ottobre del 1939 ma viene annullata a causa delle condizioni proibitive del tempo. Va segnalato che è solo in data 19 dicembre 1939 che viene perfezionato il contratto di compravendita del terreno sul quale sorge il rifugio tra il Comune di Vallarsa e la "Commissione Esecutiva Rifugio Vincenzo Lancia". L'anno successivo, il 20 di ottobre, il rifugio viene ufficialmente consegnato dal Comitato promotore al CAI che a sua volta lo consegna alla allora Sottosezione SAT di Rovereto. Il Comitato ha speso complessivamente mezzo milione di lire per la realizzazione del manufatto e altre settantamila lire per gli arredi interni. La capienza del rifugio è di una sessantina di posti letto mentre le due sale da pranzo possono ospitare una cinquantina di persone. L'inaugurazione del "Lancia" avviene di fatto a Seconda guerra mondiale già iniziata. Al termine



RIFUGIO ALPE POZZA "VINCENZO LANCIA" NEL 1940

del conflitto si contano i danni, dovuti ad azioni belliche e a vandalismo, in breve vengono riparati. Dopo questi ulteriori e necessari lavori, si ha la definitiva e ufficiale inaugurazione del rifugio.

La vita del rifugio inizia con la presenza di un custode mentre il primo gestore lo tiene dal 1939 al 1944. Nel 1946 la Sezione SAT di Rovereto chiede all'Intendenza di Finanza un risarcimento per i citati danni di guerra subiti dal rifugio. Fin da questi primi anni il "Lancia" si caratterizza, in linea con la tradizione dell'Alpe Pozza, per una marcata attività sciistica con la pubblicazione di una locandina pubblicitaria e l'apertura della prima, piccola sciovia nella conca del rifugio. Negli anni successivi vengono messe in funzione altre seggiovie (da Pozzacchio al rifugio e dal Pian del Cherele al rifugio): esso diviene una mèta molto ambita, anche per la presenza di questi impianti di risalita. L'attrattiva dura per la prima parte degli anni cinquanta, mentre a partire dal 1954, a causa di carenza di neve e poi (dal 1954 al 1959) per la presenza di esercitazioni militari in loco, si ha una crisi delle seggiovie; questa situazione porta a difficoltà gestionali per il rifugio nella seconda metà degli anni cinquanta al punto che vengono tolte la fornitura di luce elettrica e il collegamento telefonico. Agli inizi de-

gli anni sessanta si procede a lavori di miglioramento generale della struttura unitamente a un piano di miglioramento delle vie di comunicazione in una logica di accesso motorizzato alla montagna.

Nella seconda metà degli anni sessanta del Novecento si procede ancora con ulteriori lavori di manutenzione e miglioramento del manufatto, mentre è solo alla fine di questo decennio che il rifugio è di nuovo collegato via telefono. Anche nel corso degli anni settanta del Novecento si hanno molti interventi di miglioria e adeguamento, sia legati al comfort che agli impianti. Si giunge così al 1991 anno nel quale ricorre il cinquantenario dell'affidamento del rifugio alla SAT e nel quale si procede ad una nuova inaugurazione, dopo un'ingente ristrutturazione effettuata negli anni precedenti.

La storia del rifugio "Lancia" è spesso andata di pari passo con l'industria dello sci e con la concezione di agevolare l'accesso agli avventori, anche facilitando la percorribilità con mezzi a motore, da notare che molte sono le foto d'epoca che mostrano automobili parcheggiate nei pressi del rifugio. Sono ormai decenni però che la SAT promuove campagne per la salvaguardia del territorio del Pasubio e per la conseguente chiusura della strada per l'Alpe Pozza.

Riferimenti bibliografici

Bertotti A., Sarzo A., Trinco R. - "Il rifugio Vincenzo Lancia nel gruppo del Pasubio: storia, escursioni, natura", Mori, La Grafica, 2010, pp. 222 (in particolare i seguenti importanti documenti: p. 29: riproduzione della delibera del 1937 del Comune di Vallarsa; riproduzione della delibera del Comune di Vallarsa del 1939 dopo l'annullamento della precedente del 1937) (γ-RIFUGI 1).

"Con la sezione di Rovereto" in: Bollettino SAT, A. 31 (1968), n. 1, pp. 20-21.

"Rovereto: nuovo gestore al Rifugio V. Lancia" in: Bollettino SAT, A. 67 (2004), n. 4, pp. 78-80 (2 foto; in dalle sezioni).

Tiella G. - "Il rifugio Vincenzo Lancia sul Pasubio", Rovereto, Comitato rifugio Vincenzo Lancia sul Pasubio, 1938 (Biblioteca Comunale di Trento t-T II-op a 1386).

41. Rifugio Macaión

DATI GENERALI:

gruppo **Roèn-Mendola**

localizzazione **Monte Macaión**

quota **1860** m c.a.

comune **Fondo**

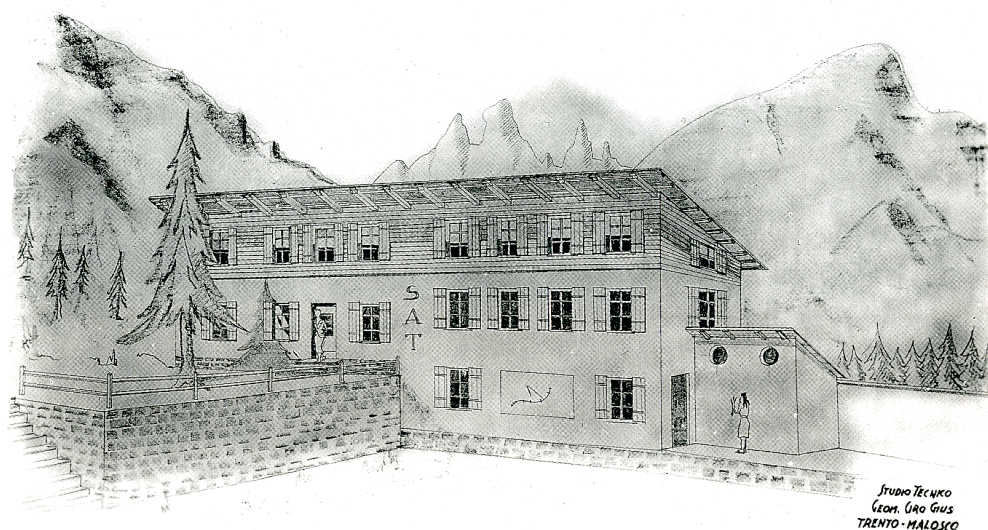
data di costruzione **solo progettato e iniziato a costruire, mai terminato**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La storia di questo rifugio che è rimasto, nella storia della SAT, solamente allo stato di progetto che non ha mai veduto la luce, comincia alla fine degli anni trenta del Novecento. È infatti tra il 1939 e il 1940 che il Genio militare costruisce sulla cima del Monte Macaión un sistema di piazzole per cannoni e una casermetta.

Dopo l'8 settembre 1943 l'intero sito viene spogliato di tutto il materiale di recupero che si può asportare e, di fatto, ridotto a un rudere. Subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, in occasione di una gita della SAT sulla cima del Macaión, viene presa la decisione di utilizzare almeno una parte della diroccata caser-

RIFUGIO AL MACAIÓN QUOTA 1868.
VEDUTA PROSPETTICA
SCALA 1:50



PROGETTO DEL GEOM. CIRO GIUS PER IL RIFUGIO MACAIÓN

metta per adattarla a rifugio. Il progetto viene messo a punto dal geometra Ciro Gius di Malosco e subito alcuni volontari procedono alla sistemazione del tetto in una parte della struttura. Contributi all'opera giungono dal Comune di Malosco e da altri enti, i volontari continuano la loro opera ma il tetto faticosamente posato

viene seriamente danneggiato dalle copiose precipitazioni nevose dell'inverno del 1950-51. A ciò si aggiunga che nei pressi era molto difficile il reperimento di acqua potabile: questi e altri elementi fecero sì che il progetto della realizzazione di un rifugio sulla cima del Macaion venisse definitivamente abbandonato.

Riferimenti bibliografici

“Pro ricostruzione rifugio Macaion” in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 19, p. 312 (nella rubrica ‘pro rifugi alpini’).

SAT, Sezione di Fondo - “SAT Alta Val di Non Fondo: 1873-1992: 120 anni”, Fondo (TN), Sezione SAT di Fondo, 1992 (in particolare: pp. 150-151 “Il rifugio al Macaion” e un disegno).

“Sistemazione rifugio Macaion” in Bollettino SAT, A. 15 (1947), n. 18, p. 284.

42. Rifugio Paludèi

DATI GENERALI:

gruppo **Vigolana**
localizzazione **Paludèi**
quota **1059 m**
comune **Altopiano della Vigolana**
data di costruzione **1949**
posti letto **16** locale invernale **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Nel 1946 la neo costituita Sezione SAT di Mattarello prende la decisione di edificare una baita sociale ai piedi della Vigolana procedendo alla ristrutturazione di un vecchio stabile appartenente al Comune di Centa San Nicolò. A questa iniziativa prendono attivamente parte

i satini di Mattarello attraverso il lavoro volontario nella costruzione della struttura. Il piccolo rifugio viene terminato nel 1948 e inaugurato il 12 giugno del 1949 e negli anni che seguono le iniziative, portate avanti sempre con l'aiuto di volontari, portano ad un suo ingrandimento.



RIFUGIO PALUDÈI

Si registrano interventi di ampliamento nel 1951 e nel 1958 anni in cui viene costruita la legnaia e successivamente la sala da pranzo. Negli anni sessanta del Novecento una tromba d'aria che fa crollare molte piante e provoca ingenti danni alla struttura. Nel 1979 la Sezione SAT di Mattarello acquista definitivamente l'edificio dietro il corrispettivo di 16 milioni di lire versato al Comune di Centa San Nicolò. L'acquisto è possibile anche grazie al consistente contributo finanziario da parte dei soci della Sezione.

Nel 1997 iniziano i lavori di ristrutturazione completa del rifugio. Il 19 settembre 1998 viene inaugurato il nuovo rifugio Paludèi alla presenza di circa 300

persone. Si è trattato di una ricostruzione completa, che non lascia traccia del vecchio edificio e, trattandosi di un rifugio escursionistico sito a bassa quota, in ottemperanza alla normativa vigente lo si è dotato di tutti gli accorgimenti per la sua fruizione da parte dei portatori di handicap, incluso l'ascensore. I posti letto ora disponibili sono 16 mentre la sala da pranzo può ospitare una cinquantina di avventori. Il rifugio è un punto di riferimento per la Sezione SAT di Mattarello sia per l'attività di Alpinismo giovanile che per altre attività anche in collaborazione con le scuole e le associazioni del sobborgo di Trento.

Riferimenti bibliografici

“Rifugio Paludei” in: Bollettino SAT, A. 42 (1979), n. 4, p. 136.

Tamanini S. - “Inaugurato il nuovo rifugio Paludei” in: Bollettino SAT, A. 61 (1998), n. 4, pp. 18-19.

43. Villaggio Alpino SAT a Celado

DATI GENERALI:

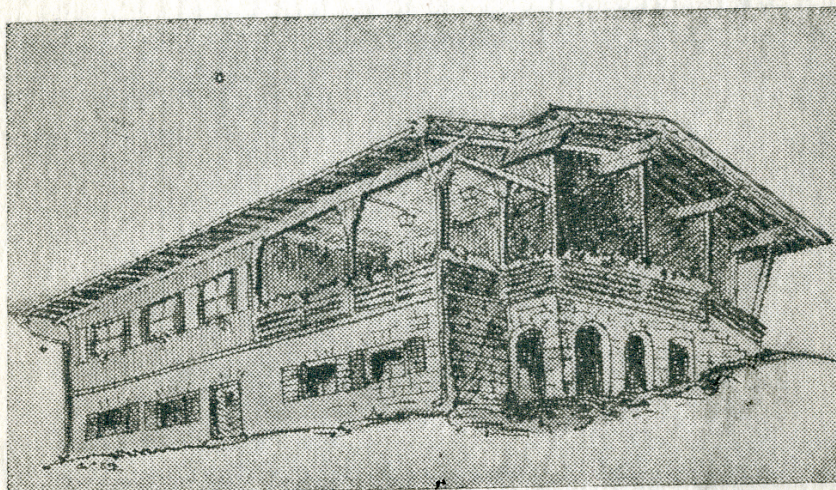
gruppo **Cima d'Asta-Sottogruppo di Rava**
localizzazione **Altopiano di Celado**
quota **1200 m**
comune **Castello Tesino**
data di costruzione **1954**
data di vendita **1982**
posti letto **55** locale invernale **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Quella che si riassume qui di seguito è la storia di un'iniziativa particolare nell'ambito della realizzazione di rifugi da parte della SAT. Non si tratta infatti, nel caso del "Villaggio Alpino SAT" a Celado di un rifugio nel senso tradizionale del termine, ma di un insediamento, chiamato anche "campeggio fisso" che ricorda un villaggio turistico ante litteram. L'opera viene concepita negli anni cinquanta del Novecento e realizzata nel 1954. Gli articoli del Bollettino SAT rintracciati sull'argomento si riferiscono a quel periodo e si protraggono fino agli inizi degli anni sessanta, anche se la struttura rimane di proprietà SAT fino agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso, ma andiamo con ordine.

L'idea di dotarsi di una struttura che potesse ospitare i propri soci e le loro famiglie, in un contesto fuori dalle grandi direttrici alpinistiche e turistiche, era presente da molto tempo all'interno della SAT, al punto che esisteva un progetto per la costruzione di una struttura che potesse ospitare in maniera adeguata, seppure spartana, un centinaio di ospiti. Tale progetto rimane a lungo sulla carta, anche a causa della mancanza dei fondi

necessari per la sua realizzazione. È negli anni cinquanta del secolo scorso che il progetto viene ripreso e reso esecutivo dal consigliere centrale SAT rag. Ezio Menapace. In quegli anni il Comune di Castello Tesino, desideroso di un lancio turistico del proprio territorio, si fa avanti presso la SAT affinché quest'ultima scelga qui la località per la realizzazione del progetto. Lo stesso Comune contribuisce economicamente al progetto e la località scelta per la nuova realizzazione è quella di Celado, un altopiano a 1200 metri di quota a circa tre chilometri da Castello Tesino. Si tratta di una località, all'epoca, decisamente "fuori dal mondo" ed estranea alle rotte di quel turismo di massa che muoveva allora i primi passi. Si tratta comunque di un sito facilmente raggiungibile con automezzi partendo dal paese di Castello Tesino, mentre la viabilità che conduce al "Villaggio Alpino SAT" è notevole per la zona, grazie alla presenza di una rete di strade ex militari risalenti alla Grande guerra che facilitano le comunicazioni e i trasporti. Un luogo ideale quindi per costruirvi il "Villaggio Alpino SAT". Qui, più che in altre occasioni, si può cogliere lo spirito pionieri-



INAUGURAZIONE VILLAGGIO ALPINO S. A. T.

CELADO - 10 OTTOBRE 1954

RIFUGIO-VILLAGGIO ALPINO A CELADO

stico svolto dalla SAT in tema di sviluppo turistico del Trentino: si tratta di fatto di dare la possibilità a soci e non soci di passare le proprie ferie in un contesto alpestre ben servito e a prezzi calmierati. Vista la disponibilità finanziaria derivante anche dal contributo del Comune di Castello Tesino, il vecchio progetto che prevedeva una sorta di campeggio

montano con annessi i servizi (rifugio, ristorante, bar per gli ospiti e bar per gli escursionisti di passaggio, ecc.) viene rielaborato pensando alla costruzione di un rifugio come corpo centrale e di una serie di baite. A lato della strada di accesso viene realizzato un ampio parcheggio, distante circa 300 metri dal "Villaggio", in modo da non rendere troppo invasiva

la presenza dei mezzi a motore. Il centro dell'intero "Villaggio" è quello che abbiamo definito il "rifugio" e che in altri articoli viene chiamato il "ristorante"; esso è dotato di una sala da pranzo che può ospitare fino a 120 ospiti. Attorno a questa costruzione principale, che può ospitare in cuccette 27 persone, sono realizzate sette casette in legno su zoccolo di pietra, ciascuna delle quali può ospitare quattro persone. Una costruzione ulteriore ospita bagni e docce.

Il "Villaggio Alpino SAT" viene inaugurato il 29 di agosto del 1954, ma da un articolo comparso sul Bollettino SAT l'anno successivo si apprende che i lavori continuarono: la struttura viene infatti completata da un'ulteriore baita composta di quattro stanze con quattro posti letto ciascuna, un giardino con annesso un orto sperimentale, una fontana, un focolare all'aperto, un acquedotto e un luogo recintato da adibire a parcheggio. Per coloro che non intendono utilizzare l'ospitalità offerta dalle baite viene realizzato

un settore con piazzole per le tende. La struttura completa consta quindi in un ampio villaggio, che offre ogni comodità a chi vuole passare le ferie in montagna, un villaggio con tutti i comfort allora disponibili immerso nella natura del Tesino. L'apertura del "Villaggio Alpino SAT" nel primo anno di vita va dai primi di giugno al primo di ottobre. Già nel 1955 l'apertura della struttura diventa annuale; esso viene affidato in gestione ad Aldo Ferrari, socio SAT con esperienza di gestione maturata in precedenza presso il rifugio Péller. È durante la sua gestione che il "Villaggio" rimane aperto permanentemente e diviene un punto di riferimento per gli sport invernali, offrendo "buone piste di discesa, campi per sciatori di ogni categoria, piste per slitte, skilift".

Il "Villaggio Alpino SAT" di Celado rimane operativo fino al 1980 e viene messo in vendita nel 1982, allo scopo di raccogliere i fondi necessari per la ristrutturazione e l'ampliamento del rifugio "Ottone Brentari" in Cima d'Asta.



RIFUGIO-VILLAGGIO ALPINO A CELADO

Riferimenti bibliografici

- “Al ‘Villaggio SAT” in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 1, p. 17.
- Bauer C. A. - “Il villaggio alpino di Celado: le realizzazioni della SAT” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 2, pp. 13-14.
- D’Arcis E. - “Celado: villaggio degli alpinisti” in: Bollettino SAT, A. 23 (1960), n. 6, pp. 15-16.
- Garbari M. - “Acquerello da Trento: Celado” in: Bollettino SAT, A. 21 (1958), n. 1, p. 11.
- “Giornata triveneta del CAI al ‘Villaggio SAT” in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 2, p. 11.
- “Gite domenicali Trento: ‘Villaggio SAT” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 3, p. 17.
- Samuelli I. - “Un plauso all’assessore Samuelli per la realizzazione del ‘Villaggio SAT” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 3, p. 15.
- “Le sezioni venete al ‘Villaggio SAT” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 5-6, p. 14.
- “Un villaggio alpino della SAT a Celado di Castello Tesino” in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 1, p. 18.
- “Il villaggio della SAT a Celado” in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 3, pp. 14-15.
- “Il Villaggio della SAT a Celado verrà inaugurato il 29 agosto” in: Bollettino SAT, A. 17 (1954), n. 2, p. 18.
- “Il ‘Villaggio SAT’ aperto anche in inverno” in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 5, p. 11.
- “Il ‘Villaggio SAT’ aspetta gli sciatori” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 5-6, p. 25.
- “Il ‘Villaggio SAT’ di Celado” in: Bollettino SAT, A. 24 (1961), n. 5, p. 24.
- “Villaggio ‘SAT’ un indimenticabile soggiorno a 1200 metri” in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 3, p. 14.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30a bis, f. 545)

Contiene documentazione relativa al “Villaggio Alpino SAT” di Celado:

Fascicolo contenente lettere, inviti, ecc. relativi all’inaugurazione del “Villaggio” avvenuta il 10/10/1954.

Inventario datato 27/09/1955.

Tariffario del 1955.

Carteggio tra la SAT e la casa di spedizioni Zuffo avente oggetto l’importazione dall’Austria dei prefabbricati delle baite del “Villaggio Alpino SAT” di Celado.

Preventivo di costo per la costruzione e per l’arredo del “Villaggio Alpino SAT”.

Carteggio tra la SAT, Alois Ortner e l’ing. Rettner inerente la costruzione di bungalow prefabbricati, datato 1954.

6 lettere del 1954 tra la SAT e la scuola d’arte di Vigo di Fassa per la progettazione e costruzione di casette in legno per il “Villaggio Alpino SAT” di Celado.

Fascicolo contenente domande edilizie e disegni sul “Villaggio Alpino SAT” (contiene anche la domanda del suo riconoscimento come rifugio alpino).

44. Rifugio “Giorgio Graffer” al Grostè

DATI GENERALI:

gruppo **Dolomiti di Brenta**

localizzazione **Grostè**

quota **2261 m**

comune **Tre Ville**

data di costruzione **1948** data di acquisizione **1956**

posti letto **79** locale invernale/posti **2**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Un'ampia, dettagliata e documentata descrizione delle vicende che portarono alla realizzazione di questo rifugio si trova in Riccardo Decarli, “Vita spericolata di Giorgio Graffer” (2010), al quale si rimanda per un approfondimento.

Fin dal 1940-41 una cooperativa di amici e sodali pensa di costruire in loco un rifugio che sostituisse il vecchio rifugio Stoppani distrutto da un incendio nell'agosto del 1940. In un primo tempo si ipotizza di dedicare la struttura a Italo Balbo, eroe dell'aviazione, nonché quadrumviro, da poco scomparso a Tobruk, abbattuto per errore dalla corazzata italiana San Giorgio. Ma a Balbo era stato dedicato il “Rifugio dei Lupi”, adiacente il Contrin. Così subentrò il nome di Giorgio Graffer (Trento 1912-Grecia 1940), capitano pilota della Regia aeronautica militare, Medaglia d'oro al Valor militare, caduto in combattimento in Grecia il 28 novembre 1940, ma poi la guerra entra in una fase sempre più drammatica e non se ne fa nulla.

L'idea viene ripresa nell'immediato secondo dopoguerra e il rifugio viene intitolato a Graffer. Nel 1956 la cooperativa cede il rifugio alla SAT per una cifra simbolica. Oggi è al centro del carosello

di sport invernali del Grostè, costruito a circa venti minuti di cammino sotto il Passo del Grostè, di fatto ha preso il posto dell'antico rifugio Stoppani.

La SAT provvede negli anni 1989-1990 a una sua completa ristrutturazione, che gli conferisce le attuali fattezze; viene inaugurato nel 1990. In occasione della deliberazione di questa ristrutturazione, profondo è stato il dibattito all'interno della SAT vista la posizione del rifugio. Con decisione lungimirante fu deciso che il nuovo rifugio non doveva essere solamente un ricovero per alpinisti e escursionisti, ma anche un centro di divulgazione della cultura alpina. Vista la sua posizione al centro delle piste da sci oltre a fungere da punto di riferimento per gli escursionisti d'estate e per gli sciatori d'inverno, esso è anche un luogo in cui si realizzano diverse attività culturali, convegni e corsi di alpinismo. Di fatto è un centro polivalente, utile per un avvicinamento alla montagna graduale da parte di chi muove i primi passi nell'ambiente alpino. In questo senso viene definito “la casa della SAT in quota”. Logisticamente, dopo la ristrutturazione del 1990, il Graffer dispone di una settantina di posti letto

suddivisi in stanzette e stanzoni, mentre la sala da pranzo può essere trasformata in poco tempo in una funzionale aula didattica utile per i citati compiti che si portano a termine all'interno del rifugio, quali ad esempio i corsi di aggiornamento del soccorso alpino e le attività didattiche e formative rivolte gli operatori della montagna. Il rifugio può essere considerato anche un presidio della SAT all'interno

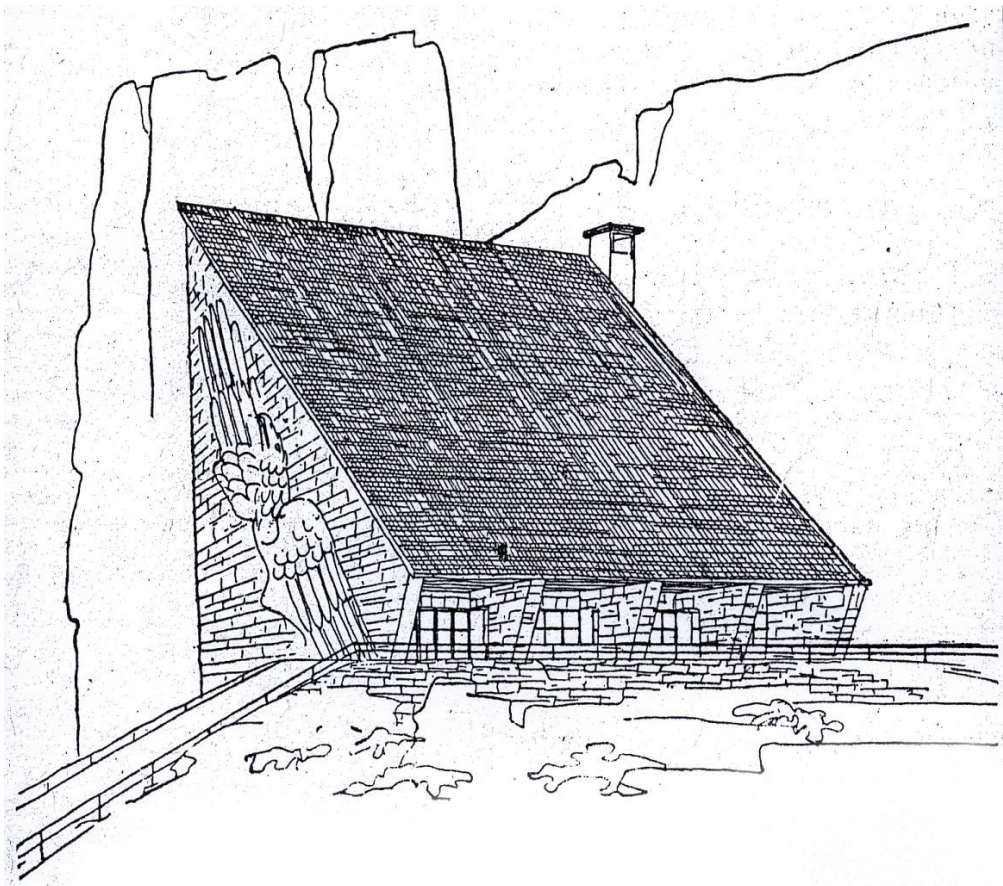
del Parco naturale Adamello-Brenta. Anche (o proprio) perché esso è inserito in una zona fortemente sfruttata turisticamente questo rifugio svolge un ruolo del tutto particolare anche perché può accogliere "il turista che non sa nulla di rifugi e di alpinismo e (che) entrando in questo ambiente trova il clima per avvicinarsi alla montagna con il giusto spirito" (citazione dal Bollettino SAT, n. 2, (2012) p. 56).

Riferimenti bibliografici

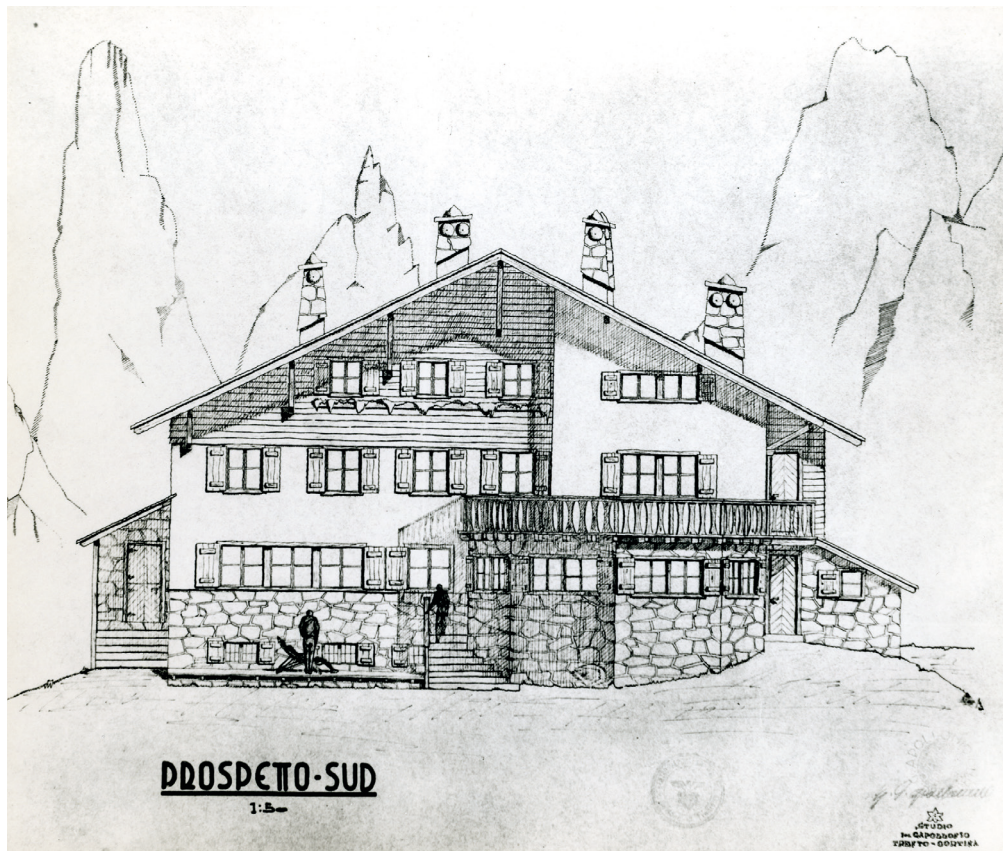
Comitato per la costruzione del Rifugio Giorgio Graffer - "Perché onoreremo Giorgio Graffer costruendo un rifugio alla sua memoria" in: "Capitano pilota Giorgio Graffer Medaglia d'Oro, Trento, TEMI, [1941?] (in particolare p. 4).

"Costruzione rifugio Giorgio Graffer" in: Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 2, p. 24.

Decarli R. - "Vita spericolata di Giorgio Graffer: biografia, lettere, diari e fotografie inedite di un mito dell'alpinismo ed asso dell'aviazione", Trento, SAT, 2010 (in parti-



RIFUGIO "GRAFFER", PROGETTO SOTTASS, 1941



RIFUGIO "GRAFFER, PROGETTO APOLLONIO

colare le note storiche sui rifugi "Stoppani", "Graffer" e il mai realizzato rifugio "I. Balbo", pp. 327-336, con numerose illustrazioni e ampia bibliografia) (y-SAT 57/3). Merlo U. - "Rifugi: un patrimonio che si rinnova: nell'estate '90 inaugurati i rifugi Pernici e Graffer dopo le ristrutturazioni" in: Bollettino SAT, A. 53 (1990), n. 3, pp. 28-31 (2 foto). "Il 15 luglio si inaugura il nuovo rifugio G. Graffer" in: Bollettino SAT, A. 53 (1990), n. 2, pp. 54-55.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.18

Rifugio "Giorgio Graffer" dal 1941 al 1960.

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B, f. 558)

La busta contiene sette lettere del 1947 aventi per oggetto un provvedimento disciplinare inerente il rifugio "Giorgio Graffer".

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B, f. 557)

Rifugio "Giorgio Graffer" contiene il carteggio, articoli di giornale, bilancio, progetti ecc. sul rifugio "Graffer" e sul rifugio "Italo Balbo".

45. Rifugio Casarota “Livio Ciola”

DATI GENERALI:

gruppo **Vigolana**
localizzazione **Vigolana, versante occidentale**
quota **1572 m**
comune **Altopiano della Vigolana**
data di costruzione **1959**
posti letto **32** locale invernale/posti **10**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La storia del rifugio inizia nel 1959, su iniziativa di alcuni soci della Sezione SAT di Centa San Nicolò, che ripristinano un vecchio piccolo edificio che sorgeva sulle pendici della Vigolana, poco sopra i 1.500 metri di quota. Nell'opuscolo pubblicato dalla SAT di Centa San Nicolò nel 1984 si legge quanto segue: “Ai giovani escursionisti nell'anno 1959 il ‘simbolo’ della SAT si presenta nella sua veste disadorna di baita montana, (ma è) la sensibilità dell'amministrazione comunale, ma soprattutto il contributo e il duro lavoro dei Soci, (che) fanno sì che si possa procedere alla costruzione in muratura di un monocale con mansarda adibita a dormitorio”. La “Baita Casarota” viene inaugurata quindi il 17 settembre del 1959.

Consultando alcune fotografie contenute nel volume fotografico commemorativo della Sezione SAT di Centa si vede che la prima struttura, ricavata come detto da un manufatto preesistente - una struttura della Forestale - è costituita da un piano con porta e finestra e una piccola finestra nel sottotetto: sembra più un bivacco che un rifugio. Sempre dalla stessa fonte e sempre attraverso le fotografie in essa contenute, si può vedere l'ingran-

dimento effettuato durante gli anni sessanta del Novecento. Nel 1962 si pensa già all'allargamento del rifugio e, con il contributo volontario dei soci e il supporto dei Servizi Forestali della Regione Trentino-Alto Adige, viene aggiunto un nuovo locale alla costruzione esistente.

La ristrutturazione successiva si dimostra radicale e cambia totalmente la fisionomia del rifugio. Quest'ultimo diviene una costruzione a due piani, tinteggiata di bianco e perde quella caratteristica da bivacco per divenire un vero e proprio rifugio. Questo ulteriore ampliamento avviene tra il 1964 e il 1965 mentre l'anno successivo si mette mano alla costruzione del locale che ospiterà il generatore.

In questi anni vengono anche perfezionati i rapporti con l'Amministrazione comunale di Centa, proprietaria della struttura. Tale processo porta all'acquisto del rifugio da parte della Sezione SAT di Centa che a sua volta lo cede alla SAT Centrale, mantenendone in affidamento la gestione.

Nel 1981 viene completamente rinnovato dalla ditta Martinelli Severino e inaugurato nel 1982. Questa nuova ristruttu-



RIFUGIO CASAROTA "LIVIO CIOLA" NEL 1965

razione comporta un costo di circa sessanta milioni di lire.

Nel 2000 viene nuovamente in gran parte ristrutturato e ricostruito, procedendo anche al suo adeguamento normativo, a seguito di un incendio che lo danneggi gravemente. Successivamente (nel 2004) viene intitolato a Livio Ciola, Presidente della Sezione SAT di Centa San Nicolò e fra gli artefici, alla fine degli anni cinquanta, dell'edificazione del rifugio, scomparso nel 2002 proprio sul sentiero che conduce al rifugio. In quest'occasione viene scoperta una targa in ricordo di quest'uomo che è uno dei tanti notevoli esempi di volontariato nella costruzione di rifugi e altre opere alpine all'interno

delle Sezioni della SAT. L'inaugurazione della nuova struttura viene fatta alla presenza di circa trecento persone tra i quali anche i familiari di Livio Ciola.

Nel 2005 viene effettuato il rifacimento totale dell'acquedotto di servizio al rifugio, dalla presa delle cisterne e per circa trecento metri. Viene inoltre realizzata una nuova struttura, a lato del locale che ospita il gruppo elettrogeno, per accogliere il deposito per la legna e altri materiali. Vengono infine rifatte la scala esterna di accesso al rifugio sostituendo le vecchie traversine ferroviarie a suo tempo utilizzate per gli scalini con la posa di gradoni in pietrame e la staccionata esterna.

Riferimenti bibliografici

“Centa: rifugio Casarota” in: Bollettino SAT, A. 45 (1982), n. 3, p. 97.

“Centa S. Nicolò: il rifugio Casarota dedicato a Livio Ciola” in: Bollettino SAT, A. 67 (2004), n. 4, pp. 74-75 (1 foto).

“Estate '90 Vigolana: rifugio SAT Casarota (sez. Centa S. Nicolò)”, [S.l., s.n.], [1990?] (y-GUIDE-O 9).

“I lavori del 2005 nei rifugi SAT” in: Bollettino SAT, A. 68 (2005), n.3, pp. 50-51 (con foto).

SAT, Sezione di Centa San Nicolò - “1959-1984: venticinque anni della SAT di Centa”, Centa San Nicolò, Sezione SAT di Centa San Nicolò, 1984 (in particolare: pp. 9-12 “La Casarota” con cenni sulla costruzione del rifugio e foto) (y-SAT-O 23).

SAT, Sezione di Centa San Nicolò - “Immagini di storia della SAT di Centa”, [S.l., s.n.], [200-?] (album fotografico a fogli mobili che riassume, tra l'altro, la storia della costruzione del rifugio “Ciola”, contiene foto storiche dal 1959 in poi) (y-SAT 68).

46. Rifugio Val di Fumo

DATI GENERALI:

gruppo **Adamello**
localizzazione **Val di Fumo**
quota **1918** m
comune **Daone**
data di costruzione **1960**
posti letto **56** locale invernale/posti **6**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Le notizie relative alla storia di questo rifugio sono state rintracciate soprattutto all'interno di numeri del Bollettino SAT risalenti alla seconda metà degli anni cinquanta e all'inizio dei sessanta del Novecento. La prima notizia è rintracciabile in un Bollettino SAT del 1956 dove viene indicato che in Alta Val di Fumo, presso la "Casina delle Levade", "Sorgerà l'anno prossimo un rifugio della SAT" per il quale il Comune di Daone ha messo a disposizione gratuitamente il terreno necessario alla costruzione. Viene poi segnalato che nel 1956 parte dei fondi necessari sono già in deposito presso la Cassa rurale di Pieve di Bono, auspicando nel contempo che altri enti e privati contribuiscano alla riuscita finanziaria dell'iniziativa. La nuova costruzione viene auspicata all'unanimità già nel 1954 dai soci riuniti per il Congresso SAT a Tione. Nel giugno del 1957 si conferma che, a 2.200 metri di altezza, sta per sorgere il nuovo rifugio al quale ha dato un contributo fondamentale in termini di progettazione l'ing. Dante Ongari, mentre l'appalto per la costruzione è ancora da assegnare; si evidenzia inoltre che il cantiere sarà subordinato alla possibilità di accedere

alla strada che fiancheggia l'allora nuovo lago artificiale di malga Bissina.

I lavori per la costruzione del rifugio Val di Fumo prendono il via il 15 luglio del 1958 a cura dell'impresa Ferrari di Pinzolo; dando questa notizia sul Bollettino SAT si evidenzia il fatto che con questa iniziativa la SAT riprende l'opera di valorizzazione della Val di Fumo che era stata iniziata con la costruzione della "Casina delle Levade" (nel 1908), manufatto che venne distrutto durante la Prima guerra mondiale e mai più ripristinato fino alla ricostruzione del nuovo rifugio. Quest'ultimo mantiene la stessa quota (2.200 m) della precedente "casina" ma viene spostato in una zona più riparata dalle valanghe. Nell'anno di inizio dei lavori si ha la possibilità di percorrere la strada di servizio della diga fino a malga Breguzzo; il rifugio viene visto fin da subito come punto strategico di collegamento con altri rifugi del gruppo dell'Adamello quali quello delle Lobbie, il Carè Alto e il "Città di Trento". Sul Bollettino SAT di ottobre del 1959 viene data notizia che il rifugio Val di Fumo verrà consegnato di lì a poco alla SAT Centrale da parte dell'impresa costruttrice. Il breve articolo è corredato da

una fotografia che ritrae la nuova costruzione: a quell'epoca risultano ultimate sia le opere murarie che le pavimentazioni, mentre nella primavera dell'anno successivo è previsto l'arredamento della struttura, con l'intenzione di aprire il nuovo rifugio per la stagione estiva del 1960.

Nel Bollettino SAT del 1960 viene presentato il nuovo rifugio Val di Fumo, ormai completato, anche attraverso la pubblicazione della relazione tecnica a cura degli ingegneri Ongari e Fantoma, relazione della quale riportiamo alcuni stralci. Innanzi tutto altitudine e ubicazione: sorge a circa 2.000 metri (non 2.200 come indicato in precedenti articoli) poco sopra malga Fumo, sulla sinistra del torrente Chiese (quindi non presso l'ex "Casina delle Levade"). Il fabbricato, costruito su un terreno di 5.000 mq è di pianta rettangolare (m 9,10 x 13,70) ed è costruito in pietra con parte delle facciate esterne rivestite in legno. È munito di terrazza esterna mentre l'atrio, rivestito in larice per un'altezza di 1,20

metri dal pavimento, comunica direttamente con la sala da pranzo, la cucina, i servizi igienici e la scala che conduce ai piani superiori. L'ampia cucina comunica con la sottostante cantina attraverso una botola, la stessa cucina dispone di un ingresso di servizio indipendente. La sala da pranzo di forma rettangolare e con finestre aperte su tre lati, può ospitare fino a quaranta persone a sedere. Al primo piano ci sono nove camere da letto con due posti letto ciascuna mentre nel sottotetto trovano posto due dormitori comuni con una capienza di dieci posti letto ciascuno. Il rifugio dispone da subito di acqua corrente, mentre l'illuminazione viene prodotta a gas. Queste le caratteristiche del rifugio Val di Fumo al momento della sua inaugurazione, nei decenni successivi vengono fatti degli interventi di miglioramento e ampliamento soprattutto nel 1996 quando sono effettuati lavori per la realizzazione di locali per nuovi servizi, per il deposito e per la realizzazione del nuovo locale invernale.



RIFUGIO VAL DI FUMO

Riferimenti bibliografici

- Baldracchi A. (a cura) - "Dante Ongari e il rifugio Val di Fumo" in: *Judicaria*, n. 37 (1998), pp. 52-62.
- "L'inizio dei lavori di costruzione del nuovo rifugio SAT in Val di Fumo" in: *Bollettino SAT*, A. 21 (1958), n. 3, p. 18.
- Marando M., Mosca E., Mosca G. - "Val di Fumo: sui passi della storia tra gli echi delle montagne", [S.l., s.n.], 2015 (in particolare: pp. 41-50: "Storia di una vallata: il rifugio val di Fumo").
- "Il nuovo rifugio SAT in Val di Fumo" in *Bollettino SAT*, A. 22 (1959), n. 4, p. 1 (1 foto b. n.).
- "Il nuovo rifugio della SAT in Val di Fumo" in: *Bollettino SAT*, A. 23 (1960), n. 4, p. 12.
- "1946: il nuovo rifugio della SAT in Val di Fumo (m. 2000)" in: *Bollettino SAT*, A. 23 (1960), n. 1-2, pp. 14-15 (1 foto b. n.).
- D. O. [Dante Ongari?] - "Prossimo il rifugio SAT in Val di Fumo" in: *Bollettino SAT*, A. 19 (1956), n. 4, p. 2 (1 foto b. n.).
- "Un rifugio SAT in Val di Fumo" in: *Bollettino SAT*, A. 20 (1957), n. 3, p. 1 (1 disegno b. n.).

Fonti storiche

Archivio storico SAT

1.2.1.2.6 (vecchia collocazione: B. 18, f. 264)

Lettera della SAT (fra il resto riguarda una eventuale costruzione di un rifugio in Val di Fumo) datata 22-04-1914.

1.1.4.1.36.3 (vecchia collocazione: B. 3, f. 82)

Lettera a Giovanni Nones della SAT del 09-05-1914 (preventivi: Tosa, Paganella e Valle di Fumo).

1.1.4.1.38 (vecchia collocazione: B. 559)

Rifugio Val di Fumo dal 1958 al 1963:

Progetto rifugio Val di Fumo e arredamenti, 1958 - 1961; si segnalano: copie delle piante del progetto e documentazione relativa all'arredamento.

Rifugio Val di Fumo. Gestione 1960", 1960 - 1961; si segnalano ritagli di giornale.

Gestione rifugio Val di Fumo, 1961", 1960 - 1961; si segnalano: ritaglio di giornale e 3 registri.

Rifugio Val di Fumo. Gestione 1962", 1962 - 1963.

47. Rifugio Bìndesi “Pino Prati”

DATI GENERALI:

gruppo **Marzola**

localizzazione **Bìndesi**

quota **611 m**

comune **Trento**

data di costruzione **1962**

posti letto **4** locale invernale/posti **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La nascita del rifugio si deve all'intuizione di alcuni satini di Villazzano che facevano parte del Gruppo SAT “Grotta”, affiliato alla SAT di Trento prima della nascita della Sezione SAT Bìndesi-Villazzano. La costruzione del rifugio prende il via nel 1956 e viene conclusa nel 1962. Il rifugio è dedicato a Pino Prati (Trento 1902-Campanile Basso 1927), Alpinista accademico del CAI, autore della prima guida alpinistica in italiano delle Dolomiti di Brenta (Trento, 1926), precipitato dalla “Via Preuss” del Campanile Basso assieme al compagno di cordata Giuseppe Bianchi (Travedona 1893-Campanile Basso 1927). Prati è l'unico destinatario della dedica, ma a ben vedere sarebbe stato opportuno affiancare al suo nome anche quello dell'ultimo compagno di cordata. Il rifugio viene pensato fin da subito come punto d'appoggio a beneficio dei frequentatori della palestra di roccia presente nelle sue immediate vicinanze. In quegli anni questa palestra di roccia è molto frequentata dagli alpinisti trentini e vede sulle sue vie formarsi molti tra i maggiori alpinisti; il gestore Bepi Forti accoglie gli arrampicatori in una struttura accogliente seppur spartana. Il ruolo

del rifugio non è mai stato quindi quello di ospitare anche per la notte gli alpinisti ma, trovandosi di fatto alle porte della città, di accogliere e rifocillare chi si misurava sulle pareti adiacenti ad esso.

Un primo ampliamento della struttura si effettua durante il 1981. Alla fine degli anni ottanta esso viene preso in gestione da Anita Cagol che lo trasforma, di fatto, in un piccolo e rinomato ristorante situato alle porte di Trento, a poco più di 600 metri d'altezza, con una terrazza che è uno dei più bei belvedere sulla città. Nel 1991 vengono eseguiti altri lavori di ammodernamento della struttura e tra questi va segnalata l'eliminazione di tutte le barriere architettoniche, rendendo l'edificio accessibile alle persone disabili. Questo nuovo edificio viene inaugurato nel 1992.

Nel 2015 viene effettuato, congiuntamente dalla Sezione SAT Bìndesi-Villazzano che ne è proprietaria e dalla SAT Centrale, un importante intervento di ristrutturazione e adeguamento dell'edificio alle normative igienico sanitarie e di sicurezza. Il costo di questo importante intervento è stato di 183.000 euro, 60.000 dei quali coperti da con-



RIFUGIO BINDESI

tributo provinciale, mentre i rimanenti sono stati stanziati per due terzi dalla Sezione SAT Bindesi-Villazzano (che ha ricevuto anche un contributo dalla Cassa rurale di Trento) e per il rimanente terzo dalla Sede centrale SAT. I lavori hanno visto un iter burocratico di quattro anni e hanno interessato la ristrutturazione della cucina, il rifacimento dell'impianto elettrico, la coibentazione del tetto, il rifacimento della sala da pranzo. La nuova gestione è stata affidata a Federico Weber che accoglie quindi gli ospiti in una struttura ampiamente rinnovata e che è divenuta negli anni un simpatico luogo di ritrovo. Recentemente la gestione è pas-

sata alla Società Nunu's di Andrea Busselli, Alessandro Coser e Ivan Fonsatti.

Il rifugio Bindesi ha conosciuto, nella sua storia, parecchi cambiamenti che l'hanno visto trasformarsi da punto d'appoggio per alpinisti e scalatori a luogo di ristoro e di svago per persone anche non direttamente interessate alle tipiche attività montanare. Esso comunque rimane uno dei punti di accesso a una delle montagne che fanno corona a Trento, la Marzola, nei suoi pressi oltre alla palestra di roccia esiste un parco attrezzato; tramite comodi sentieri SAT si può raggiungere il sovrastante rifugio Maranza e la cima della Marzola.

Riferimenti bibliografici

Agostini S. - "Gl'imprudenti: animi assetati di altezza e di infinito", Mori (TN), La grafica, 2022 (in particolare, riguardo all'intitolazione: p. 150).

"Bindesi Villazzano: ampliato il rifugio ai Bindesi" in: Bollettino SAT, A. 45 (1982), n. 3, p. 97.

Largaiolli R. - "Nuovo look e nuova gestione per il rifugio 'Pino Prati' ai Bindesi" in: Bollettino SAT, n. 78 (2015), n. 3, pp. 39-41.

“Nuovo rifugio della SAT” in: Bollettino SAT, A. 26 (1963), n. 5-6, p. 21.

“Villazzano Bindesi: conclusi i lavori al rifugio Pino Prati dei Bindesi” in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 4, p. 45.

48. Capanna Maderlina

DATI GENERALI:

gruppo **Monti della Val di Cembra**

localizzazione **La Grava**

quota **1012 m**

comune **Lisignago**

data di costruzione **1966**

posti letto **25** locale invernale/posti **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La fonte per la stesura di questa scheda storica è stata principalmente il volume “Su a mont” dedicato alla Sezione SAT di Lisignago e curato da Viviana Brugnara nel 2014.

La nascita della Sezione SAT di Lisignago, verso la fine degli anni cinquanta del Novecento, porta con sé i primi pensieri sulla costruzione di un rifugio: i fondatori infatti non propendevano per una sede in paese ma per una sede “Su a mont”, nasce così, su forte impulso di Franco Liberi, la prima idea di costruire un rifugio che fosse anche luogo di incontro e di aggregazione per tutta la comunità. Come ubicazione per la nuova costruzione viene scelta la zona della Maderlina, luogo vicino alle vie di comunicazione e bello dal punto di vista paesaggistico. È il geometra A. Zanetti a redigere i progetti; l'edificio doveva divenire di circa 100 metri quadrati e per la sua costruzione, vista la cronica mancanza di finanziamenti, determinante risulta l'apporto volontario di soci e non soci che prestano la propria opera dopo il lavoro e nei fine settimana. Dopo la costruzione della base del rifugio, in data 25 luglio 1965 si tiene la cerimonia della posa della prima pietra. Nel

corso della giornata si organizza una festa campestre per la raccolta di fondi: il risultato è ottimo visto che vengono raccolte più di 120.000 lire.

Possono dunque iniziare i lavori di costruzione del rifugio. Uno dei problemi impellenti è stato fin da subito quello della reperibilità dell'acqua, soprattutto per fare il cemento; ci si deve arrangiare con i mezzi a disposizione, in prima battuta con i contenitori per raccogliere l'uva durante la vendemmia si fa la spola con la fonte. Man mano che il cantiere avanza la necessità di acqua aumenta e per farvi fronte si uniscono tre pompe di altrettanti contadini del paese, l'acqua giunge così al cantiere. I lavori procedono e si costruiscono le mura del primo piano, poi quelle fino al tetto utilizzando mattoni “fatti in casa” dagli addetti alla costruzione. Per la realizzazione del tetto del rifugio, terminato durante l'estate del 1966, il legname viene donato dal Comune di Lisignago. Il “collaudo” della tenuta del tetto è superato con una prova eccezionale, le forti piogge dell'inizio di novembre del 1966 sono infatti superate egregiamente dalla struttura in costruzione alla Maderlina, con buona

soddisfazione di tutti. Sia per la realizzazione del tetto del rifugio, sia per la successiva ideazione e costruzione dell'arredamento interno del rifugio Maderlina, fondamentale è stata l'esperienza di carpentiere e di falegname di Franco Liberi, oltre al fatto che il suo importante supporto è stato totalmente a carattere volontaristico. A poco prezzo si trovano le tavole necessarie per imposte, porte e banconi presso una falegnameria di Predazzo. Una volta ultimati i lavori il rifugio viene inaugurato nel 1966.

Negli anni in cui viene costruito il rifugio il territorio circostante della Maderlina non è raggiunto dall'energia elettrica, questa arriva solamente alla fine degli anni ottanta del Novecento, grazie a contributi europei per l'agricoltura di montagna. Ancora negli anni ottanta si affronta e risolve il problema dell'acqua: il comune di Lisignago assieme al consorzio di Miglioramento fondiario realizza dei pozzi,

mentre la SAT acquista le pompe necessarie per far giungere l'acqua a destinazione: oggi il rifugio è dotato di acqua potabile e al suo esterno esiste una fontana ad uso di tutti i viandanti.

Negli anni di vita di questa capanna-rifugio continua è stata la presenza della comunità e dei soci SAT nel suo mantenimento ordinario e miglioramento; lavori di sistemazione, sostituzione di parti usurate (ad esempio della cucina) e di adeguamento degli impianti, come quelli eseguiti negli ultimi anni, garantiscono il mantenimento in piena efficienza del manufatto in un'ottica di un sempre più armonioso e quindi meno impattante suo inserimento nell'ambiente circostante.

Oggi la capanna-rifugio Maderlina, classificata come "capanna sociale" rimane comunque un vanto e un punto di riferimento per la comunità di Lisignago e dell'intera Val di Cembra.

Riferimenti bibliografici

Brugnara V. - "Su a mont: storia, ricordi e immagini dei 50 anni di SAT a Lisignago", Lisignago, Sezione SAT di Lisignago, 2014 (in particolare: pp. 63 e seguenti.: "SAT e rifugi" due belle foto del rifugio Bolognini e del rifugio-capanna Maderlina; p. 77 foto della posa della prima pietra del rifugio-capanna Maderlina nel 1965; pp. 79-85: storia del rifugio-capanna Maderlina; p. 79 riproduzione domanda al Comune di Lisignago per la costruzione del rifugio; p. 83 riproduzione del libro dei verbali della SAT Lisignago con lista spese per il rifugio) (y-SAT 92).

"Lisignago, rifugio della Maderlina" in: Bollettino SAT, A. 47 (1984), n. 2, p. 71 (rubrica: vita delle Sezioni).

SAT, Sezione di Lisignago - "25° SAT di Lisignago: 1964-1989", Trento, Artigianelli, 1989.



CAPANNA MADERLINA (FOTO RICCARDO DECARLI)

49. Capanna “Don Zio Pisoni” al Monte Casale

DATI GENERALI:

gruppo **Monte Casale** (o Daino)
localizzazione **nei pressi della cima del Monte Casale**
quota **1590 m**
comune **Comano Terme**
data di costruzione **1972**
posti letto **16** locale invernale/posti **4**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Nella ricerca delle fonti che trattano la nascita e la storia di questo rifugio, divenuto poi una capanna sociale, pochi sono stati i documenti rintracciati. Solo un paio di articoli pubblicati sul Bollettino

SAT forniscono notizie al riguardo e una piccola pubblicazione della Sezione SAT di Toblino. Nel 1965 venne costruita una piccola baita in legno, trasformata quindi da un gruppo di volontari, in gran parte



CAPANNA DON ZIO (FOTO GEOM. LIVIO NOLDIN)

della Sottosezione SAT di Pietramurata, in vero e proprio rifugio, inaugurato nel 1972 e donato alla SAT Centrale.

Il manufatto è composto da una moderna costruzione in muratura ubicata a 1.610 metri di altitudine, sui prati sommitali del Monte Casale. Nello scantinato trova posto un locale sempre aperto che funge da bivacco, al piano rialzato c'è la cucina e un'ampia sala da pranzo, mentre al piano superiore è situato un dormitorio della capacità di una sessantina di posti letto. La radura che circonda il rifugio è estremamente ampia e aperta e offre un panorama vasto che abbraccia le Dolomiti di Brenta, l'Adamello e la Presanella e in lontananza le Dolomiti fassane e la cresta di confine. L'ubicazione del rifugio non è casuale, visto che il luogo è storicamente importante per le popolazioni della Valle

del Sarca e per quelle di Bleggio e Lomaso quando si incontravano proprio sulla cima del Casale in occasione della festa della Madonna di metà agosto.

L'inaugurazione del nuovo rifugio avviene il 18 agosto del 1972 in occasione del sedicesimo convegno dei soci benemeriti della SAT. Tra i presenti va menzionato l'onorevole Ferruccio Pisoni, nipote di don Vittorio Pisoni, "Don Zio", professore e catechista al Liceo Prati a Trento; l'intitolazione venne proposto dal Presidente della Sezione SAT di Toblino Luciano Bagatoli.

Negli anni più vicini a noi il "Don Zio" passa dalla categoria del rifugio alpino a quella della capanna sociale. Nel corso del presente anno sono in corso le pratiche per il riconoscimento della struttura quale rifugio alpino.

Riferimenti bibliografici

Bezzi Q. - "Il nuovo rifugio Dain sul monte Casale" in: Bollettino SAT, A. 35 (1972), n. 2, pp. 47-48 (inaugurazione).

Pisoni A. - "Daino amore mio", SAT Sezione di Toblino, 2015.

SAT, Sezione di Ponte Arche - "La nòsa val: alla scoperta delle Giudicarie Esteriori", Trento, Artigianelli, 1990, pp. 24.

50. Rifugio Spruggio “Giovanni Tonini”

DATI GENERALI:

gruppo **Lagorai**
localizzazione **Malga Spruggio Alta**
quota **1900 m**
comune **Baselga di Pinè**
data di costruzione **1972**
posti letto **65** locale invernale/posti **8**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il rifugio viene eretto alle pendici del Monte Ruoich a ricordo di Giovanni Tonini ristrutturando la dismessa malga Spruggio Alta. Come per tanti altri rifugi, anche in questo caso è fondamentale l'apporto dei volontari nella ricostruzione e trasformazione in rifugio della vecchia malga. Molto del materiale occorrente e le provviste sono trasportate con l'aiuto di un asino (allora non esisteva ancora nessuna teleferica), mentre il materiale più pesante ed ingombrante viene portato in quota grazie a un elicottero del Quarto Corpo d'Armata Alpino.

Sono gli stessi figli dell'ingegner Tonini, Chiara, Leo e Serenella, a volere la ristrutturazione della vecchia malga in rifugio. I lavori, iniziati nel mese di giugno, durano una sola estate e il giorno 10 settembre 1972 il nuovo rifugio viene inaugurato. Da sottolineare che l'evento inaugurale cade esattamente nel centenario di fondazione della SAT. All'evento partecipano più di settecento persone, si ricorda la presenza del Coro Costalta, che coi suoi canti allietta la giornata, mentre il Gruppo locale dell'Associazione Nazionale Alpini offre il pranzo a tutti i presenti. È durante questa cerimonia che

Margherita, vedova dell'ingegner Tonini, consegna all'allora presidente della SAT Guido Marini le chiavi del rifugio. La struttura ha in origine 16 posti letto, un locale adibito a bar, una sala da pranzo con annessa cucina, dispensa e una stanza per il gestore.

Va sottolineato il fatto che la ristrutturazione dell'antica malga viene effettuata con lungimiranti metodi conservativi: viene costruito il rifugio curando il mantenimento degli aspetti originari, di edilizia rurale, della stessa. Questa intuizione si auspica che andrà tenuta presente nel momento di decidere le modalità di ricostruzione del rifugio “Tonini” dopo l'incendio di fine 2016, a causa del quale, assieme al rifugio sono andate distrutte opere d'arte conservate al suo interno, come alcuni quadri dello stesso ing. Tonini e di sua figlia, oltre a altre opere raccolte dai gestori.

Successivamente alla sua inaugurazione il rifugio “Tonini” viene costantemente seguito dalla Sezione pinetana della SAT, che lo riceve fin da subito in consegna dalla Sede centrale. Negli anni che vanno dal 1972 al 2016, costanti sono stati gli interventi di adeguamento e risana-

mento della struttura. Gli interventi più consistenti sono stati quello del 2000 e quello attuato tra il 2009 e il 2011.

Nel 2000, dopo due anni di lavori, viene inaugurata la ristrutturata stalla che sorge poco a monte del rifugio. L'edificio della malga un tempo utilizzato per il ricovero del bestiame (da tutti ribattezzato lo "Stallone") diviene un grande bivacco che può ospitare fino a trentacinque posti letto, più il locale invernale. La struttura viene adibita alle attività dell'Alpinismo giovanile e viene intitolata a Luca Tessadri, un giovane socio della Sezione SAT di Pinè prematuramente scomparso.

L'altro ingente intervento di ristrutturazione avviene tra il 2009 e il 2011 con lo scopo di rendere più capiente la struttura e di adeguarla alle normative vigenti in tema di sicurezza e antincendio. In quest'occasione è stata ampliata la ricettività della sala da pranzo, è stata realizzata una nuova cucina e sono stati am-

pliati gli alloggi ad uso dei gestori; è stato inoltre messo mano alla teleferica di servizio, provvedendo ad un suo ammodernamento. Con questa ristrutturazione il rifugio "Tonini" gode di una migliore e più confortevole fruizione anche nel periodo invernale. Il rinnovato rifugio viene presentato alla popolazione il 18 settembre del 2011.

Tra i primi gestori del rifugio vanno ricordati Renato Gabrielli di Lavis e la famiglia Corona, originaria del Primiero, che gestisce la struttura per quattro anni. Poi comincia la gestione di Hana Poncikova e Narciso Casagrande che dura fino al momento del distruttivo incendio del 2016; la loro gestione proseguiva ininterrotta per più di 25 anni. È soprattutto durante questa lunga gestione che il rifugio "Tonini" diviene un punto di riferimento, non solo alpinistico, per tutti gli amanti della montagna e del Lagorai. In questo senso, il danno materiale provocato dall'incendio del 28 dicembre 2016



RIFUGIO SPRUGGIO "GIOVANNI TONINI" NEL 1972

va a sommarsi a un danno se vogliamo immateriale ma molto importante. L'incendio, oltre a portarsi via il rifugio ha privato molti frequentatori di un luogo di aggregazione che nel corso degli anni era riuscito a creare molte occasioni di

incontro con eventi sociali, gastronomici e artistici.

La speranza è che il "Tonini" torni a vivere al più presto e che di nuovo si venga a costruire l'atmosfera familiare tipica di questo rifugio.

Riferimenti bibliografici

- "Auspichiamo più civiltà" in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 4, p. 56.
- Bertoldi P., Giovannini M. - "Il rifugio Tonini: oltre 40 anni di storia di un simbolo del Lagorai" in: Bollettino SAT, A. 80 (2017), n. 1, pp. 4-7.
- Bezzi Q. - "Giovanni Tonini al Lagorai" in: Bollettino SAT, A. 43 (1980), n. 1, p. 13 (2 foto b. n.).
- Corradini M. - "Ultime cime: i segni dell'uomo e del tempo nel massiccio del Monte Croce (Lagorai)", Belluno, Nuovi sentieri, 2003 (γ-GEO 464)
- Corradini M. - "Giovanni Tonini: due guerre, l'amore per la montagna e la passione per la pittura" in: Bollettino SAT, A. 69 (2006), n. 3, pp. 7-10 (su Tonini e sul rifugio; 4 foto, 2 dipinti suoi).
- "L'estate dei rifugi SAT" in: Bollettino SAT, A. 74 (2011), n. 3, pp. 10-16.
- Failo M. C. - "SAT e Aquila Basket, un connubio insolito per un grande scopo comune: 'Ricostruiamo il Rifugio Tonini'" in: Bollettino SAT, A. 80 (2017), n. 2, pp. 4-9.
- "Rifugio Giovanni Tonini" in: Bollettino SAT, A. 35 (1972), n. 4, p. 128 (2 foto b. n.).
- SAT, Commissione rifugi - "Risponde la Commissione rifugi SAT" in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 4, p. 56 (utilizzo, controllo; rif. Tonini, in: lettere).
- Tonini C. - "Omaggio al centenario della Società Alpinisti Tridentini: 1872-1972", [S.l., s.n.], [2002?] (c/o Biblioteca civica di Rovereto r-O 178 404 (3))
- "Trentacinque anni per il Rifugio Spruggio 'Giovanni Tonini'" in: Bollettino SAT, A. 70 (2007), n. 4, p. 45 (1 foto).

51. Rifugio Val d'Ambiéz "Silvio Agostini"

DATI GENERALI:

gruppo **Dolomiti di Brenta**
localizzazione **Alta Val d'Ambiéz**
quota **2410 m**
comune **San Lorenzo Dorsino**
data di costruzione **1937** acquisizione **1976**
posti letto **64** locale invernale/posti **8**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Il primo rifugio viene realizzato nel 1937 su progetto dell'ing. Luigi Miori da un gruppo di alpinisti trentini riuniti nella "Soc. an. cooperativa Rifugio Silvio Agostini in Val d'Ambiéz" e inaugurato nel corso dello stesso anno. Di questa cooperativa fanno parte, tra gli altri, Matteo Armani Accademico del CAI, Ettore Gasperini, Andrea Bonalda e Livio Brentari. Il rifugio viene dedicato alla guida alpina e formidabile alpinista Silvio Agostini (Trento 1903-Campanile dei Brentei 1936). La stessa cooperativa lo ingrandisce dopo solamente due anni dall'apertura e una seconda volta nel 1975; questi ultimi interventi vengono portati avanti dalla SAT in previsione della donazione del rifugio al Sodalizio, si tratta di importanti interventi che prevedono un ampliamento e parecchie migliorie al fabbricato.

Nel 1957, all'alba del 18 luglio, è da menzionare un evento importante che poteva decretare la distruzione dell'intero rifugio: crolla la Torre Jandl e nella sua discesa si ferma a pochi metri dal rifugio, risparmiando la struttura.

Nell'autunno del 1976 dopo lo scioglimento della citata cooperativa il rifugio

viene donato alla SAT. A metà degli anni novanta, tra il 1993 e il 1995, si procede a una radicale ristrutturazione dell'edificio. Dal Bollettino SAT 3/1994 si apprende che in quell'anno i lavori sono a buon punto e che sono già stati montati i serramenti. Il termine della ristrutturazione è previsto per la stagione successiva. La nuova struttura viene inaugurata il 17 settembre del 1995 alla presenza, tra gli altri, dell'allora Presidente generale del CAI Roberto De Martin e di circa trecento satini e alpinisti. I lavori di ristrutturazione sono costati circa 1.400.000.000 di lire e il risultato è un'opera con una cubatura superiore al precedente di circa 400 metri cubi e la contemporanea eliminazione di alcuni manufatti esterni, donando una nuova fisionomia al rifugio che è stato dotato di un impianto di produzione di energia elettrica con celle fotovoltaiche. Il rifugio diviene sede dei corsi estivi di roccia della Scuola di alpinismo e scialpinismo "Giorgio Graffer" della SAT.

Il 24 febbraio del 2014 l'"Agostini" viene danneggiato da una valanga causata dalle forti nevicate di quell'anno. Si registrano delle lesioni alla muratura già



RIFUGIO VAL D'AMBIÉZ "SILVIO AGOSTINI"

visionando le fotografie scattate dall'elicottero, peraltro relative alla parte emergente dalla slavina di neve che lo ha investito, una grossa porzione del fabbricato è infatti sommersa dal poderoso manto nevoso, nonostante si sviluppi su tre piani fuori terra. All'interno parecchie stanze sono invase dalla neve, il terzo piano è irraggiungibile e il tetto è parzialmente sfondato. Dopo la slavina iniziano i lavori di messa in sicurezza dell'edificio; in primo luogo si è dovuto sgomberare la neve, operazione portata avanti dai volontari fino ai primi giorni di marzo, successivamente si è passati alla messa in sicurezza della parte integra dell'edificio, lavoro affidato alla stessa ditta che portò a termine gli ultimi interventi di

ristrutturazione dell'edificio. All'inizio della stagione estiva del 2014 viene sistemato innanzi tutto il piano terra e poi il primo piano in modo da poter accogliere gli alpinisti e gli escursionisti seppure con una ricezione ridotta. Durante la stessa estate la SAT provvede a raccogliere tutte le autorizzazioni e alla fine della stagione la Commissione di coordinamento delle strutture alpinistiche della Provincia autonoma di Trento dà il via libera per la ricostruzione nella forma e nei volumi preesistenti. Alla fine della primavera del 2015 prendono il via i lavori di ricostruzione del rifugio e precisamente la ricostruzione del terzo piano dello stesso. Il ricostruito rifugio "Agostini" viene inaugurato il 26 settembre del 2015.

Riferimenti bibliografici

- Agostini S. - "Gl'imprudenti: animi assetati di altezza e di infinito", Mori (TN), La grafica, 2022 (in particolare: pp. 455-466).
- "Al rifugio Agostini una 'tonificante' accoglienza" in: Bollettino SAT, A. 76 (2013), n. 2, p. 15.
- Armani G. - "Guida alla Val d'Ambiez", Trento, Saturnia, 1978, pp. 83 (contiene cenni storici al rifugio).
- Bettini M. - "Cinquant'anni fa il crollo della Torre Jandl: 18 luglio '57" in: Bollettino SAT, A. 70 (2007), n. 2, pp. 15-20 (rif. con foto "prima e dopo").
- Castiglioni E. - "La Val d'Ambiez e il suo rifugio" in: Le Alpi, V. 57, n. 11/12 (set-ott 1941), pp. 312-321.
- "Donato alla SAT il rifugio Agostini" in: Bollettino SAT, A. 39 (1976), n. 4, pp. 104-105 (3 foto b. n.)
- Franceschini R. - "Restituito agli escursionisti, completamente ristrutturato, il rifugio Val d'Ambiez 'Silvio Agostini'" in: Bollettino SAT, A. 78 (2015), n. 3, pp. 7-10.
- "Inaugurazione del nuovo rifugio 'Silvio Agostini'" in: S. Lorenzo: bollettivo parrocchiale, A. 14, n. 3, autunno 1995, pp. 10-11.
- Merlo U. - "Un'estate di lavori nei rifugi SAT: Altissimo, Vioz, Agostini, i lavori proseguono rispettando i tempi previsti" in: Bollettino SAT, A. 57 (1994), n. 3, pp. 12-13.
- Merlo U. - "Rinnovati i rifugi Damiano Chiesa e Silvio Agostini: due importanti tappe nel rinnovamento del patrimonio alpinistico della SAT" in: Bollettino SAT, A. 58 (1995), n. 3, pp. 10-13.
- "Rifugi chiusi nel 1994" in: Bollettino SAT, A. 57 (1994), n. 1, p. 43.

52. Rifugio Sette Selle

DATI GENERALI:

gruppo **Lagorai**
localizzazione **Alta Valle del Lànèr**
quota **1978** m
comune **Palù del Fersina**
data di costruzione **1978**
posti letto **26** locale invernale/posti **4**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La storia del rifugio Sette Selle è strettamente legata alle vicende del rifugio Panarotta. Al momento della vendita di quest'ultimo infatti la Sezione SAT di Pergine che ne era proprietaria comincia a pensare alla costruzione di una nuova struttura in quota che andasse a colmare il vuoto lasciato dalla vendita del vecchio rifugio. Il primo atto è l'acquisto da parte della Sezione di Pergine della SAT di un minuscolo baito di proprietà privata ubicato sui monti di Palù, in località Val del Lànèr (Intertol); si tratta di un piccolo fabbricato costruito da Pietro Lenzi sfruttando i resti di una vecchia baracca militare risalente alla Prima guerra mondiale. L'idea della costruzione di un rifugio in questa valletta del Lagorai esiste però già da molto tempo, addirittura dal 1906 quando compare sul Bollettino dell'Alpinista una relazione sulla salita al Sasso Rotto a firma di Dario Trettel. Al termine dell'articolo si auspica, già allora, la realizzazione da parte della SAT "per mettere freno così alla prepotenza straniera" di un rifugio in quella zona del Lagorai.

Le vicende relative alla costruzione del rifugio hanno inizio con l'acquisto del citato baito in Val del Lànèr: su quelle

mura, dopo una serrata trattativa con il Comune di Palù del Fersina, si può cominciare a realizzare l'idea della costruzione di un rifugio, correva l'anno 1973. L'anno successivo è dedicato, dalla Sezione perginese, alla scelta del progetto e alla produzione della documentazione per l'approvazione da parte dell'Amministrazione comunale di Palù del Fersina. Un elemento importante, assunto dalla Sezione, riguarda l'impegno a mantenere l'integrità ambientale della valletta alpina che deve ospitare il rifugio, rinunciando alla costruzione di strade e di qualsiasi impianto di risalita per il trasporto del materiale che possa andare a deturpare un ambiente ancora integro. Questo è un impegno non solo di allora ma che continua anche ai giorni nostri, in modo da consegnare alle future generazioni questo angolo intatto di Lagorai.

Il 15 giugno 1975 cominciano i lavori con la demolizione del baito, il recupero di tutto il materiale utile per il nuovo rifugio e lo spostamento dei sassi della morena per predisporre il sito su cui costruire il rifugio. Il 7 settembre dello stesso anno è il giorno della posa della prima pietra, in un cantiere che vede già il perimetro

della futura costruzione. Il trasporto dei materiali, viene effettuato in parte con l'elicottero e in parte a spalla dai volontari. Per tutta l'estate di questo primo anno di lavori i soci e i simpatizzanti della SAT di Pergine si danno appuntamento presso il cantiere per portare avanti i lavori di costruzione. Emerge qui, come in tante altre storie di costruzione di rifugi, l'impatto fondamentale dell'opera volontaria dei soci, sia per il trasporto del materiale da costruzione, sia per l'approvvigionamento alimentare di detti volontari: traspare anche qui una dimensione comunitaria estremamente importante, che va oltre la realizzazione dell'opera alpina; in sostanza, la costruzione dell'intero rifugio non costa assolutamente nulla per quanto riguarda la mano d'opera, tutti i lavori necessari alla realizzazione del Sette Selle vengono infatti realizzati a titolo gratuito da soci o simpatizzanti della SAT.

Al termine dell'estate 1975 il manufatto viene coperto per proteggerlo dalle in-

temperie e per poter utilizzare i locali già esistenti come base per le future gite invernali. L'inverno 1975/76 è poco nevoso e già ad aprile si può continuare l'opera di costruzione; a maggio si riesce a liberare il solaio dal ghiaccio e a cominciare il montaggio del tetto. Durante l'estate si provvede alla messa in opera delle pareti interne, al trasporto e montaggio dei seramenti e alla collocazione di una cucina economica e di una vecchia credenza.

L'estate del 1977 è dedicata alle innumerevoli rifiniture e al trasporto (mediante elicottero) e al montaggio dell'arredamento interno. I lavori vengono ripresi l'estate successiva con la sistemazione del piazzale e la collocazione presso il nuovo rifugio di due "ricordi" provenienti dal rifugio Panarotta: una fontana e una Madonnina.

Si arriva così al 1978, anno nel quale il Congresso SAT si svolge a Pergine. In vista di questo evento si mette mano alle parti esterne del rifugio (terrazza in legno, scalini di accesso, sistema-



RIFUGIO SETTE SELLE NEGLI ANNI OTTANTA

zione dell'antistante piazzale) oltre al completamento degli elementi di arredo interno. In data 7 ottobre 1978, nel quadro dell'84° Congresso della SAT, la Sezione di Pergine presenta il nuovo rifugio "Sette Selle - SAT Pergine". Più di duecento partecipanti al congresso raggiungono la Valle del Laner per partecipare alla cerimonia di presentazione del nuovo rifugio, tra loro rappresentanti del CAI Centrale, dell'Alpenverein Südtirol (AVS) e della SAT Centrale. Ma la data ufficiale di apertura del rifugio è il 17 giugno 1979, giorno in cui, trovato il primo custode, viene dato il via alla gestione ufficiale e all'inaugurazione della struttura. Alla cerimonia si registra la presenza di molti soci SAT e del Coro Castel Pergine. Il primo anno di regolare apertura estiva del rifugio è quindi il 1979, anno in cui la gestione viene affidata a Ilario Stringari che ne tiene la conduzione fino al 20 settembre del 1980. Fin da questi primi anni l'apertura domenicale nel periodo invernale viene curata dai soci della Sezione SAT di Pergine, che offrono all'escursionista semplici pietanze e bevande con la sola rifusione delle spese; tale apertura invernale su base volontaristica si protrae fino al 2008.

Nel 1981 viene installato un gruppo elettrogeno dono del CAI Alto Adige e viene predisposta una piazzola per l'atterraggio dell'elicottero. Dal giugno dello stesso anno la gestione viene affidata ai fratelli Bertoldi che la manterranno fino al 1991. Durante gli anni ottanta del Novecento sono da segnalare importanti lavori riguardanti la fornitura di acqua al ri-

fugio e la produzione di energia elettrica: quest'ultima prodotta ora anche da una centralina idroelettrica con il supporto del vecchio generatore. È nel 1992 che arriva il telefono, gli ultimi 700 metri di linea vengono interrati sia per motivi di sicurezza (slavine) che per motivi estetici/paesaggistici. Nel 1992/93 la gestione viene affidata ai signori Loss e Zortea, mentre nel 1994 ne assume la gestione il signor Massimo dell'Eva che la mantiene fino al settembre del 2003. Negli anni novanta e nei primi anni 2000 si comincia a pensare alla ristrutturazione del rifugio partendo dalle osservazioni della PAT inerenti alcune carenze e a un contingente ampliamento della struttura. Sono anni di contrattazioni con il Comune di Palù che non intende concedere il terreno necessario per l'ampliamento se non a titolo di "diritto di superficie" per trent'anni. Nel 2004 il rifugio viene ristrutturato e ampliato a cura della Sede centrale della SAT e inaugurato nella sua nuova veste il 18 giugno del 2006. I lavori vengono svolti per rispettare le esigenze delle normative vigenti in materia di igiene e salvaguardia della natura e rispetto dell'ambiente e funzionalità del rifugio stesso. Nel 2008, dovendo cercare un nuovo gestore, la Sezione SAT di Pergine prende la decisione, anche sollecitata dall'O.C. della SAT, di cercare un gestore che tenga aperta la struttura anche in inverno nei fine settimana e durante le festività.

Viene pubblicato un bando e la scelta cade su Lorenzo Ognibeni, tale gestione continua tutt'oggi.

Riferimenti bibliografici

"Aperto dalla sezione di Pergine il rifugio 'Sette Selle' (m. 2014)" in: Bollettino SAT, A. 42 (1979), n. 2, p. 51.

Girardi E. - "Il nuovo rifugio Sette Selle" in: Bollettino SAT, A. 41 (1978), n. 3, pp. 71-73 (2 foto b. n.).

- Giurati L., Ognibeni L. - “Rifugio Sette Selle: ieri, oggi e la natura che ci circonda”, [S.l., s.n.], 2016 (y-RIFUGI).
- “I lavori del 2005 nei rifugi SAT” in: Bollettino SAT, A. 68 (2005), n.3, pp. 50-51 (con foto).
- “Nuovi rifugi della SAT” in: Bollettino SAT, A. 39 (1976), n. 4, pp. 99-103 (8 foto b. n.; 1 itinerario).
- “Pergine: in costruzione il rifugio del Laner” in: Bollettino SAT, A. 38 (1975), n. 3, p. 101 (1 foto b. n.).
- “Il Setteselle nuova realizzazione della sezione perginese” in: Bollettino SAT, A. 41 (1978), n. 4, p. 131 (1 foto b. n.).
- Valcanover A. (a cura) - “Cento anni di SAT: 50° della Sezione” Pergine, Sezione SAT di Pergine, 1985 (y-SAT 5/1).

53. Rifugio Velo della Madonna

DATI GENERALI:

gruppo **Pale di San Martino**
localizzazione **ai piedi di Cima della Madonna**
quota **2333 m**
comune **Primiero San Martino di Castrozza**
data di costruzione **1980**
posti letto **60** locale invernale/posti **4**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

La storia del rifugio al Velo della Madonna - l'ultima struttura realizzata ex novo dalla SAT nel 1980 -, ha inizio, come idea, in una notte dell'aprile del 1953, quando il Soccorso alpino deve intervenire per trarre in salvo alcuni alpinisti sul Sass Maor. L'idea di dotare questo settore delle Pale di San Martino di un punto di appoggio restò allora lettera morta: tutto si risolse nel trasporto di legname in vista della costruzione di un rifugio chiamato "rifugio Dalmazia", struttura che non vide mai la luce.

L'idea di dotare il territorio di una struttura d'appoggio trova realizzazione il 24 luglio del 1966 quando viene inaugurato il "Bivacco al Velo della Madonna" e, già allora, presso la SAT c'è l'idea di trasformare questa struttura, prima o poi, in un vero e proprio rifugio. Il bivacco, costruito seguendo i criteri più moderni possibili alla metà degli anni sessanta del Novecento, è collocato in località Cadinòt ed è posto in posizione strategica nella traversata da San Martino di Castrozza al rifugio Pradidali e per le ascensioni allo Spigolo del Velo. La struttura viene realizzata dalla Sezione SAT di Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza, la quale prov-

vede alla posa in opera di una struttura fornita dalla Sede centrale della SAT. Il trasporto e il montaggio del manufatto in località Cadinòt è possibile grazie ancora una volta all'apporto del lavoro volontario di soci e non soci. Si tratta come detto di una moderna struttura per quei tempi, di forma rettangolare con i lati di m. 6.10 x m. 4.10; ha una capienza di 10 posti letto ed è dotata di materassi e coperte oltre ad essere fornita di fornello a legna e di cucina. Questa struttura rimane in funzione fino all'inaugurazione del nuovo rifugio nel 1980, quando viene demolita.

Il futuro rifugio viene auspicato durante il Congresso SAT del 1973, sessione durante la quale la SAT Centrale si impegna per la costruzione di un rifugio al cospetto del Velo della Madonna. Il rifugio viene realizzato e inaugurato il 21 settembre del 1980 su progetti a suo tempo elaborati fin dal 1974. Alla sua realizzazione partecipano molti volontari, mentre è l'impresa Zugliani che assume l'onere di costruzione della nuova struttura. Il rifugio, alla sua inaugurazione, è dotato di 68 posti letto ai quali si aggiungono altri 8 posti letto del bivacco invernale situato nel seminterrato; dispone di acqua corrente



RIFUGIO VELO DELLA MADONNA, ANNI OTTANTA

e di gruppo elettrogeno. A piano terra è ospitata una grande e accogliente sala da pranzo oltre ai servizi. Sorge a 2.358 metri su uno sperone di roccia, al crocevia di molti itinerari escursionistici, vie ferrate e vie di arrampicata classiche. La prima gestione del rifugio viene affidata alla guida alpina del Primiero Silvio Simoni.

Questo è l'ultimo rifugio in ordine di tempo ad essere costruito dalla SAT sui monti trentini. Dopo poco più di vent'anni dalla sua inaugurazione, nel 2002 viene dotato di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica. Il rifugio è un edificio che si sviluppa su due piani più un piano nel sottotetto.

Riferimenti bibliografici

- Callin G. - "Inaugurato il nuovo rifugio 'al Velo della Madonna'" in: Bollettino SAT, A. 43 (1980), n. 3, pp. 75-78 (2 foto b. n.).
- "Generosa iniziativa" in: Bollettino SAT, A. 37 (1974), n. 1, p. 29 (rifugio Velo - Cadinot).
- Meneguz G., Pellegrinon, B. Dondio W. - "Numero unico dedicato alla inaugurazione del bivacco al Velo della Madonna: 24 luglio 1966", [S.I.], Sezione SAT di Primiero-San Martino di Castrozza SAT, [1966?], (y-ST. ALP-O 2).
- "Nuova gestione al rifugio 'Velo della Madonna' (Pale di S. Martino)" in: Bollettino SAT, A. 49 (1986), n. 2, p. 70.
- SAT, Sezione di Primiero-San Martino di Castrozza - "Numero unico dedicato al nuovo rifugio al Velo della Madonna", [S.I.], Sezione SAT di Primiero-San Martino di Castrozza SAT, 1980, pp. 28 (y-SAT O 119).

54. Rifugio Fos-ce

DATI GENERALI:

gruppo **Monte Baldo**

localizzazione **Riserva Naturale Bes-Corna Piana**

quota **1430 m**

comune **Brentonico**

data di costruzione/acquisizione **1981**

posti letto **6** locale invernale/posti **no**

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

L'inizio delle vicende di questo rifugio si fanno risalire al 19 luglio del 1978, giorno nel quale si svolge la seconda edizione della manifestazione "Il Fiore del Baldo" organizzata dalla neo costituita Sezione SAT di Brentonico. Questa festa si tiene presso i ruderi di una malga abbandona-

nata che, su idea della SAT di Brentonico, doveva divenire il futuro rifugio Fos-ce. Questa struttura adibita a punto d'appoggio per l'alpeggio esiste da tempo e al 1925 risale un progetto, peraltro mai realizzato, di una sua ristrutturazione adibendo il fabbricato comunque sem-



RIFUGIO FOS-CE OGGI (FOTO RICCARDO DECARLI)

pre a malga. In sintesi, l'edificio originario rimane tale e quale, seppure cadente e abbandonato, fino al 1979, anno in cui si cominciano i lavori di sistemazione a cura della SAT.

La dislocazione del futuro rifugio, a poca distanza dalla strada carrozzabile e di fatto all'ingresso della Riserva naturalistica Bes-Corna Piana, si presta indubbiamente ad assumere il ruolo di punto d'appoggio per escursioni e visite alla riserva stessa.

Una data importante è il 3 febbraio del 1979: in questa data infatti l'annuale assemblea della Sezione SAT di Brentonico approva la costruzione del manufatto. Il progetto ha l'appoggio, finanziario e non solo, del Comune di Brentonico, presente all'assemblea nella persona dell'allora Sindaco Giovanni Tonolli. Il 19 aprile dello stesso anno, in un'ottica di totale appoggio all'iniziativa, la municipalità di Brentonico delibera l'affidamento del fabbricato alla SAT per 15 anni. Dopo la presentazione del progetto alla comunità cominciarono i lavori che si protraggono per due anni. Anche in questo caso, come in tante altre vicende di costruzione o

manutenzione del patrimonio edilizio della SAT, va segnalata l'enorme partecipazione volontaria di tante persone, associazioni (tra cui il "Gruppo Sciatori" e la "Polisportiva Monte Baldo") e imprese, che collaborano alla realizzazione di qualcosa che sarebbe poi entrato nel patrimonio collettivo, materiale e simbolico, dell'intera comunità.

L'inaugurazione del rifugio Fosce avviene il 20 agosto 1981, durante la festa "Il Fiore del Baldo". Viene decisa da subito l'apertura della struttura sia nel periodo estivo (giugno settembre) che nei fine settimana durante il resto dell'anno. Il primo gestore è Vasco Andreolli che ne mantiene la gestione fino al 1993. In questi anni non si ferma l'attività di manutenzione e miglioria del rifugio mediante ampliamenti di cucina e magazzino, installazione di pannelli solari ecc.

Una nota di carattere ambientale va fatta in riferimento alla strada provinciale esistente a pochi metri dal rifugio Fosce, da sempre la SAT ne auspica la chiusura anche in considerazione dell'importanza naturalistica della zona nella quale il rifugio è inserito.

Riferimenti bibliografici

SAT Brentonico - "Storie del Baldo: l'alpinismo e la SAT nella vita della comunità di Brentonico", [S.l.], Sezione SAT di Brentonico, 1993 (y-SAT 48).

55. Tracce di storia: altre strutture appartenute alla SAT

Descrizione delle vicende storiche

Dei rifugi e dei punti di appoggio descritti in quest'ultima scheda esistono solo delle esili tracce presso gli archivi storici o sulle pubblicazioni consultate. Si tratta di strutture alpinistiche realizzate a suo tempo dalla SAT, ma che per vari motivi non hanno lasciato traccia nei documenti e comunque, quasi sempre, sono oggi scomparse o svolgono un altro compito.

Il primo rifugio da citare in ordine cronologico il **rifugio Dos del Sabi3n**. Di esso si sa che viene edificato nel 1891 e che fa quindi parte dei primi punti di appoggio che la SAT mette in opera verso al fine dell'Ottocento. È ubicato al Dos del Sabi3n, sopra Pinzolo, dove oggi arrivano gli impianti di risalita; di esso è stata rintracciata solamente una fotografia dalla



RIFUGIO DOS DEL SABI3N

quale si vede che è una capanna in legno molto simile a quella eretta sul Roèn nel 1895. Dall'Annuario SAT del 1891-92 si apprende che sorgeva a un'altezza di metri 2.006 ed era in travatura di larice con interni rivestiti in abete, formato da un unico locale con fornello a disposizione e senza posti letto. Il suo costo fu di 350 fiorini 50 dei quali per l'arredo.

Da una lettera del Presidente SAT Calderari del 1930 si apprende che lo Sci Club SAT apre in quell'anno un rifugio al Passo Rolle, **malga Juribello**. Per la gestione di questo rifugio, che da quanto si capisce entra in servizio nella stagione invernale del 1931, la SAT cede "per la stagione sciatoria" n. 100 coperte e traversini di proprietà del rifugio Vajolét.

Altra traccia rinvenuta in un articolo di giornale del 1933 (circa) riguarda l'inaugurazione da parte della **SOSAT** di una "capanna invernale" sul monte Bon-

done e precisamente sulla "Cuna". Si tratta di una costruzione in legno di tre locali e cucina e dallo stesso articolo è considerato un "passo avanti nella valorizzazione del Bondone" come luogo di sviluppo dello sport sciistico.

Il **rifugio Vèzzena** situato a 1.450 metri di altezza nell'omonimo altipiano è di proprietà del Comune di Levico e nel 1947 passa in gestione alla SAT. Esso è situato sulla strada che da Lavarone porta fino ad Asiago. Si tratta, come indicato nell'articolo che ne comunica sul Bollettino SAT la gestione da parte del Sodalizio alpinistico, di un alberghetto nel quale i soci usufruiscono delle agevolazioni presenti negli altri rifugi. Essendo come visto di proprietà del Comune di Levico, anche tutti i censiti di questo Comune possono usufruire delle stesse agevolazioni tariffarie.

Nel 1906 la Sezione di Bamberg del DuOeAV inaugura il **rifugio Bamberg** al



BAMBERGER HAUS, POI RIFUGIO "ETTORE CASTIGLIONI"



L'ALBERGO-RIFUGIO VALENTINI ALLA FEDAIA

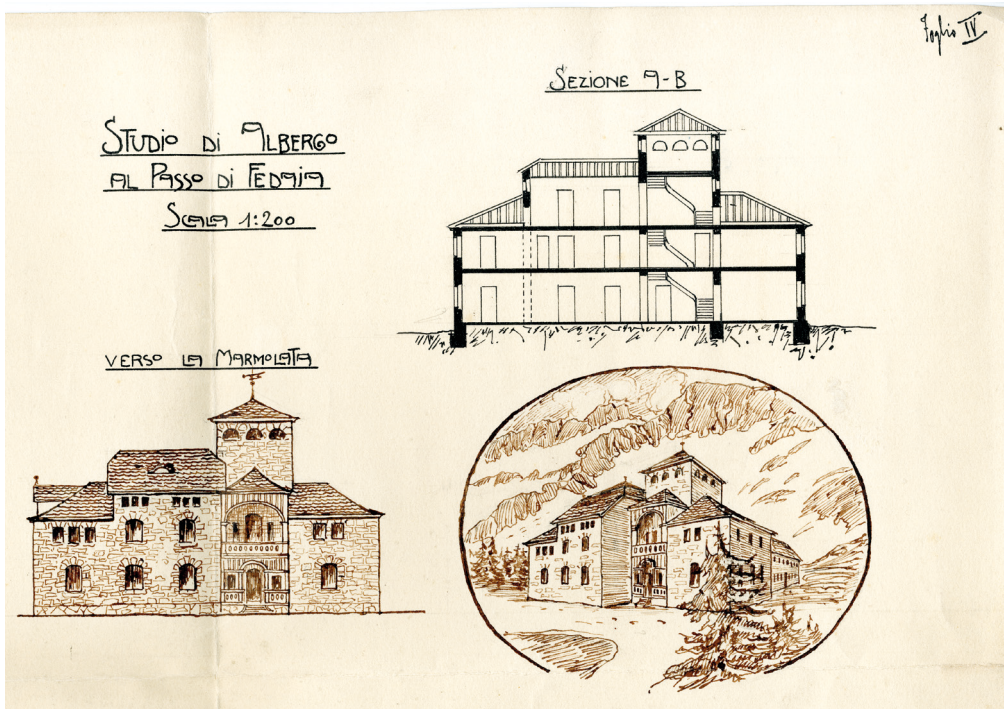
Passo della Fedaia (**Bamberger Haus auf Fedaia**), nei pressi della “Verra Haus”, rifugio privato eretto nel 1886 da Giovanni Verra di Penìa. I resti di questa struttura pesantemente bombardata passano, dopo la Prima guerra mondiale, al Demanio italiano che lo cede in gestione alla SAT, anche se le informazioni dirette reperibili su questo periodo di gestione sono praticamente nulle. L'edificio viene ricostruito ad opera del CAI Centrale tra il 1934 e il 1935, nel luogo dove prima esisteva il rifugio Bamberga su progetto elaborato dall'ing. Giulio Apollonio, satino e presidente dello Sci Club SAT. Rifugio che viene in seguito intitolato a Ettore Castiglioni (Ruffrè 1908-Passo del Forno 1944) e ceduto negli anni ottanta del Novecento. Da quanto si evince dalle poche fonti ritrovate la SAT ha un ruolo

nella ricostruzione del rifugio ma non nella gestione diretta dello stesso.

A poca distanza sorgeva l'“Albergo Fedaia” di Giovanni Battista Finazzer, costruito nel 1881 e ceduto a Felice Valentini all'inizio del Novecento. La SAT acquista da Valentini il rifugio-albergo Fedaia e nel 1904 acquista anche un terreno prativo in località Prè da Lech per erigervi un nuovo rifugio. Il 26 agosto 1908 la SAT, con generosa sovvenzione di Giovanni Pedrotti, inaugura il nuovo albergo-rifugio alla Fedaia chiamato **Albergo “Venezia”**; la nuova struttura di tre piani è addossata a sud al vecchio “Valentini”. L'“Albergo Venezia” viene pesantemente danneggiato da un incendio nel 1911; parzialmente rimesso in servizio, viene poi distrutto dai bombardamenti durante la Prima guerra mondiale.

Riferimenti bibliografici

Artoni C. - “La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940), Istitut culural ladin, 2001, pp. 116, 120-121, 144-145, 169 (y-STORIA 862).



L'ALBERGO "VENEZIA" ALLA FEDAIA, PROGETTO A. RUGGIA



L'ALBERGO "VENEZIA" ALLA FEDAIA

Carton A., Varotto M. - "Marmolada", Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2011, p. 298 (y-DOLOMITI-SN 56).
"Rifugio Vezzena (m. 1450)" in Bollettino SAT, A. 15 (1947), n. 7-8, p. 107.

Fonti storiche sul rifugio Fedaia/Bamberga alla Marmolada

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B bis, f. 552)

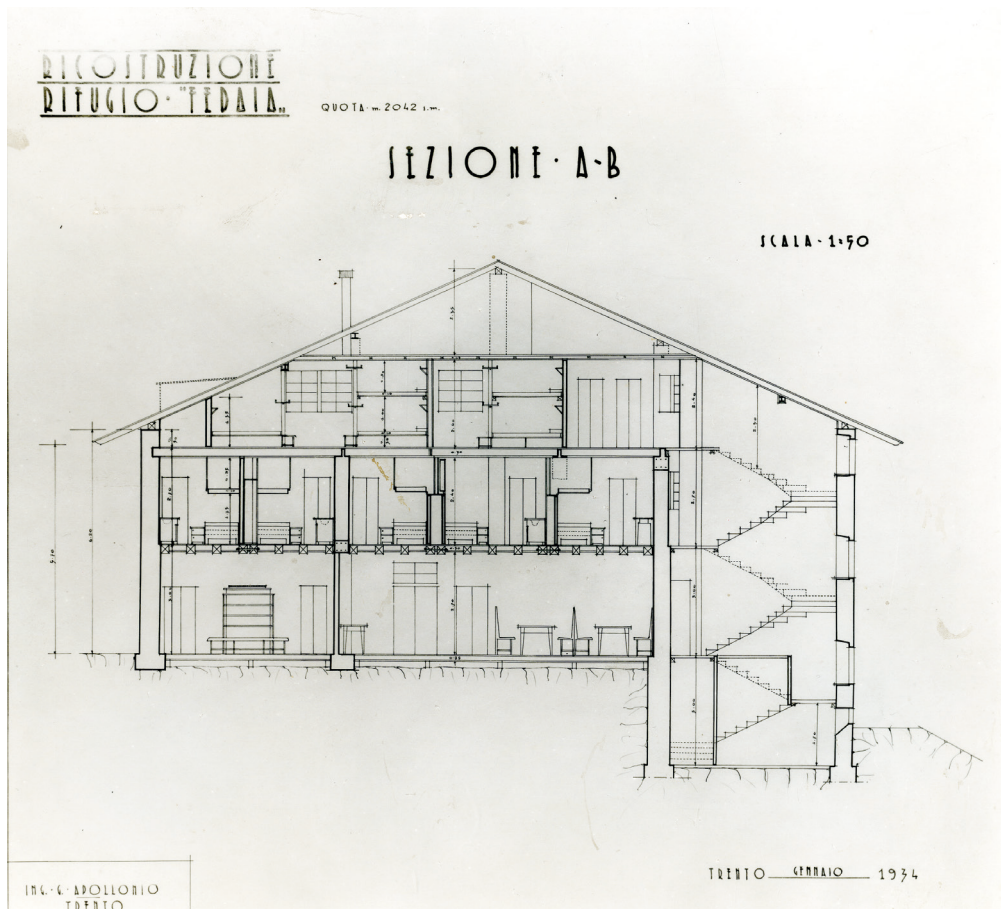
Ampia documentazione con progetti, inventari, relazioni e corrispondenza degli anni trenta e quaranta del Novecento sul rifugio alla Fedaia.

1.1.4.1.27.11 (vecchia collocazione: B. 27 bis, f. 118)

Lettera del Presidente del CAI Angelo Manaresi a Vittorio Larcher, per annunciare l'inaugurazione del rifugio "Marmolada" al Fedaia il 15/08/1935.

1.1.4.1.51 (vecchia collocazione: B. 30B bis, f. 552)

La busta contiene documentazione sul rifugio "Castiglioni" all'epoca del CAI Centrale; contiene disegni e progetti inerenti la sua ricostruzione.



PROGETTO DI APOLLONIO PER UN RIFUGIO ALLA FEDAIÀ CHE SORGERÀ SOPRA I RUDERI DELLA BAMBERGER HAUS

Rifugio Canali (già Canali Hütte, oggi Rifugio “Treviso”)

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Questo rifugio, ubicato sulle Pale di San Martino, in Val Canali, ad una quota di 1.631 m, come altri di questa scheda ha avuto un veloce passaggio fra le proprietà della SAT. Esso viene costruito dalla Sezione di Dresda del DuOeAV nel 1897 con il nome di Canali Hütte. Al termine della Grande guerra passa come

tanti altri rifugi al Demanio italiano che lo consegna alla SAT. Quest'ultima lo tiene in consegna per alcuni anni ma poi, a causa della gravosità della gestione dei molti rifugi ex DuOeAV avuti in consegna, lo cede nel 1922 definitivamente alla Sezione del CAI di Treviso che lo ribattezza rifugio “Treviso” in val Canali.

Rifugio Pradidali (già Pravitale Hütte)

Descrizione delle vicende storiche del rifugio

Questo rifugio, sito sulle Pale di San Martino, alla quota di 2.279 m, come altri di questa scheda ha un veloce passaggio fra le proprietà della SAT. Esso viene costruito dalla Sezione di Dresda del DuOeAV nel 1896 con il nome di Pravitale Hütte. La struttura viene ingrandita nel 1912, sempre a cura della stessa Se-

zione di Dresda. Al termine della Grande guerra passa come tanti altri rifugi al Demanio italiano che lo consegna alla SAT. Quest'ultima lo tiene in consegna per alcuni anni ma poi, a causa della gravosità della gestione dei molti rifugi ex DuOeAV avuti in consegna, lo cede definitivamente alla sezione del CAI di Treviso.

Riferimenti bibliografici

De Martin R. - “Un secolo di storia al rifugio Pradidali” in: Rivista mensile del CAI, n. 115 (1996), p. 3.

Altre strutture che per un periodo storico hanno fatto parte, a vario titolo, del patrimonio della SAT: il **Rifugio albergo al Pordò**, voluto da Giovanni Pedrotti su progetto dell'ing. Umberto Albertini, poi inaugurato nel 1905 “sotto gli auspici della SAT”, di cui però si sono trovate scarse notizie;⁹⁹ il rifugio **Valentini al Passo Sella**, finanziato anch'esso da

Giovanni Pedrotti, che lo dona alla SAT nel 1906 e che per un certo periodo ha ospitato lo stemma del sodalizio trentino dipinto sulla facciata principale. Queste elargizioni, assieme ad altre partecipazioni economiche a imprese sui rifugi, fanno di Pedrotti uno dei principali attori dell'economia turistica trentina dell'epoca.

⁹⁹ Groff S. (a cura) - “L'archivio di Giovanni Pedrotti e le recenti acquisizioni documentarie della Biblioteca comunale di Trento”, Trento, Comune di Trento, 2009 (in particolare alle pp. 53 e 64 foto dell'Hotel Pordò, alle pp. 29-38 importante studio di Claudio Ambrosi e Daniela Pera sulla biblioteca di Pedrotti). Ambrosi C. - “La biblioteca e l'archivio Giovanni Pedrotti: appunti per una biografia”, Università degli studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, tesi di laurea, a. acc. 1994-95 (in particolare: pp. 41-42). Ambrosi C. - “Giovanni Pedrotti: un liberale indipendente”, in: Archivio trentino di storia contemporanea, n.s., A. 44 (1996), n. 1, pp. 5-37 (in particolare p. 14). Artoni C. - “La Valle di Fassa nei secoli della trasformazione: dalle guerre napoleoniche all'avvento del turismo (1800-1940)”, Istitut cural ladin, 2001, pp. 77, 191. Nell'Archivio della Biblioteca Comunale di Trento (BCT6-9 Nuove acquisizioni, 1992-), si trovano alcuni documenti inerenti l'Hotel Pordò.



PRADIDALI HÜTTE

Un'altra vicenda che riecheggia i contrasti tra SAT e DuOeAV è quella dell'**Albergo al Passo di Lavazè**. Questa struttura è di proprietà del Comune di Varena e agli inizi del Novecento (1903) il DuOeAV vuole prenderlo in affitto. Interviene la SAT che riesce ad ottenerlo in affitto anticipando il DuOeAV, assieme all'albergatore di Trento F. Pisetta; la stessa SAT interviene sul manufatto sia con manutenzione generale

che con interventi sull'arredamento. L'inaugurazione della gestione satina si ha nel 1903 e la Società lo mantiene in gestione fino agli anni venti del Novecento; successivamente viene ceduto a privati per divenire, con gli anni, lo Sport Hotel di Lavazè. La ricostruzione delle vicende storiche di questa struttura è stata possibile attingendo dal sito "cartoline dai Rifugi" (www.cartolinedairifugi.it).



RIFUGIO ALBERGO AL PORDÒI

Capanna Grassi

Il Comune di Riva del Garda, proprietario della Sezione SAT della stessa città. del piccolo rifugio, lo concede in gestione

Riferimenti bibliografici

Grazioli M. - "Le montagne incantate: immagini della SAT di Riva del Garda, 1926-1950", Riva del Garda, SAT Riva del Garda, 2002 (in particolare: pp.37-39 e numerose foto da pp.133 e seg.).

Rifugio Còl Verde

Sito nelle Pale di San Martino, a quota 2096 m, ci sono scarse informazioni, ma è certo il ruolo svolto per un certo lasso di tempo dalla SAT.

Fonti storiche

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.13 (vecchia collocazione: B. 26 bis, f. 99)

Preventivo per la ricostruzione del rifugio Còl Verde nelle Pale di San Martino, 1937-1938:

Relazione tecnica circa i lavori da eseguire nel Rifugio Còl Verde dell'imprenditore Giovanni Lucian, 1937.

Lettera dell'ingegnere Guido de Unterichter e dell'ingegnere Renzo Masè (osservazioni al preventivo e relazione tecnica Rifugio Còl Verde, 1938.



CAPANNA GRASSI NEL 1953



RIFUGIO CÒL VERDE NEL 1936

Infine solo una citazione per le seguenti strutture di cui è pressoché assente qualsiasi fonte documentaria: **Rifugio**

Dosso Larici (Paganella), **Casina Cogorna** (1667 m, Fivà), **Casina Danerba** e **Baita Regazzini** (Malè).



BAITA REGAZZINI, MALÈ



Bibliografia generale

(tutte le monografie, gli articoli e altri documenti in elenco sono consultabili presso la Biblioteca della montagna-SAT)

Pubblicazioni sulla montagna

Ambrosi C., Wedekind M. (a cura) - "L'invenzione di un cosmo borghese: valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX", Trento, Museo Storico in Trento, 2000.

Armerio M. - "Le montagne della patria: natura e nazione nella storia d'Italia: secoli XIX e XX", Torino, Einaudi, 2013.

Binet-Hentsch J. L. - "Notice sur les refuges des voyageurs dans les Alpes" in: Les Alpes, 1877.

Camanni E. - "Storia delle Alpi", Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2017.

Cornado F., Dematteis G., Di Gioia A. (a cura) - "I nuovi montanari", Milano, Angeli, 2014.

Cuaz M. - "Le Alpi" Bologna, Il Mulino, 2005.

Dainelli G. - "Le Alpi" Torino, UTET, 1966.

Guichonnet P. (a cura) - "Storia e civiltà delle Alpi" Milano, Jaka Book, 1984 (2 vol.).

Mestre M. - "Les dénominations fluctuantes des refuges des Dolomites en fonction de l'histoire: un esemple d'impèrialsime linguistique", in: Cahiers d'études germaniques, n. 29 (1995), pp.231-246.

Morosini S. - "Amando la montagna si serve il Duce: il Club alpino italiano negli anni del fascismo: 1922-1943", tesi di laurea, Università di Milano, a. acc. 2002/2003.

Morosini S. - "A portar più innanzi, molto più innanzi, i nostri confini: il Club alpino italiano tra Prima guerra mondiale e dopoguerra: (1914-1922), tesi di Dottorato, Università di Milano, 2008.

Morosini S. - "Sulle vette della patria: politica, guerra e nazione nel Club alpino italiano (1863-1922)", Milano, Angeli, 2009.

Morosini S. - "Il meraviglioso patrimonio: i rifugi alpini in Alto Adige/Südtirol come questione nazionale (1914-1972)", Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2016.

Pastore A. - "Alpinismo e storia d'Italia: dall'Unità alla Resistenza", Bologna, Il Mulino, 2003.

Peyer H. C. - "Viaggiare nel Medioevo: dall'ospitalità alla locanda", Roma, Bari, Laterza, 1991.

Serafin R., Serafin M. - "Scarpone e moschetto: alpinismo in camicia nera", Torino, CDA, 2002.

Tenderini S. - "La montagna per tutti: ospitalità sulle Alpi nel Novecento", CDA, Valda, 2002.

Publicazioni generali sui rifugi

Apollonio C. - "Come costruire i nostri rifugi: relazione al 70° Congresso del CAI: Lucca, 30 agosto 1958", Bologna, Tamari, [1959?] (estratto dalla Rivista mensile CAI).

Audisio A. - "La memoria dei rifugi" in: Meridiani Montagne, A. 11, n. 57 (luglio 2012), numero monografico "Rifugi d'Italia", p. 36.

Benedetti M, Decarli R. - "Guida ai rifugi del Trentino", Trento, Panorama, 2013.

Calegari G. B. (a cura) - "I rifugi alpini nelle nuove provincie", Bolzano, Tipografia G. Ferrari, 1924.

Calegari G. B. - "La questione dei rifugi alpini nelle nuove provincie" in: Rivista mensile del CAI, A. 43 (1924), n. 4, pp. 69-76.

Camanni E. - "L'incanto del rifugio: piccolo elogio della notte in montagna", Portogruaro, Ediciclo, 2018.

"Chiusura dei rifugi gestiti a cura della Commissione Rifugi Nuove Provincie" in: Rivista mensile del CAI, A. 43 (1924), n. 10, p. 261.

Dainelli G. - "Alpi italiane e rifugi tedeschi" in: Bollettino della Sezione fiorentina del CAI, n. 6 1916.

Fondazione Courmayeur - "Architettura moderna alpina 2°: i rifugi: atti del convegno: Aosta/Pollein, Grand Palace: 21 ottobre 2006", [S.l., s.n.], 2006

Gadler A., Corradini M. - "Rifugi e bivacchi del Trentino", Trento, Panorama, 1997.

Gibello L. - "Cantieri d'alta quota: breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi", Biella, Lineadaria, 2011.

Gibello L. - "Datemi un punto d'appoggio e salirò il mondo" in: Meridiani montagne, A. 11, n. 57, (luglio 2012), numero monografico "Rifugi d'Italia", pp. 8-30.

Nervi P. - "Turismo e sviluppo dei territori montani" in: "La SAT centotrent'anni: 1872-2002", Trento, SAT, 2002, pp. 419-430.

"Il problema dei rifugi alpini nel Trentino e nell'Alto Adige" in: Il Nuovo Trentino, Trento, 12 settembre 1919, pp. 2-3.

Provincia autonoma di Trento, Osservatorio provinciale per il turismo - "Gestori e frequentatori dei rifugi in Trentino", Trento, Provincia autonoma di Trento, 2006.

Pubblicazioni sulla SAT

Ambrosi C., Angelini B. (a cura) - "La SAT centotrent'anni: 1872-2002", Trento, SAT, 2002.

Ambrosi C. - "I giorni tra le due guerre" in: Bollettino SAT, A. 75 (2012), n. 3, pp. 11-16.

Ambrosi C., Decarli R. - "Hic sunt leones: 1872-1997: 125 anni della Società Alpinisti Tridentini attraverso le sue pubblicazioni: bibliografia e catalogo della mostra a Palazzo Geremia, Trento, 25 aprile-11 maggio 1997", Trento, Biblioteca della montagna SAT, 1997.

Angelini B. - "La vita sociale della SAT: cronologia dal 1872 al 2001" in: "La SAT centotrent'anni: 1872-2002", Trento, SAT, 2002, pp. 21-118.

Angelini B. - "La SAT e lo sviluppo turistico del Trentino" in: "La SAT centotrent'anni: 1872-2002" Trento, SAT, 2002, pp. 455-462.

Angelini B. - "La vita sociale della SAT negli ultimi 10 anni" in: Bollettino SAT, A. 75 (2012), n. 3, pp. 23-33.

Benedetti M. - "...per gli anni dal 1982 al 1992" in: Bollettino SAT, A. 65, n. 3 (1992), pp. 23-44.

Bertoldi R. - "L'attività della Commissione rifugi e opere alpine" in: Bollettino SAT, A. 65, n. 3 (1992), pp. 71-77.

Bezzi Q. - "La vita sociale" in: "La SAT: 100 anni: 1872-1972", Trento, SAT, 1973, pp. 19-99.

Bezzi Q. - "1972-1982: dieci anni di vita sociale" in: "SAT 1872-1982 volume per il 110° anniversario di fondazione della SAT", Trento, SAT, 1984, pp. 11-31.

- Blanchon D. - "Des montagnes au service de la cause nationale: la Société des Alpinistes du Trentine et l'irrédentisme de 1872 à 1915" in: *Histoire, économie e société*, n. 1 (2000), 137-147.
- Calderari G. - "Il risarcimento dei danni di guerra" in: *Annuario SAT 1929-30*, pp. 297-298.
- Calderari G. - "Danni di guerra" in: *Annuario SAT 1930-31*, p. 197.
- Cirolini R., Mosna E. (a cura) - "La SAT: 100 anni: 1872-1972", Trento, SAT, 1973.
- de Battaglia F. - "Essere SAT, centotrent'anni nel Trentino: una lettura" in: "La SAT centotrent'anni: 1872-2002", Trento, SAT, 2002 pp. 13-20.
- de Battaglia F. - "SAT 1945 e oltre" in *Bollettino SAT*, A. 75 (2012), n. 3, pp. 17-22.
- Decarli R. - "Indice generale dei periodici SAT: Annuario SAT 1874-1931; Bollettino SAT 1904-1997", Trento, Biblioteca della Montagna SAT 1998-2000 (2 vol.).
- Decarli R. - "La SAT promotrice della cultura locale" in: "La SAT centotrent'anni: 1872-2002", Trento, SAT, 2002, pp. 275-288.
- Decarli R. - "Cent'anni fa il Congresso Polisportivo a Trento" in: *Bollettino SAT*, A. 71 (2008), n. 3, pp. 58-59 (anche sui rifugi; 6 belle foto).
- Failo M. C. - "1909/1914: la SAT nei suoi Bollettini" in: *Bollettino SAT*, A. 77 (2014), n. 1, pp. 19-25 (una parte riguarda i rifugi).
- Fox E. (a cura) - "Cinquant'anni di fedeltà alla montagna", Trento, SOSAT, 1970.
- Fox E. (a cura) - "Il Sosatino: 75 anni di difesa della natura: 70 anni di coralità alpina con il Coro della SOSAT", Trento, SOSAT, 1996.
- Grazioli M. - "Gli eredi della SAT" in *Bollettino SAT*, A. 75 (2012), n. 3, pp. 5-10.
- Gretter I. (a cura) - "SAT-CAI 1872-1962: pubblicazione commemorativa edita dalla Società degli Alpinisti Tridentini nella ricorrenza del 90° anniversario della sua fondazione" Trento, SAT, 1962.
- Marzani G. - "Quarant'anni di vita della nostra Società" in *Bollettino SAT*, A. 9 (1912), n. 4, pp. 1-27.
- Mosna E. (a cura) - "SAT-CAI 1872-1952" SAT, Trento, 1952.
- Nequirito M. - "Alpinismo e politica: la Società degli Alpinisti Tridentini 1872-1931" in: *Cheiron* n. 9-10 (1989), pp. 257-279.

Sanguanini B. - "SAT Epopea: cicli di vita storico-sociali e produzione culturale" in: "La SAT centotrent'anni: 1872-2002", Trento, SAT, 2002, pp. 197-224.

SAT - "Pubblicazione commemorativa della Società degli Alpinisti Tridentini (sezione del CAI) nel suo cinquantenario (1872-1922)", Trento, SAT, 1922.

Pubblicazioni sui rifugi della SAT

"Aggiornare i nostri rifugi" in: Bollettino SAT, A. 21 (1958), n. 3, p. 6.

Agostini M. - "I nostri rifugi" in Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 5, pp. 63-65 (contiene anche un disegno).

"Alberghi di alta montagna" in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 2, p. 127 ("Notiziario alpinistico": la trasformazione in alberghetti di alcuni rifugi).

"Antropizzazione in alta quota con strutture ricettive e relativi accessi, viabilità e percorsi" in: Bollettino SAT, A. 56 (1993), n. 1, pp. 4-19.

"L'apertura degli altri rifugi e alberghi della SAT" in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 3, p. 202.

"Approvvigionamento dei nostri rifugi durante l'inverno" in: Bollettino SAT, A. 7 (1910), n. 6, p. 199.

Arzani C. - "I nostri rifugi" in: Bollettino SAT, A. 29 (1966), n. 2, pp. 13-16.

"Attività svolta per i rifugi della SAT ed i sentieri della nostra provincia nel 1968" in Bollettino SAT, A. 31 (1968), n. 3bis, pp. 9-12.

Bassetti C. - "Per una nuova stagione dei rifugi della SAT" in: Bollettino SAT, A. 63 (2000), n. 1, pp. 8-14.

Bassetti C. - "Educare alla montagna: l'esperienza della SAT: l'autoregolamentazione, ovvero, l'agire ed il non agire" in: Bollettino SAT, A. 6 (2003), n. 4, pp. 19-26 (da pag. 22 a pag. 26 il concetto applicato ai rifugi).

Benassi M. - "I rifugi della SAT" in: "La SAT centotrent'anni: 1872-2002", Trento, SAT, 2002, pp. 289-310.

Benassi M., Benedetti M.- "La lunga estate dei rifugi" in: Bollettino SAT, A. 61 (1998), n. 4, pp. 3-6.

Benedetti M., Merlo U., Benassi M. - "Parliamo di rifugi: inaugurazioni e celebrazioni nel corso dell'estate" in: Bollettino SAT, A. 63 (2000), n. 3-4, pp. 65-68.

- Bertoldi P., Giovannini M. - "Rifugi sostenibili: ecco le linee guida per le ristrutturazioni" in: Bollettino SAT, A. 76 (2013), n. 2, pp. 6-7.
- Bertoldi R. - "L'attività della Commissione rifugi e opere alpine: no a nuovi rifugi, si migliorano le strutture per diminuirne l'impatto sull'ambiente alpino" in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 3, pp. 71-77.
- Bezzi Q. - "1908 anno dei rifugi a cubo e del Polisportivo" in: Bollettino SAT, A. 32 (1969), n. 1, pp. 6-7.
- Bezzi Q. - "I rifugi: centro vitale della SAT: durante il 1955" in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 2, pp. 13-14.
- Bezzi Q. - "Lo spirito della SAT nei libri dei suoi vecchi rifugi" in: Bollettino SAT, A. 25 (1962), n. 3-4, pp. 17-20.
- "Bilancio estivo dei nostri rifugi" in: Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 5, p. 68.
- Borrello F. - "Una proposta per la gestione dell'acqua nei rifugi" in: Bollettino SAT, A. 71 (2008), n. 1, pp. 19-20.
- Buffa T. - "Anche i piccoli rifugi sono rifugi della SAT" in: Bollettino SAT, A. 20 (1957), n. 5/6, p. 10.
- Buffa T. - "Questi nostri rifugi" in: Bollettino SAT, A. 30 (1967), n. 2, p. 20 (con una foto).
- Buffa T. - "Il Congresso SAT del Polisportivo ed i rifugi a cubo" in: Bollettino SAT, A. 61 (1998), n. 1, pp. 15-16.
- Calderari G. - "Movimento turistico nei rifugi" in: Annuario SAT 1930-31, pp. 199-200.
- Calzà M. [et al.] - "Sulle condizioni economiche della SAT con riguardo alle nuove costruzioni", [S.I., s.n.], 1910 (contiene una relazione con pareri discordanti rispetto alla destinazione di fondi alla costruzione di rifugi).
- Caola E. - "Lavori ai rifugi nel 1967" in: Bollettino SAT, A. 30 (1967), n. 4, pp. 7-8.
- Caracristi F. - "Osservazioni sulla pubblicazione 'I rifugi alpini delle nuove provincie' del tenente G. B. Callegari" in: Bollettino mensile SAT, A. 14 (1924), n. 10-11, pp. 8-10.
- Castelli A. - "I rifugi della SAT" in: Gazzetta del turismo e dello sport, A. 3 (1923), n. 2, pp. 4-5 (con 8 foto).
- Castelli A. - "I rifugi della SAT" in: Gazzetta del turismo e dello sport, A. 3 (1923), n. 3, pp. 2-3 (con 7 foto).

- “Con la sezione di S. Martino e Primiero” in: Bollettino SAT, A. 32 (1969), n. 2, p.16.
- Congresso Polisportivo, Trento, 1908 - “Congresso Polisportivo di Trento: 19-27 agosto 1908”, Trento, Boccadoro, 1908 (1 cartella con 20 carte, contiene le fotografie dei rifugi inaugurati).
- “Costruzioni sociali” in: Bollettino SAT, A. 11 (1914), n. 3, p. 202.
- “Cronaca sociale: frequentazione dei rifugi della SAT nell’anno 1905” in: Bollettino dell’alpinista, A. 2 (1906), n. 4, p. 178.
- de Battaglia F. - “La SAT e i suoi rifugi: cosa resta, cosa cambia, dopo un secolo di scelte e impegno” in: Bollettino SAT, A. 54 (1991), n. 2, pp. 5-10.
- de Battaglia F. - “I rifugi della SAT nel Gruppo di Brenta: ieri, oggi, domani: relazione al 97° Congresso della SAT” in: Bollettino SAT, A. 54 (1991), n. 3, pp. 35-37.
- de Battaglia F. - “SAT 1945, e oltre” in: Bollettino SAT, A. 75 (2012), n. 3, pp. 17-22.
- “Denominazione ufficiale dei rifugi della SAT” in: Bollettino SAT, A. 61 (1998), n. 4, p. 66.
- Detassis A. - “La legge regionale relativa ai rifugi alpini” in: Bollettino SAT, A. 20 (1967), n. 4, pp. 11-12.
- “Due nuovi bivacchi sulle nostre montagne” in: Bollettino SAT, A. 37 (1974), n. 3, p. 95 (rifugio Carè Alto e bivacco Paolo e Nicola).
- “Elenco dei rifugi della SAT” in: Annuario SAT 1929-30, p. 313.
- Failo M. C. - “La SAT e i gestori dei suoi rifugi: una collaborazione vincente” in: Bollettino SAT, A. 78 (2015), n. 4, pp. 38- 41 (spunti su iniziative compresi i portatori).
- Ferrari A. - “Rifugi” in: Bollettino dell’alpinista, A. 1 (1904), n. 1, p. 15.
- “Fondo speciale per la costruzione di rifugi” in: Annuario SAT 1896-98, pp. 252-253 (per il 1897) pp. 260-261 (per il 1898).
- Forti S., Galvagni M. - “Un progetto per lo studio del mal di montagna nei rifugi alpini del Trentino” in: Bollettino SAT, A. 66 (2003), n. 4, pp. 50-51.
- Franceschini R. - “Il futuro dei nostri rifugi: dal progetto di ristrutturazione del rifugio Boè alle ‘Linee guida’” in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 2, pp. 4-7 (con 4 foto e dis. nuovo rifugio Boè).
- “Frequentazione dei rifugi della SAT nell’anno 1904” in: Bollettino dell’alpinista, A. 1 (1905), n. 4, p. 78.

- “Frequentazione dei rifugi della SAT nell’anno 1905” in: Bollettino dell’alpinista, A. 2 (1906), n. 5, p. 230.
- “Frequentazione dei rifugi, anno 1911” in: Bollettino dell’alpinista, A. 8 (1911), n. 6, p. 19.
- “Frequentazione dei rifugi, anno 1912” in: Bollettino SAT, A. 9 (1912), n. 5, p. 29.
- “Frequentazione dei rifugi” in: Bollettino SAT, A. 10 (1913), n. 6, p. 197.
- “Frequentazione nei rifugi della SAT” in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 20, p. 339.
- G. C. - “I nostri rifugi” in: Bollettino SAT, A. 47 (1984), n. 1, pp. 20-21.
- “Gestori e telefoni nuovi nei rifugi SAT” in: Bollettino SAT, A. 53 (1990), n. 2, p. 55.
- Giovannini M. - “Rifugi gluten free: scommessa vincente” in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 4, pp. 38-40.
- “Giugno 1914-giugno 2014: montagna di guerra montagna di pace” in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 3, pp. 22-23 (rifugio Pedrotti consegna chiavi al Deutscher Alpenverein-DAV).
- Graffer R. - “Il nome dei rifugi” in: Bollettino SAT, A. 45 (1982), n. 1, p. 23.
- Gretter I., Strobele G. - “I rifugi della SAT nel secondo dopoguerra, in: Economia trentina, A. 5 (1956), n. 6.
- “Inchiesta presso i proprietari e conduttori di alberghetti alpini del Trentino...” in: Bollettino SAT, A. 10 (1913), n. 6, pp. 210-211.
- “Indagine statistica su passaggi e pernottamenti nei rifugi” in: Bollettino SAT, A. 56 (1993), n. 2, pp. 40-42 (per anno 1992, con 1 foto).
- “Indagine statistica sui passaggi e pernottamenti nei rifugi SAT nell’anno 1993” in Bollettino SAT, A. 57 (1994), n. 3, pp. 29-31.
- Inzigner M. - “Quando i rifugi erano...” in: Bollettino SAT, A. 46 (1983), n. 2, pp. 60-63 (diari e memorie).
- Larcher R. - “Guido Larcher e la stagione dei rifugi” in: Bollettino SAT, A. 55 (1992) n. 2 pp. 9-13 (sulla costruzione dei rifugi SAT, con 5 foto)
- Larcher R., Larcher C. - “L’architettura dell’accoglienza sulle Alpi: il caso dei rifugi” in: Luoghi, n. 10 (1998), pp. 13-21.

- Magnoni S. - "Più energia rinnovabile per i rifugi SAT" in: Bollettino SAT, A. 84 (2021), n. 2, pp. 9-12.
- Malossini M. - "I rifugi della SAT presentati all'Assessore provinciale al turismo" in: Bollettino SAT, A. 45 (1982), n. 3, pp. 79-81.
- Merlo U. - "A tu per tu con la Provincia: contributo dei soci e intervento pubblico per la manutenzione di un patrimonio che è di tutto il Trentino" in: Bollettino SAT, A. 51 (1988), n. 2, p. 12.
- Mestre M. - "Les dénominations fluctuantes des refuges des Dolomites en fonction de l'histoire: un esemple d'impérialsime linguistique" in: Cahiers d'études germaniques, n. 29 (1995), pp. 231-246.
- "Nei rifugi dello Stivo, del Baldo e della Tosa" in: Bollettino SAT, A. 6 (1909), n. 3, p. 24.
- "Nel massiccio del Nambrone" in: Bollettino SAT, A. 22 (1959), n. 5/6, p. 16 (rifugi del massiccio).
- "I nostri rifugi" in: Bollettino dell'alpinista, A. 4 (1907), n. 6, p. 249 (sulla manutenzione).
- "I nostri rifugi" in: Rivista mensile SAT, A. 16 (1948), n. 21, p. 441.
- "I nostri rifugi" in: Bollettino SAT, A. 39 (1976), n. 2, pp. 63-64.
- "I nostri rifugi" in: Bollettino SAT, A. 40 (1977), n. 2, pp. 70-71.
- "I nostri rifugi" in: Bollettino SAT, A. 42 (1979), n. 2, pp. 70-71.
- "I nostri rifugi" in: Bollettino SAT, A. 43 (1980), n. 2, pp. 67-69.
- "Nuovi rifugi nelle Alpi orientali" in: Bollettino SAT, A. 10 (1913), n. 5, p. 143 (nella rubrica Cronaca Alpina, sulla situazione rifugi all'anno 1912).
- "Ospiti dei rifugi della SAT nella stagione estiva 1946" in: Bollettino SAT, A. 15 (1947), n. 7-8, p. 118.
- Pascolato M. - "Rifugi alpini" in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 6, pp. 37-37.
- Pedrotti G. - "Frequentazione dei rifugi alpini costruiti dalla Società Alpinisti Tridentini" in: Annuario SAT 1903-4, pp. 152-162.
- "Periodi di apertura dei rifugi alpini SAT" in: Bollettino SAT, A. 49 (1986), n. 2, p. 68.
- "Precisazione della SAT a certi fassani" in: Bollettino SAT, A. 15 (1947), n. 13-14, p. 195.

“Principali lavori eseguiti nei rifugi alpini” in: Bollettino SAT, A. 27 (1964), n. 6, pp. 17-18.

“Prospetto riepilogativo pernottamenti in rifugi SAT, campione dell’estate 1992” in Bollettino SAT, A. 56 (1993), n. 2, p. 43.

“Prospetto riepilogativo indagine sulle presenze in alta montagna attraverso sentieri e rifugi alpini” in: Bollettino SAT, A. 56 (1993), n. 2, p. 44 (riguarda l’anno 1992).

“Prospetto riepilogativo indagine sulle presenze turistiche in alta montagna attraverso sentieri e rifugi alpini” in: Bollettino SAT, A. 58 (1995), n. 2, pp. 30-31 (riguarda l’anno 1994).

Provincia autonoma di Trento, “Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate: Legge provinciale 15 marzo 1993, n. 8”, in: Bollettino ufficiale, n. 13 (23 mar. 1993), pp. 1195-1212.

“46216 ospiti nei rifugi SAT nel 1954” in: Bollettino SAT, A. 18 (1955), n. 1, p. 17.

“Il rifornimento ai rifugi: il trasporto a spalle deve cedere il posto al trasporto a fune” in: Bollettino SAT, A. 33 (1970), n. 1 pp. 8-9.

“Rifugi” in: Annuario SAT, 1884-85, pp. 409-410.

“Rifugi” in: Annuario SAT, 1885-86, pp. 387-389.

“Rifugi” in: Annuario SAT, 1886-87, pp. 475-476.

“Rifugi” in: Annuario SAT, 1888, pp. 475-476.

“Rifugi” in: Annuario SAT, 1891-92, pp. 468-469.

“Rifugi” in: Bollettino dell’alpinista, A. 3 (1906), n. 2, p. 92.

“Rifugi” in: Bollettino SAT, A. 7 (1910), n. 6, p. 19.

“Rifugi” in: Bollettino SAT, A. 10 (1913), n. 3, p. 91.

“Rifugi” in: Bollettino SAT, A. 10 (1913), n. 4, p. 124.

“Rifugi” in: Annuario SAT, 1930-31, pp. 196-197.

“I rifugi” in: “La SAT: 100 anni: 1872-1972”, Trento, SAT, 1973, pp. 159-183.

“I rifugi a bassa quota” in: Bollettino SAT, A. 28 (1965), n. 1, p. 22.

“Rifugi alla RAI” in: Bollettino SAT, A. 32 (1969), n. 2, p. 21.

“Rifugi alpini” in: Annuario SAT, 1882-83, pp. 522-523 (riguarda i regolamenti).

“Rifugi alpini” in: Annuario SAT, 1883-84, pp. 486-487.

“Rifugi chiusi” in: Bollettino mensile SAT, A. 14 (1924), n. 10-11, pp. 15-16.

“I rifugi della SAT (Sezione del CAI)” in: Annuario SAT, 1925, pp. 103-115.

“Rifugi della SAT aperti” in: Bollettino SAT, A. 15 (1947), n. 13-14, pp. 204-205.

“I rifugi della SAT 1981” in: Bollettino SAT, A. 44 (1981), n. 2, pp. 70-72.

“I rifugi della SAT” in: Bollettino SAT, A. 46 (1983), n. 2, pp. 74-77.

“I rifugi della SAT” in: Bollettino SAT, A. 48 (1985), n. 1, pp. 10-11.

“I rifugi della SAT: stagione 1989” in: Bollettino SAT, A. 52 (1989), n. 2, pp. 60-62.

“I rifugi della SAT” in: Bollettino SAT, A. 54 (1991) n. 2 pp. 14 (106)

“I rifugi della SAT” n. monografico di: Bollettino SAT, A. 54 (1991), n. 2.

“I rifugi della SAT - stagione 1992” in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 2, pp. 62-64.

“I rifugi della SAT” n. monografico di: Bollettino SAT, A. 75 (2012), n. 2.

SAT - “Rifugi della Sezione e rifugi affiliati”, Trento, AOR, [19--?].

“Rifugi 1995” in: Bollettino SAT, A. 58 (1995), n. 2, p. 45.

“I rifugi della Tosa” in: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n.1, pp. 5-8.

“Rifugi d’inverno” in: Bollettino SAT, A. 58 (1995), n. 1, pp. 51-52.

“Rifugi SAT aperti in inverno” in: Bollettino SAT, A. 23 (1960), n. 5, p. 23.

“Rifugi SAT stagione 1974” in: Bollettino SAT, A. 37 (1974), n. 2, pp. 69-70.

“Rifugi SAT stagione 1975” in: Bollettino SAT, A. 38 (1975), n. 1, pp. 35-36.

“Rifugi SAT 1997” in: Bollettino SAT, A. 60 (1997), n. 2, p. 47.

“Rifugi sotto la neve: le neviccate particolarmente copiose di quest’inverno 2013/14 hanno messo a dura prova anche molti rifugi SAT...”, in: Bollettino SAT, A. 77 (2014), n. 1, pp. 8-10 (con foto danni ai rifugi per la neve).

“Salviamo i nostri rifugi” in: Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 2, pp. 15-16.

- SAT - “LXIII Adunanza generale (XXXI Ritrovo estivo) nel salone del Grand Hotel Rabbi: 23 agosto 1903” in: Annuario SAT 1903-4, pp. 280-284 (tratta anche di rifugi).
- SAT - “LXIV Adunanza generale: Trento 28 febbraio 1904: nella sala minore del Circolo Sociale” in: Annuario SAT 1903-4, pp. 285-289 (tratta anche di rifugi).
- SAT - “Relazioni XCII assemblea generale a Trento e XLVII convegno estivo a Colfosco: 1925”, Trento, Tridentum, 1925 (contiene anche notizie sui rifugi del Bondone).
- SAT - “Istruzioni ai custodi dei rifugi”, SAT, Trento, 1953 (pp. 56-77: elenchi rifugi SAT nel 1953).
- SAT - “Rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini sezione del Club alpino italiano”, Rovereto, SAT, 1956.
- SAT - “Rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini sezione del Club alpino italiano”, Rovereto (TN), Manfrini, 1957, 2. ed.
- SAT - “Atti del 92° Congresso SAT: Arco 27-28 settembre 1986”, Trento, SAT, 1986 (contiene il resoconto del dibattito, con le Sezioni SAT, sul tema rifugi).
- SAT - “La SAT e la legge provinciale sul patrimonio alpinistico” in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 1, pp. 6-10.
- SAT - “Contro la logica del profitto a danno delle montagne e della loro gente: documento approvato dal Consiglio Centrale della SAT il 30 ottobre 1998” in: Bollettino SAT, A. 61 (1998), n. 4, pp. 7-8.
- SAT, Commissione rifugi - “Studio sui rifugi alpini della SAT” in: Rivista mensile della SAT, A. 16 (1948), n. 22, pp. 470-474.
- SAT, Commissione rifugi - “Rifugi e ambiente: nei rifugi SAT si sperimentano nuove tecnologie per contenere l’impatto sull’ambiente alpino” in: Bollettino SAT, A. 55 (1992), n. 2, pp. 38-41.
- “SAT e Dolomiti energia per rifugi sempre più green” in: Bollettino SAT, A. 84 (2021), n. 2, pp. 5-7.
- “SAT e Provincia: una significativa convergenza di idee e di programmi” in: Bollettino SAT, A. 49 (1986), n. 3, pp. 79-80 (riguarda i rifugi).
- Scalfi P. - “I rifugi del Brenta: nascita dei rifugi sullo Spinale e sul Brenta, siti nel territorio della Comunità delle Regole di Spinale-Manèz, sede in Ragoli (1890-1911)” in: Judicaria, n. 21 (sett.-dic. 1992), pp. 22-43.
- Selmo L., Debiasi S. - “Studio di fattibilità: impianti fotovoltaici per la produzione di

- energia elettrica: realizzazioni per i rifugi alpini della SAT (Società degli Alpinisti Tridentini)”, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio energia, 1995 (2 vol.).
- “Situazione rifugi estate 2013” in: Bollettino SAT, A. 76 (2013), n. 3-4, p. 75 (sulle modalità di rifornimento dei 35 rifugi SAT, strada, teleferica, ecc.).
- S. M. [Scotoni Mario?] - “Gli ski” in: Bollettino SAT, A. 9 (1912), n. 5, p. 30 (sull’apertura invernale per gli sciatori nel 1912).
- “Soci ed amici! Visitate le nostre montagne, ricordatevi dei nostri rifugi!” in: Bollettino SAT, A. 8 (1911), n. 3, pp. 17-20.
- “Speciale rifugi” in: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 3, pp. 6-90 (numero speciale del Bollettino sui rifugi SAT) vedi anche errata corrige sul nr. successivo: Bollettino SAT, A. 59 (1996), n. 4).
- “Statistica del movimento turistico nei rifugi: 1929-VIII” in: Annuario SAT, 1929-30, p. 317.
- Stefenelli F. - “Ancora per i nostri rifugi (repetita juvant)” in: Bollettino SAT, A. 14 (1946), n. 6, pp. 85-86.
- Stenico V. - “I rifugi alpini” in: “Pubblicazione commemorativa della Società degli Alpinisti Tridentini (sezione del CAI) nel suo cinquantenario (1872-1922)”, Trento, SAT, 1922, pp. 27-58.
- Strobele G. - “Rifugi alpini e sentieri e segnavia: relazione per l’anno 1953”, Trento, SAT, 1953.
- Strobele G. (a cura) - “Relazione sui rifugi alpini & sentieri: 1956”, [S.I., s.n.], 1956.
- Strobele G. - “Situazione attuale e programmi avvenire dei rifugi della SAT” in: Bollettino SAT, A. 23 (1960), n. 6, pp. 1-11.
- “Studio sui rifugi alpini della SAT” in: Rivista mensile della SAT, A. 16, n. 22 (1948), pp. 479-474.
- “Taccuino delle escursioni nei rifugi della SAT” in: Bollettino SAT, A. 67 (2004), n. 2, p. 62 (sezione libri).
- “Tema del dibattito i nostri rifugi” in: Bollettino SAT, A. 49 (1986), n. 2, p. 44.
- “Trentino: i rifugi alpini della SAT”, Trento, Panorama, 1982.
- “Un’altra voce sulla sorte dei nostri rifugi” in: Rivista mensile della SAT, A. 16 (1948), n. 24, p. 536.

“Una lode ai rifugi della SAT” in: Bollettino dell'alpinista, A. 2 (1905), n. 2, pp. 92-93.

“Un piano pluriennale di lavoro ai rifugi e ai sentieri si sta predisponendo dalla SAT” in:
Bollettino SAT, A. 20 (1957), n. 2, p. 10.

Zobele L. - “Rifugi e ambiente, i cardini dell'impegno della SAT” in: Bollettino SAT, A.
52 (1989), n. 3, pp. 33-35.

Fonti storiche

Archivio di Stato di Trento

Sezione di luogotenenza di Trento - Presidiali (1869-1896)

Anno 1898 busta 275 fascicolo VIII/29

Documento contenente la direttiva che obbliga la tenuta di una corda di salvataggio presso tutti i rifugi.

Anno 1913 busta 428 fascicolo X/21

Contiene due documenti sulla concessione dei rifugi SAT ai militari e, nello specifico: a) il regolamento per l'uso dei rifugi in quattro lingue; b) lettera di accompagnamento.

Fondo Commissariato del Governo per la Provincia Autonoma di Trento

Archivio Amministrativo 1940-1958

Faldone 57/1942, Serie I, Cat. XXV, Fascicolo 2

- Contributi alla Società Alpinisti Tridentini per sistemazione rifugi alpini”.

Capitanato Distrettuale di Cavalese

Anno 1903 busta 217 fascicolo VIII (polizia) / 19 (società)

La SAT il 17 agosto 1903 inaugura il nuovo albergo alpino a Lavazè; il fascicolo contiene una lettera datata 12 agosto 1903 e indirizzata dalla SAT al Capitanato Distrettuale nella quale si comunica che la domenica successiva (17 agosto) verrà inaugurato un albergo alpino a Lavazè.

Anno 1913 busta 254 fascicolo X/21

Contiene il regolamento d'uso dei rifugi alpini SAT in quattro lingue e una lettera di accompagnamento indirizzata al Capitanato distrettuale di Cavalese.

Capitanato Distrettuale di Rovereto

Anno 1913 busta 717 fascicolo XIX/54 (società)

Contiene il regolamento d'uso dei rifugi alpini SAT in quattro lingue e una lettera di accompagnamento.

Archivio Storico SAT

1.1.4.1.50.1 (vecchia collocazione: B. 30, f. 108)

La busta contiene documenti e il progetto del 1893 di costruzione del rifugio Valentini al Passo Sella; (documento interessante perché nel progetto si può notare, disegnato sulla facciata principale del rifugio, lo stemma della SAT).

1.1.4.1.50.17 (vecchia collocazione: B. 30, f. 119)

Contiene un ritaglio di articolo di giornale del “Popolo d’Italia” dell’8/8/1930 inerente i rifugi D. Chiesa, Filzi e Battisti in Paganella, articolo che tratta di questi rifugi dedicati ai martiri trentini.

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30A bis, f. 548)

Contiene materiale inerente il rifugio Erdemolo (1935/36) e relativa richiesta di affiliazione alla SAT:

Domanda di affiliazione del rifugio Erdemolo alla SAT e relativa risposta datate 1936. 2 foto del rifugio.

Busta con disegni del rifugio Erdemolo.

Domanda di affiliazione del rifugio Erdemolo al CAI SAT del 06/09/1935 firmata dalla proprietaria Fausta Danesi Brumelli.

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30A bis, f. 547)

Contiene materiale relativo al rifugio situato in località Casare al Cimirlo che è affiliato SAT dal 1935 al 1937:

3 foto del rifugio.

Richiesta di Merz Luigi alla SAT di affiliazione del rifugio datata 08/02/1935.

Lettera del CAI del 1939 in cui si comunica il non rinnovo dell’affiliazione.

Lettera della SAT del 13/03/1935 nella quale si riconosce il rifugio Cimirlo quale rifugio affiliato alla SAT.

Lettera della SAT a Vittorio Mora (del 1946) per comunicare le condizioni di affiliazione dell’alberghetto all’eremo al Passo del Cimirlo.

Listino prezzi del rifugio.

1.1.4.1.49 (vecchia collocazione: B. 30A bis, f. 543)

Contiene l’intero incartamento relativo all’eventuale acquisto del rifugio Brentei da parte della SAT:

Fascicolo intitolato “Brentei 1949” che contiene lettere tra la SAT e il CAI di Monza relative al rifugio.

Articolo di giornale relativo all’intitolazione del rifugio a Maria e Alberto.

Verbale SAT del 12/10/1953 dal quale risulta che le trattative per l’acquisto del rifugio sono ancora aperte.

Lettere tra la SAT ed il CAI Monza inerenti le trattative negli anni cinquanta del Novecento.

52 (vecchia collocazione: B. 30C bis, f. 561)

Atto di passaggio di alcuni rifugi del Trentino-Alto Adige dal Demanio al patrimonio dello Stato.

1.1.4.1.36.20 (vecchia collocazione: B. 3, f. 241bis)

Contiene una nota (datata 12/04/1920) di materiali edili necessari per la ricostruzione dei rifugi SAT distrutti durante la Prima guerra mondiale.

1.1.4.1.36.3 (vecchia collocazione: B. 3, f. 82)

Richiesta di danni di guerra datata 04/05/1920.

1.1.4.2.1.2 (vecchia collocazione: B. 22, f. 782)

Contiene documentazione sull'installazione dei primi radiotelefoni nei rifugi SAT (anni dal 1935 al 1941 e anno 1946):

Estratto del regolamento del CAI per le stazioni radiofoniche.

Articolo del "Brennero" datato 07/12/1935 sui radiotelefoni nei rifugi della SAT.

2 lettere tra il CAI e la SAT del 1935 aventi come oggetto i radiotelefoni nei rifugi.

Regolamento CAI "per le stazioni radiofoniche".

4 lettere tra il CAI e la SAT del 1936 aventi come oggetto i radiotelefoni nei rifugi.

"Convenzione, del 1937, tra il ministero dell'aeronautica e il CAI per le stazioni meteorologi che di montagna".

Lettere e corrispondenza varia sul tema dei radiotelefoni nei rifugi datata dal 1937 al 1946.

1.1.2.6.7 (vecchia collocazione: B. 22bis, f. 576)

Contiene elenchi di materiale e documenti consegnati dalla SAT al Museo del Risorgimento di Trento tra il 1935 e il 1962 tra cui anche alcuni documenti che riguardano i rifugi che si trovano ora presso la Fondazione Museo Storico del Trentino.

1.1.4.2.1.1 (vecchia collocazione: B. 22bis, f. 781)

Carteggio tra CAI e SAT del 1935 inerente l'installazione di radiotelefoni in alcuni rifugi SAT.

1.1.4.2.1.5 (vecchia collocazione: B. 22bis, f. 578)

Circolare del CAI sui radiotelefoni nei rifugi datata 11/04/1940.

L'autore

Alessandro Ceredi è nato a Merano nel 1962. Appassionato di storia da sempre, si è laureato presso l'Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia, con una tesi in storia delle dottrine politiche. Successivamente ha conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale, sempre presso l'Università degli Studi di Trento. Ha collaborato per anni con il CIRSAM-Centro di Ricerca Sulle Aree Montane.

Appassionato di montagna, socio SAT, ha approfondito lo studio - a livello amatoriale - relativo agli aspetti storici e sociali dell'ambiente alpino.

Ha lavorato presso la Fondazione "Franco Demarchi" di Trento, ente strumentale della Provincia Autonoma di Trento che si è occupato di ricerca e formazione relativamente alle tematiche del welfare e delle politiche sociali; è stato impegnato in progetti di ricerca che riguardano, tra l'altro, lo sviluppo dei sistemi di welfare nell'arco alpino.

Società degli Alpinisti Tridentini

Casa della SAT
via G. Mancini 57 - I 38100 Trento
tel. 0461-981871
sat@sat.tn.it
www.sat.tn.it

La Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) venne fondata a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872, quando il Trentino faceva parte dell'Impero austro-ungarico. Nel primo dopoguerra, con l'annessione del Trentino al Regno d'Italia, la SAT diventò una Sezione del Club Alpino Italiano, mantenendo alcune caratteristiche di autonomia. Nella sua lunga storia la SAT è stata protagonista di grandi iniziative, come ad esempio, prima in Italia (1952), la fondazione del Corpo di Soccorso Alpino e la partecipazione alla fondazione del Trento Film Festival (1952).

Attualmente la SAT è costituita da 86 Sezioni e 25.100 soci. Possiede 34 rifugi alpini, 15 bivacchi e 4 capanne sociali, che ogni anno segnano oltre cinquantamila pernottamenti. Il Sodalizio cura anche la manutenzione di 1.066 sentieri, suddivisi fra sentieri, sentieri alpini e vie ferrate, per uno sviluppo complessivo di oltre 5.590 km; nello specifico ha in gestione 874 sentieri per una lunghezza di oltre 4.450 km, 122 sentieri attrezzati per un totale di 868 km e 70 vie ferrate con uno sviluppo totale di 271 km. Quattordici Commissioni si occupano di vari aspetti legati all'andare in montagna: alpinismo, sci, escursionismo, alpinismo giovanile, speleologia, glaciologia, medicina, tutela dell'ambiente montano ecc. Nella sua lunga storia la SAT ha sempre avuto un occhio di riguardo per la cultura, pubblicando ben 26 "Annuari" (dal 1874 al 1931), il "Bollettino" (dal 1904 ad oggi) e decine di monografie e carte topografiche. Oltre alla biblioteca e all'archivio, nella sede centrale, si trova il Coro SAT che, assieme al Coro SOSAT, custodisce, elabora e propone, da quasi un secolo, la coralità alpina.

Orari uffici SAT

Dal lunedì al giovedì, ore 9-13 e 14.30-18, il venerdì ore 9-13.

Biblioteca della Montagna-SAT

Casa della SAT
via G. Mancini 57 - I 38100 Trento
tel. 0461-980211
biblioteca@sat.tn.it
www.sat.tn.it

La biblioteca è aperta anche ai non soci; riconosciuta dalla Provincia autonoma di Trento quale biblioteca specialistica di interesse provinciale, viene in parte finanziata in base alla LP 3 ottobre 2007, n. 15; partecipa al Sistema bibliotecario trentino, il catalogo è il Catalogo bibliografico trentino (CBT), comune alle altre biblioteche della provincia. Fondata nel 1991 ed inaugurata nel 1992, eredita una lunga storia cominciata nel 1880, con la prima piccola biblioteca satina riservata ai soli soci. Grazie alla convenzione con il Trento Film Festival la biblioteca ogni anno riceve e conserva i libri esposti a Montagnalibri, ottenendo in tal modo buona parte delle novità editoriali. Un'altra convenzione con la Provincia autonoma di Trento permette di implementare la collezione di documenti sulle Dolomiti ("Fondo bibliografico e documentale Dolomiti bene UNESCO"). Attualmente la biblioteca conserva oltre 40.000 monografie, 20.000 volumi-annata di periodici, carte topografiche, film, registrazioni sonore, attrezzatura alpinistica, faleristica ecc. Adiacente si trova l'Archivio storico SAT, ricco di oltre duecentomila carte, oltre 130.000 immagini, centinaia di libri di vetta, libri firma di rifugi, libretti di guide alpine ecc. Un'offerta eccezionale in materia di montagna e alpinismo che trova pochi eguali al mondo.

Mario Rigoni Stern ebbe modo di apprezzarla con queste parole: *«Per me, amici della SAT, questa biblioteca messa a disposizione dei soci e di ogni cittadino è il rifugio più bello e duraturo che avete costruito».*

La biblioteca, condotta da un bibliotecario professionista, si avvale della collaborazione della Commissione storico-culturale e biblioteca, composta da: Daniela Pera (presidente), Paolo Tomasi (vicepresidente), Carlo Ancona, Leonardo Bizzaro, Riccardo Decarli (bibliotecario), Marco Gramola, Rodolfo Taiani, Armando Tomasi e Bruno Zanon.

Orari biblioteca

Dal lunedì al giovedì, ore 9-13 e 14.30-18, il venerdì ore 9-13.

